

café AUTOGRU
PIATTAFORME
AEREE
COOPERATIVA AUTOTRASPORTATORI
FIORENTINI

L'Unità

Giornale
del Partito
comunista
italiano
Anno 66° n. 308
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Domenica
31 dicembre 1989



**È morto
il filosofo
Augusto Del Noce**

È morto ieri a Roma il filosofo Augusto Del Noce. Aveva 79 anni ed era da tempo sofferente di cuore. Già in settembre aveva subito un infarto e non si era in pratica più ripreso. Tra le sue opere più significative: «Il problema dell'ateismo», «L'epoca della secolarizzazione», «Tramonto ed eclissi del pensiero tradizionale» ed «Il suicidio della rivoluzione». Del Noce (nella foto) aveva appena terminato una grande opera sulla filosofia di Gentile. Dal '84 era senatore.

**Dieci anni fa
moriva
Pietro Nenni**

Sono passati dieci anni da quel primo gennaio del 1980 quando morì Pietro Nenni. Aveva quasi novant'anni, di cui settanta vissuti in politica. Ricordano per noi il grande leader Gaetano Arfé, che racconta il suo lungo cammino dal massimalismo al riformismo; Emanuele Macaluso, che giudica la sua eredità utile per avviare il superamento degli steccati fra Pci e Psi; e Francesco De Martino che analizza in particolare le sue scelte nell'immediato dopoguerra, concludendo che aveva ragione Nenni e non Saragat.

ALLE PAGINE 146-15

**Ersilia Salvato:
«Perché la mozione
di Occhetto
è astratta»**

«Democrazia e socialismo: questo mi pare oggi l'intercizio fecondo su cui riflettere. Anch'io avverto l'urgenza dei tempi, ma non mi convince un'analisi disperata della situazione. Nel documento di Occhetto è debole e finisce con l'essere subalterna l'analisi delle forze politiche, la riflessione sulla democrazia all'Est e all'Ovest, la lettura dei movimenti». Così Ersilia Salvato, tra i firmatari della mozione Natta-Ingroia, giudica il documento di Occhetto.

A PAGINA 19

**Cenone
miliardario
per i tredici
al Totocalcio**

Stanotte cenone miliardario per i sei tredici al Totocalcio: la vincita è stata, infatti, di 2 miliardi 49 milioni 528 mila lire. Le schedine dei tredici miliardari sono state giocate a Bari, Messina, Milano, Napoli (2) e Torino. Il tredici di ieri si collocò al terzo posto nella storia delle vincite. Il primato assoluto è del 20 novembre dell'88 con tre tredici che vinsero più di 4 miliardi. Questa la colonna vincente: XX2X21111X1112

Editoriale

Il coraggio di ricominciare

ACHILLE OCCHETTO

Sono le ultime ore di un anno straordinario, indimenticabile. I popoli, gli individui, le coscienze sono stati, di volta in volta, trascinati da alterni sentimenti di onore, di pietà e di gioia. Un anno nel quale il dramma della sofferenza e l'entusiasmo della liberazione hanno imposto a tutti noi riflessioni attente e anche decisioni eccezionali. L'anno si chiude con le immagini della Romania liberata dalla dittatura e con quelle della elezione di Havel e di Dubcek, che riscattano la Primavera di Praga.

Alla fine di questo eccezionale '89 il mondo è profondamente cambiato. Un sistema di Stati collegati tra di loro da una identica visione totalitaria del partito e dello Stato è crollato. Dietro gli squarci che sono stati aperti nel muro di Berlino si intravedono nuovi Stati, nuovi partiti, un rinnovato riorganizzarsi della democrazia e della partecipazione. I comunisti italiani, tutti i comunisti italiani, hanno seguito con partecipazione ed entusiasmo questo grande processo, hanno ritrovato in quella profonda rivoluzione politica le ragioni di un loro impegno che, pur tra ritardi e contraddizioni, si è mosso e si muove in quella direzione.

Ma di fronte alle immagini rassicuranti delle fosse comuni, delle folle inermi falcidiate dai miliziani romeni abbiamo sentito lo sgomento della gente più semplice, e dei giovani che vivono la storia senza la prima deformante delle ideologie. Abbiamo visto sfilare bandiere bucate da cui erano stati ritagliati i simboli di un regime che si diceva comunista. E accanto alla gioia, all'entusiasmo per quella libertà, da noi sempre apertamente perseguita e voluta, a partire dall'Italia, abbiamo anche sentito l'enorme tragedia che ha attraversato quella parte del mondo e che ha travolto non solo i governi. Una tragedia che ha fatto sfiorire nell'animo di milioni di uomini e di donne di quei paesi la speranza stessa del socialismo.

Noi comunisti italiani quella speranza abbiamo fatto crescere e vivere in un rapporto sempre più stretto ed intimo con l'idea stessa della libertà e della democrazia; proprio per questo abbiamo il dovere non solo di dire, ma di dimostrare, con la forza del messaggio più semplice e più limpido che quell'enorme tragedia non vanifica gli ideali del socialismo. Al contrario, essi sono sempre più necessari; e tali appariranno a patto che si sappia farli rivivere con intelligenza e verità nella coscienza di milioni di donne e di uomini, che si sappia perseguire con coraggio un nuovo inizio.

Tutto ciò che è avvenuto in questo '89 non sarebbe potuto accadere senza Gorbaciov. Ed è stato proprio Gorbaciov a scrivere in un suo recente saggio che «la teoria marxista aveva previsto la possibilità che nel corso dell'edificazione della nuova società più di una volta si sarebbe dovuto rifare tutto daccapo». Un nuovo inizio, dunque. Un atto fecondo. La vera fiducia in noi stessi sta nella capacità di compiere questo atto fecondo. Per questo sentiamo che, dinanzi allo spettacolo di un mondo in profonda trasformazione, non possiamo limitarci a coltivare una nostra pur nobile diversità. Non possiamo lasciare solo ad altri universalismi il compito di collegare fra loro forze e coscienze diffranti ai drammi del nostro pianeta.

Nell'originalità e nelle lotte accumulate dai comunisti italiani si può trovare la duplice forza di guardare in faccia al fallimento, là dove c'è fallimento, e di portare il proprio apporto alle vie nuove della sinistra, a partire dalla costruzione di una eurosinistra che faccia vivere nel futuro gli ideali del socialismo e della democrazia oltre la tradizione comunista e quella socialdemocratica. Questa sinistra che dovrà, sia pure a fatica, riorganizzarsi nell'Est europeo, che potrà ritrovare, anche negli Usa, sulle rovine del mondo designato a Yalta, una sua originale funzione, una sinistra che sarà chiamata a rispondere a quella sterminata maggioranza di donne, gli uomini, di bambini che in altre parti del mondo, negli stessi giorni della Romania, morivano di fame, o riproducevano, abbandonati da tutti, la miseria e le condizioni della propria fatica di vivere.

Regimi come quello che ha dominato la Romania hanno rappresentato un alibi per i più forti contro i più deboli. L'89 ha spazzato via anche questo alibi, questa grande colpa storica del «socialismo reale». Il nostro cammino non si ferma; anzi riprende con maggiore vigore. Abbiamo un passato e un patrimonio da rispettare, a condizione che sappiamo, come nel passato, darci un futuro. E questo è il nostro augurio.

A Gerusalemme la polizia israeliana attacca la manifestazione di «Time for peace»
Numerosi italiani feriti dai proiettili. Una donna colpita da una scheggia ha perso un'occhio

Il muro della violenza Shamir fa sparare ai pacifisti



Un momento delle cariche della polizia sui manifestanti pacifisti a Gerusalemme

OMERO CIAI, MARCELLA EMILIANI, DACIA VALENT A PAGINA 3

Scene da Israele

PIETRO FOLENA

Vengo ora dalla catena umana di Gerusalemme, e mai possa dire di aver visto all'opera una brutalità così fredda e determinata. Ci sono feriti e fermiti, anche fra gli europei. Si è sparato, colpendo freddamente i manifestanti e rischiando una vera tragedia. Il governo israeliano così tradisce il messaggio del suo popolo e si macchia di una grave colpa. Ma il coraggio della pace ha vinto in queste ore una scommessa importante. Il coraggio delle donne israeliane - venerdì, alla marcia «in nero» - che in migliaia hanno rotto un tabù e hanno detto che la vita e la pace contano più di ogni cosa, anche della terra. Il coraggio palestinese che, uscendo dai campi e dai territori in questi giorni chiusi militarmente, e minacciati da un apparato repressivo imponente, quand'è necessario sa lasciare la pietra e stringere la mano alle forze migliori di Israele e al mondo, e cerca soluzioni politiche e pacifiche. Questo coraggio - insieme alla partecipazione di tanti europei e italiani che hanno aiutato questo incontro - ha aperto una piccola ma concreta breccia in un muro di incomunicabilità e di odio che da anni sembrava insuperabile. Non è un muro come quello di Berlino: è un muro più difficile da abbattere, forse perché invisibile. Ma perché non credere che anche qui, in questo lembo di terra, possa vincere quello che in questo 1989 ha vinto a Santiago, a Bucarest, a Praga, a Berlino?

A PAGINA 2

Marines invadono l'ambasciata di Ortega a Panama, poi chiedono scusa Bush nel pantano Centro America Uno schiaffo anche al Nicaragua

Ai primi di gennaio Shevardnadze andrà in Romania

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

■ BUCAREST. La Romania verso un difficile ma graduale ritorno alla normalità. I posti di blocco nelle strade diminuiscono, ieri sono stati eletti gli ultimi ministri del governo e il Consiglio di sicurezza nazionale, sia pure tra eccezionali misure di sicurezza, leggera a ritmo frenetico. Tra i decreti aboliti anche quelli, voluti da Ceausescu, che impedivano ai romeni il contatto con gli stranieri e il possesso

Cresce la tensione a Panama ed in tutto il Centro America dopo che ieri, violando tutte le norme del diritto internazionale, i marines Usa hanno fatto irruzione nella abitazione dell'ambasciatore del Nicaragua. Immediata la replica di Managua che ha deciso l'espulsione di 20 diplomatici Usa. Continua l'assedio alla Nunziatura apostolica dove ha trovato rifugio Manuel Antonio Noriega.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. In un crescendo di disinvoltata noncuranza di ogni consuetudine diplomatica, ieri i marines che occupano Panama hanno fatto irruzione armata nell'abitazione dell'ambasciatore del Nicaragua. Motivo ufficiale: la ricerca di armi.

«Non hanno trovato che cinque fucili - dice il rappresentante di Managua - e alla fine se ne sono andati scusandosi». Ma l'episodio ha ancor

Il giocatore della Roma colpito da un infarto Si accascia sul campo Manfredonia è in coma



Manfredonia sulla barella, privo di sensi, trasportato fuori del campo

JENNER MELETTI A PAGINA 19

Bollo auto, pagamento rinvio a febbraio

■ ROMA. Solo una brevissima tregua per la raffica di aumenti tariffari. Il ministro Formica ieri ha disposto il rinvio di un mese per il pagamento del bollo auto e dell'abbonamento autoradio. Per quanto riguarda il bollo che, come si sa, aumenta dell'89%, è previsto il rinvio al primo febbraio delle tasse dovute a gennaio per gli autoveicoli a uso promiscuo con potenza fiscale superiore ai 9 CV, per gli autoveicoli a uso promiscuo con potenza fiscale superiore ai 9 CV, per gli altri tipi di autoveicoli, i rimorchi e tutti i motocicli.

Per favore, ora un po' di riposo

Arrivano gli anni Novanta, e ancora non abbiamo digerito gli Ottanta. I problemi gastrici che tutti dobbiamo bene o male subire durante le feste sono (finalmente l'ho capito) solo una metafora della nostra condizione di cittadini «informati». Attraverso il piccolo esofago delle nostre coscienze passano ogni giorno derrate di telegiornali, dossier, commenti, polemiche. Obesi di notizie, la tentazione del digiuno, della chiusura del cerchio è fortissima: un desiderio di ascetismo intellettuale, di dieta culturale, che viene quotidianamente contraddetto dall'accavallarsi di nuovi eventi. Ogni giorno accadono cose «clamorose» e «storiche», e nessuno riesce a sottrarsi.

Se è vero che almeno in certe ricorrenze simboliche è possibile simulare una possibile via di fuga, l'unico augurio che mi sentirei di fare ai lettori, e a me stesso, alla mezzanotte di oggi, è che il 1990 tardi ad arrivare. Qualche giorno ancora, qualche mese, qualche anno di quiete e di silenzio, una vacanza dai nostri doveri civili e dalla no-

MICHELE SERRA

mettere a due vecchi dementi di comprarsi il cappottino di lapin e continuare a nascondere l'argenteria? È questa la grandezza della Storia? È questa la grandezza dei tiranni? Oppure, semplicemente, l'ipertrofia dell'informazione, il «troppo» che ormai deborda nei nostri televisori e sui nostri giornali, ha come unica conseguenza quella di svuotare ogni cosa di significato, di appiattire tutto in un chiacchiericcio insieme enfatico e cinico?

Spuntano come funghi

In occasione della festività di Capodanno domani

L'Unità
come tutti i quotidiani non esce. Torneremo in edicola martedì 2 gennaio. A tutti i lettori il nostro augurio di un sereno anno nuovo.

esperti della Romania, citano Nosferatu e la Comaneci (unici prodotti romeni universalmente noti) e ci dicono che cosa è successo e succederà. L'unica cosa che ho capito è che ha vinto l'odio per la tirannia, su tutto il resto ho solo perplessità e una gravosa ignoranza. E poi sono già provato da Berlino, Praga, Budapest, la Lituania, Panama, la Cambogia (prossimamente sui nostri schermi grazie all'appoggio delle grandi potenze a Poi Pot: questa la so, dunque la scrivo), sono già gonfio di notizie tanto da poterle scoppie. Invidio la sicurezza degli spiegatori, che se scoppia una rivoluzione alle 19 sono già pronti a spiegarla al telegiornale delle 20. Ma sospetto che sia una posa disinvoltata, una simulazione, e che anche loro vorrebbero fermare il giro e riposarsi e riflettere. Esotago e stomaco sono uguali per tutti, più di tanto non ci passa.

La Storia, di suo, non è eccessiva, semplicemente segue i suoi ritmi, non sempre blandi e spesso rovinosamente veloci. Eccessiva, però, è la nostra pretesa di mostrarci sempre in grado di comprenderla e dominarla. Un modo, credo, per nascondere a noi stessi che la Storia ci fa paura, e che i bambini che cantano e parlano ad alta voce al buio per farsi coraggio. L'informazione (che è il nostro modo di controllare la Storia) è, in questo disperato sforzo di spiegare tutto, un poco patetica e un poco irritante.

Forse noi italiani, sul resto del mondo, abbiamo, da questo punto di vista, una grande vantaggio. Da piazza Fontana scendendo giù giù lungo la lurida china delle mafie, delle f2 (oggi risorgenti), degli accordi privati alla faccia del pubblico, abbiamo capito che l'informazione è spesso e volentieri impotente. Ci siamo abituati a non sapere, e nemmeno quando ci faranno vedere l'argenteria e i centri di villa Wanda crederemo di avere capito qualcosa del sordido imbroglio di potere che ha retto le sorti del paese negli ultimi venticinque anni.

IL CAMPIONATO DI...

Non c'è trippa per gatti e ciucci

Buon anno, amici sportivi. Buon anno a tutti. Il Novanta si annuncia strapieno di calcio. Ma non credo che gli appassionati soffriranno di oedemose. Il calcio è come i cioccolatini, le ciliegie e i film in tv. Più ne mangi e più ne mangerai. Non se ne può fare a meno. Negli States lo sostituiscono con il baseball. È questione di gusti e di regimi sportivi. Ma anche lì la fame e le «dosi» sono le stesse. Non fatevi intimorire dal frastuono di alcuni spocchiosi intellettuali. Tra tutti i vizi, il tifo (quello giusto, s'intende) non è davvero il peggiore. Godiamoci perciò quest'anno Mondiale senza troppi sensi di colpa. Anche perché, con l'aria che tira, a pentirsi delle proprie (passate?) passioni mi sembra siano già in troppi.



E veniamo al campionato. Ah, ah, ah (risate plurime). Come me la godi! Il grande Napoli, campione d'inverno, ha rimediato al Flaminio dalla Lazio la bellezza di tre gol, di un palo e di una traversa. E scusate se è poco. Ma del Napoli il sottoscritto ha già detto e scritto troppo. E male. Dunque non andrò oltre. Tacerò anche della Sampdoria che ha pareggiato in casa con l'irresistibile Cremonese di Burgnich. Anche dei blucerchiati ho detto e scritto più di una cattiveria. Non c'è trippa per gatti, e forse non ci sono neppure i gatti anche se Viali è capace di zampate feline.

La verità (positiva questa volta) è che il 1989 si chiude nel segno di due scuole. Piaccia o non piaccia Trapattini e Sacchi rappresentano nel bene e nel male due stili vincen-

ti. Che poi siano due stili tra loro diversissimi è altra questione. Guidano due squadre che non si limitano ad essere varipinte composizioni di pedatori. Due formazioni che hanno un capo e una coda, insomma un presente e un futuro. Se mercoledì il Milan batterà il Verona le milanesi si assesteranno entrambe a soli due punticini dall'armata brancaleone che si aggira sotto l'emblema di insegna del Ciuccio. Due punticini sono poco più di un soffio. E se volete sapere come andrà a finire non vi resta che consultare l'Archivio dell'Unità. Sotto la voce «Altafini», naturalmente.

Termino con un saluto e un augurio specialissimo all'amico Manfredonia. Di lui tutto si può dire fuorché non sia un ragazzo e un giocatore coraggioso. A presto, Lionello.

A PAGINA 8

La repressione in Israele

Trentamila persone hanno cinto con una catena umana cinque chilometri delle mura di Gerusalemme. Brutale repressione: ferite oltre cento persone, grave una donna italiana. Fermati Folena e Cuperlo

Soldati israeliani contro i pacifisti

Trentamila persone hanno cinto con una catena umana i cinque chilometri delle mura di Gerusalemme per la pace in Palestina. Erano presenti delegazioni pacifiste di tutti i paesi europei progressisti israeliani e palestinesi. Al termine della manifestazione la polizia israeliana ha aggredito i pacifisti fin dentro gli alberghi. I feriti sono un centinaio. 30 italiani. Una donna è grave. Fermati Folena e Cuperlo

OMERO CIAI

GERUSALEMME. Il National Palace Hotel dietro la Nabulus Road al confine di Gerusalemme sta ormai quasi un'ora in un'attesa di un'ora. Decine di ragazzi si accalcano sui gradini dell'ingresso nella hall sulle scale che portano alle camere. Cercano notizie degli amici e cercano in fuga. Gli agenti israeliani hanno sparato tre candelotti lacrimogeni dentro l'albergo sfondando i grandi cristalli che danno sulla strada ma adesso si sono allontanati e il National è diventato il posto più sicuro per tutti palestinesi e per loro. Sono una decina. Due di loro hanno il volto tumefatto dai manganelli, un altro è steso sul letto mentre un medico gli pulisce la ferita di un

proiettile di gomma sulla testa. «Mi hanno picchiato, però adesso sto bene e non vi preoccupate», urla un ragazzo nel telefono. Parla con i genitori dalla 204 al quartiere generale dei ragazzi della Fgci che hanno aderito alla manifestazione di pace in Palestina mentre i suoi compagni cercano di fare un primo bilancio delle perdite. Almeno 100 feriti, 50 in ospedale, 30 italiani. La più grave si chiama Marisa Malno napoletana, 40 anni. È stata ferita durante l'assalto al Pilgrim, un altro albergo della zona Est. La polizia ha cercato di dividere gli italiani dai palestinesi trascinando via i ragazzi arabi sinesi per terra al

ingresso per allontanarli dalla folla e pestarli in pace. Poi è arrivato un autoblindo che ha sparato l'acqua degli idranti contro le finestre. I vetri sono scoppiati schizzando addosso alle persone che osservavano dalle camere la folla degli agenti. Bastonano a ruota o alla testa con mazze di legno da baseball che quando colpiscono il cranio aprono tagli superficiali ma molto ampi. Marisa ha delle schegge di vetro in un occhio. È stata operata al French Hospital ma l'intervento chirurgico è stato inutile. L'occhio è irrimediabilmente lesa. Nei corridoi del National c'è ancora un velo bianco con il sapore acre dei lacrimogeni e sembra incredibile che una bellissima festa di pace debba ora contare i suoi feriti. Vince lo sgomento nascondere la sua rabbia per il comportamento selvaggio della polizia di Shamir. La radio di Tel Aviv giustifica gli agenti dicendo che le cariche sono scattate quando alcuni giovani hanno sbandierato un vessillo del Oip. È una volgare menzogna nient'altro. Trentamila persone hanno cinto nel ab-

braccio della catena umana le mura della città vecchia di Gerusalemme. Ed erano trentamila di tutte le razze religiose e paesi. Dalla porta di Damasco su fino a quella di Erode verso il Monte degli Ulivi poi ancora su fino a quella di Giffa nella zona israeliana e ritorno. Cinque chilometri di tutto di tutte le età. Volti sereni alle ginocchiate dal sole caldo di questa terra. Il servizio d'ordine ha dei grandi impermeabili di tela bianca e smista le delegazioni europee che calano dalla parte Est. La consegna è di non lasciare soli i palestinesi di mischiarli con gli altri per evitare le provocazioni degli agenti a cavallo che pattugliano la strada intorno alle mura. All'una sul marciapiede di pietra che fascia la vecchia Gerusalemme e i suoi simboli sacri non si cammina quasi più. La municipale impedisce di scendere il gradino di toccare con i piedi l'asfalto della strada ma a niente. L'iniziativa è già riuscita quel muro invisibile che separa la città araba da quella ebraica è già crollato e questo piccolo divieto che

raggiungere le mura di Gerusalemme. Hanno fatto check point dussimi in tutte le strade che portano alla capitale da Nabulus da Beit Saur da Gerico creando una maglia fittissima di controlli. Quelli che hanno superato gli ostacoli si sono raccolti nell'area della porta di Damasco da dove diramano le viuzze strette dei quartieri arabi. La provocazione scatta qui mentre la catena umana si sta sciogliendo. I comandanti di agenti partono alla caccia dei ragazzi con la testa munita dalle luci. Scandano i proiettili di gomma contro le pietre sciolte di Gerusalemme schiacciando la gente contro. Quando attaccano non fanno molte differenze. Sesso etnia provenienza. Picchiano e bastano. Alla nostra destra un padre cerca di proteggere il figlio handicappato. Gli copre il viso con le mani e spinge la carrozzina col corpo mentre in croce un soldato che corre di stampo sul volto del ragazzo. La sua mazza da baseball con tutto l'odio che ha in corpo. In una di queste scene sui dalcaneoli sono stati fermati il



New York Edward Koch non è più sindaco

Il sindaco di New York, Edward Koch (nella foto) il più popolare dei 105 pm cittadini che la «Grande mela» ha avuto nella sua storia. Lascia la carica. Domani alla presenza del governatore Mario Cuomo del vescovo sudaficano premio Nobel per la pace Desmond Tutu e del cardinale John O'Connor si insedierà in municipio il successore di Koch David Dinkins primo nero mai eletto sindaco di New York. Ultimo atto di Koch è stato la visita a una centrale elettrica e del gas devastata l'altro ieri da un gigantesco incendio che ha lasciato parte di New York al buio per molte ore.

Esplosione centrale elettrica Usa. Due morti e 27 feriti

Due persone sono morte e 27 sono rimaste ferite nella esplosione con conseguenze in una centrale elettrica sulla sponda del East River nel Bronx uno dei cinque grossi quartieri di New York. L'esplosione le cui cause sono oggetto di una indagine è avvenuta alle 13 di venerdì ed ha provocato anche l'immediata interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica in vaste aree del Bronx e di Manhattan. Interessando più di 135.000 utenti. Stando alle risultanze delle prime segnalazioni sembra che l'esplosione sia stata provocata da una scava trice che lavorava nell'immediata vicinanza della centrale. La pala della macchina ha rotto una tubatura di gas naturale facendola esplodere.

In Perù prorogato lo stato d'emergenza

Il governo peruviano ha prorogato di altri 60 giorni lo stato di emergenza proclamato in otto dipartimenti e una provincia per combattere il terrorismo del movimento di estrema sinistra «Sendero luminoso». Secondo lo stato di emergenza, alcuni diritti civili sono sospesi quali l'habeas corpus libertà di movimento e garanzie contro le perquisizioni e gli arresti. I dipartimenti interessati alla misura restrittiva sono quelli di Apurimac, Huancavelica, San Martín, Junín, Pasco, Ayacucho, Huanuco e Ucayali. Interessata anche la provincia di Ucayali (omonima del dipartimento) nel dipartimento di Loreto. Il governo ha usato spesso lo stato di emergenza per combattere il terrorismo sin dal 1982.

Bangladesh Fa strage ondata di freddo

Sono almeno 64 le persone morte negli ultimi tre giorni a causa dell'ondata di freddo che si è abbattuta sulla India settentrionale (20 vittime) e sul Bangladesh (44). Nella notte tra venerdì e sabato il termometro è sceso a 4 gradi nel nord del Bangladesh e a Nuova Delhi a 3,6 gradi. Temperature insostenibili per quanti non hanno un riparo o indumenti pesanti. La maggior parte dei 110 milioni di abitanti del Bangladesh vive in catapecchie fatte di stuoie per pareti e pavimenti di fango. Sono pochi i senza tetto che posseggono una coperta. I più si abbandonano per le strade quasi ignudi. L'inverno nei due paesi è breve e le temperature più basse si registrano dalla fine di dicembre a febbraio.

Urss, bloccato programma di televisione progressista

La trasmissione del popolare programma «Vzгляд» (Lo sguardo) di orientamento progressista radicale è stata bloccata e l'intero materiale in videocassette sequestrato da agenti in borghese. No riferisce il quotidiano Moskovski Komsomolets, organo della gioventù comunista di Mosca citando «fonti sicure ed informate che hanno chiesto di non essere citate». «Ieri sera milioni di telespettatori seduti comodamente davanti ai teleschermi pronti a seguire il programma del venerdì. Vzгляд si sono indignati per il fatto che senza alcuna spiegazione anticipata e convincente la trasmissione non è andata in onda. Uno scandalo? Assolutamente», scrive il giornale secondo cui la cosa dimostra non solo «mancanza di rispetto per le norme etiche di comportamento con l'opinione pubblica accettata in tutto il mondo civile» ma anche «una aperta lotta politica». Distintosi come il programma più coraggioso e graffiante della televisione centrale sovietica. «Vzгляд» avrebbe infatti dovuto mandare l'altro ieri un'edizione parodistica del telegiornale nazionale «Vremia» (Il tempo). «Alla vigilia della trasmissione del programma negli studi sono apparsi alcuni uomini in borghese ed hanno sequestrato tutto il materiale video già montato per il programma», prosegue il quotidiano secondo cui il gesto significa «spuntare sul pubblico». Il caso di censura nei confronti di «Vzгляд» seguito in media da «oltre 200 milioni di telespettatori sovietici» non è tuttavia unico. Il giornale riferisce infatti che «alla televisione centrale sono di nuovo state stabilite le liste nere dei gruppi rock di cui non si raccomandava la trasmissione in tv» e che vi è «un attacco ed una pressione decisa sui redattori delle trasmissioni giovanili che si sono lasciati andare senza misura».

VIRGINIA LORI

«Sputi, pugni e calci» Dacia Valent racconta



Una immagine della catena umana a Gerusalemme; a fianco, il parlamentare europeo Dacia Valent arrestata e malmenata. Sotto una donna palestinese fermata dai poliziotti israeliani durante la manifestazione di venerdì scorso.

GERUSALEMME. «Ho preso qui a Gerusalemme la mia laurea di pacifista». Sono parole di Dacia Valent, la giovane parlamentare europea eletta come indipendente nelle liste del Pci che è stata tra i protagonisti della più importante manifestazione pacifista mai organizzata in Israele. Anche lei come molti altri europei ha sperimentato la brutalità della polizia israeliana. «Quasi alla fine della grande assemblea delle donne», ricorda la Valent, «sono scoppiati tumulti tra la polizia e alcuni di noi che tentavano di difendere dalle percosse e dagli arresti donne e bambine

israeliane e palestinesi. Ho ricevuto nella sala i primi colpi di manganello sulle reni e sul collo ma le percosse gli insulti e gli sputi sono proseguiti nel cellulare che ci portava alla stazione di polizia». Il rita le che segue il fermo ricorda altri luoghi e altri tempi. Tacce al muro con divieto di girarsi e reagire interrogati senza avvertiti e senza testimoni. Invidiazioni e richieste di collaborazione per essere liberi più velocemente. Ma anche in questo caso Dacia Valent conferma il coraggio e la determinazione che l'hanno fatta conoscere come oppositrice di ogni

comportamento antirazziale. «Mi sono rifiutata di firmare una dichiarazione incomprensibile in lingua ebraica», racconta Dacia, «ricevendo altre intimidazioni e altre percosse che sono terminate solo per l'intervento del ministero degli Esteri che aveva più volte richiesto informazioni sul mio conto e di un parlamentare palestinese della Knesset che mi ha aiutato ad ottenere un verbale dell'interrogatorio senza il quale non sarei mai uscita da quella stazione di polizia». In vent'anni liberarsi di questa imbarazzante presenza non sembrava la preoccupazione più immediata della

Passo della Farnesina a Tel Aviv. La protesta di Occhetto

ROMA. Proteste in Italia per le aggressioni della polizia israeliana alla manifestazione pacifista di Gerusalemme. La Farnesina ha compiuto un passo presso le autorità di Tel Aviv il segretario del Pci Occhetto ha inviato un telegramma di solidarietà a Dacia Valent. «L'europarlamentare che è stata anche malmenata e fermata e ha dovuto ricominciare le cure dei medici. I sena- tori comunisti hanno chiesto al ministro De Michelis l'intervento del governo italiano. L'Arci che è tra gli organizzatori della manifestazione insieme a movimenti europei israeliani e palestinesi» ha espresso solidarietà ai partecipanti al corteo della pace. «Il passo di protesta è stato compiuto ieri mattina dalla Farnesina dopo l'aver assunto informazioni dettagliate sul l'accaduto dal console generale italiano a Gerusalemme. È stato lo stesso console generale a presentare la protesta italiana alle autorità di Tel Aviv dopo aver visitato in ospedale l'on. Dacia Valent, dimessa poco dopo. A confermare dello spirito con cui il governo israeliano ha accolto l'iniziativa pacifista, nelle stesse ore in cui in Europa si protestava per gli incidenti dell'altro ieri la polizia tomava ad aggredire brutalmente i partecipanti delle manifestazioni. Le immagini delle violenze poliziesche arrivarono in Europa nel primo pomeriggio e non lasciavano spazio ai dubbi sulla volontà del governo israeliano. Achille Occhetto che ha inviato un telegramma a Dacia Valent si è così espresso sui fatti di Gerusalemme.

Shamir vuol tenere lontano gli occhi del mondo

Perché un governo che si dice democratico carca malmenata e prende a manganellate migliaia di giovani che a Gerusalemme volevano solo manifestare nel nome della pace? La triste stagione di Israele in preda ad una «sindrome da sicurezza» ormai assurda e anacronistica che le fa sfidare il mondo

intero incurante dell'occhio delle telecamere. A Gerusalemme basta pronunciare la parola pace per scatenare la brutale reazione del governo israeliano. I politologi la chiamano «sindrome da sicurezza», ma questo non basta più a giustificare queste azioni aggressive, questa spietata repressione.

MARCELLA EMILIANI

GERUSALEMME. Al governo israeliano sono saltati i nervi nella maniera peggiore davanti alle telecamere di mezzo mondo. Abbiamo visto militari armati di tutto punto scagliarsi contro giovani totalmente inermi arrivati dagli Stati Uniti dall'Europa dall'Italia solo per dire basta alla violenza all'odio fratricida nel nome della pace. Un ultimo colpo di coda velenoso di questo «straordinario» 1989 a Gerusalemme oggi la sola parola pace costituisce per le establishment una pericolosa provocazione. È giustificata al

tra violenza cariche a freddo lacrimogeni idranti e manganellate agli occhi di un governo ormai posseduto dal suo incubo che non tollera intrusioni nel suo modo di condurre una guerra sistematica quotidiana silenziosa sempre più abnorme e spropositata contro un nemico armato solo di pietre. E che reagisce con la rabbia propria solo di chi si sente impotente di fronte alla solidarietà pacifica dimostrata all'intifada dalle migliaia di persone che hanno raggiunto Israele per quello che doveva essere un saluto di pace al 1990. «Non dovette venire a dirci cosa dobbiamo fare», ha urlato un militare al parlamentare europeo l'altro giorno nel corso della prima carica a Gerusalemme. E proprio in questi urli c'è tutta la tragedia di Israele oggi. Sono i limiti i tempi in cui il piccolo Stato ebraico si doveva difendere dall'aggressione armata dei vicini Stati arabi. Non ci sono più all'orizzonte guerre dei sei giorni o del Kipur. La stessa Oip ha pagato cara sulla propria pelle le tentazioni terroristiche di certe

sue alle estremiste e l'esercito e l'apparato di sicurezza forse più efficienti del mondo non possono temere le poche azioni isolate che qualche pazzo può ancora tentare. La stessa Oip ormai un anno fa ad Algen ha riconosciuto le soluzioni 242 e 338 dell'Onu dunque il diritto all'esistenza di Israele ed è di poche settimane fa l'annuncio della sua disponibilità al piano di pace Baker. Sono limiti anche i tempi del gelo tra Est e Ovest che per decenni ha incancrenito il conflitto arabo israeliano. Dove allora il nemico d'Israele? Quale minaccia credibile alla propria sicurezza può denunciare il governo Shamir? Le minacce quelle vere oggi sono partorite solo dalla sinistra politica israeliana. La rabbia degli sciti nel Libano meridionale è frutto dell'occupazione dei raid degli attacchi preventivi dell'esercito di Gerusalemme. La rabbia dei palestinesi in Cisgiordania e Gaza è frutto dell'occupazione

ne della repressione ed ora del vero e proprio stato di guerra protratto da troppo tempo ormai (22 anni) per sperare di poterla spegnere ancora e solo col tallone di ferro. Israele si è sempre detta orgogliosa dal 48 ad oggi di essere uno Stato di diritto in un oceano arabo segnato da dittature e convulsioni sociali. Ma quanto può ancora contare a sostenere? Quanto può ancora affermare di rispettare i diritti umani e i diritti più elementari dell'individuo quando li nega come li nega ai palestinesi? Perché la nuova guerra quella che Israele oggi teme di più è quella che passa attraverso questi diritti il cui rispetto è diventato proprio questo «straordinario» 89. L'ulteriore frontiera della pace. L'Europa dell'Est ci è crollata davanti agli occhi perché affetta dal cancro liberticida. Il mondo intero arma agli anni 90 con una sensibilità vigile quanto

tendere la mano ai palestinesi e chi ne ha ancora paura e attende forse segnali più forti e più rassicuranti da un mondo che ogni più che mai celebra la ritrovata distensione. Il processo di pace avviene sotto gli auspici americani ed egiziani può ricevere maggiori adesioni e raccogliere gli sforzi di diplomati di una più ampia fetta di governi ed opinione pubblica internazionale. Prima che la sindrome da sicurezza israeliana si trasformi ancora una volta nell'istinto suicida di Masada. Fin qui il ragionamento politico che faticherà però a cancellare dalla memoria di Camilla Edoardo e delle centinaia di giovani partiti pochi giorni fa dall'Italia e da tante parti del mondo il ricordo della violenza sotto le mura di Gerusalemme dove credevano di poter esprimere nel nome della pace una solidarietà tutta umana alla Palestina, quella degli arabi e degli israeliani assieme.



**Urss
Scontri
e vittime in
Azerbaijan**

MOSCA. Violenti tumulti, con probabile perdita di altre vite umane, si sono registrati anche ieri per il secondo giorno consecutivo nella città di Dzhelilabad, nel sud della repubblica dell'Azerbaijan, alla frontiera con l'Iran: lo rende noto la rete giornalistica Interfax, di cui la parte anche radio Mosca. Le strade di Dzhelilabad sono chiuse da baricate, mentre con una serie di tumultuose manifestazioni vengono chieste le dimissioni dei governanti comunisti locali. Secondo il giornale azeri Vystika un gruppo di estremisti capeggiato dal medico J. Bajramov ha assaltato ieri la sede del partito comunista ed il commissariato delle forze degli interni nella città. Non si precisano il numero dei morti e dei feriti.

Anche il primo segretario della sezione di Dzhelilabad del partito è ricoverato in gravi condizioni in ospedale, e l'edificio del comitato urbano è stato dato alle fiamme dai manifestanti.

Secondo la Tass, la situazione si va normalizzando mentre Interfax segnala l'invio sul posto di rinforzi governativi per impedire l'ingresso fra la popolazione della zona e quella della vicina Armenia.

**Jugoslavia
Da domani
dinaro
convertibile**

BELGRADO. Quando alla mezzanotte di oggi in Jugoslavia si festeggerà il nuovo anno, le autorità di Belgrado auspicheranno, forse, in cuor loro, un 1990 felice al nuovo dinaro che diventa convertibile, e perde quattro zeri.

È stato il primo ministro Ante Marković, il 18 dicembre, a presentare all'assemblea federale (Parlamento) il suo piano anticrisi che, ora, dopo l'approvazione dello stesso Parlamento, va in vigore. L'insieme delle misure prospettate da Marković per superare la crisi economica della Jugoslavia, e da tradurre in leggi sono una ventina: alcune sono state approvate in via definitiva dal Parlamento, altre in via provvisoria, ed altre ancora sono uscite modificate dal dibattito dell'assemblea.

Lo stesso Marković ha ammesso che, nel 1989, l'inflazione ha superato, in Jugoslavia, il duemila per cento. Ma fonti economiche, sostengono che essa ha addirittura sfiorato il 2.500 per cento. Proprio per superare una china che pareva inarrestabile, Marković ha lanciato il suo piano: dal primo gennaio il dinaro diventa convertibile, esso perde quattro zeri (cioè, diecimila dinari attuali equivarranno ad un dinaro), il cambio sui mercati esteri sarà agganciato al marco tedesco, un marco costerà 7 dinari, un dollaro dodici. Sempre secondo il piano Marković, gli stipendi saranno fissi (aumenti, tuttavia, proporzionalmente all'erosione provocata dall'inflazione). I prezzi, invece, saranno liberi, eccettuati quelli di alcuni prodotti-base (come carburanti, elettricità, trasporti, medicinali), che saranno controllati dal governo.

Il governo ha ribadito che gli esperti del Fondo monetario internazionale (Fmi) hanno giudicato in modo positivo il piano di austerità proposto dalle autorità jugoslave. E Marković sostiene che, nei primi sei mesi del '90, l'inflazione non supererà, in Jugoslavia, il 13 per cento. Marković ha anche proposto che gli stipendi di gennaio (naturalmente, calcolati con il nuovo dinaro), vengano misurati su quelli dello scorso novembre. Dopo un vivace dibattito, il Parlamento, il 26 dicembre ha approvato questa norma con 114 «sì» e 42 «no», precisando che il 70 per cento dei salari di novembre saranno però aumentati del 20 per cento. In effetti, in questo mese l'inflazione ha toccato il massimo per l'89: ha raggiunto cioè, il 58 per cento, rispetto al mese di novembre, ed il costo del marco, del dollaro, della lira, e di altre monete occidentali, ha continuato a salire.

La stampa ha commentato in vari modi il piano Marković. Alcuni giornali jugoslavi hanno scritto che esso è «realistico», anche se molti hanno messo in risalto il coraggio di Marković nel suo impegno per debellare l'inflazione.

**Eletti gli ultimi ministri
In riunioni «blindate»
varati i primi decreti
Si lavora 5 giorni su 7**

**Esponenti comunisti
per lo scioglimento del partito
A gennaio Shevardnadze
incontra i nuovi leader**

**La Romania riparte
Molti militari nel governo**

Il nuovo governo romeno, emanazione del Consiglio di salvezza nazionale, ha tenuto ieri sera la prima riunione al gran completo, dopo che erano stati nominati gli ultimi ministri che ancora mancavano alla lista. Ora l'assetto istituzionale provvisorio che gestirà la fase di transizione fino alle elezioni di aprile è completato. Abrogati i decreti che vietavano i contatti con gli stranieri e la detenzione di valuta estera.

che il «pericolo di un contrattacco organizzato da parte del terrorismo» non esiste più (sono parole del vicepresidente aggiunto del Consiglio di salvezza nazionale, Casimir Ionescu). Quello che temono sono rappresaglie, attentati, colpi di coda della rabbia securitaria.

Oggi è l'anniversario della Repubblica socialista romana, nel frattempo ribattezzata Repubblica tout-court, ed è per i «popoli» che gli imitabili pretoriani del tiranno ucciso torneranno a farsi vivi con qualche azione clamorosa. Magari tirando sulla folla che osasse riunirsi nelle strade per celebrare assieme la fine dell'an-

to e la fine della dittatura. Anche se la gente potrebbe rimanere a casa non solo per la paura ma anche per il maltempo, visto che Bucarest da tre giorni è martoriata da incessanti nevicate e folate di vento. Il timore di attentati è legittimo dopo tutto quello che i cittadini romeni hanno passato negli ultimi quindici giorni. Sono migliaia le vittime della violenza cieca scatenata dal tiranno a partire dal 17 dicembre. Anche se i conteggi sono alquanto approssimativi, e nelle migliaia vengono compresi anche i feriti, la dimensione del massacro è comunque spaventosa.

C'è ancora confusione nel modo in cui le nuove autorità

affrontano i problemi complicati posti dalla transizione al nuovo regime. E tuttavia la vita torna gradualmente alla normalità. Gran parte dei posti di blocco sono spuntati dalle strade. Uffici fabbriche e negozi che avevano naperto i battenti saranno chiusi per tre giorni ma soltanto a causa della affidata al generale Militaru, e l'Economia di cui si occuperà il colonnello Victor Stanculescu, dimostra come l'armata sia una componente essenziale del blocco di forze riunito nel Fronte di salvezza nazionale.

«La vita si normalizza» titolava ieri in prima pagina Adevarul, oggi il quotidiano politico sociale, ieri, con il nome di Scinteia organo del partito comunista. Un segno di questa

normalizzazione è l'annuncio della visita di Shevardnadze, il ministro degli Esteri sovietico, in Romania. L'Agereps, agenzia di notizie romena, ha affermato che si svolgerà nei primi dieci giorni di gennaio.

Chiedendo scusa a un popolo un gruppo di esponenti del Partito comunista rumeno ha proposto ieri lo scioglimento del partito, proprio mentre il nuovo governo ha tenuto la sua prima riunione di gabinetto ministeriale. Un comunicato firmato dal «Gruppo di iniziativa del Partito comunista rumeno» ammette «apertamente che nel periodo oscuro della dittatura, il partito si è squallito davanti al popolo e alla storia». «Noi - si legge nel do-



cumento - diciamo che ci dissociamo da tutto ciò che era stato perseguito da quella aborrita dittatura, e lo condanniamo con indignazione. Né, «ci perdoneremo mai» per non essere intervenuti prima per fermare la spirale della dittatura».

Il «Gruppo di iniziativa» propone la convocazione di un congresso speciale del partito «entro il tempo più breve possibile» allo scopo di «decidere lo scioglimento». La Agereps, che riprende il documento, non precisa quanti siano i firmatari. Sotto il regime di Ceausescu, il partito vantava 3.800.000 iscritti, ma non è dato sapere quanti di loro si ritengono tutt'ora membri. □ C.B.

«I coniugi Ceausescu non parlavano più - ha detto il testimone - forse avevano capito che per loro era ormai finita. E questo mi ha ridato coraggio. Ho chiesto loro se volevano essere condotti in caserma, ma risposero di no». La fuga stava per finire. Ceausescu avrebbe deciso di fermarsi vicino al centro di protezione delle piante di Tirgoviste che il conduttore ben conosceva per averlo visitato più volte. L'operaio-ostaggio sarebbe entrato, trovando una decina di persone intente a guardare la televisione. «In macchina ci sono i Ceausescu», dice Petrisor, ma sul momento nessuno gli avrebbe creduto. Solo successivamente un tecnico del centro che conosceva l'operaio avrebbe deciso di fargli sgomberare la stanza facendolo entrare i Ceausescu. Erano in trappola.

**Intervista al regista-attore Ion Caramitru
«La censura ci diceva
anche come recitare»**

Le angosce, le violenze cui erano sottoposti gli intellettuali e gli artisti romeni nell'era Ceausescu nelle parole di Ion Caramitru, regista e attore che ha sempre rifiutato l'adesione al regime e che oggi è responsabile per la cultura nel Consiglio di salvezza nazionale. Intanto all'Università un oratore ha annunciato a studenti e docenti il ritrovamento di una delle liste degli informatori.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BARTINETTO

BUCAREST. «Abbiamo trovato la lista numero due. È un elenco piuttosto lungo. Presto ne renderemo noti i nomi». Nella sala scroscia fragoroso un applauso. Ma a battere le mani è solo una metà del pubblico. Molti tacciono, e su qualche volto la costernazione disegna una maschera angosciata. C'è gente che trema negli ambienti universitari di Bucarest, dopo che in un'assemblea di studenti e docenti, un oratore ha annunciato l'imminente pubblicazione dell'elenco degli informatori confidenziali reclutati tra i banchi e le cattedre della Securitate di Ceausescu. La chiamata lista numero due, e si può immaginare che esista un'altra lista, la numero uno, probabilmente più ristretta, di cui farebbero parte i membri a pieno titolo dei servizi informativi.

Ma di questo argomento e di una possibile epurazione tra gli intellettuali e gli artisti compromessi con il passato regime, Ion Caramitru, responsabile per la cultura nel Consiglio di salvezza nazionale, preferisce non parlare. Racconta invece delle angosce spirituali subite da parte degli apparati di controllo di Ceausescu. Regista e attore, Caramitru ha sempre rifiutato l'iscrizione al partito comunista, e questo gli ha nociuto. «Dentro di me ero così ostile a questo regime e alla sua stupidità politica. Come potevo diventare membro di un partito che si identificava con la figura del tiranno?».

Ci parli della sua esperienza di artista negli anni della dittatura.

Dopo il 1968, quando Ceausescu prese la decisione di non partecipare all'invasione della Cecoslovacchia, per un po' di tempo noi artisti godemmo di una relativa libertà. Ma durò poco. Nel 1971, al ritorno da un viaggio in Cina, Ceausescu volle imbastire anche qui una sorta di minorizzazione culturale. Gli effetti furono orribili. L'arte e la letteratura furono usate come strumenti per l'esaltazione del capo supremo. Da allora fummo tutti vittime di una censura invadente che trovava da ridire perfino sul modo di recitare. Per una rappresentazione non gradita si poteva finire in galera.

Lei ha mai svolto attività politica d'opposizione?

No, ma cercavamo, io e tanti altri, pur nei limiti imposti dai controlli ferrei, di tenere vivi i sentimenti e le aspirazioni di libertà del popolo romeno. La gente veniva a teatro come si rifugia in una chiesa. L'ultimo mio ruolo di attore è stato Amleto. In quel lavoro noi del Bulandra abbiamo giocato sui parallellismi tra la situazione romana ed il marcio in Danimarca. E la gente riempiva ogni sera la sala partecipando con calore specie quando i riferimenti al tiranno erano più evidenti.

Gli intellettuali hanno svolto un ruolo di punta nella rivolta. Alla testa della folla che conquistò la televisione c'erano voi, scrittori, poeti, registi, attori. Ed ora?

Per quel che mi riguarda siedo su questa poltrona per i cento giorni necessari a preparare le elezioni democratiche. Poi tornerò in palcoscenico.

Lei non è mai stato comunista, ma parecchi dei suoi compagni del Consiglio di salvezza nazionale, come lo stesso presidente Ion Iliescu sì. È una convenienza facile?

Illescu sin dal 1971 si oppose all'assurda politica di Ceausescu. Inoltre dobbiamo considerare che l'appartenenza al partito era l'unico modo per poter arrivare a posti di responsabilità. La storia del P.c. romeno comprende periodi non facili da giudicare, che richiedono un'analisi accurata. Nella fase romantica, a cavallo della seconda guerra mondiale, emersero tante figure degne



Le due foto da Timisoara e l'altra (in alto) da Bucarest mostrano l'omaggio reso ai caduti dei combattimenti contro i miliziani della Securitate

e responsabili a fianco di altre poi rivelatisi autentici criminali. Quarantacinque anni di regime comunista hanno disorientato la società, tenendola sotto una pressione psicologica permanente. Oggi la realtà è che il comunismo di Ceausescu è definitivamente morto. A causa del dittatore la fiducia popolare nel partito comunista è scesa a zero. Comunque sia, se vogliamo essere pienamente una democrazia di tipo europeo, dobbiamo accettare come legittima l'ipotesi che qualunque partito, compreso un eventuale nuovo P.c. abbia diritto di cittadinanza, con le sue strutture, il suo programma e che, se il popolo lo vota, possa persino arrivare al governo. Ma se vuole la mia opinione, non credo proprio che qualcuno possa pensare di ricostituire un partito comunista in Romania.

Cosa pensa di Ceausescu?

Era pazzo.

E la moglie?

Peggio che pazzo. I due insieme formavano un animale a due teste, un segno del male bifronte. Ed è stato giusto ucciderli.

Prevede un periodo prolungato di disordini in Romania?

No, ho fiducia nel nostro popolo.

**Un operaio rivela i particolari sulla fuga
«Con la pistola puntata
ho trasportato Ceausescu»**

PARI. Ancora dettagli, brandelli di verità sulle ultime ore del dittatore, sulla sua cattura. Stavolta è il quotidiano francese «Liberation» a raccontare nuovi particolari in un reportage dalla capitale romena. Si sapeva che il conduttore e la moglie erano fuggiti in elicottero e quindi in auto prima di essere catturati. Il giornale parigino spiega ora che l'auto era quella di un operaio, Nicolae Petrisor. Alcuni fedelissimi del dittatore lo avrebbero sorpreso mentre, nei pressi di Tirgoviste (70 chilometri da Bucarest), stava lavorando la sua Dacia 1301. I servizi gli avrebbero intimato di salire a bordo della vettura e di partire. Poco dopo l'auto nera sarebbe stata avvicinata da un'altra vettura dello stesso tipo dalla quale sono scesi i Ceausescu. «Se non

volevo morire guida come si deve, avrebbero detto i pretoriani armati all'operaio in preda al panico. Addirittura Elena Ceausescu avrebbe minacciato il makapitato Petrisor con una pistola. Nel reportage di «Liberation» l'operaio afferma che durante il viaggio Ceausescu «si è messo a piangere», mentre la moglie manteneva la calma. Per ben due volte i fuggiaschi avrebbero cercato di trovare scampo in altrettanti edifici, ma la gente li avrebbe riconosciuti obbligandoli a scappare. Poi (è sempre il racconto dell'operaio al quotidiano francese) la ricerca di un nuovo nascondiglio, questa volta nel capannone di una fabbrica di lampadine, la Ronlux, deserta perché gli operai stavano scioperando contro il dittatore, quindi la fuga verso la foresta di Priscaca.

«I coniugi Ceausescu non parlavano più - ha detto il testimone - forse avevano capito che per loro era ormai finita. E questo mi ha ridato coraggio. Ho chiesto loro se volevano essere condotti in caserma, ma risposero di no». La fuga stava per finire. Ceausescu avrebbe deciso di fermarsi vicino al centro di protezione delle piante di Tirgoviste che il conduttore ben conosceva per averlo visitato più volte. L'operaio-ostaggio sarebbe entrato, trovando una decina di persone intente a guardare la televisione. «In macchina ci sono i Ceausescu», dice Petrisor, ma sul momento nessuno gli avrebbe creduto. Solo successivamente un tecnico del centro che conosceva l'operaio avrebbe deciso di fargli sgomberare la stanza facendolo entrare i Ceausescu. Erano in trappola.

**Approvata riforma costituzionale
La Polonia è repubblica
senza aggettivi**

VARSAVIA. L'anno si chiude in Polonia con l'approvazione definitiva da parte del Senato della riforma costituzionale che cancella il ruolo guida del Partito comunista ed abolisce la qualifica di «popolare» dalla denominazione ufficiale dello Stato. Ora la Polonia è semplicemente una «repubblica», senza l'appellativo di comunismo 45 anni fa.

Il Senato ha agito senza indugi, conferendo l'altro ieri carattere definitivo di legge ad una serie di provvedimenti che erano stati votati quasi all'unanimità dal Sejm (Camera bassa). L'esito del voto non era dubbio: Solidarnosc nelle elezioni di giugno si è aggiudicato tutti i seggi meno uno nel Senato, unica delle due camere per la quale le elezioni sono state pienamente libere mentre nel Sejm il partito comunista si era riservato in partenza la maggioranza.

Il Senato ha votato la riforma costituzionale con 79 voti a favore, due astensioni e nessun voto contrario. Il risultato è stato salutato dai senatori alzandosi in piedi e cantando

per primo l'inno «Dio che protegge la Polonia» e poi l'inno nazionale. Nella tarda serata di venerdì il Sejm aveva approvato lo storico provvedimento con 374 voti a favore, uno solo contrario e undici astenuti.

Gli emendamenti sono stati adottati su iniziativa del governo Mazowiecki per mettere la costituzione al passo con le trasformazioni avvenute quest'anno in attesa che venga messo in cantiere un nuovo testo costituzionale che sostituirà quello voluto dal regime comunista. Tra i numerosi rifletti adottati, sparisce la definizione dello Stato polacco come «società socialista», sostituita con quella di «società di cittadini». Viene anche ripristinata la corona, simbolo di unità e sovranità, sulla testa dell'aquila, emblema nazionale.

A voto concluso, è stato introdotto solennemente nell'aula e appeso al muro un vecchio emblema dell'aquila con la corona che un anonimo contadino aveva portato due settimane fa dicendo che si trattava dell'unico ricordo

**Aspro confronto
a Pechino fra
studenti e governo**

PECHINO. Il portavoce del Consiglio di Stato, del governo cinese, ha incontrato durante la settimana gli studenti dell'Università di Pechino, dando vita ad un dibattito che fonti studentesche definiscono acceso e marcato da profonde differenze d'opinione tra l'esponente governativo ed i giovani.

Nel corso del dibattito il portavoce, Yuan Mu, ha ribadito che l'attuale dirigenza cinese non intende deflettere dalla completa adesione alla dottrina dello Stato marxista-leninista e maista, a prescindere da qualsiasi cambiamento si verifichi sulla scena internazionale.

L'agenzia ufficiale «Nuova Cina», che riporta le dichiarazioni del portavoce, non riferisce né le domande né le affermazioni degli studenti, limitandosi a sostenere che sono emerse «differenze di vedute».

Secondo fonti studentesche il dibattito, che è stato organizzato dall'Unione degli studenti di Pechino, ha avuto momenti di tensione quando un giovane, che aveva preso la parola chiedendo a gran voce spiegazioni sulla cortina di silenzio stesa dalle autorità sui recenti avvenimenti in Romania, è stato allontanato a forza.

I fatti di Romania hanno evidentemente galvanizzato l'attenzione degli studenti di Pechino, che ne discutono animatamente da alcuni giorni, tracciando paragoni tra quanto accaduto in quel paese balcanico e la violenta repressione, ordinata dai dirigenti cinesi, delle manifestazioni per la libertà e la democrazia della primavera scorsa a Pechino. Manifestazioni promosse proprio dagli studenti dell'università della capitale cinese e che il governo ha stroncato con un bagno di sangue.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA GENERALE SERVIZI MUNICIPALIZZATI VERONA

ELETRICITÀ - ILLUMINAZIONE PUBBLICA - TRATTAMENTO RIFIUTI URBANI - GAS - CALORE E COGENERAZIONE - GESTIONE IMPIANTI TERMICI - ACQUEDOTTO - FOGNATURE E DEPURAZIONE - PUBBLICITÀ E PUBBLICHE AFFISSIONI TRASPORTI E ONORANZE FUNEBRI

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 e 1988.

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti: (in milioni di lire)

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 87	Anno 88	Anno 87	Anno 88
Esistenze iniziali di esercizio	8.058	7.904		
Personale				
Ritribuzioni	21.525	24.976	Fatturato per vendita beni e servizi	122.886
Contributi sociali	10.417	10.309		
Accantonamento al T.F.R.	2.533	2.452		
TOTALE	42.533	46.41	Contributi in conto esercizio	11.193
Oneri per prestazioni a terzi	37.757	25.995		
Lavori, manutenzioni e riparazioni	6.600	8.730	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	13.237
Prestazioni di servizi			Costi capitalizzati	43.966
TOTALE	44.417	34.725	Rimanenze finali di esercizio	7.904
Acquisto materie prime e mater.	73.025	69.347	Perdita di esercizio	
Altri costi, oneri e spese	6.010	21.937		
Ammortamenti	19.957	21.217		
Interessi sul capitale di dotaz.	585	594		
Altri oneri finanziari	1.410	918		
Utile di esercizio	255	364		
TOTALE	198.188	205.988	TOTALE	198.188

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 87	Anno 88	Anno 87	Anno 88
Immobilizzazioni tecniche	283.580	308.195	Capitale di dotazione	8.855
Immobilizzazioni materiali	620	620	Fondo di riserva	549
Immobilizzazioni finanziarie	293	833	Saldo attività rivalutaz. monetaria	22.821
Riserve e risconti attivi	7.904	8.777	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	2.204
Scorte di esercizio	52.271	69.695	Fondo di ammortamento	151.904
Crediti commerciali	14.584	13.869	Altri fondi	24.400
Crediti verso Ente proprietario			Fondo trattamento fine rapporto lavoro	13.781
Altri crediti	33.693	27.183	Mutui e prestiti obbligazionari	83.291
Liquidità	533	9.557	Debiti verso Ente proprietario	8.144
Perdita di esercizio			Debiti commerciali	31.031
			Altri debiti	46.223
			Utile di esercizio	255
TOTALE	383.458	438.728	TOTALE	383.458

(Conforme al modello Dpr del 15 febbraio 1989, n. 90)

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Giuseppe Melotto

L'invasione di Panama



Interpellanza Pci sul voto all'Onu

ROMA. I deputati del Pci Cervetti, Mari e Rubbi hanno rivolto al presidente del Consiglio dei ministri Andreotti un'interpellanza per conoscere urgentemente: 1) Sulla base di quali indicazioni e principi politici il rappresentante dell'Italia all'Onu abbia votato contro la risoluzione, poi approvata a maggioranza, con la quale si «deplora» l'intervento e l'azione degli Stati Uniti nei confronti di Panama. 2) Se non ritenga che, al di là di ogni giudizio sul passato e sul presente del dittatore Noriega,

quell'intervento militare americano non rappresenti una flagrante e inammissibile violazione del diritto internazionale dell'indipendenza e dell'integrità territoriale di uno Stato sovrano. 3) Perché non abbia ritenuto doveroso esprimere comprensione e appoggio alla Santa sede e alla Nunziatura a Panama, e non abbia inoltre richiamato a un diverso atteggiamento il sottosegretario alla presidenza, on. Cristofori, che ha voluto invece manifestare critiche al Vaticano.

I marines hanno fatto irruzione in casa dell'ambasciatore nicaraguense. Motivazione: la ricerca di armi. Alla fine hanno dovuto scusarsi.

Diplomatici nel mirino degli Usa

In un crescendo di disinvoltata trascuranza di ogni consuetudine diplomatica, le truppe Usa a Panama invadono e perquisiscono la residenza dell'ambasciatore del Nicaragua. E Managua risponde espellendo 20 diplomatici americani. Un modo per dire che possono entrare quando gli pare in Nunziatura? O, peggio ancora, che dopo Panama potrebbe toccare al Nicaragua o magari a Cuba?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non ci siamo resi conto che stavamo commettendo un errore», dice il colonnello Ron Sconyers, portavoce del Southern Command, il quartier generale delle forze americane a Panama. Ci si attenderebbe che aggiungesse: «Faremo più attenzione una prossima volta». E invece aggiunge: «Abbiamo comunque fatto quel che dovevamo fare».

Antenor Ferrey, l'ambasciatore del Nicaragua a Panama, racconta che il colonnello americano che comandava il plotone che ha dato l'assalto alla sua residenza, gli ha poi chiesto scusa, dicendo che si era trattato di un errore. Ma il comunicato rilasciato dal comando Usa è un capolavoro di arroganza imbarazzata, in cui, dopo un elenco di giustificazioni tipo quella che non gli

risultava che a quell'indirizzo ci fosse una residenza diplomatica, si insiste nel sostenere che l'azione è stata condotta «con buona causa». Il dipartimento di Stato a Washington fa sapere che «gli Stati Uniti hanno espresso il loro rincrescimento». Ma giustifica l'azione col fatto che era stata segnalata la presenza di armi e che in casa dell'ambasciatore hanno trovato mitra, lanciagranate, fucili e baionette. «Un arsenale largamente eccedente quanto necessario a garantire la sicurezza personale dell'ambasciatore», secondo il Southern Command.

Eppure gli americani hanno sequestrato in tutto cinque fucili, che poi hanno restituito. Ma, stando a quanto a Managua ha sostenuto il presidente nicaraguense Ortega, i mari-

nes avrebbero nel corso della perquisizione fatto sparire anche 2.000 dollari in contanti e alcuni capi di abbigliamento. «Hanno agito con arroganza, da Rambo», ha detto Ortega, annunciando per rappresaglia l'immediata espulsione di 20 diplomatici americani e una risoluzione da 320 a 100 del numero dei diplomatici che hanno il permesso di risiedere nell'ambasciata Usa a Managua. «Irresponsabile eccesso di reazione» è il modo in cui il dipartimento di Stato Usa ha qualificato la rappresaglia nicaraguense.

L'assalto al villino, con un autoblindo dalla cui mitragliatrice pesante sono partite le raffiche che ora si dice dirette «in aria», e un plotone di 30 uomini, si era verificato all'alba di ieri, poche ore dopo che a New York l'Assemblea generale dell'Onu aveva condannato con 75 voti contro 20 l'invasione Usa di Panama, e segue altre disinvoltate violazioni delle consuetudini di immunità diplomatica: protesta generalizzata aveva suscitato il «dermo» dell'ambasciatore cubano e «grave» era stata definita dal Vaticano il susseguirsi di «dispetti» (dal tiro a segno contro le lampadine al bombardamento a suon di

Immediata reazione a Managua. Espulsi oltre 200 diplomatici Usa. Ortega: «Si comportano come Rambo». Stato di allarme in tutto il paese.

rock) nei confronti dell'ambasciata vaticana dove è rifugiato Noriega.

Bush, che oggi sarà a San Antonio a visitare i feriti americani trasportati a Panama, non ha voluto commentare quest'ultimo episodio che ha coinvolto l'ambasciatore del Nicaragua. Il giorno prima aveva mandato davanti ai giornalisti il portavoce Fitzwater a minimizzare gli attriti col Vaticano. Ma il crescendo di incidenti diplomatici non promette nulla di buono e non è detto che sia solo casuale.

Un ufficiale americano a Panama ha dichiarato sul Washington Post di ieri che Noriega e gli altri rifugiati nella sede della Nunziatura a Panama potrebbero essere armati. affermazione inquietante se si tiene presente che questa - la ricerca di armi - è la scusa con cui sono entrati nella residenza dell'ambasciatore del Nicaragua e che hanno in mano un documento di pugno del nunzio in cui questi li autorizza a intervenire anche nei locali dell'ambasciata vaticana qualora i rifugiati diventassero incombodi, cioè da seque-

strati si trasformassero in sequestratori dei loro ospiti.

Peggio ancora, il susseguirsi di incidenti che prendono di mira specificamente nicaraguensi e cubani (ieri se n'è visto anche uno in diretta sugli schermi della rete Tv Cnn, nel quale soldati in assetto di guerra hanno circondato l'albergo in cui risiedono i giornalisti e hanno preteso di impedire l'ingresso a cameramen nicaraguensi che lavoravano per una tv Usa) agita lo spettro di un ripetersi contro il Nicaragua, e magari contro Cu-

ba, di quel che gli Usa hanno fatto a Panama. A Managua, Ortega ha parlato di «grave rischio di scontro politico-militare con gli Usa, che hanno un atteggiamento aggressivo nei confronti dei paesi dell'America latina». E a febbraio in Nicaragua c'è una scadenza, le elezioni, che potrebbe offrire pretesto ad un aggravarsi della crisi. Più difficile immaginare un'azione Usa contro Cuba, ma a Washington c'è certamente chi darebbe volentieri una «spintarella» perché Castro faccia la fine di Ceausescu.



Quegli applausi degli alleati alla «normalizzazione» armata di Bush

Forti della «comprensione» dei governi occidentali, con l'Italia in prima fila, gli Usa sembrano decisi a «normalizzare» la situazione in America Centrale. E l'invasione dell'ambasciata nicaraguense a Panama ne è l'ostentata dimostrazione. Partendo dal pretesto di Noriega e del narcotraffico, Bush punta a rimettere ordine nel «cortile di casa». Ma si tratta di un calcolo miope e pericoloso.



L'interno dell'ambasciata del Nicaragua a Panama dopo la perquisizione; a destra, Daniel Ortega annuncia l'espulsione dei diplomatici statunitensi. In alto, militari Usa prescrivono una strada

MASSIMO CAVALLINI

Ambasciatori fermati ed interrogati, sedi diplomatiche perquisite, nottate rock gratuitamente offerte alla nunziatura apostolica. George «preppy» Bush, il liceale dalla voce incerta e dal timido sorriso, sembra avere riscoperto e perfezionato, lungo una nuova e più avanzata frontiera, la «cow boy diplomacy» che caratterizzò gli anni di Ronald Reagan. Con una piccola, ma sostanziale differenza. Il suo predecessore aveva trovato nell'esistenza del «regno del male» - un regno da combattere ovunque e, tanto più, quindi, alle porte di casa - il fondamento ideologico della sua politica di aggressione. Bush sembra invece assai più pragmaticamente credere che le ragioni della luttuosa vicenda ricattate nel motivo opposto, ovvero

nella rapida dissoluzione di quel medesimo malefico impero e nella conseguente «solitudine imperiale» della potenza Usa.

Ovviamente, non potendo la solitudine costituire, in sé, una apprezzabile giustificazione etica, una qualche e più presentabile motivazione, o per meglio dire una «giusta causa», andava pur offerta alle moralistiche ansie della pubblica opinione interna ed internazionale. E la piaga del narcotraffico, impersonata dal malvagio Noriega, è stata opportunamente appiccicata, come una fantasiosa etichetta, sulla merce deteriorata che Bush si apprestava a smerciare. Che si trattasse di un falso grossolano era attestato da una quantità di elementi. Molti, tuttavia, erano i potenziali

acquiescenti che - a cominciare dal nostro governo - altro non chiedevano, in realtà, che di farsi buggerare, o meglio, di trovare buone ragioni per giustificare la buggeratura che, a loro volta, si apprestavano ad infliggere ai propri governati. E così è stato.

Sarebbe interessante, ora, se qualcuno tra questi entu-

Il cardinale Casaroli difende il nunzio «Ha favorito la fine degli scontri»

Il segretario di Stato, cardinale Casaroli, è intervenuto ieri con una dichiarazione a difesa dell'operato del nunzio a Panama. Il riconoscimento della giustizia della linea della Santa sede è la condizione per giungere ad «una giusta soluzione». I vescovi americani critici con il governo statunitense. Anche Endara fu accolto nella nunziatura dopo che Noriega non lo accettò come presidente eletto.

transi del conflitto stesso «sotto forma di guerriglia» che avrebbe recato al paese danni materiali ed umani enormi ed impedito il formarsi del nuovo governo presieduto da Endara eletto il 7 maggio scorso.

Si tratta di due meriti che la Santa sede rivendica, sul piano della sua particolare missione diplomatica, e su cui, dopo la già significativa presa di posizione dell'arcivescovo di New York, cardinale Joseph John O'Connor che è stato molto critico con il governo americano, hanno insistito ieri tutti i vescovi statunitensi. Con un comunicato, tendente pure ad allentare la tensione esistente tra la Casa Bianca e la Santa sede, i vescovi americani hanno difeso il Vaticano per aver concesso asilo alla nunziatura di Panama all'ex dittatore, affermando che «ciò ha evitato un ulteriore spargimento di sangue nel paese centro-americano». Essi rilevano che «se da una parte la presenza di Noriega nella nunziatura non è stata richiesta dal Vaticano, dall'altra, l'averlo accettato nella sede di-

plomatica ha contribuito decisamente a por fine ai combattimenti».

Se non ci si intende su questi due punti fondamentali, che, oltre a ristabilire la verità sull'operato del nunzio sgomberano il campo da tanti equivoci, secondo il segretario di Stato non è possibile esaminare insieme, la Santa sede e le autorità statunitensi, i vari aspetti della complessa vicenda in spirito di serena collaborazione e giungere ad una giusta soluzione che possa essere di mutuo gradimento».

Finora è accaduto, invece, che i soldati americani circondano come in un assedio la sede della nunziatura con lo specioso argomento di catturare Noriega nel caso questi si decidesse ad uscire, dato che il nunzio non può obbligarlo dopo averlo accolto nello status di «rifugiato diplomatico temporaneo». Ed i soldati americani, che hanno fatto propria paradossalmente la dottrina Breznev sulla sovranità limitata, per far crollare i nervi di un dittatore per il qua-

le un tempo non nascosero sostegno e simpatia da varie notti, ormai, trasmettono musica rock ad alto volume come se nella sede diplomatica non dormissero pure altre persone la cui immunità e tranquillità è garantita dalla Convenzione di Vienna, mentre pensiamo che il diritto a dormire sia assicurato dal diritto comune. Va poi ricordato che il nunzio, nonostante fosse conosciuto ed indossasse l'abito talare, è stato anche perquisito.

Va inoltre detto che quando nella stessa nunziatura di Panama fu accolto, in base al diritto di asilo, l'attuale presidente Endara dopo che Noriega ne aveva invalidato l'elezione il 7 maggio scorso, gli americani pensarono, giustamente, di non intervenire militarmente. E, perciò, insostenibile la tesi dei due pesi e delle due misure a seconda dell'opportunità di fronte al principio di indipendenza e di sovranità di un paese che va comunque rispettato. È questa la debolezza dell'attuale posizione degli Stati Uniti.

materia, sono state accolte le ripetute risoluzioni di condanna della Corte internazionale dell'Aja. O, volendo tornare un po' indietro nel tempo, tanto quanto il convinto sostegno fornito per anni, nel nome di una politica coloniale, a campioni di democrazia come Somoza, Trujillo, Batista, Duvalier, Stroessner, Videla e Pinochet. Tanto quanto il sabotaggio regalato ai legittimi governi di Arbenz in Guatemala nel '54 e di Allende in Cile nel '73. Tanto quanto le ripetute invasioni del Nicaragua, di Haiti, dell'Honduras,

di Cuba, Santo Domingo e Grenada.

È una storia coerente. Coerente, lunga e tutt'altro che vecchia, come Bush, tomare a brandire il «big stick» di Teodoro Roosevelt, si è incaricato di mostrarci. Del resto, ben nota - restando nello specifico della lotta alla droga - è l'inflessibilità con cui gli Usa hanno trattato il primo ministro delle Bahamas Findling, coinvolto quanto a forse più di Noriega (allora ancora al servizio della Cia) nei loschi intrighi del narcotraffico.

Molti, in realtà, in questi

straordinari giorni di fine del decennio, sembrano convinti che la dissoluzione del socialismo reale, ben più che un processo di liberazione dalla logica del totalitarismo e da quella dei blocchi, rappresenti una sorta di viale capace di mondare, garantendo la politica della «mano libera», tutti i peccati che si sono consumati - che si consumano e che consumeranno - tra le pareti domestiche dell'Occidente.

Non si tratta soltanto di una colossale ipocrisia. Si tratta soprattutto di una politica

miope e pericolosa. La «normalizzazione» che Bush va perseguendo in Centro America non solo è spregevole quanto quella che i carri armati sovietici imposero alla Cecoslovacchia, ma è un pantano nel quale si rischia di affondare tanto la sicurezza nazionale degli Usa, quanto soprattutto, le prospettive di pace di un mondo che sta cambiando, che vuole e che può cambiare in meglio. Ed è qui che i nostri «comprensivi» governanti devono guardare se davvero, come dicono, sono in cerca in una giusta causa».

SABATO 6 GENNAIO

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Prodotto e curato da Tullio Cossutta

43. SALUTE

L'OSPEDALE

di cura di Mirca Coruzzi

IL SISTEMA ITALIANO
CHE COS'È L'OSPEDALE
GLI OSPEDALI PUBBLICI
LE CLINICHE UNIVERSITARIE
POLICLINICI
LE CASE DI CURA PRIVATE
LE PRESTAZIONI
AMBULATORIO
DAY HOSPITAL
OSPEDALIZZAZIONE
A DOMICILIO
RICOVERO
DIRITTO ALL'ASSISTENZA
ADEGUATA
L'ATTIVITÀ NELL'OSPEDALE
PENSIONATI
PER SCEGLIERE IL MEDICO
I RIMBORSI

COME SCEGLIERE L'OSPEDALE
GLI EMIGRANTI DELLA SALUTE
I DIRITTI DEL PAZIENTE
L'INFORMAZIONE
LA SPERIMENTAZIONE
LA CARTELLA CLINICA
CARTELLINO
DI RICONOSCIMENTO
DIRITTO ALLA RISERVATEZZA
I RITMI DI VITA
L'ASSISTENZA RELIGIOSA

IL PERSONALE
I MEDICI
GLI INFERMIERI
COME SI DIVENTA INFERMIERE
LE INFEZIONI OSPEDALIERE
LE CAUSE
I RIMEDI
LA DIMISSIONE
DIMISSIONI ORDINARIE
DIMISSIONI FORZATE
QUANDO QUALCOSA VA MALE

IL SALVAGENTE

L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

1980-1990

E la storia diventò il più grande spettacolo del mondo

■ I «banali anni 80»? Sono esplosi negli ultimi dodici mesi con un tale vortice di avvenimenti e di fatti da lasciare annichiti, stupiti, emozionati, perplessi. E come se la storia, sul finire dell'anno, si fosse messa a correre e avesse aperto vanchi, oltre che nel «mondo» in una situazione che appariva stagnante, definita e data, una volta per tutte, dalla fine dell'immediato dopoguerra. Dall'«edonismo reaganiano», dunque, al crollo del muro di Berlino e agli incontri mozzafiato tra Gorbaciov e il Papa, tra Gorbaciov e Bush. Poi il resto: il dramma sconvolgente della Romania che guadagna la libertà per le strade tra fucilate e massacri. E Panama, con gli americani pasticcioni che non riescono neanche a catturare Noriega. E nei mesi precedenti? Tutto altrettanto grande, emozionante, stupefacente: Praga e Dubček, Varsavia e Wałęsa, l'Ungheria, la Germania dell'Est, e la Porta di Brandeburgo della storia come un «grande anno», con milioni di persone che hanno seguito in diretta battaglie, scontri, rivoluzioni e cambiamenti epocali. La rivoluzione, ormai, spiega simboli e inni davanti alle telecamere e il giorno dopo la gente si affolla alle edicole per sapere ancora di più. Così i giornali toccano tirature record. Il decennio, quindi, si chiude con una maggiore appropriazione della cultura? La gente sa tutto ed è meno ignorante? È più informata: su questo non ci sono dubbi, ma la penetrazione verticale della cultura è ancora un sogno e una utopia. La fascia dei lettori di libri, per esempio, è sempre quella: la percentuale non è salita di un punto.

Ma questo decennio, oltre a registrare il ritorno definitivo della minigonna, ha visto diffondersi, a macchia d'olio, il tarlo dell'anglofilia con parole un po' misteriose ma che tutti conoscono e usano: «Floppy disc», «personal», «manager», «file», «gadget», «top» e così via. Poi le altre, composte e stravaganti, piene di ammiccamenti e di sottintesi: «kabalista», «jeaneeria», «paninoteca», «lobby», «stragismo», «piduista», «venerabile», «penitismo», «pentapartito», «nanocure», «replicante», «palinsesto», «overdose», «zoccolo duro», «nonismo», «nuclearista», «animista», «ambientalista», «flico», «Sua emittente», «ballo», «rampantismo», «randagismo», «yuppy», «telenovela», «presterijka» e tante altre. Non è che un mini campionario. E i nomi di personaggi e di località? In dieci anni ne sono stati assorbiti a montagne: Cernobyl, Bhopal, Bucarest, Natta, Gelli, Ghandi, Madonna, Sindona, Piperno, Calvi, Giannettini, Khomelni, Karmal, Thatcher, Sartre, Olivetrona, Kossygin, Murdoch, Wałęsa, Popielusko, Tutu, Llewellyn, Boirin, e così via. Ancora un minimo campionario, ovviamente, in confronto ad una elencazione che potrebbe durare pagine e pagine.

Ci sono stati, ovviamente, piccoli e grandi fatti, subito dimenticati o superati da altri, sul grande palcoscenico dell'esistenza e non poteva essere diversamente. Pianando sul decennio come se fossimo a bordo di un jet fatto di cristallo, si possono cogliere «situazioni», «linee di tendenza» e svolte che, comunque, lasceranno il segno anche per il prossimo futuro: con alcune certezze e tante, tante incognite. Ma vediamo più da vicino questo decennio. Gli anni 80, per esempio, hanno visto rinascere i nazionalismi (in Urss e Jugoslavia con Estonia, Lituania e Lettonia, Serbia e Croazia) con problemi che parevano ormai morti e seppelliti: hanno visto morire di fame milioni di persone nel Terzo mondo e hanno visto crescere sempre di più il divario tra i paesi ricchi e i paesi poveri. Chi era povero, insomma, lo è diventato ancora di più. Si è visto il «terzo mondo» dare vita anche al «quarto» con uno spostamento di masse enormi dal Sud al Nord del mondo e l'arrivo, in Europa, di milioni di immigrati di colore. Sono stati i cambi di guardia, sono stati i necessari e abbattuti alla storia. Nella prima parte degli anni 80, si è visto un rinverdire epistocico della gente che si chiudeva nei propri fatti e nella propria individualità, facendo finta di non vedere tutto il resto. Poi, piano piano, c'è stata una ripresa generale dei movimenti di solidarietà e la nascita di straordinari movimenti di volontariato. Sono stati gli anni 80, che hanno segnato la nascita, un po' in tutto il mondo, dell'ecologia. O meglio della consapevolezza che se l'uomo non decideva di occuparsi della Terra e della natura, c'era il fondato pericolo dell'estinzione generale, sotto mentite spoglie di rifiuti nei mari inquinati o per avvelenamento industriale. E l'altra grande scoperta con il dramma di Cernobyl: la certezza che il problema dell'atomo riguardava tutti noi, uno per uno, nella totalità e senza suddivisione di frontiere e di Stati.

Ma vediamo un po' le diverse situazioni sul piano politico: l'avvento di Gorbaciov (7me lo ha formalmente designato come l'uomo del decennio) ha scatenato un terremoto senza pari e grandi speranze in un socialismo democratico e «dal volto umano». Da noi, Craxi è salito in alto, ma poi ha lasciato spazio ai politici Giulio Andreotti. Il Pci, invece, ha deciso di rimettersi in discussione e di rifondarsi per dare vita ad una «grande sinistra». La Francia ha celebrato, con Mitterand, il duecento anni della rivoluzione, mentre la Germania si è messa sulla strada dell'unificazione tra dubbi e incertezze. L'India, ad un tratto, ha visto finire l'epoca di Indira Ghandi mentre la Cina ha cancellato definitivamente il ricordo del «grande timoniere», del «libretto rosso» e della «banda dei quattro», impaninandosi, poi, in un duro regime autoritario che ha sparato e ucciso. E il Giappone? Il grande paese asiatico ha continuato a crescere economicamente con un ritmo spaventoso, dilagando in tutto il mondo ad un forsennato ritmo di lavoro e di vita. I palestinesi, invece, hanno dato vita all'intifada, per la conquista di una «giusta patria», mentre Israele si è chiuso e isolato in una cinica e disastrosa politica di guerra guerreggiata e di egoismo ferreo. In contraddizione con gli antichi ideali «socialisti» e libertari. In Egitto, Sadat è sparito brutalmente dalla scena e, nel decennio, abbiamo continuato a portarci dietro il dramma del Libano e di Beirut. La guerra Iraq-Iran ha fatto rialzare la testa a fanatismi religiosi che credevamo spariti per sempre, con milioni di milioni di morti, stragi e attentati in mezzo mondo. L'America, dal canto suo, ha visto tramontare l'era di Reagan con la bufa esibizione dei muscoli alla «Rambo», per lasciare spazio ad un più pragmatico Bush, dopo qualche clamoroso «tonfo» in borsa. In Sudamerica, molte delle oligarchie dominanti hanno continuato a sparare e a massacrare i contadini e chiunque si ribellasse ai regimi sanguinari di sempre.

Il decennio - è vero - si è concluso, tra mille difficoltà e sofferenze, con un lento ritorno alla democrazia. Cuba, in una posizione un po' chiusa e isolazionista, non è in una fase di grandi entusiasmi. E l'Inghilterra? La vecchia isola ex colonialista, ha continuato con bom-

beta e ombrello, ha fatto guerra all'Argentina per qualche isola, non ha risolto l'antico problema irlandese e ha visto un grande aumento della disoccupazione. Dura, testarda e antipatica, la signora Thatcher ha anche continuato a frapponere mille ostacoli all'unità europea che invece marcia a vele spiegate. Spagna e Portogallo (la prima è diventata un affascinante punto di riferimento culturale in Europa) stanno muovendosi, anche se con lentezza, verso i più ricchi paesi europei, mentre Grecia e Turchia si dibattono sempre tra mille problemi e difficoltà di natura economica e politica.

Ancora linee generali e riflessioni su altri fenomeni del decennio che ci hanno coinvolto un po' tutti. Il cinema americano ha continuato a mettere successi con piccole spettacolari e piene di avventure che hanno contribuito a creare altri miti. Il cinema italiano ha segnato qualche progresso, lieve. La televisione, invece, soprattutto nell'attualità, ha colto enormi successi e si sta avviando verso l'alta definizione. Ormai, sui tetti delle case, si possono già vedere le antenne «paraboloidi» che ricevono programmi anche dai satelliti. C'è stato, invece, un calo generale del gradimento per quanto riguarda i cosiddetti spettacoli «leggeri» o di varietà. I «grandi nomi», inoltre, hanno un po' perso il loro fascino e i «debuttanti» sono diventati più raffinati ed esigenti. Certo, c'è stata l'esplosione del fenomeno «telenovela» e dei grandi serial di tre o quattrocento puntate. La pubblicità, invece, nel decennio, ha avuto una un'impennata terribile, raggiungendo incredibili vertici di cattivo gusto, ma poi ha cercato di «attestarsi» su posizioni più attente e con produzioni di maggior gusto. Pittura e scultura hanno visto l'avvicinarsi di alcune straordinarie e grandi mostre, ma le novità non sono state così importanti. Stessa situazione nell'editoria e nella poesia. C'è stata la scoperta della letteratura sudamericana, di certi gruppi di nuovi autori, ma niente di clamoroso. Grande sviluppo hanno invece avuto i settimanali e i mensili specializzati e suddivisi per hobby e passioni: e quindi i giornali dei pescatori, dei collezionisti, degli appassionati di biciclette, di pesca sub, di appassionati della neve o del camper e del campeggio. Altre linee di tendenza del decennio, hanno visto l'affermarsi di tutta una serie di marchingegni elettronici: telefoni portatili, telefoni nelle auto, la crescita del compact disc, lo sviluppo velocissimo del personal computer, il dilagare del fax, l'ulteriore sviluppo degli apparati di riproduzione sonora, l'uso dei cristalli liquidi per la televisione, l'uso del laser e della fibra ottica, della fotocolorazione, della fotografia elettronica e così via.

Le scoperte scientifiche sono state tante, ma c'è stata una diminuzione dei trapianti indiscriminati, e la scoperta orribile e terribile dell'Aids e del flagello droga. Poi, si sono avuti la nascita e il crollo del «rampantismo» e dello «yuppismo», la diminuzione clamorosa dei voli spaziali umani tanto costosi e, all'improvviso, ritenuti persino inutili. Qualche incidente ha inoltre fatto il resto. Il decennio ha anche fatto scoprire certe rinovate paure e la nascita di egismi abbastanza particolari: per esempio c'è stato un vero e proprio crollo della natalità, in particolare in Italia. Dall'altra parte, si è assistito ad una rinascita dei valori della «terza età» e ad un prolungamento medio della vita, con il risultato che nel duemila il mondo sarà invaso dalle persone anziane.

E la famiglia? Resgè - dicono gli esperti - più o meno bene, ma ora si bada molto di più alla concretezza delle cose che non ai formalismi delle carte da bollo, per cui sono anche aumentate le unioni di fatto o semplicemente d'amore. Già, l'amore. Anche qui, nel decennio, i cambiamenti non sono stati pochi. Nella coppia c'è più rispetto, una maggiore ricerca dell'amore vero e molta meno superficialità. Si è potuto assistere persino ad un ritorno al romanticismo, ma anche ad un aumento del numero dei «single»: cioè le persone che hanno deciso di vivere da sole. Al discorso dell'amore si può attaccare subito la riflessione sulle donne: nel decennio hanno acquistato ancora maggiore consapevolezza dei propri diritti e della propria volontà, con la rinuncia, però, alla ridicola «mascolinizzazione», così come era avvenuto negli anni precedenti. Le donne, dunque, sono ritornate ad essere belle, curate, ben vestite, piene di fascino, ma ancora più sicure di quello che desiderano e vogliono veramente per la loro felicità. Di contro - spiegano gli esperti - gli uomini sono diventati più «debolli», insicuri e incerti. È finito, per esempio, il fenomeno stupido del «gallismo», ma certi uomini, appunto, più insicuri e deboli, sono diventati più aggressivi e ripugnanti provocando, così, un considerevole aumento delle violenze carnali. Hanno anche perso d'importanza le riviste erotiche e quelle per «soli uomini» che stanno diventando un retaggio dei tempi pas-

Dieci «lunghissimi» anni: gli anni 80. «Banali»? «Rampanti»? «Proteiformi»? «Tomba di tutte le ideologie»? Lo aveva scritto qualcuno utilizzando astratte categorie del dire e del parlare, prima che esplodessero gli straordinari avvenimenti del fantastico 1989. Da un capo all'altro del mondo gioie e

dolori, drammi e tragedie come sempre, ma questa volta tutto sul palcoscenico. Il «villaggio globale» è poi esplosa, con questo decennio, nelle edicole, con milioni di giornali venuti, e nei salotti di casa con la televisione che viene guardata, ogni giorno, dall'87 per cento degli italiani.

Nessuno o quasi, inoltre, si sognerebbe più di abbordare una ragazza con il solo scopo di portarla al letto. Gli ultimi sex-symbol che hanno avuto successo risultano essere Kim Basinger e Mickey Rourke rappresentati, forse, di una sessualità più ambigua e misteriosa. Naturalmente è esplosa la moda del culturismo: nel senso che tutti, nel decennio, sono andati di più in palestra per curare il fisico, avere una buona linea, una bella pelle ecc.

Si è inoltre scoperto, negli anni 80, un mondo di violenza e di terrore verso i minori, così come sono venute alla luce forme terribili di violenza negli stadi e in tutti i luoghi deputati allo sport. Tutti, però, sembrano volersi battere per far sparire questa moderna forma di barbarie. Per le vacanze, sono ulteriormente cresciute le esigenze di movimento: ormai milioni di persone vanno all'estero e vogliono conoscere altri modelli di vita e altri modi di stare insieme. La musica ha visto ancora il trionfo del rock ed ha assunto forme inimmaginabili di gigantismo, l'andare ad ascoltare, negli stadi, formazioni di cantanti e ogni specialista del suono. C'è anche stato, però, un ritorno di interesse per i cosiddetti cantautori e per le musiche degli anni Sessanta. Tutti sembrano avere ancora una gran voglia di ascoltare, vedere e capire. Una piccola annotazione: nella gran voglia di viaggiare si è inserita, di prepotenza, una sottile paura dei viaggi aerei, anche perché negli ultimi anni, per un motivo o per l'altro, sono considerevolmente aumentati gli incidenti.

Altra notazione: per i credenti e i mistici, la chiesa di casa non basta più e si è quindi assistito, nel decennio, ad un incredibile rinnovarsi di interesse per l'esoterismo, le dottrine orientali, le forme di vita e di misticismo asiatico e persino islamico. Ci si è scoperti anche più tolleranti, ma si è visto, subito dopo, con grande amarezza, rinascere certe forme di razzismo verso i «diversi» che parevano ormai definitivamente scomparse. È migliorata, invece, la situazione per quanto riguarda l'omosessualità. Il «diverso», in questo caso, non viene quasi più guardato come un fenomeno anormale o da baraccone. Si sono avuti persino i primi matrimoni tra coppie di uomini o di donne. Nel vestire e nella moda, c'è stato un generale ritorno alle cose «belle» e firmate, ai colori squallidi, ma anche alla classicità più conformista. Insomma, costumi e ricami assai singolari e divertenti.

Altre linee di tendenza del decennio, sono quelle che riguardano la criminalità. Quella organizzata (mafia, camorra ecc.) ha conquistato ulteriori spazi a forza di massacri e di delitti. Certe organizzazioni mafiose, rammodernate e rese più consoni ai tempi, sono ormai inserite, a piepo titolo, nei gangli vitali dello Stato, nel mondo economico e possono condizionare persino la vita politica di un paese. Sono sempre in aumento i furti e la microcriminalità dilagante di giorno in giorno. C'è stato uno strano ritorno dei delitti per gelosia o cosiddetti «passionelli», mentre le rapine non hanno registrato grandi aumenti. È invece salita la litigiosità personale e continuano a crescere gli incidenti stradali che, ormai, fanno morti e feriti come per una vera e propria guerra. E a proposito di incidenti arriva il discorso sulle auto. Quali tendenze sono state registrate nel decennio? Sono tornate le macchine di lusso, mentre le utilitarie sono in calo. Il che è dovuto, ovviamente, ad una maggiore disponibilità di denaro. Sino a qualche anno fa erano anche in grande crescita le macchine con motore diesel, ma la maggiore consapevolezza ecologica ha ormai dato inizio ad una clamorosa inversione di tendenza. Gli esperti sottolineano che un maggiore «edonismo», in tutte le manifestazioni della vita collettiva, ha portato ad una ulteriore diminuzione del «senso collettivo» della solidarietà.

Sociologi e studiosi del costume e dei fenomeni collettivi sottolineano, inoltre, come tutti i fenomeni nelle diverse aeree del mondo, sono «segnati» anche da continui sbalzi e contraddizioni: per esempio si è più solidali, ma in certe occasioni anche più feroci; in certe aeree del mondo, il tenore di vita ha avuto ulteriori balzi in avanti, ma in altre, la miseria è cresciuta ulteriormente. C'è poi una maggiore consapevolezza ecologica, ma anche più cinismo nell'averne e distruggere, pur di far soldi e conquistare nuove lette di mercato. Gli uomini sono più «attenti» verso i bisogni delle donne, ma si deve registrare, appunto, anche un aumento vorticoso delle violenze carnali. C'è più voglia di «spiritualità», ma anche minore senso morale e più egoismo. Una situazione, dunque, in continua mutazione ed evoluzione che rende il palcoscenico del mondo sempre più agitato e contraddittorio.

Vediamo ora, nell'ambito degli anni 80, chi sono i personaggi più o meno noti che ci hanno lasciato e che rappresentavano, per il senso collettivo, in qualche modo, qualcosa. Un sentimento, un libro, un film, una nota musicale, una filosofia, una scelta politica un qualunque sentimento conscio o inconscio. Ecco i loro nomi: Luciano Samuel Becket, Salce, Silvana

Mangano, Leonardo Sciascia, Pietro Nenni, Herbert Olivetrona, Sacharov, Peppino De Filippo, Romolo Valli, Oskar Kokoschka, Eric Fromm, Erminio Macario, Jesse Owens, Gianni Rodari, Jean Paul Sartre, Alfred Hitchcock, Giorgio Amendola e la moglie Germaine Lecocq, Reza Pahlavi, Tino Buzzelli, Herbert Marshall McLuhan (il sociologo canadese del «villaggio globale»), René Clair, Jacques Lacan, Anwar ed Sadat, Luigi Petroselli, Moshe Dayan, Abel Gance, William Holden, Lotte Lenya, Nathalie Wood, Ferruccio Parrì, Lee Strasberg, John Belushi, Peter Weiss, Romy Schneider, Rainer Werner Fassbinder, Curt Jurgens, Pierre Balmain, Henry Fonda, Ingrid Bergman, Grace Kelly Gnmaldi, Achille Lauro, Mario Del Monaco, Valerio Zurlini, Jacques Tati, Leonid Il'ic Breznev, Elio Petri, Lucio Lombardo Radice e Arthur Rubinstein. L'elenco è lungo, chilometrico. Sono morti, sempre nel decennio, anche Louis Aragon, Nicolay Podgorny, Johannes Williams, Louise Bobet, Umberto II di Savoia, Andrea Rizzoli, Adriano Buzzati Traverso, Ciriaco Angelini, Luis Buñuel, David Niven, Benigno Aquino, Umberto Terracini, Joan Miró, Yury Andropov, Michail Solochov, Jackie Coogan, Lilla Brignone, Sekou Touré, Mark Wayne Clark, Count Basie, Irving Shaw, Enrico Berlinguer, Davide Lajolo, Joseph Losey, Michel Paul Foucault, James Mason, Richard Burton, Alberto Lupu, Truman Capote, Riccardo Lombardi, Carlo Pesenti, Niccolò Carosio, François Truffaut, Eduardo De Filippo, Indira Ghandi, Konstantin Ciemenko, Matrie Chagall, Emver Hosh, Heinrich Boll, Leonida Repaci, Italo Calvino, Simon Signoret, Rock Hudson, Riccardo Bacchelli, Orson Welles, Yul Brinner, Francesca Bertini, Laszlo Biro (inventore della «Biro»), Elsa Morante, Fernand Braudel, Olof Palme, Michele Sindona, James Cagney, Simone de Beauvoir, Otto Preminger, Altiero Spinelli, Benito Goodman, Jorge Luis Borges, Alfredo Binda, Vincent Minnelli, Henry Moore, Goffredo Parise, Vyacheslav Molotov, Andrej Tarkovskij, Renato Guttuso, Carlo Cassola, Claudio Villa, Danny Kaye, Rita Hayworth, Andres Segovia, Fred Astaire, Carlo Ludovico Ragghianti, Rudolf Hess, Giovanni Arpino, Camilla Ravera, Paolo Stoppa, Enzo Tortora, Giorgio Almirante, Giuseppe Saragat, Maria Bellisario, Paolo Spriano, Aryd Warhol, l'imam Khomeini.

Comunque, ben al di là delle linee di tendenza, delle impressioni soggettive, delle sensazioni che si hanno leggendo i dati, le cifre sul decennio appena trascorso, i giornali con le notizie quotidiane, le analisi e i commenti degli esperti, sono i fatti, grandi e piccoli, emotivamente importanti o di apparimento scarso rilievo, a differenziare un decennio dall'altro. I fatti degli anni 80 che hanno lasciato un segno o che comunque «hanno storia» non sono pochi. Molti sono già spuntati dalla memoria collettiva, mentre altri sono nel cuore e nella mente proprio come se fosse ieri. Dunque anni «sciochi» gli anni 80? Neanche per sogno. Vediamo. Gli anni 70 si erano conclusi nel clima dell'emergenza per il terrorismo in Italia, le Br e l'orrore degli omicidi feroci per le strade. Era stato nel 1979 che lo Scia Mohammad Reza Pahlavi aveva lasciato l'Iran spinto fuori dal paese dalla rivoluzione. Poi era rientrato in patria l'ayatollah Khomeini, accolto da due milioni di persone. I cinesi erano entrati in Vietnam, mentre da noi il terrorismo «rosso» aveva fatto massacrare Guido Rossa e il magistrato Alessandrino A Palermo, la mafia aveva ucciso ancora due uomini onesti: Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso.

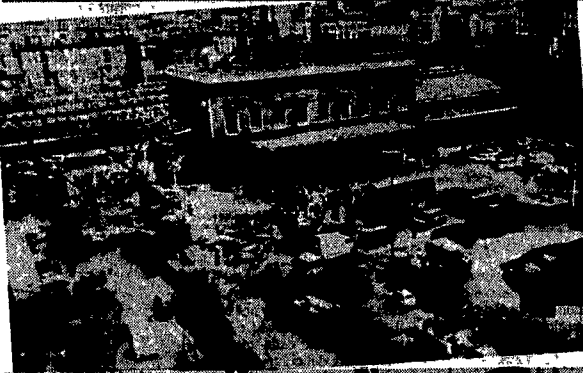
Il 1980 si apre, quindi, sotto il segno di questi avvenimenti. Il 6 gennaio viene ucciso, a Palermo, Piersanti Mattarella, mentre in India Indira Ghandi vince le elezioni. Il 14 gennaio, 104 paesi dell'Onu condannano l'intervento militare sovietico a Kabul. Il 2 febbraio, i morti sono approvate le leggi eccezionali per la lotta al terrorismo. Sacharov, confinato a Gorkij, riceve il Nobel per la pace. Le Br uccidono Bachelet, Giacummi, Gali, Minervini.

In Sud America viene ucciso, sull'altare, il vescovo Amleto Romero, difensore dei poveri e degli afflitti; 52 americani, intanto, sono prigionieri nell'ambasciata americana di Teheran, Muoiono lo scrittore Gianni Rodari, Romolo Valli, Peppino De Filippo, Kokoschka, Fromm, Sartre e Hitchcock. Le Br uccidono Walter Todagi e i Nar il giudice Mario Amato. Il 27 giugno precipita, forse colpito da un missile, il Dc 9 dell'Ente nei pressi di Ustica. I morti sono 81. Sentiamo ancora parlare a lungo della vicenda. Ci lasciano anche Tino Buzzelli e le grante «unificatore» della Jugoslavia Josip Broz Tito. Dolore sincero, tra i comunisti, per la morte del presidente del Pci Luigi Longo. A New York, un maniaco uccide John Lennon, uno dei Beatles.

Mentre Ronald Reagan viene eletto nuovo presidente degli Usa, due sono i grandi fatti che sconvolgono l'Italia. Il 2 agosto la strage neofascista alla stazione di Bologna provoca 80 morti e il paese democratico e la sinistra scende in piazza contro la violenza e il terrorismo. È un'altra di quelle terribili stragi che fanno parte della strategia della tensione. Si vuole, come al solito, gettare la democrazia nel baratro e allontanare le forze socialiste dall'ambito governativo. Forze reazionarie e fasciste e ambienti devianti dei servizi segreti, faranno di tutto perché i colpevoli non siano mai scoperti. Il 23 novembre, a chiusura dell'anno 1980, un altro dramma immane: è il terremoto in Basilicata, Campania e Ispria. La scossa è stata del decimo grado della scala Mercalli e i morti sono migliaia. Interi paesi sono stati spazzati via e passano giorni prima che le popolazioni colpite vengano soccorse. La tragedia si è abbattuta sul Sud più povero e inermi. Il paese ha un sussulto di solidarietà e da ogni angolo partono migliaia di volontari con il pane, i vestiti, il latte, i medicinali. L'Italia migliore, quella dal cuore grande e vero, si ritrova laggiù tra le macerie, per dare una mano. Anche su questa tragedia si gettano poi a capofitto gli speculatori e i banditi che riusciranno a trarre profitto anche da tanto dolore.

Ed ecco il 1981. Quali sono gli avvenimenti più importanti e significativi? Lech Wałęsa, su invito dei sindacati, arriva in Italia. Il 20 gennaio, gli americani prigionieri nell'ambasciata Usa in Iran, vengono rilasciati. A Londra, The Times viene venduto al miliardario Rupert Murdoch. In Cina, la vedova di Mao e la «banda dei quattro» vengono condannati. Il generale Jaruzelski diventa nuovo premier in Polonia mentre il 23 febbraio, dalla Spagna, si può sentire in diretta televisiva il colpo di stato fallito del colonnello Antonio Tejero Molina. È un «golpe» sotto l'occhio freddo delle telecamere, che lascia tutti a bocca aperta. Ma la televisione aveva trasmesso qualcosa di così scioccante

VLADIMIRO SETTIMELLI



In alto, si recuperano i corpi delle vittime del Dc «Itavia» (1980) precipitato nei pressi di Ustica. Il 2 agosto, strage neofascista alla stazione di Bologna. Ecco il piazzale della stazione con i mezzi di soccorso. I morti saranno ottanta. Ronald Reagan, sempre nel 1980, diventa presidente degli Usa. Eccolo con Gorbaciov. Una terribile immagine del terremoto che, nel 1980, sconvolge Basilicata, Campania e Ispria

te. In Italia, a Milano, viene catturato il br Mario Moretti, mentre in Libano scompaiono i giornalisti Italo Tani e Graziella De Paolo. Intanto, viene rapito, dalle Br, Ciro Cirillo, mentre in Francia François Mitterrand diventa presidente della Repubblica. Anche l'attentato al presidente Reagan viene trasmesso in diretta tv. Da noi, il 25 aprile, entra in vigore la riforma che smilitarizza il corpo di pubblica sicurezza. La vicenda più clamorosa è comunque la scoperta, a Castiglione Fibocchi (Arezzo), delle liste della loggia P2 dirette da un certo signor Licio Gelli. Si scopre, così, che, anche in Italia, c'è qualcuno che aveva già predisposto tutto per attentare alla democrazia.

È forse, lo scandalo più grosso dal dopoguerra ad oggi. Delle liste P2 fanno parte, infatti, membri del governo, parlamentari, giornalisti, industriali, generali, comandanti e capi dei servizi segreti, dell'esercito, dell'aviazione, della marina, dei carabinieri e della guardia di finanza. La vicenda provoca la caduta del governo Forlani e mette a nudo un minaccioso «mondo sommerso» anche legato alla eversione di destra e alla malavita organizzata. Intanto, gli accusati per la strage di piazza Fontana vengono tutti assolti. Il 13 maggio, un'altra vicenda dai contorni oscuri che getta nell'angoscia mezzo mondo: il turco Ali Agca spara, in piazza San Pietro, a Papa Giovanni Paolo II che viene ricoverato morente in ospedale. Qualcuno ha voluto di nuovo creare un clima di tensione e di divisione. La vicenda è nota: Agca, legato ad ambienti di destra in Turchia, coinvolgerà alcuni bulgari che poi verranno assolti. Si è voluto far credere, insomma, che i paesi dell'Est hanno voluto uccidere il Papa polacco. Il 10 giugno c'è un'altra vicenda che riempie di angoscia e commuove tutta l'Italia: è il dramma di Alfredo Rampi, finito in un cunicolo nel quale muore dopo quattro giorni, nonostante i disperati e generosi tentativi di salvarlo. La fine del piccolo di sei anni, viene seguita in televisione per giorni e giorni da milioni di persone che piangono e si disperano per il dramma del bambino.

È la prima volta che la tv italiana trasmette in diretta, e senza interruzione, un avvenimento di cronaca di così grande emotività. Il mezzo televisivo, in questa occasione, rivela tutte le sue straordinarie capacità di comunicazione e di omologazione. Agca, infatti, è stato condannato all'ergastolo. In chiusura dell'anno altre emozioni. L'assessore Ciro Cirillo viene liberato in modo «anomalo» mentre al Cairo Anwar Sadat viene ucciso nel corso di una parata. Sorge la stella del nuovo rais: Hosni Mubarak. Nel frattempo «Guernica» di Picasso torna al Prado di Madrid dopo 44 anni. A Parigi, viene decretata l'abolizione della ghigliottina. In Italia, grande emozione e autentico dolore per la morte del sindaco di Roma, il comunista Luigi Petroselli e del primo presidente del Consiglio della Repubblica, Ferruccio Parri. In Grecia, per la prima volta dalla fine della guerra, si vota a grande maggioranza per un governo socialista: quello guidato da Andreas Papandreu. Il peruviano Javier Perez de Cuellar diventa segretario dell'Onu al posto di Kurt Waldheim. Le Br, infine, rapiscono il generale americano James L. Dozier.

Il 1982 non è, in quanto a fatti drammatici, per nulla avaro. Viene catturato Giovanni Senzani, una delle «menti» delle Br. Camilla Ravera, una prestigiosa figura del Pci, viene nominata senatrice a vita, mentre la loggia di Gelli viene dichiarata fuori legge. A Mosca, muore Suslov e in Italia i «Nocs» liberano il generale Dozier prigioniero delle Br. I carabinieri arrestano il sindacalista Luigi Scricciolo, considerato vicino ai terroristi. Solleva clamore, in tutta Italia, la vicenda dell'Unità e di Marina Maresca che hanno pubblicato rivelazioni sul caso Cirillo poi rivelatesi in parte non vere. I servizi segreti, insomma, hanno giocato un brutto tiro al nostro giornale. Intanto in Urss viene pubblicata la notizia che una sonda spaziale ha raggiunto Venere. Aldo Semerari, criminologo di fama, coinvolto nella vicenda Cirillo, viene trovato decapitato nella propria auto non molto distante dal castello di Culo. Esplose la guerra delle Falkland dove sbarcano gli argentini. L'Inghilterra entra in guerra e il mondo trema. Da noi, a Todì, la mostra antiquaria viene devastata da un incendio: 34 morti. Muore Frank Coppola, noto boss mafioso, ed è proprio la mafia che, il 30 aprile, uccide a Palermo il dirigente del Pci Pio La Torre. Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa viene nominato prefetto di Palermo e Ciriaco De Mita diventa segretario della Dc. Muore Peter Weiss e muore l'attore John Belushi «annegato» nella droga. A Cannes, ai Festival del cinema, vengono premiati «Yol» e «Missing».

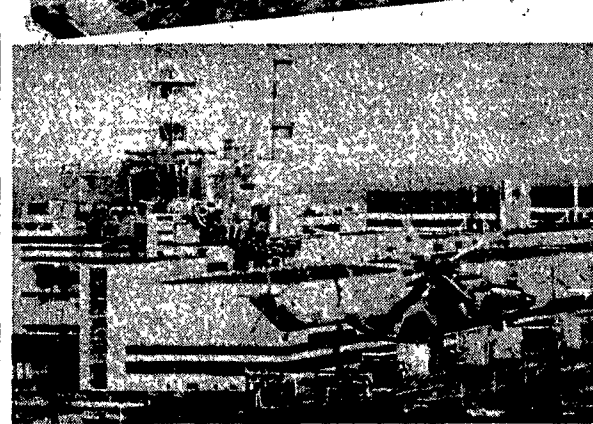
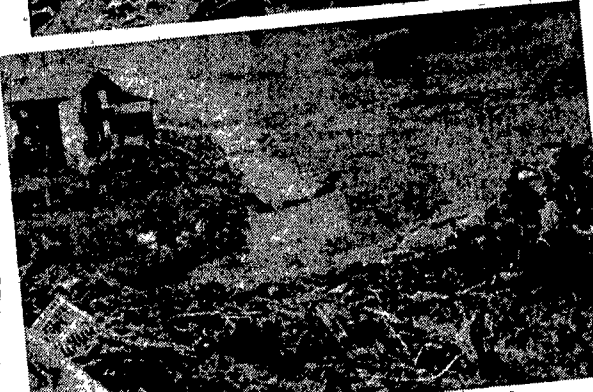
Il mondo del cinema piange Romy Schneider («Sissi») proprio mentre Israele invade il Libano. Muore il regista tedesco Fassbinder. Nel frattempo, gli inglesi riconquistano le Falkland. A Londra, sotto il ponte dei Fratelli, viene ritrovato impiccato il banchiere Roberto «Bibi» amico di Sindona e amico di Gelli. Ha portato al collasso il Banco Ambrosiano. Sembra un suicidio, ma probabilmente non è affatto così. Intanto a Tokio la «Seiko» mette in vendita un orologio da polso fornito di un piccolo televisore. Ed ecco gli entusiasmi salire alle stelle: in Spagna, ai mondiali di calcio, gli italiani sono diventati campioni del mondo e da Roma a Milano, da Napoli a Palermo, l'Italia vola nel pallone. A Napoli, viene ucciso il capo della mobile Antonio Ammaturo, proprio mentre George Shultz diventa segretario di Stato negli Usa. A Beirut, gli uomini di Arafat vengono cacciati e si ritirano dopo giorni e giorni di combattimenti. Ed ecco la mafia ritornare in primo piano. Il prefetto di Palermo Dalla Chiesa, lasciato solo dalla Palermo che conta, viene massacrato insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro. È una sfida atroce allo Stato e alla gente onesta. Il 13 settembre, a Ginevra, viene finalmente arrestato Licio Gelli mentre, come al solito, si trova in una banca. Il 14 settembre, muore in un incidente stradale Grace Kelly e due giorni dopo il mondo inorridisce per le stragi nei campi palestinesi di Sabra e Chatila. In Germania, Helmut Kohl diventa cancelliere. A Varsavia, «Solidarnosc» viene messa fuori legge. A Roma, davanti alla Sinagoga, terroristi arabi sparano sulla folla: un bimbo morto e 35 feriti. È ancora muoiono Lauro, Mario Del Monaco e Valerio Zurlino. In Spagna, i socialisti di Felipe Gonzalez vincono le elezioni. Ci lascia-

no, dopo che il Nobel è stato assegnato a Gabriel Garcia Marquez, Edward H. Carr, un grande storico, l'attore Jacques Tati e l'uomo dalle grandi sopracciglia: Leonid ilic Breznev, il cui posto viene preso da Yun Andropov. Muoiono anche il regista Elio Petri e Luciano Lombardo Radice. Ad Ancona, grande frana e quattromila persone rimangono senza casa. C'è ancora il decesso di Rubinstein e di Aragon.

Il 1983 è appena partito che muore, a Mosca, Nikolai Podgornij. Intanto a Napoli nasce la prima bimba fecondata in provetta: si chiama Alessandra Abbisogno. Il 24 gennaio, pochi giorni dopo la cattura del br Sergio Segio, i brigatisti che hanno ucciso Moro vengono condannati 32 ergastoli. Toni Negri, leader dell'Autonomia operaia, accetta la candidatura alle elezioni nelle file del Partito radicale. La mafia, intanto, uccide il magistrato Giangiacomo Ciccio Montaldo. Spariscono dal palcoscenico del decennio anche Tennessee Williams, Louisian Bobet e il re di maggio Umberto di Savoia. A Catania, eruzione dell'Etna con danni e feriti mentre, pochi giorni dopo, il film «Gandhi» riceve otto premi Oscar. C'è una vicenda clamorosa che mette a rumore il mondo dei giornali. In Germania Stern comincia a pubblicare i presunti diari di Hitler che ha acquistato in sessanta volumi. Il tutto, però, risulterà la «bufala» del secolo. Sull'Etna, intanto, per la prima volta, viene utilizzata la dinamite per deviare il corso della lava mentre a Ginevra Carlo Rubbia annuncia di avere scoperto la particella «Zeta». A Montefiore, viene varata la prima portaerei italiana battezzata con il nome di «don Beppino» e cioè Giuseppe Garibaldi. A Roma scompare, insieme ad una amica, Emanuela Orlandi. Sul fronte delle «morti importanti» ci sono i nomi di David Niven, Cincio Angelini e Luis Buñuel. La mafia uccide ancora: questa volta tocca al magistrato Rocco Chinnici. Il 4 agosto, Bettino Craxi diventa il primo presidente del Consiglio socialista. Gli americani sono preoccupati, ma si rassegnano molto presto. Nelle Filippine, viene ucciso Benigno Aquino. Nel frattempo Reagan «mostra i muscoli» e fa sbarcare i marines a Grenada. Il 1° settembre, terribile dramma dell'aria: sulle Sakhalin, i caccia sovietici abbattono un aereo civile con 269 passeggeri. È una strage terribile. In Argentina, diventa presidente il leader radicale e democratico Raoul Alfonsín. Il premio della pace, quest'anno, viene assegnato a Lech Walesa e in Italia, mentre Gelli è appena evaso dal carcere svizzero di Camp Dallon, viene arrestato il capo del «Sismi» Giuseppe Santovito, piduista e «grande manovratore» di molte vicende. Il 6 dicembre muore Umberto Terracini, uno dei fondatori del Pci e popolare dirigente antifascista. Il Papa si reca in carcere a Roma e perdona il suo attentatore Ali Agca.

Il 1984 non è molto più allegro dell'anno precedente: a Tunisi, c'è la sommossa del pane con decine di morti e feriti; si spara per le strade. Il «padre della patria» Habib Bourghiba interviene e riporta la pace. Muore, alcolizzato, l'ex capo del «Sismi» generale Santovito e muore il presidente sovietico Yuri Andropov. Il suo posto viene preso da Konstantin Cernenko. In Argentina, il generale Rinaldo Bignone viene arrestato in rapporto al dramma del «desaparecidos». A Beirut, continua il massacro in un solo giorno i morti sono 125 e i feriti 500. La mafia, intanto, uccide a Catania il giornalista Giuseppe Fava. Il 20 febbraio, il contingente italiano di pace in Libano, comandato dal generale Angioni, termina la propria missione. I «soldati gallina» (così gli arabi hanno chiamato i bersaglieri) si sono fatti onore e guadagnato la simpatia di tutti. Il 24 marzo, un milione di lavoratori sfilano a Roma contro i decreti sulla contingenza. Il 9 aprile viene arrestata Ebe Giorgini, la «santona» chiamata «mamma Ebe». L'Umbria, alla fine di aprile, viene gettata nel panico da una scossa di terremoto; sembra senza feriti e danni inscalfibili. Proprio in quei giorni negli Usa il «National Cancer Institute» annuncia di avere identificato l'agente che provoca l'Aids, la sindrome da immunodeficienza. Il 6 giugno è dramma in India: ad Antistar esplodono scontri terribili tra l'esercito e i Sikh del Punjab. Le truppe danno l'assalto al Tempio d'oro. Le vittime si contano a centinaia. Ed ecco, a Padova, il dramma che sconvolge ed emoziona gli italiani, il segretario del Pci Enrico Berlinguer, mentre tiene un comizio, viene colto da male grave. È una agonia lunga e terribile che tutti seguono con il fiato sospeso. Il 26 giugno la morte. Pertini, con l'aereo personale, riporta a Roma il corpo di «quest grande compagno», di un «italiano onesto» e di un «combattente generoso». Il feretro viene seguito da uno sterminato mare di folle comuniste e no. È una grave perdita per tutto il paese, una perdita che stringe il cuore. Persino il segretario missino Almirante si reca a rendere omaggio alla salma. Il 10 luglio viene approvata la relazione Anselmi sulla pericolosità della P2 di Licio Gelli. Pochi giorni dopo, il Papa e il presidente Pertini camminano insieme sulle nevi dell'Adamello. Nel frattempo i giudici hanno condannato «mamma Ebe» a dieci anni di carcere. Il 3 settembre, il Vaticano condanna la «teologia della liberazione». Michele Sindona, estradato, arriva in Italia. A Brighton, attentato Ira a Margaret Thatcher. Pochi giorni dopo, a Varsavia, viene rapito il sacerdote Alexander Popielusko. È stata la polizia segreta. Il corpo del prete, amico di Walesa, verrà ritrovato qualche giorno dopo. Il 31 ottobre Indira Gandhi viene uccisa dalle guardie del corpo che sono Sikh: è la vendetta per l'assalto al Tempio d'oro. Chi indù uccidono migliaia di Sikh. Il figlio di Indira, Rajiv, diventa primo ministro.

Il Nobel per la pace viene assegnato, questa volta, al vescovo anglicano Desmond Tutu, leader delle battaglie contro l'apartheid in Sud Africa. Il Nobel per la fisica tocca, invece, a Carlo Rubbia. Il 6 novembre, Ronald Reagan viene rieletto presidente Usa con il 59 per cento dei voti. Ed ecco il disastro di Bhopal. L'India torna sulle prime pagine dei giornali. Una fuga di gas da una fabbrica di insetticidi della «Union Carbide» provoca 2500 vittime e 200mila intossicati e ustionati. Il 23 dicembre, in Italia, gli «stragisti» non portano a termine un altro infame attentato su un treno in transito a San



Il palco delle autorità subito dopo l'attentato nel corso del quale viene ucciso Anwar Sadat, presidente egiziano. Kim Basinger, sex symbol degli anni 80. Nel 1982 muore, in Urss, Leonid ilic Breznev. Eccolo fotografato a Mosca. La terribile immagine dei morti italiani nello stadio di Bruxelles. Siamo nel 1985. Sempre del 1985 è la tragedia della Val di Fiemme. Eccone una immagine: i morti sono 200. La centrale di Chernobyl (nella foto) dove si è verificato, sempre nel 1985, il primo grande disastro nucleare della storia moderna

Benedetto Val di Sambro: i morti sono 29 e i feriti 200. È un'altra strage che rimarrà impunita.

Ed eccoci al 1985. Il Pentagono sceglie, per l'esercito Usa, la pistola Beretta al posto della Colt, in servizio sin dal 1911. Walter Reider, responsabile della strage di Marzabotto, lascia Gaeta dopo la grazia di Craxi. L'Austria riserva, al comandante nazista, grandi accoglienze. A febbraio, Vincenzo Muccioli, che dirige il centro di recupero dei drogati di San Patrignano, viene condannato. In Uruguay, torna la democrazia. Il 10 marzo muore a Mosca Konstantin Cernenko: compare sulla scena del mondo, per la prima volta, un leader che, nel giro di qualche anno, cambierà tutto. Si chiama Mikhail Gorbaciov. Le Br uccidono Ezio Tarantelli. E, dicono tutti, un colpo di coda del terrorismo sconvolge. A Bruxelles, il 29 maggio, tragedia nello stadio dove è in corso la partita Juventus-Liverpool: muoiono 38 tifosi italiani. I banditi degli stadi hanno fatto la loro comparsa e il risultato, appunto, è tragico. Il 3 giugno viene firmato, da Craxi e Casaroli, il nuovo Concordato tra Stato e Chiesa. A Stava, il 19 luglio, disastro in Val di Fiemme per il crollo di una diga in terra battuta: 200 morti. Sulla lavagna degli scomparsi vengono scritti i nomi di Heinrich Boll, Italo Calvino, Simon Signoret, Rock Hudson, Riccardo Bacchelli, Orson Welles, Yul Brinner, Francesca Bertini, Elsa Morante e Fernand Braudel. Il 1° ottobre, sei jet israeliani bombardano, a Tunisi, il quartier generale dell'Olp: 60 morti, ma Arafat è salvo. Ed ecco, il 7 ottobre, la vicenda dell'«Achille Lauro» che viene sequestrata in mare da quattro terroristi. I passeggeri in mano ai dirottatori sono 460. Trattative e «scontri diplomatici» (anche armi in pugno) tra Italia e Usa. I terroristi concludono la vicenda con una sola vittima: un povero ebreo americano che viene barbaramente ucciso. Il 13 novembre, l'eruzione del vulcano Nevada del Ruiz, provoca la distruzione di alcune città colombiane. I morti sono migliaia. E ancora morti, sul finire dell'anno, in Italia, all'aeroporto di Fiumicino, per una folle azione terroristica. Il banco della E1-Al viene attaccato a colpi di mitra: 15 uccisi e 70 feriti. Qualche giorno prima, a Malta, i terroristi avevano dirottato un jet egiziano. Un blitz militare aveva portato allo sterminio di 60 passeggeri. Il 19 novembre c'è una grande notizia positiva: a Ginevra si sono incontrati Gorbaciov e Reagan.

Il 1986 registra alcuni tragici e terribili avvenimenti che allarmarono il mondo intero. Il 28 gennaio, anche questa volta in diretta tv, esplose in volo la navetta spaziale «Challenger» appena sessanta secondi dopo la partenza. Muoiono i sette astronauti che si trovano a bordo. Fra questi c'è una donna, la maestra elementare Christa McAuliffe, di 37 anni. Il sogno della conquista dello spazio subisce, da allora, una brusca frenata. Ed ecco la rivolta, ad Haiti, contro Baby Doc e la vittoria di Cory Aquino che sale al potere. Poi la morte di Michele Sindona per uno strano «caffè» servito in cella e l'uccisione di Olof Palme; l'apertura del maxi processo alla mafia a Palermo; l'affondamento, nel golfo della Sirte (Libia), di alcune unità di Gheddafi da parte degli americani; la vicenda del vito al metano in Italia (16 morti); la visita del Papa alla Sinagoga di Roma, l'«affare» stragista negli Usa, l'incontro di Reagan e Gorbaciov a Reykjavik; l'assegnazione del Nobel per la medicina a Rita Levi Montalcini e l'assoluzione di Enzo Tortora che torna in tv.

L'angoscia del mondo, nel 1986, però è tutta per quanto accade a Chernobyl (Kiev) in Urss, quando si verifica il primo grande disastro nucleare della storia moderna. Erucia un reattore e c'è il rischio che il «nucleo» del reattore esplodendo formi la crosta terrestre. È un disastro immane: centinaia di morti e 250mila evacuati soltanto a Kiev. La nube radioattiva investe tutta l'Europa, terrorizzando le popolazioni. L'allarme dilaga da un paese all'altro: Svezia, Germania, Francia, Italia, Polonia, Austria, Cecoslovacchia. È un incubo terrificante. Per la prima volta, tutti si rendono conto che, di fronte al pericolo atomico, non esistono frontiere, non esistono ripari e non è possibile far finta di nulla. Chernobyl rappresenta, sicuramente, un momento di svolta di tutti gli anni 80: si risvegliano le coscienze e gli uomini, minacciati come non mai, si sentono - sia detto senza retorica - più «fratelli» di fronte al pericolo che riguarda tutti e minaccia l'umanità intera. È da quel disastro che nascerà poi la grande consapevolezza ecologica, l'attenzione al patrimonio che la natura ci ha dato e che può essere spazzato via, da un momento all'altro, dall'insensatezza degli abitanti del pianeta. Sono sentimenti che troveranno ulteriore ragione di essere quando l'Urss farà conoscere al mondo le modificazioni che le radiazioni di Chernobyl hanno provocato sugli uomini, sugli animali, sulle piante e sui fiori: deformazioni spaventose, piante anormali, animali mostruosi, danni genetici totalmente imprevedibili e costosi. Insomma, da quel 28 aprile 1986, nessuno è più come prima e in tutto il mondo si sviluppano le grandi lotte pacifiste contro il nucleare, ecologiste e per uno sviluppo diverso della società.

Il 1987 si apre, in pratica, con la morte di Renato Guttuso e con le elezioni nella Repubblica Federale di Germania. Questa volta vince il democristiano Kohl. Il 29 gennaio scompare improvvisamente Carlo Cassola e il 7 febbraio, per una banale operazione, ci lascia il popolare «gorgheggiatore» Claudio Villa. Poi tocca a Danny Kaye e a Rita Hayworth. Le Br sono ancora all'attacco con «colpi di coda» spettacolari. A Roma, i terroristi assaltano un furgone postale e uccidono due agenti. Poi massacrano il generale Licio Giorgini. Affonda anche un traghetto nella Manica con centinaia di vittime. La cosa più «divertente» è una truffa spettacolare (complici alcuni calcolatori elettronici) portata a termine da qualcuno nei confronti della Volkswagen che ci rimette qualcosa come 340 miliardi di lire. A Ravenna, nell'incendio di una nave, muoiono tredici operai. Intanto Rai Gardini ha dato la scalata alla Montedison, mentre il presidente della Repubblica

Cossiga, eletto l'anno prima, affida un incarico «esplorativo» a Nide Iotti. Il Papa, in Cile, si affaccia al Palazzo della Moneda con il dittatore Pinochet. Il 29 maggio, un «ragazzaccio» tedesco, Mathias Rust, atterra con un piccolo aereo sulla Piazza Rossa «bucando» le difese radar dell'Urss. Si ride molto anche per la sciocca vicenda di Gary Hart che, negli Usa, rinuncia alla corsa per la Casa Bianca per colpa di Donna Rice. Il 10 maggio, il Napoli di Maradona vince il campionato di calcio. Sono intanto gli stessi giudici di Napoli ad assolvere, finalmente e in modo definitivo, Enzo Tortora. Muoiono, nel frattempo, Segovia, Fred Astaire e Carlo Ludovico Ragghianti. Subito dopo la rivolta studentesca di Seul, viene annunciato che la Terra ha, ormai, cinque miliardi di abitanti. Il 17 agosto, nel carcere di Spandau in Germania, si impicca (?) l'ex «delfino» di Hitler Rudolf Hesse. In Italia, per qualche mese, c'è un governo Goria mentre a Porto Azzurro scatta una rivolta nel penitenziario capeggiata da Mario Tuti, il neofascista emiliano che riesce a catturare un buon numero di guardie come ostaggi.

Il 18 settembre, siamo ad un primo accordo Usa-Urss sugli euromissili, ma l'attenzione di tutti viene ancora una volta richiamata da una tragedia aerea. Il 15 ottobre, infatti, presso Lecce, precipita un «Atr 42» diretto a Colonia: i morti sono 37. La flotta italiana è nel frattempo partita per il Golfo Persico, mentre Gelli si è costituito a Ginevra. Reagan e Gorbaciov si sono di nuovo incontrati negli Usa. Il Consiglio di Stato, in Italia, fa sapere che l'ex regina Maria José può rientrare quando vuole. Si è anche concluso, a Palermo, il maxi processo con la condanna all'ergastolo di 19 boss. Nei territori occupati da Israele è nata l'intifada, proprio sotto gli occhi del presidente Cossiga in visita nella zona. A Praga, decade da segretario del Pcc Gustav Husak, mentre da noi Gianfranco Fini viene chiamato a dirigere il Msi.

Luci e ombre di un anno di sindacato
Gli obiettivi di Chianciano
e le difficoltà ad inserire
nelle piattaforme la «partita» diritti

Nelle proposte dei chimici un capitolo
per precari e disoccupati
Le divisioni tra i metalmeccanici
concentrano tutto su orario e salario

Stangata di fine anno
Dal bollo alle Fs
ecco la raffica
di aumenti in arrivo

Contratti solo per i «due terzi»?

Patrucco minaccia: «tetti» salariali

ROMA. Lo si era capito da un pezzo. E del resto quello dei tetti salariali è stato sempre un vecchio sogno della Confindustria leni in alcune dichiarazioni rilasciate all'agenzia giornalistica Italia, il vicepresidente degli industriali Carlo Patrucco lo ha detto chiaro e tondo: «Noi siamo perché il governo assume un ruolo attivo e perciò la prospettiva di un tavolo triangolare non limitato alla sola riforma degli oneri sociali la vediamo con favore». Già allorquando a più riprese nella lunga e interminabile trattativa sul costo del lavoro, nappare dunque che l'intenzione degli industriali di predeterminare gli aumenti salariali nella partita per il rinnovo dei contratti Partita bloccata dalla discussione in corso, discussione che con l'anno prossimo sarà ripresa in sede di governo.

Patrucco, intanto dopo aver accusato i sindacati di «spensieratezza» ed affermato in pratica che la Confindustria è la sola che si pone i problemi del contenimento dell'inflazione, sostiene che non ci saranno nuovi contrattati fuori dalle compatibilità economiche fissate dal governo. Dunque i contratti in scadenza il 31 dicembre e che interessano oltre 3 milioni di lavoratori, secondo Patrucco, non dovranno costare più del 5%, percentuale comprensiva sia dei tassi programmati di inflazione che di un 1% per trasciamenti e scala mobile. Il vice di Pininfarina, bocchia poi la piattaforma, presentata dai chimici: «Purtroppo categoria che ha finora fatto le sue proposte e insiste sulla necessità del contenimento del costo del lavoro che in Italia per unità di prodotto cresce di tre punti in più rispetto agli altri paesi europei».

Un fenomeno certamente però non figlio dei livelli retributivi, mediatamente bassi, ma della profonda distorsione del sistema italiano relativo al pagamento degli oneri sociali e al fisco in generale. Allora, alla Confindustria non basta più la proposta fatta dai sindacati e finora accolta da Donat Cattin di focalizzazione degli oneri relativi alla sanità? Sulla questione a detta di Donat Cattin il ministro Formica avrebbe mostrato difficoltà. E finora da parte del governo nel suo complesso non c'è una posizione. Patrucco comunque afferma che gli imprenditori hanno già stabilito linee guida da adottare per i contratti in caso di fallimento dell'intesa interconfederale.

L'anno cominciato con l'assemblea di Chianciano si chiude con la divisione dei metalmeccanici. E alcune domande vengono spontaneamente che fine ha fatto il sindacato dei diritti? È intracciabile, negli accordi siglati o nelle piattaforme, il sindacato che tutela anche le figure deboli del lavoro? Insomma questa stagione dei contratti riguarda solo i «due terzi»? Gli altri, i precari, i disoccupati, estranei alle vertenze?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sindacato dei diritti L.89 sindacale nacque così La Cgil nell'ormai citatissima conferenza di Chianciano decise di «cambiare pelle». Sindacato si disse per tutelare i deboli i precari. Sindacato per difendere chi non ha o ha un lavoro instabile. Sindacato per chi non ha gli strumenti per aggiornarsi professionalmente. L.89 è finito e con l'anno vecchio se ne andrà anche l'autunno dei contratti. Espressione un po' abusata e a ben guardare anche errata. Al massimo è stato l'autunno del contratto Al singolare. Perché in tutti questi mesi una sola categoria dell'industria quella dei chimici, è riuscita a scrivere la piattaforma unitaria i metalmeccanici non ce l'hanno fatta. E le divisioni tra i sindacati che una volta formavano la Fim non sembra possano risolversi nel giro di poco tempo. A guardare questi ultimi fatti, L.89, forzando un po' (ma solo un po', visto quello che è successo all'inizio della trattativa con la Confindustria) potrebbe essere stato «l'anno delle lacerazioni». A parte i buoni propositi per il '90 (il primo impegno di Cgil Cisl Uil sarà un summit dedicato ai metalmeccanici) lo slogan lascia il tempo che trova. Differenze tra le tre confederazioni ci sono sempre state, le quasi sempre i sindacati sono riusciti a trovare una mediazione. Più interessante è leggere l.89 alla luce di come era iniziato. Leggero con la chiave del «sindacato dei diritti». È vero che questa è la parola d'ordine che si è data solo la Cgil. Ma è altrettanto vero che la Cgil è l'antimateria dei chimici, dei metalmeccanici è tanta parte anche degli statali dei lavoratori dell'Inps e dei dipendenti comunali (tutte categorie pubbliche che hanno già chiuso i contratti).

E per leggere il sindacato non si può che guardare alla sua attività contrattuale (e al suo vero mestiere, ripetono spesso i dirigenti confederali). Insomma leggere i contratti, le rivendicazioni. Le ipotesi di piattaforma. Per esempio,

quella dei chimici (che finora è stata l'unica piattaforma presentata nel settore privato). Su i diritti c'è un intero capitolo. E addirittura il primo C è un capitolo e tanti paragrafi. C'è quello sui lavoratori extracomunitari (si chiede la regolarizzazione della loro posizione lavorativa) quello sugli handicappati (si chiede che per ogni nuova assunzione collettiva a loro sia destinata una quota di posti) quello delle donne (con tanto di commissione per le pari opportunità). Ci sono anche proposte per i tossicodipendenti. A loro, per il sindacato dei chimici, va conservato il posto di lavoro anche se sono costretti ad assentarsi per cure al capitolo dei diritti finisce e si apre quello dedicato all'orario. E si ha la sensazione che come se il contratto, quello vero, cominciasse solo lì. Non a caso le «mediazioni» le discussioni sono avvenute sull'orario e sul salario. Le rivendicazioni sui diritti non hanno creato problemi alle segreterie di Cgil, Cisl e Uil di categoria. L'obiettivo di una settimana lavorativa di 38 ore, le 265mi lire medie d'aumento, invece si è dovuto discutere molto, trattare, le proposte iniziali hanno dovuto essere integrate con gli emendamenti proposti dalle fabbriche. La piattaforma dei chimici è stata varata venti giorni fa, nell'assemblea nazionale dei delegati di Montecatini. Lì, a quell'incontro, girava un volume con dentro riassunte le proposte di modifica chieste dalla «base» (altra espressione abusata ma rende l'idea). Sul tema dei diritti c'erano tre pagine di «emendamenti». Sulle trecento trentacinque trentacinque. Tutti che i chimici sentono di più.

Per i metalmeccanici il discorso è ancora più complesso. Non c'è piattaforma unitaria. Fim Cgil e Fim Cisl sono vicine tra di loro ma lontane dalla Uil. Per la Fiat l'Olivetti la Selena e il capitolo di Benvenuto sembra intenzionato a chiedere solo soldi. Ha sparato trecentomila lire d'aumento. Una cifra che se accettata dalla Fedemecanica farebbe tabula rasa delle risorse da destinare alla riduzione d'orario. È la tesi di Fim e Fim. Ma anche nell'annuncio la «convergenza» su qualche punto del pacchetto rivendicativo. Cgil e Cgil dei metalmeccanici si sono limitate a spiegare che una mediazione la si può trovare sull'orario e sul salario. Di diritti in queste settimane convulse, piene di conferenze stampa e controconferenze stampa non se n'è parlato. Ne aveva parlato la Fim - con una sofferentissima votazione che divide il comitato centrale - al momento di scrivere le proposte. E a differenza degli altri chimici per la più forte organizzazione Cgil nell'industria, le rivendicazioni sui diritti non sembrano «guastare» il pacchetto. Sommate alle altre C'era sì, il capitolo ad hoc ed anche questo appariva un po'

il solito elenco di belle intenzioni. L'enuciamento di principi generali. Nel caso dei metalmeccanici però la filosofia dei diritti - come dire? - per come arriva anche le altre rivendicazioni. Non era collegabile al diritto del singolo lavoratore la possibilità di potersi scegliere il proprio tempo di lavoro? Non era la sanzione scritta del diritto all'uguaglianza la fine delle discriminazioni sessuali in fabbrica? Si usa l'imperfetto perché non appena è scoppata la bagarre tra le tre organizzazioni il «capitolo» dei diritti è stato accantonato. Si litiga ma su come ridurre l'orario su quanti soldi in più mettere nelle bustepaga. Tutto il resto è semplicemente scomparso dalla querelle sindacale.

Lontanissimi da questi problemi invece gli statali i parastatali e i dipendenti degli enti locali. Quasi ottocentomila lavoratori che il loro contratto se lo sono già fatto. Il primo - quello degli statali - all'inizio dell'estate l'ultimo - enti locali - pochi giorni fa. Sarà un caso ma nelle pagine di cronaca sindacale (di tutti i giornali) gli articoli dedicati alle intese firmate col governo erano titolati sui soldi. Trecentodiecimila lire d'aumento (una cifra che si ripete in tutte e tre le vertenze). Spicciando, qualcosa sui diritti si trova. Su diritti degli utenti, per esempio. C'è la disponibilità del sindacato a meditare gli orari per garantire l'apertura degli uffici anche al pomeriggio.

C'è anche la simpatica idea di scrivere sul petto di ogni minsteriale il suo nome e cognome. In modo che la macchina burocratica possa prendere sembianze più «umane». Progetti da realizzare però nel tempo. Con gradualità. Con molta gradualità, visto che dell'apertura pomeridiana degli uffici pubblici se ne parla dall'accordo interconfederale di tre anni fa. Gran parte degli aumenti salariali, invece, i dipendenti pubblici li avranno subito o quasi.

Difficile trovare un filo conduttore tra questi che sono solo appunti frettolosi. Però non si sfugge alla sensazione che questi contratti quest'inverno dei contratti - se mai partirà - è una stagione che interessa solo i «due terzi». Che interessa solo chi un posto ce l'ha già. Chi uno stipendio ce l'ha già. E gli altri? Quel terzo senza diritti? Prova a rispondere Gaetano Sateriale, che nella Cgil dirige l'osservatorio sulla contrattazione. Allora, questi che sono stati rinnovati o stanno per rinnovarsi sono contratti per i «garantiti» contro gli altri? «No. Contro no - dice - Certo, però che i deboli in quelle piattaforme non ci sono». Cgil in ritardo insomma. Che vuole recuperare Sateriale parla di un settimana da fare entro gennaio proprio dedicato ai diritti e ai contratti. Il 90 per la Cgil comincia ancora da Chianciano. Discutendo sul come dare concretezza agli obiettivi di quell'assemblea.

del abbonamento autoradio il 1° febbraio si pagheranno le tasse (dovute in gennaio) per gli autoveicoli a uso promiscuo con potenza fiscale superiore a 9 cv, per gli autoveicoli e le tasse (il pagamento può essere effettuato entro il mese di febbraio. Rinnovo al 1° marzo, invece per le tasse dovute a febbraio relative a autoveicoli e autoveicoli per uso promiscuo con potenza fiscale fino a 9 cv per gli altri tipi di autoveicoli, i rimorchi e per tutti i motoveicoli. Anche questo pagamento potrà essere effettuato entro il mese di marzo).

Iva. Dal inizio dell'anno sarà introdotta l'iva su giornali, periodici e libri, l'imposta è dovuta esclusivamente dagli editori sulla base del prezzo di vendita al pubblico e con aliquota ridotta al 4% Edicolanti, libri e gli altri rivenditori, invece, non applicheranno alcun tributo.

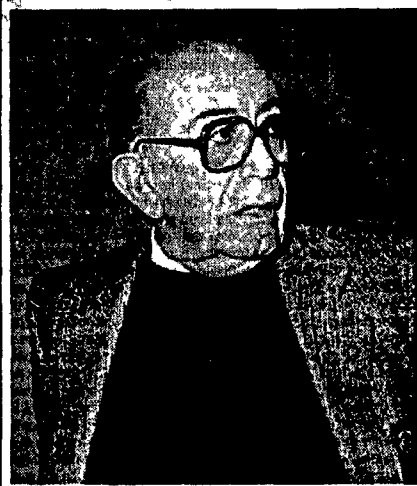
Fisco. Con l'inizio del 1990 scatta una nuova curva delle aliquote Irlpe, un po' meno «rapida» e tale quindi da consentire un certo risparmio ai contribuenti, grazie anche all'aumento delle detrazioni. Ecco un esempio delle nuove detrazioni con un congruo a carico 636.000, un figlio 50.928, due figli 101.856, tre figli 152.784, quattro figli 203.712.

Tasse indirette. Sale l'imposta degli spedizionieri che aumenteranno dell'8% e dei diritti per i protesti delle cambiali che aumenteranno del 12%.

Bollo auto. Dopo l'aumento di circa 1.800 (con una gamma di variazioni regionali) è stato rinviato di un mese - su decisione del ministro Formica - il pagamento del bollo auto e

Il ministro del Lavoro invita le parti a riprendere la trattativa dopo il 5
Altrimenti lui stesso il 10 convocherà sindacati e banchieri. Scioperi a gennaio

Banche, Donat Cattin lancia l'ultimatum



Carlo Donat Cattin ministro del Lavoro

Sono finiti (per ora) gli scioperi ma non le polemiche. Donat Cattin intima a banchieri e imprenditori di riprendere le trattative. Altrimenti il 10 convocherà lui stesso i sindacati. Ma ora l'attenzione si sposta sulla regolamentazione degli scioperi. Secondo il ministro le banche sono servizi essenziali: «La legge va estesa anche a loro». Si preannuncia un gennaio caldo: in cantiere nuove agitazioni.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il 5 gennaio avrà termine il pacchetto di scioperi indetti dalle organizzazioni di categoria dei bancari. Se dopo questa data le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro non riprenderanno, ci penserà il ministro a nunciare le parti attorno a un tavolo. Non è che sindacati e banchieri abbiano molto tempo per tornare a parlarsi. Donat Cattin ha infatti fissato anche la data della convocazione presso il ministero il 10 gennaio.

Ancora una volta, dunque, il titolare del dicastero del Lavoro interviene nella vertenza.

«Non sembra possibile - si legge nella nota - nella legislazione che si sta definendo, escludere il settore bancario dai servizi essenziali». In sostanza Donat Cattin vuole la regolamentazione per legge del diritto di sciopero anche per il settore del credito. Su questo i sindacati sono molto meno disponibili. «È angolare doverci confrontare con posizioni diametralmente opposte. Da un lato c'è chi punta alla liberalizzazione e alla totale privatizzazione del sistema, dall'altro c'è chi vuole far rientrare tra i servizi pubblici essenziali». Quello che si contesta, dunque, non è tanto il diritto di sciopero quanto la natura pubblica dell'attività bancaria.

Intanto proseguono le proteste di associazioni di utenti e cittadini. In che è stata la volta del Movimento federativo democratico, che ha stigmatizzato il comportamento tenuto nella vicenda da sindacati, imprenditori e governo.

Fisco, autonomi polemici
Confcommercio:
Formica penalizza
le imprese minori

ROMA. È già polemica sul decreto Formica che fissa i nuovi coefficienti presuntivi in base ai quali calcolare il «reddito teorico». La misura, adottata per adeguare il livello retributivo dei lavoratori autonomi a quello dei lavoratori dipendenti, interessa più di un milione e mezzo di contribuenti. L'incremento medio previsto è di circa sette milioni l'anno, cronostante, secondo il ministero delle Finanze, la media delle dichiarazioni degli autonomi dovrebbe restare ancora al di sotto di quanto dichiarato dai dipendenti. Secondo la Confcommercio, la riforma è penalizzante per le imprese minori, e agli stessi criteri di determinazione del reddito di impresa, la forlittizzazione dei costi delle imprese ai fini del controllo. Opposto il parere della Uil. «Formica si è mosso bene» ha dichiarato Benvenuto.

ITALIANI & STRANIERI

Immigrati, sterile polemica di La Malfa

GIANNI GIADRESCO

Non è uno scontro di poco conto quello che si è aperto intorno al decreto sull'immigrazione extracomunitaria. Né si è mai fermata agli aspetti formali della polemica aperta da La Malfa.

La questione immigrazione, con tutte le sue implicazioni, è già oggi di tale portata che non ci si potrebbe accontentare di provvedimenti sporadici e parziali. Viceversa occorrono scelte di grande respiro politico culturale umano e sociale.

Ma epocale il primo difetto: che non poche impresioni è quello di aprire polemiche che non conducono da nessuna parte. Non vengono date risposte ai problemi e si lasciano le cose come stanno. Tant'è che la richiesta fatta al presidente del Consiglio era quella di bloccare ogni decisione «per continuare a riflettere». Intanto a dieci anni dal Duemila, l'Italia - paese di emigranti - rimane il solo paese senza una politica e con una legislazione ferma al 1931. Almeno ora si può dire che è stato avviato il cammino. E per tagliare l'urto sotto i piedi alla cultura dell'immigrazione bisogna dimostrare un po' di coraggio e assicurarsi che si cominci a distinguere ciò che è vero da ciò che è falso.

È certamente vero quello che La Malfa dice dello spettacolo offerto dalla stagione Termidoro di Roma. L'errore sarebbe addobbarne le colpe agli altri. Ed anche la polemica di Giorgio La Malfa è mossa al di sotto della tonalità dovuta per fare fronte a un proble-

MILANO. Martedì prossimo in Piazza degli Affari la prima seduta borsistica del 1990 concluderà con una clamorosa protesta degli agenti di cambio, che sospenderanno per 20 minuti le contrattazioni in segno di protesta contro la mancata approvazione delle leggi di riforma del mercato. Una protesta che non ha precedenti in questi anni pur turbolenti che dice bene del disagio di una Borsa che vorrebbe essere tra le prime del mondo e che è regolata da leggi anacronistiche con usi e costumi che affondano i radici direttamente nel Medioevo.

Il progetto di legge sulle Sim e Società di intermediazione mobiliare che dovranno diventare protagonisti degli scambi in Borsa quello sull'offerta pubblica di acquisto (Opa) quello sulla punizione dell'insider trading tutti languono in Parlamento e non se ne vede all'orizzonte una rapida approvazione. Di qui la manifestazione di martedì, dei quali agenti i quali sollecitano anche il varo della cosiddetta «Borsa telematica» ovvero in formalizzazione degli scambi,

Fine d'anno in sordina, come consuetudine, nei recinti di Piazza degli Affari. L'indice Mib ha chiuso l'89 a quota 1.158, con un progresso del 15,8% rispetto al gennaio scorso. Meglio dei Bot, e per di più esentasse, tanto basta per non lamentarsi. Ora si guarda avanti, agli anni Novanta, che si apriranno in Borsa con una clamorosa manifestazione di protesta degli agenti di cambio.

DARIO VENEGONI



mente aumentata. Soprattutto in fatto di trasparenza e di regole che consentano a tutti gli azionisti di operare su un piede di parità.

In questo senso la vicenda della Fondiaria è stata esemplare. Ancora una volta il controllo di una società quotata è passato di mano al termine di una trattativa che ha riconosciuto all'azionista di maggioranza un «premio» elevatissimo, negato ai possessori di quote minori. E come non ricordare, in fatto di trasparenza, l'assoluta opacità dell'operazione It-Mediobanca, i cui esatti contorni forse non conosceremo mai.

Dal punto di vista delle cifre tuttavia, l'89 è l'anno precedente l'incremento medio del listino - il 15,8% da gennaio - consente agli operatori di dire che la Borsa ha reso in media più dei Bot, il che è quanto basta. Anche se ovviamente un investimento «medio» non esiste e nei grandi calderoni dell'indice vanno a sommarsi valutazioni da record (si pensi alle Mondadori) con autentiche cadute (per dire Ras -18%, Olivetti -17%, e via



Il presunto boss mafioso Antonino Madonia mentre viene accompagnato in carcere

Totuccio Contorno agli arresti domiciliari

■ PALERMO. Il superpentito Salvatore Contorno ha lasciato il carcere di Rebibbia. Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta, e il presidente della Corte di assise di appello del maxiprocesso Vincenzo Palmegiano, gli hanno concesso l'altro ieri gli arresti domiciliari. Contorno trascorrerà il Capodanno con la moglie e il figlio in una località segreta del nord Italia. A proteggerlo ci saranno gli uomini del nucleo centrale anticrimine.

Due telecamere lo sorvegliavano giorno e notte. Un carabiniere controllava quotidianamente i suoi pasti. Non poteva ricevere né visite né telefonate. Dopo quattro anni trascorsi a girare negli Stati Uniti, Totuccio Contorno, aveva dimenticato il regime carcerario. Le misure di sicurezza che gli erano state imposte nel carcere fiorentino di Solliciano gli andavano strette. Se ne lamentava sempre. Con i giudici che l'avevano interrogato con il suo legale d'ufficio, e perfino con il senatore radicale Franco Corleone, che era andato a larghi visite. Un regime insopportabile, tale da fargli decidere di interrompere, per ritorsione, la sua collaborazione con la giustizia. Ma adesso l'ex primula rossa di Brancaccio è felice. I giudici gli hanno fatto il regalo più atteso. Contorno branderà al nuovo anno con la moglie e il figlio, tutti nascosti in una località segreta del nord Italia protetti ventiquattro ore su ventiquattro dagli agenti speciali del nucleo anticrimine. Il pentito è uscito l'altro ieri dal carcere romano di Rebibbia. In mano aveva i provvedimenti firmati, quasi contemporaneamente, dal giudice istruttore Leonardo

Antonino Madonia arrestato durante un'operazione in grande stile, seguendo le indicazioni di Mannoia

Era lui a custodire i registri di Cosa nostra con i nomi delle vittime Scoperti altri due covi

Il cassiere della mafia nella rete della polizia

Antonino Madonia, mafioso di spicco, capo mandamento della zona di Palermo-ovest, è stato arrestato l'altro ieri sera dagli agenti della squadra mobile. Dopo la sua cattura gli agenti hanno scoperto due covi nel quartiere San Lorenzo. Venti giorni fa Madonia era sfuggito alla cattura per un soffio: in un altro dei suoi appartamenti gli agenti avevano trovato il libro contabile delle cosche.

Il palazzo di via Mariano D'Amelio facendo irruzione nell'appartamento del boss. Ma lui non c'era. Su un tavolo, però, sono stati trovati documenti ritenuti importantissimi e un libro mastro con i conti di Cosa nostra. Nomi con accanto cifre, le entrate della famiglia dei Madonia, centinaia di milioni mensili provenienti dalle tangenti imposte a tappeto ai commercianti e professionisti del quartiere. Poco più in là altre carte, forse più inquietanti. Le fotocopie della copertina di un settimanale che raffiguravano il volto di Giovanni Falcone circondato da due cerchi rossi: un ipotetico mirino. Adesso gli investigatori si chiedono se il gruppo dei Madonia possa avere avuto un ruolo nel fallito attentato al giudice.

Figlio di Francesco e fratello di Giuseppe, entrambi condannati all'ergastolo, il primo quale componente la cupola mafiosa, accusato di avere ordinato decine di omicidi, il capitano per avere ucciso il capomano dei carabinieri Emanuele Basile, Nino Madonia è una figura emergente nel Gotha mafioso. Con le rivelazioni di Buscetta e Contorno, gli investigatori l'avevano lasciato un grigio «picciotto» nella cosca di San Lorenzo, senza ruoli particolari. Lo ritrovano adesso non solo a capo della famiglia ma anche al vertice di uno dei più potenti mandamenti della provincia di Palermo.

Un boss vero, secondo le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia, cresciuto all'ombra del padre, in grado di gestire alla perfezione gli affari in assenza del genitore e dei fratelli, ritenuti tutti pericolosissimi. Salvatore Madonia, ad esempio, latitante da tempo, è sospettato di essere uno degli autori della strage dei mercati

di viale Francia: tre venditori ambulanti uccisi nel giugno del 1988. Quello di ieri è il secondo blitz contro la famiglia Madonia. Nel maggio del 1987 finì in carcere l'intero gruppo familiare: il padre Francesco e i figli Giuseppe, Antonio e Aldo. Salvatore era già all'Ucciardone, perché imputato al maxiprocesso. Ma Nino, proprio perché ritenuto una figura minore, venne scarcerato alla conclusione del maxiprocesso. Da allora ha fatto perdere le sue tracce per proseguire la scalata ai vertici di Cosa nostra.

Mentre ieri mattina gli agenti setacciavano il quartiere San Lorenzo alla ricerca dei rifugi di Nino Madonia, a Monreale i killer eseguivano l'omicidio numero ottanta dell'anno. Due scatti a colpi di pistola hanno ucciso Salvatore Romeo, proprietario di un bar nel centro del paese. L'uomo non aveva precedenti penali.

Tina Anselmi «Mi batterò contro le case chiuse»



L'on. Tina Anselmi (nella foto), presidente della commissione per la Parità donna-uomo presso la presidenza del Consiglio dei ministri, ha preso posizione ieri in merito alla proposta di referendum abrogativo della legge «Merlino» avanzata dall'on. Antonio Bruno (Psd). Secondo Tina Anselmi sono da contestare innanzitutto i dati sanitari con cui l'on. Bruno pretende di giustificare la sua iniziativa. Il discorso - prosegue - è più complesso e merita un approfondimento che non porta certamente alla soluzione da lui caldeggiata. «Perché - sostiene ancora l'esponente democristiana - le donne dovrebbero essere controllate mentre i clienti dovrebbero essere liberi di contagiare le donne con cui hanno rapporti? Per l'on. Anselmi «dove essere comunque rifiutata la concessione che sta alla base dell'eventuale riapertura delle case chiuse, cioè che lo Stato non può legalizzare la prostituzione stabilendo uno status civile diverso tra la donna e l'uomo che compiono lo stesso atto».

A Rimini i funerali dei due piloti caduti

Si sono svolti stamane nel Duomo di Rimini i funerali del capitano Claudio Lodovisi, 28 anni, di Cles (Trento), e del tenente Michele Burlanacchi, 23 anni, di Viareggio (Luca). I piloti dei due F-104 S del quinto stormo dell'Aeronautica militare che si sono schiantati mercoledì scorso, al rientro da un volo di addestramento, su un fianco del monte Carpegna nel comune di Montecosaro (Pesaro). Accanto ai parenti dei due ufficiali erano, tra gli altri, il sottosegretario alla Difesa De Carolis, il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica gen. Franco Pisano, oltre a numerose altre autorità militari e civili. Tra le corone, quella del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Ottuagenaria bruciata dalla coperta elettrica nel Trapanese

Una donna di 83 anni, Ninfa Donatina, è morta carbonizzata dalla coperta elettrica che aveva acceso prima di addormentarsi nella sua abitazione di Campobello di Mazara. La vittima è stata trovata stamattina da una figlia. Ieri sera, prima di la sciarla nell'alloggio dove l'anziana madre viveva sola, la figlia aveva tolto la spina che, durante la notte Ninfa Donatina, infreddolita, ha reinserito nella presa. Il materasso si è incendiato, provocando la morte della donna.

Cartolina arriva a destinazione dopo 25 anni

Ha impiegato circa un quarto di secolo per giungere a destinazione una cartolina postale spedita da San Martino di Castrozza (Trento) nell'aprile del 1964. Il destinatario, Pietro Piccolo, residente a Vicenza l'ha ricevuta. In effetti solo nei giorni scorsi gli aveva spedito il fratello, Antonio, durante una gita compiuta con la famiglia a San Martino di Castrozza nell'aprile di 25 anni fa. I saluti dalla località montana erano stati firmati con calligrafia infantile anche dai nipotini di Pietro Piccolo, Mario e Carla; il primo è sposato da alcuni anni, la seconda è insegnante.

Al carabinieri in borghese distintivi di riconoscimento

Il personale dell'Arma dei carabinieri, autorizzato a svolgere particolari servizi in abiti civili, dovrà essere munito di un distintivo di riconoscimento. La proposta, che si applica sul taschino sinistro della giacca, in modo visibile. Lo ha stabilito con un decreto del 18 dicembre il ministro della Difesa e ne dà notizia la Gazzetta ufficiale che pubblica anche il disegno del distintivo che avrà lo sfondo color oro per gli ufficiali e quello di colore argento per i carabinieri semplici.

Telemontecarlo progetta tg regionali

Telemontecarlo intenderebbe avviare proprio dall'Umbria, una serie di notiziari regionali. L'idea è di Giancarlo Parretti, il finanziere umbro, oggi «guida» di Telemontecarlo, che è intenzionato ad aprire una sede di Trc in Umbria. La regionalizzazione del servizio, che entrerebbe così in concorrenza con i tg regionali della Rai, facendo sentire le voci della gente, entrando «nella notizia» con interviste e programmi a contenuto giornalistico, inchieste. Dopo Perugia, che potrebbe fare da esperimento pilota, analoghe iniziative dovrebbero prendere il via da Milano, Venezia, Roma e Bologna. Secondo indiscrezioni, nella prima quindicina di gennaio Giancarlo Parretti dovrebbe ufficialmente rendere pubblica la notizia della nascita della prima redazione giornalistica locale, in una conferenza stampa.

Denunciati 234 allevatori per truffa a Regione sarda

I carabinieri del nucleo operativo di Ozieri hanno denunciato 234 allevatori nell'ambito delle indagini su una truffa di oltre 800 milioni di lire ai danni della Regione sarda. Le indagini dei militari riguardano contributi erogati dalla Regione per i danni provocati dalla siccità nell'anno in corso. Secondo le accuse, i 234 allevatori avrebbero gonfiato il numero dei capi di bestiame di loro proprietà per ottenere maggiori soldi dalla Regione; avrebbero incassato 800 milioni in più di contributi rispetto a quelli di cui avrebbero diritto.

GIUSEPPE VITTORI

Colpo alla 'ndrangheta Condannato all'ergastolo un presunto boss della cosca di Bova Marina

■ REGGIO CALABRIA. Ergastolo per il presunto capo di una cosca mafiosa Domenico Vadalà, di 40 anni, cui è stato inflitto ieri dalla Corte d'assise di Reggio Calabria (presidente Saverio Mannino, pm Giuseppe Laria). In tal modo la corte ha riconosciuto l'esistenza a Bova Marina, sulla costa jonica reggina, di una associazione di tipo mafioso. I giudici hanno ritenuto che Domenico Vadalà sia stato il mandante dell'assassinio di Michele Tuscano, ucciso a Bova Marina la sera di Natale 1985.

L'omicidio, secondo l'accusa, sarebbe maturato all'interno della stessa cosca mafiosa che aveva avuto in interessi nei lavori di costruzione del porto di Bova. Secondo i giudici, esecutori dell'omicidio sono stati gli imputati Antonio Foti, di 32 anni, Placido Sciva, 24, e Emilio Talia, 31 che sono stati condannati a 24 anni di carcere di cui due condonati. Sempre secondo l'accusa, gli interessi della cosca di Bova sono riconducibili a quelli dei fratelli Domenico e Pasquale Libri, rispettivamente di 55 e 50 anni, che sono stati condannati a dieci anni ciascuno di carcere. Pena che si aggiunge a quella a 14 anni cui erano stati condannati dalla stessa Corte d'assise di Reggio Calabria per la cosiddetta «guerra di mafia tra i gruppi De Stefano-Libri-Tegano da una parte e Inerti-Serraino-Saraceno-Contorno dall'altra».

Nuovo appello del capo della mobile Sandro Federico all'assassino del pensionato di Fiesole

«Chiama, ecco il numero diretto»

L'assassino di Antonio Cordone, il pensionato ucciso a Fiesole, tace. Nel giallo di Santo Stefano si inseriscono invece i mitomani che telefonano alle forze dell'ordine fissando appuntamenti. Ieri mattina negli uffici della questura fiorentina al figlio della vittima, Marco Cordone, segretario della Dc in un quartiere di Firenze, è stata fatta ascoltare la registrazione della voce dell'assassino. Senza esito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. A Marco Cordone, figlio del pensionato Antonio «vittima per caso» di questa nuova sanguinosa follia fiorentina, gli investigatori hanno fatto ascoltare la voce registrata dell'assassino di suo padre. La voce, precisa e gentile, con una leggera inflessione toscana, è risuonata ieri mattina nell'ufficio del capo della mobile Maurizio Cimmino: «Voglio che il questore Federico torni a Firenze. Grazie Dio». Più volte il nastro viene fatto scorrere per riascoltare quel farneticante messaggio dettato al 113. Ma Marco Cordone, segretario della Dc di Campo di Marte, un quartiere fiorentino, scuote il capo. No, quella voce non la conosce. Non gli dice proprio nulla, non gli ricorda nessun episodio a cui possa collegare. Il figlio di Antonio Cordone, ucciso dal nuovo maniaco che s'è dato a Firenze, esce dalla stanza a passo svelto. Ha fretta di tornare a casa dalla sorella Sil-



monetta, sconvolta da questa tragedia. Marco Cordone con i giornalisti scambia qualche battuta per ripetere che non è d'accordo con gli investigatori. Non condivide la storia dell'omicida tolle' che ha ucciso a caso. È convinto che il padre conosceva chi lo ha ucciso, una persona che probabilmente incontrava durante le passeggiate. Ma non spiega questa sua convinzione, non fornisce alcun elemento che suffraghi la sua ipotesi. L'assassino di Santo Stefano non ha premura di farsi vivo con Sandro Federico e il capo della mobile napoletana è teso, nervoso. Soffre visibilmente questo dolore che lo vede suo malgrado al centro dell'attenzione a restare un ruolo delicatissimo. Se fosse disposto da lui sarebbe già partito per Napoli, per ritornare in «trincea», come chiama la squadra mobile del capoluogo campano. Trascorrerà l'ultimo dell'anno in famiglia, poi lascerà Firenze. Prima di andarsene forse lancerà un nuovo appello all'omicida di Antonio Cordone. «Gli lascerò il mio numero telefonico diretto», dice Sandro Federico, «se ha intenzione di parlare o se vuole incontrarmi sono a sua disposizione». Ma per il momento chiamano solo i mitomani.

«Non c'è nessuno che coscientemente si vuol fraprendere», spiega il professor Francesco De Fazio, il criminologo che ha collaborato all'identikit del maniaco delle oppietite, «non ci sono soggetti che aspirano alla cattura». E allora? Non rimane che continuare a indagare, indagini che si muovono su quattro direttrici. La prima è quella dei malati di mente, delle persone scedute durante l'inchiesta sull'inafferrabile autore di otto duplici omicidi. La seconda è

quella del revolver calibro 38 special (l'inchiesta ha messo nei guai Luca Tamburini, 37 anni, arrestato perché trovato in possesso di una 38 senza averla denunciata). La terza è quella degli eventuali legami con Sandro Federico, la quarta è il possibile collegamento con la vittima di questa sconvolgente storia. La soluzione del caso sembra comunque allontanarsi.

«Saldate le messe del '600»

■ TRENTO. La pestilenza, terrificante e serpeggiante in tutta l'Italia del Nord, è la stessa descritta dal Manzoni nei «Promessi sposi». A Leivo Terme, 5.600 abitanti oggi, ridene paesino dell'alta Valsugana a pochi chilometri da Trento, cessò nel 1630. Lo stesso anno la comunità cittadina decise di «levare i lodi» per lo scampato pericolo commissionando al principe-vescovo di Trento sette sontuose messe di ringraziamento. Vennero debitamente celebrate, a quanto pare, ma mai pagate. Il conto è arrivato adesso, quattro secoli dopo. Una garbata lettera-fattura della cancelleria della Curia arcivescovile di Trento inviata al comune ricorda che in una «revisione generale dei registri è saltato fuori il vecchio debito, assieme ad altri relativamente più recenti. Oltre alle sette celebrate scescentesche, infatti, risultano «scoperte» anche altre 29 messe ordinate all'arcivescovo, tra il 1943 e il

1947, dal «Pio ospedale dei santi Lazzaro e Marta» di Leivo, una struttura nel frattempo scomparsa, dopo esser passata sotto le ali del comune. In tutto, dunque, 36 messe, al prezzo «indicizzato» di 10.000 lire l'una. La Curia, ovattata ma ferma, ricorda anche che secondo il codice di diritto canonico «gli oneri missivi non cadono mai in prescrizione». Casomai qualcuno pensasse di fare il furbetto.

Il debito non è di quelli insopportabili, naturalmente, ma il caso è talmente singolare che il comune non ha ancora deciso come comportarsi. «Valuteremo giuridicamente», spiega il sindaco, Giuliano Gaigher, «non voglio mettere in dubbio ciò che dice l'arcivescovo, ma a noi non risulta nulla. Abbiamo cercato negli archivi, non ci sono tracce di messe ordinarie. La stessa Curia non ci ha trasmesso documenti dell'epoca. Saranno anche state celebrate, queste messe, ma...». Va un po' meglio per i tempi recenti, risulta infatti una serie di pagamenti per messe ordinate per i più vari motivi a Trento tra il 1915 e il 1947. «Dopo quell'anno, di sic-

Napoli Agguato in centro: un morto

■ NAPOLI. Un pregiudicato è rimasto ucciso e un altro ferito in un agguato di stampo camorristico nel centro di Napoli. Il morto è Paolo Cotugno, 25 anni, pregiudicato per furti ed estorsioni, ed il ferito, che si trova in gravi condizioni all'ospedale Loreto Crispi, è Antonio Ascolesi, 35 anni, con precedenti per ricettazione. I due viaggiavano a bordo di una moto Honda quando all'altezza del numero civico 61 delle Rampe Brancaccio, una strada nella zona bene di via de Mille-via Filangieri, sono stati fatti segno a numerosi colpi di pistola. I due sono stati soccorsi ed accompagnati in ospedale, dove, però, il Cotugno giunse privo di vita. Con quello di ieri, salgono a 230 gli omicidi compiuti in provincia di Napoli nel 1988, mentre in tutta la Regione Campania i morti sono stati oltre 300.

LOTTO

52° ESTRAZIONE (30 dicembre 1988)

BARI	6 22 83 54 29
CAGLIARI	89 41 29 162
FIRENZE	66 12 2 30 28
GENOVA	10 84 66 47 82
MILANO	65 75 42 45 3
NAPOLI	75 8 74 24 61
PALERMO	65 51 58 75 50
ROMA	61 81 65 5 29
TORINO	37 68 64 12 69
VENEZIA	70 38 33 48 39

ENALOTTO (colonna vincente) 1 2 2 - 1 2 2 - 2 2 X - 2 1 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 38.935.000
ai punti 11	L. 1.590.000
ai punti 10	L. 137.000

BOLLETTE DI GIOCATI E PREMI

Al gioco del LOTTO è riservato che si possono effettuare puntate da Lit. 1.000 - 2.000 - 5.000 - 10.000 - e che la giocata a tutte le ruote non può essere inferiore a Lit. 2.000.

Con la nuova legge sul lotto del 2 agosto 1982 che entrerà pienamente in vigore con l'istituzione dei terminali elettronici per le giocate, la massima quantità di numeri per biglietto è fissata in 10.

Libera è la suddivisione delle poste per singola sorte di gioco: ambo, terzina, quaterna e cinquina.

Ad esempio i numeri della decina naturale: 1.2.3.4.5.6.7.8.9.10 comprendono 45 ambi (di cui 5 di 5.5 volte), 120 terzi (con punte di uno di 35,4 volte), 210 quaterne (premio 30 volte), e 252 cinquine con premio di 3.968 volte la giocata.

Ricordiamo però che su ogni vincita viene praticata la ritenuta fissa dell'1 per cento a favore del fondo di previdenza del personale del Ministero delle Finanze.

GIUSEPPE VITTORI

È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER NON GIOCARSI A CASO

**Raptus folle in un ospedale
La notte di Natale
aggrede un degente
e gli strappa gli occhi**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Notte drammatica, tra Natale e S. Stefano, in un ospedale psichiatrico di Reggio Emilia. Un anziano degente ha aggredito un compagno di stanza, addormentato e immobilizzato nel letto, strappandogli i bulbi oculari dalle orbite. Il povero, subito sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, rischia la cecità totale. Il procuratore della Repubblica ha aperto un'inchiesta.

Non è bello né allegro, il Natale, nelle strutture sanitarie o assistenziali che ospitano anziani lungodegenti, non autosufficienti, affetti da demenza senile. Quest'anno a Villa Marchi, un istituto ospedaliero dell'Usl 9 situato alle porte della città, lungo la via Emilia per Modena, è stato addirittura agghiacciante. Un degente 66enne, probabilmente in preda ad un improvviso raptus di violenza, ha letteralmente cavato gli occhi ad un compagno di camera convalescente per altra causa e immobilizzato a letto.

L'episodio non ha avuto testimoni. Sia la direzione dell'Usl che il procuratore della Repubblica, dott. Elio Bevilacqua, stanno conducendo inchieste per accertare l'esatta dinamica dei fatti ed eventuali (ma al momento solo in via ipotetica) responsabilità del personale addetto alla sorveglianza. Dell'aggressore, trovato con le mani sporche di sangue, le autorità hanno comunicato solo le iniziali, C. Z. Si sa che è di Correggio, un paese della provincia, e che era ospite da tempo del reparto di neuro-psichiatrica di Villa Marchi. Sembra che prima della drammatica notte tra Natale e S. Stefano non avesse mai dato segni di turbolenza.

**Dalla strategia del blitz
a quella della ricerca capillare
Tre paesi della Locride
setacciati alla ricerca di Cesare**

Assedio in forze all'Aspromonte



Un gruppo di carabinieri appostati in una zona dell'Aspromonte durante i rastrellamenti di ieri

Un assedio che non ha precedenti ha chiuso in una morsa San Luca, Natlie Vecchio, Natlie Nuovo. Chiunque è entrato e uscito dai tre paesi è stato identificato, perquisito, interrogato. All'accerchiamento hanno partecipato oltre 500 uomini. L'operazione, eseguita da polizia e carabinieri, è stata decisa in un vertice in prefettura a Reggio. Di Cesare, nessuna traccia.

ALDO VARANO

LOCRI. Dal blitz all'assedio, dal pressing contro la montagna a quello contro i paesi dell'Aspromonte. Ieri mattina l'anelito s'è saldato all'improvviso con un rigore che non ha precedenti. Un vero e proprio salto strategico nell'attacco contro le coache della drangheta dei sequestri. L'attacco si è spostato dalla ricerca dei covi ai centri abitati. Sono rimasti chiusi tutti quelli della zona aspromontana che gli inquirenti considerano una specie di terminale dell'industria dei sequestri di persona. San Luca, Natlie Vecchio e Natlie Nuovo e l'intero territorio che da Belloro di Benestare congiunge le due zone, Li Vassedio; a Cirella di Platì, Carreri, Benestare, Platì, decine di posti di blocco.

L'assedio. Chiunque è entrato o uscito dalle strade che collegano i tre agglomerati al resto del mondo è stato identificato e perquisito. Le auto sono state inguinate con scrupolo puntiglioso. Tutti sono stati registrati, le banconote di grosso taglio che avevano addosso sono state controllate in

collegamento radio con il computer in cui sono immagazzinati tutti i soldi sporchi. La trappola è scattata alle 6 del mattino. L'avevano perfezionata la sera precedente in prefettura gli strateghi di polizia e carabinieri. Duecento uomini, in aggiunta a quelli in sede, erano stati fatti confluire dalle polizie di Palermo, Catania, Bari e Napoli. In più, le squadre mobili e la Criminalpol di Reggio e di Villa San Giovanni. L'attacco più impegnativo è stato portato contro i due Natlie, quello Vecchio frantato con le alluvioni degli anni 50 e 70, e quello Nuovo, ricostruito più a sud. Qui sono state fatte 54 perquisizioni dopo avere interamente isolato il paese. È stata recuperata una banconota del riscatto pagato da Candido Celadon per la liberazione del figlio Carlo. Il ragazzo, 18 anni, venne sequestrato la sera del 25 gennaio 1988 ad Arzignano, in provincia di Vicenza. Per il suo riscatto sono stati versati 20 milioni nelle cas-

se dell'Anonima 5 miliardi. Anche Carlo, come Cesare, sta per passare il suo secondo Capodanno incatenato in qualche covo nascosto tra dirupi ed anfratti. Il proprietario della banconota non è stato arrestato, ma è stato costretto a firmarla prima che venisse sequestrata (tempo fa un uomo trovato in possesso di 14 banconote «sporche» non è stato condannato perché al momento in cui gliene aveva sequestrate non le aveva controllate).

Mentre perquisizioni, invece, a San Luca. Ma qui il cerchio è stato, se possibile, ancor più stretto. Inoltre, sono continuate le battute attorno a Pietra Kappa. È frugato da cima a fondo tutto il Vallone del Salice. L'assedio è stato confermato dal procuratore della Repubblica di Locri, Rocco Lombardo, che ai giornalisti ha detto: «Sono stati accerchiati alcuni paesi a nord di Bovaione, i territori dei sequestri». Poi ha aggiunto: «Sia chiaro: ho dato l'ordine tassativo di rispettare fino in fondo le leggi e i codici».

Il primo bilancio dell'assedio è stato tracciato a mezzogiorno quando si è tornati al normale lavoro di pattugliamento. In tutto, sono state controllate 204 persone, quasi tutte con precedenti penali per reati gravi. La polizia ha iniziato ad immagazzinare i dati raccolti durante l'operazione. Dentro il computer degli investigatori ci sono ora circa 20 mila schede individuali: quelle di tutte le persone a

**Brindisi
Visita lampo
di Falcone**

BRINDISI. Visita lampo di Falcone. Nonstante il massimo riserbo sulla sua permanenza in città, si è appreso che il giudice è giunto ieri - scortato dai suoi quindici agenti e carabinieri - e che ha usato quale sede operativa la prefettura dove ha ricevuto magistrati delle procure della Repubblica di Brindisi e di Lecce ed il dirigente della squadra mobile di Brindisi, dott. Urso, che in questi mesi hanno indagato sui legami tra le famiglie palermitane del Vermejo e del Marchese con il clan di Giacomo Sabatelli a Fasano (Brindisi). Quest'ultimo fu arrestato il 19 ottobre scorso assieme ad altre tredici persone durante un'operazione della polizia e dei carabinieri a Fasano, Monopoli (Bari) e Palermo dove furono catturati Giuseppe Baldi e Stefano Fontana, di 34 anni, quest'ultimo uomo di spicco dei clan mafiosi con abitudine a Torre Canone (Brindisi), che rifornisce di eroina non solo le province di Brindisi e Bari ma un'area più vasta. Ad attribuirne l'importanza era stato il pentito Mannoia, nelle sue dichiarazioni al giudice Falcone, il magistrato è ripartito nel pomeriggio da Brindisi (sembra in aereo) dopo aver manifestato la volontà di avere contatti più frequenti con i magistrati da lui incontrati, a conferma degli stretti legami tra i clan mafiosi siciliani e le organizzazioni delinquenziali pugliesi.

**A Genova due operazioni, sette arresti
Deteneva eroina assistente
del centro tossicodipendenze**

Assistente sociale, addetta al servizio di riabilitazione dei tossicodipendenti, è stata arrestata dai carabinieri per detenzione di 40 grammi di eroina. Nella stessa operazione «pizzicata» una donna di 72 anni, ora agli arresti domiciliari. Intanto la guardia di finanza sequestra in porto dodici chili di cocaina arrivata dalla Colombia e destinata al mercato milanese; quattro le persone arrestate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHENZI

GENOVA. Si occupava del recupero e della riabilitazione sociale dei tossicodipendenti, ma è stata arrestata dai carabinieri con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti a fini di spaccio. Si tratta di Laura Morlino, 38 anni, da un anno legata sentimentalmente ad un tossicodipendente ricattualmente in carcere; lei, invece, è già stata scarcerata, sia pure con obblighi di sorveglianza e controllo. L'operazione che l'ha messa nei guai

sono stati trovati sull'auto del giovane. Insomma: più di mezzo chilo di droga pesante (e secondo le analisi dei carabinieri) purissima nelle mani di tre sospettabili, ed ora le indagini proseguiranno per scoprire e smantellare la rete di distribuzione che faceva loro capo.

A confermare che Genova è mercato fiorente e insieme crocevia di intensi traffici di droga destinata ad altre piazze, il bilancio di un'altra importante operazione, condotta dalla guardia di finanza: sequestrati dodici chilogrammi di cocaina (per un valore approssimativo di sei miliardi di lire) e quattro persone arrestate.

Nella rete delle «Fiamme gialle» sono finiti Tancredi Arquà, di 39 anni, residente a Milano, pregiudicato; Stamatios Manolakis, 28 anni, cittadino greco, cameriere a bordo della motonave «Stefanos»;

**A Rosignano 150 genitori osteggiano un corso per adulti
Crociata razzista contro 30 senegalesi
«Fuori i neri dalla nostra scuola»**

Oltre 150 genitori sottoscrivono una petizione per impedire che una trentina di giovani immigrati senegalesi frequentino la stessa scuola dei figli. Iniziativa lodevole, dicono i genitori, ma fatta al di fuori della scuola. Il consiglio di circolo arriva ad una mediazione. Il sindaco parla di una sorta di apartheid e di fenomeni di razzismo difficili da superare.

PAOLO MALVENTI

VADA (Rosignano Marittimo). «Non siamo razzisti, ma appalliamo le condizioni in cui vivono gli immigrati e non ci sentiamo tranquilli nel sapere che frequentano le stesse aule dei nostri figli, gli stessi locali igienici». A parlare così è uno dei 155 firmatari di una petizione che è stata lanciata dai genitori della scuola «Novara» di Vada, una frazione del comune di Rosignano Marittimo in provincia di Livorno. Ritenendo che la proposta di un corso di alfabetizzazione per

adulti sia lodevole, è importante aiutare questi giovani, ma perché per fare lezione devono andare proprio nei locali della scuola? Dello stesso avviso sono le forze di minoranza del Comune, retto da un monocolore comunista, che pensano siano da preferire locali esterni alla scuola come ad esempio una palestra. La richiesta di utilizzo della struttura, fuori dall'orario scolastico (dalle 21 alle 23,30) era stata indirizzata al Comune dal centro autogestito Tou-

Ablye che ha sede in una struttura dell'Arci e dove, grazie al lavoro volontario di numerosi giovani, si svolgono attività di questo tipo. Una richiesta che intendeva forzare il muro della tolleranza per iniziare la strada della integrazione sociale. Ma la risposta è stata delle più dure. Accampando problemi di ordine igienico e sanitario 155 genitori hanno aperto la strada all'apartheid anche in Toscana. Come? Proponendo di separare spiagge, locali, autobus e scuole per i bianchi da quelle dei neri. Le motivazioni? Necessità di garantire condizioni di sicurezza per la salute dei figli, garanzie igienico-sanitarie. «Chi parla di queste garanzie», dice il sindaco Giuseppe Danesi - non ha risolto ancora un problema personale, né all'altezza di vivere in un mondo profondamente multo. Di fronte alla protesta organizzata dai genitori, il consiglio di circolo, organo che ha potere di decidere in materia, ha cercato di trovare una difficile mediazione. I giovani senegalesi potrebbero usufruire dei locali della scuola a stato: «questo non è un'attività scolastica ed alle relazioni dei genitori tra loro e dei genitori con la scuola, che l'Usl provveda alla necessaria vigilanza ed a fornire le opportune garanzie sul piano igienico-sanitario; che sia formata una commissione allo scopo di stabilire in quali spazi più idonei possano svolgersi queste attività e che venga potenziato il personale ausiliario della scuola». Alcune di queste condizioni sono di fatto previste nelle stesse normative scolastiche per quanto riguarda l'uso dei locali in attività promiscue tra bambini ed adulti, ma l'esigenza di doverlo scrivere nero su bianco e porlo come condizione la di-

**L'importante scoperta fatta da un'egittologa
Viene dal tempio di Edfu
la mummia custodita a Narni**

La mummia custodita per anni presso il palazzo comunale di Narni appartiene al sacerdote Ramose, profeta del dio del cielo Horo, rappresentato in forma di Falco, e proviene dalla necropoli di Edfu, antica città dell'alto Egitto. Lo avrebbe accertato Edda Bresciani, egittologa e docente di archeologia all'Università di Pisa. Il Comune di Narni alla ricerca di uno sponsor per il restauro del prezioso reperto.

FRANCO ARCUTI

NARNI (Temi). Ramose era un sacerdote egiziano, vissuto quasi certamente nel IV secolo avanti Cristo; profeta del dio Horo, dio del cielo, figlio di Osiri e Iside, le divinità più importanti dell'Egitto. Egli è vissuto nella città di Edfu, nell'alto Egitto, dove tuttora è possibile ammirare i resti di un grande tempio dedicato appunto ad Horo, fatto costruire da Ramose III. Ora, come mai la mummia di questo sacerdote, ed il sarcofago che la custodisce, siano arrivati fino alla città

repero archeologico, come pochi ne esistono in tutta Europa.

La scoperta, e l'attribuzione della mummia al sacerdote Ramose, è stata fatta dalla professoressa Edda Bresciani, docente di archeologia presso l'Università di Pisa, una tra le maggiori esperte di egittologia in Italia, capitata per caso a Narni.

«Sembra incredibile - ha scritto in un articolo scientifico - la scoperta della mummia di Ramose, in quanto è stato accertato che questa mummia proviene dalla necropoli di Edfu, e custodisce la mummia del sacerdote Ra-



Statua di Horus nel tempio di Edfu da dove proviene la mummia

mo. Si tratta, in particolare, di un sarcofago in legno, della lunghezza di due metri, con copertino ricco di incisioni della divinità di Horo, il cui volto è rappresentato dalla testa di un falco. All'interno vi è una mummia con una maschera dorata, avvolta nelle tradizionali tele stuccate e dipinte. Gli esperti affermano che si tratta di una mummia di un genere particolare, la cui tipologia è molto rara, della quale si conoscono soltanto tre esemplari in Europa e dei tre questo di Narni è sicuramente il più interessante e pregiato dal punto di vista artistico e decorativo.

Ora però c'è il problema di cosa farne di questa mummia. Innanzitutto - ha detto il sindaco della città Giulio Cesare Proietti - è già stato messo a punto un piano per un intervento organico di restauro e valorizzazione del reperto. Quindi

**La rassegna d'arte di Luzzara
Capodanno naïf
in omaggio a Zavattini**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Artisti noni, senza accademia, o «primitti» moderni come qualcuno propone di ribattezzarli: insomma pittori e scultori fuori dai canoni, anche se non più confinati in ghettoni culturali. Grazie a Cesare Zavattini, il grande regista, autore, poeta, scrittore scomparso nei mesi scorsi, a Luzzara è sorto un museo dedicato a lui, in un antico convento cinquecentesco. E ogni anno, la notte del 31 dicembre, si brinda al nuovo anno inaugurando una rassegna nazionale di arte naïf, che da quest'anno sarà intitolata a Zavattini.

La manifestazione ha un meccanismo ormai collaudato. Una «sala omaggio» dedicata ad un artista segnalato dalla critica l'anno precedente: tocca quest'anno a Ninetto Baracchi, di Fabbro (Reggio Emilia), mentre il prossimo andrà ad Antonio Donati di Suzzara (Mantova). Una «prima» per l'artista che per la prima volta si presenta e si impone per freschezza, inventiva e «devianza dai moduli tradi-

zionali: Elio Nava, di Brugherio (Milano). Una medaglia del presidente della Repubblica all'artista che i visitatori hanno scelto nei due mesi di apertura «della mostra». Carmen Cristofoli, di Messina, per l'ultima edizione. Una medaglia d'oro del museo, assegnata per la pittura a Franca Fellini, di Parma, e per la scultura ad Angelo Galli, di Pievepelago di Modena.

Gli artisti ammessi quest'anno sono 73, con 123 opere. Di gran richiamo la «sala postuma» dedicata a Bruno Rossetti e l'altra riservata alle opere di Antonio Ligabue. Entrambi di Quallieri, in provincia di Reggio Emilia, sono artisti emblematici dell'arte naïf. Rossetti, contadino strambo e tenace, con forte personalità, è stato inconsapevolmente un vero caposcuola; imitato negli stili più evidenti e appariscenti. È stato il primo naïf a praticare una politica di prezzi altissimi per le sue opere. Ligabue, figlio di una friulana emigrata in Svizzera, approdato in Padania adolescente, afflito da



Per il benvenuto al 1990 gli italiani spenderanno 1630 miliardi

E stasera «saltano» 25 milioni di tappi

Alla fine è arrivata, attesa come una diva. Scende la neve dal cielo di fine anno, a battezzare, tra fiumi di champagne, la nascita del nuovo decennio. Si scia quasi ovunque sulle Alpi. Dunque, via al conto alla rovescia, si preparano feste e cenoni, stanno per saltare 25 milioni di tappi. Scongiurato lo sciopero del cenone per la protesta contro i Nas, il 1990 nasce anche sotto i buoni auspici di maghi e astrologi.

CRISTIANA TORTI

ROMA. Ecco qua, a portata di mano, il 1990. E per accoglierlo, salteranno nei cin cin di Silvestro 25 milioni di tappi. Come dire una bottiglia ogni due italiani, neonati compresi, sciolta al brindisi di mezzanotte. Fontane di champagne e spumante, per tutti i gusti e per tutte le tasche, a battez-

zare come si deve la notte che apre il decennio.

Ma la pioggia d'alcool non si ferma qui: prima del brindisi fatidico, faremo fuori 150 mila ettolitri di vini e liquori, una nave carica di autobotti, per innaffiare tartine di caviale e salmone (quello selvatico va sulle 16 mila l'etto), lenticchie e

cotechini, paste, pastiere e abbacchi. Tre milioni di quintali tra antipasti, primi, secondi e dolci, un incubo di calorie, ci vorrà giusto un anno per smaltirle. L'orgia di cibo ha un costo niente male: solo per il cenone in casa, gli italiani bruceranno 800 miliardi tondi tondi; ma se si aggiungono spettacoli e cabaret, regali e locali, fiori e gadget, in un balzo si arriva a 1630 miliardi. 80 miliardi in una notte arricchiranno il piatto dei locali pubblici, mentre s'ingrassa a dismisura la pancia della Sip: perché non ci sarà italiana che, dopo il cin cin, non correrà al telefono per gli auguri in diretta, sul filo interurbano o interconti-

mentale 90 milioni di scatti, 20 miliardi netti in un colpo di cornetta. Non si rinuncerà ai botti, in declino, è vero, ma sempre assestati su un costo di 30 miliardi, e purtroppo sempre pericolosi.

Tuttavia, la spesa della famiglia media italiana, quella che trascorre il fine d'anno in casa - secondo stime dell'Unione consumatori - sarà contenuta, 42 mila lire, più o meno. Sotto un cielo che i meteorologi prevedono freddo e nuvoloso, marceranno oggi, probabilmente in fila, quasi 1 milione di veicoli, con dentro gli ultimi vacanzieri, disposti a tutto pur di alzare il calice fuori di casa. Ma la maggior

parte di coloro che hanno programmato una vacanza sulla neve è già arrivata a destinazione. E va detto che hanno avuto fiuto: partiti con le mimose di Natale, e con la prospettiva di raccogliere margherite, avranno come regalo di Capodanno gli sky-lit a pieno ritmo. Aperti al Sestriere (arrivato primo sul fronte della neve vera), a Campiglio, a Folgaria, in val di Fassa e a Cortina, e anche nel Matese. Sugi Appennini, cannoni permettendo, discese su neve artificiale. La montagna ha catturato il grosso dei vacanzieri (che si calcolano sui 10 milioni), ma almeno 500 mila persone hanno sentito il richiamo dell'este-

ro. Così, verso la Svizzera e l'Austria, auto in coda per due o tre chilometri. Il tempo, oggi generalmente buono (con qualche annuvolamento - e piogge - sulle regioni meridionali), migliorerà domani. E la buona stagione continuerà anche nelle giornate successive, almeno fino al 5 gennaio.

Ci sarà invece molta nebbia in pianura, con gelate notturne, a rendere pericolose le strade. «Occhi di gatto per guidare meglio», dice l'opuscolo della Società Autostrade, fitto di inviti alla prudenza. Perché, se è vero che i limiti di velocità e la maggiore disciplina degli automobilisti hanno drasticamente ridotto il numero

di incidenti stradali (13 morti e 225 feriti in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), sono tuttavia in aumento gli incidenti che hanno coinvolto mezzi pesanti. Ai quali una circolare del ministero proibisce la circolazione se superano le 7,5 tonnellate di portata. Strade off-limits anche per i trattori. Insomma, via alle feste. A cominciare da Bologna, dove tra giocatori, mangiafuoco e acrobati, sarà bruciato il «vecchio», quest'anno realizzato dagli allievi dell'istituto d'arte.

Pensierino per finire: come ogni anno, butteremo nella spazzatura 600 tonnellate di cibo avanzato.

L'anno prossimo qualcosa cambierà



Ritmo di lambada da Sanremo e Montecarlo

SANREMO. Viva l'Italia! I giornali francesi nell'annunciare il tutto esaurito nell'industria turistico-alberghiera della Costa Azzurra, in Camargue ed a Parigi. Viva l'Italia perché l'ottanta per cento delle presenze straniere sono italiane ed il cliente nostrano, quando va all'estero, è noto, non bada a spese. È il più prodigo di mance, è quello che frequenta gli alberghi di lusso; insomma vuole dimostrare di essere passato dalla povertà all'opulenza ed all'immagine ci tiene. Monsieur D'Antoine, direttore della Sbm, la società che gestisce la quasi totalità degli alberghi e delle case da gioco di Montecarlo, ha affermato che il Principato in questi giorni vede negli italiani i clienti migliori. E sono loro ad avere prenotato anche nei locali dove il cenone, cambio e vini inclusi, finisce con il costare un milione di lire a commensale. Shirley Bassey sarà la vedetta del veglione allestito all'albergo-casino Loews, mentre l'Hotel de Paris vanta il miglior chef di cucina (un giovane di

32 anni) che si trovi al momento sulla piazza internazionale; è lui a dirigere una «brigata» di 65 cuochi. Da parte mia, Sanremo risponde alla scelta internazionale interessando i turisti con un cenone allestito al Casinò che, vini compresi, costerà sulle 700 mila lire. È anche garantito un collegamento televisivo con Raiuno, subito dopo la mezzanotte. Andrà in onda uno spettacolo con Lambada brasiliana; ci saranno Emma Penone per l'astrologia, il cantautore genovese Francesco Baccini ed anche Antonella Consolo. Nella mattinata di Capodanno a Nizza, a Sanremo, ad Alassio, i soliti volenterosi si getteranno nelle acque del mare per il tradizionale bagno. Negli alberghi, è tutto esaurito, nei ristoranti per il cenone anche. Il sole in riviera splende, la mimosa è già in fiore nei giardini. A piangere, ma neanche tanto topo le ultime notizie, sono rimasti gli operatori turistici delle stazioni sciistiche dove la neve manca. C.G.L.

Maghi e streghe non rinunciano alle previsioni

ROMA. Rinnovamento in Romania, pace nel mondo, sconfitta l'Aids, scudetto al Napoli, Pci al governo. Incredibile! Eppure a sentire gli autori si tratterebbe di una previsione simulscientifica. Se sarà attendibile, lo sapremo tra un anno. Intanto, culliamoci così, senza rancore, sulle sentenze dei «maghi della capanna». Sono 18, vengono da tutta Italia, si sono riuniti per Santo Stefano, guarda un po', sotto una capanna, in una tenebrosa località dell'Avellinese chiamata all'uso «fossa della zingara». Non si sono accontentati di portarsi dietro i fermi del mestiere canonici. Ai troppi banali pendoli, sfere e amuleti (qualsiasi magucco televisivo li maneggia in diretta), hanno affiancato un'upupa, un corvo, un gallo ed un serpente, come nei manuali di Merlino, conditi per di più di polverine magiche. Pare che, nella capanna, ci fosse proprio il Gotha della magia. Nomi d'arte e titoli sembrano significativi: Antonio Battista, presidente dell'associazione maghi d'Italia, tali Teresa di Torre del Greco e Colombella di Taranto, il veggente Ondes e il mago del Cilento Rodolfo Vadalà, Athanatos di Perugia, il mago della verità e quello di Catanzaro In ritardo, precisano le agenzie, è arrivata la maga Balidan di Mestre. Clononostante, alla fine

del conciliabolo, le previsioni sono state emesse. Le ha lette Carla Ferran, in arte sacerdotessa del sole. Si comincia, era scontato, con la Romania. «Nel nuovo governo - dicono maghi e veggenti - entreranno molti giovani espressioni del movimento studentesco». Non basta, sarà la nazionale rumena a vincere il Mundial italiano. Subito dopo, dalla capanna esce pace a non finire, e sviluppo del processo di distensione. Democrazia in crescita, c'era da scommetterci, anche in Albania e a Cuba. Buone nuove, scusate se è poco, anche per il Pci, che - con piacere citiamo dal testo - avrà una collocazione ben precisa nel quadro politico accanto agli altri partiti democratici. Insomma, andiamo al governo. E, ancora, scudetto al Napoli, a far felici i fan di Maradona, e messe di successi per la Ferrari in Formula uno. Infine, grandi scoperte scientifiche nel campo della lotta all'Aids. Negli Stati Uniti, addirittura, si faranno grossi passi per la messa a punto di un vaccino. Si può chiedere di più? Beh, qualche boccone amaro rimane. Aumentano, manco a dirlo, gli scioperi nei servizi pubblici, di pari passo con l'incremento del deficit dello Stato e delle importazioni. Bastasse questo, saremmo a posto. Fate voi, ma sperate non costamente. C.C.T.



un'ottima scusa per Anniversary.

Non è possibile permettersi certe accelerazioni

Cara Unità, al di là di entusiasmi «semplicitativi» e di drammatici «no» legati solo a diffidenza, vi è una grande schiera di compagni che si sono «frenati» per pensare...

«Non possiamo stare fermi», e tutti siamo d'accordo. Tutto sta mutando a velocità frenetici: ma l'omo sapiens ha i suoi tempi, il suo metabolismo e certe accelerazioni non se le può permettere, pena lo snaturarsi.

Silvana Boschi, Milano

Dirigenti della Confesercenti consentono con Occhetto

Caro compagno Occhetto, seguiamo con particolare passione il dibattito in corso nel Partito avviato dalla proposta politica da te presentata in direzione e nel Comitato centrale.

Giacomo Svtcheri (Segretario)

Purché non ne venga rafforzata solo la triade «produrre-vendere-consumare». La frusta e la coscienza morale. Sprone per i popoli a svegliarsi dall'indolenza. Il vento dall'Est e l'Italia

Cara Unità, le innovazioni portate dal compagno Gorbaciov e la sua visita al nostro Paese sono avvenimenti di notevole portata, di cui è facile immaginare gli aspetti positivi.

Ci sono però anche preoccupazioni per il futuro: a Est si intravedono imponenti masse di persone affamate di consumi e che guardano a Ovest per «comprare».

All'aeroporto si discrimina su basi razziali?

Signor direttore, siamo una coppia canadese che trascorrerà un anno in Italia per motivi di studio (anno sabbatico)...

Questo amico è uno studente straniero in Canada, impegnato in un programma di studi di specializzazione post-universitaria...

Stava viaggiando verso casa con un biglietto di andata e ritorno da Montreal via Roma...

Signor direttore, sono un'assistente sanitaria e secondo me la medicina attuale sta attraversando una crisi veramente preoccupante.

CHE TEMPO FA

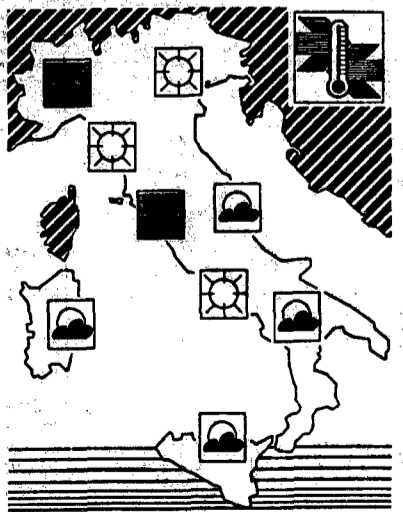


Table of weather icons and their corresponding conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: Il 1989 sarà ricordato negli annali meteorologici come l'anno delle alte pressioni. Anche questa situazione di fine anno è controllata dalla presenza dell'anticiclone russo che estende la sua influenza a tutta la nostra penisola...

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urb, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari, etc.

che il cervello destro venga attivato soltanto con la musica: in caso contrario si finirebbe con l'escluderla! Prove neurofisiologiche infatti hanno ben dimostrato come la musica abbia rappresentazione a livello del cervello «minore»...

«I bambini sono indotti a imparare che è meglio...»

Caro direttore, le minoranze di non credenti o di professanti religiosi diverse da quella cattolica devono costantemente lottare per non essere assimilate alla religione dominante...

Lo sforzo per fare parlare e attivare il cervello destro

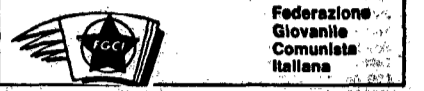
Signor direttore, abbiamo letto con interesse l'articolo di Sergio Di Cori intitolato «Figli di un dio maggiore»...

«Lo immaginate Carraro?» (Si tratta di un'altra cultura)

Carli compagni, ero a Vienna nei giorni scorsi e, nella grandola di personaggi che ruotava intorno ad Abbadò per la sua nomina alla direzione di Berliner Philharmoniker...

I giovani comunisti italiani salutano con gioia ed emozione il nuovo Presidente del Parlamento cecoslovacco

ALEXANDER DUBCEK Con la sua elezione il popolo cecoslovacco rende l'onore politico a chi ha sempre creduto nella libertà e nella democrazia.



COMUNE DI MODENA

SETTORE CASA - INSEDIAMENTI RESIDENZIALI E PRODUTTIVI. Estratto di avviso integrativo al proprietari di alloggi liberi e disponibili alla vendita.

Nel ricordo dei compagni FIJERIKO SILVESTRI e EDDO PAOLINI. Alfredo, Nadia, Alberto e Alessandro, sottoscrittore 50 mila lire per l'Unità.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno PIETRO RISTORI. La moglie lo ricorda con lo stesso affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Nel primo anniversario della morte del compagno DAMIO LOTTICI. La moglie sottoscrittore 40 mila lire per l'Unità.

Nel primo anniversario della morte del compagno MARCO MARCONI. La moglie sottoscrittore 100 mila lire per l'Unità.

Nel primo anniversario della morte del compagno GRAZETTA PUCIONI. La moglie sottoscrittore 100 mila lire per l'Unità.

Nel primo anniversario della morte del compagno TERESA. La moglie sottoscrittore per l'Unità.

Nel settimo anniversario della morte del compagno LUIGI GARNELLI. La moglie sottoscrittore 100 mila lire per l'Unità.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Tariffe di abbonamento. FUnità Tariffe pubblicitarie.

Tortorella «Un errore la polemica su Napoli»

ROMA. «Il compagno impegno avrebbe potuto chiedere a me, avrebbe potuto chiedermi da qualcuno dei molti presenti all'assemblea, avrebbe forse potuto ascoltare direttamente ciò che effettivamente ho detto».

Ersilia Salvato sul documento di Occhetto: «Rischia di essere subalterna l'analisi dell'Est, dei partiti e dei movimenti»

«Una proposta debole e astratta»

«Democrazia e socialismo: questo è oggi l'intreccio fecondo. Non mi convince una analisi disperata della situazione. Il Pci deve prendere in mano la pratica della rifondazione della democrazia nel nostro paese».

PASQUALE CASCELLA

La proposta fondamentale della mozione congressuale di cui è primo firmatario Achille Occhetto è di dar vita alla «fase costituente di una nuova formazione politica».

La prima sensazione è stata di disagio. Non mi ha sorpreso che la mozione di Occhetto fosse percorsa da un linguaggio e da una cultura alla cui elaborazione - in occasione del diciottesimo congresso di Roma - in tanti avevano dato un contributo essenziale.

La mozione del «no», quella di cui è primo firmatario Angius e alla quale ho aderito, riconosce come «l'esigenza di un vero rinnovamento del Pci e della sinistra».

No, non c'è nessun rifiuto aprioristico. C'è, invece, un interrogarsi legittimo su cosa si intenda per rifondazione. Personalmente sono convinta che non ci sia una antitesi tra rinnovamento e rifondazione.

concreta realtà dei conflitti sociali, dei soggetti, delle nuove domande e dei nuovi bisogni. Io sono convinta che di qui, dalle idee, dagli atti, dalle scelte concrete occorre partire per un rinnovamento che sia presupposto e base di una rifondazione.

La mozione di Occhetto, però, dice esplicitamente che «in questo congresso straordinario non sono in discussione nome e simbolo del Pci».

Francamente non mi sembra che il chiarimento possa essere contenuto in poche, formali righe, precedute e seguite da altre che appaiono apodittiche. La proposta è di aprire una fase costituente in cui il Pci si rimette in discussione e, quindi, andare alla costituzione di una nuova forza politica.

È evidente che il Pci deve sciogliersi in questa nuova forza. Né mi convince il percorso tracciato da questo documento. Perché non impegnarsi in una lettura vera del diciottesimo congresso, delle culture che il dentro evidentemente si sono assommate in un'unanimità che non poteva produrre risultati positivi?

È incoerente proporre che il Pci divenga artefice di una politica che contribuisca al pieno dispiegarsi della democrazia italiana, alla riforma del sistema e all'alternativa?

La democrazia italiana è bloccata da 40 anni e più. Se una provocazione può servire, il chiedo: solo per responsabilità altrui?



Ersilia Salvato

pleno dispiegarsi della democrazia italiana, alla riforma del sistema e all'alternativa?

Non è questo. Ciò che non convince è l'analisi disperata della situazione che porta a concepire lo sblocco della democrazia attraverso la cancellazione di una forza come il Pci.

La democrazia italiana è bloccata da 40 anni e più. Se una provocazione può servire, il chiedo: solo per responsabilità altrui?

Capisco la provocazione. Mi consente di dire che non faccio analisi semplicistiche, né astratte. Se il Pci non è diventato finora forza di governo, nonostante il suo alto contributo alla difesa e allo sviluppo della democrazia italiana, chiaramente ci sono, al di là delle responsabilità conservatrici delle forze che si sono trincerate dietro lo status quo, anche limiti e inadeguatezze nostre.

Se si parte da questa idea di governo come trasformazione, s'impongono semmai scelte molto chiare, visibili e credibili. Si può ridare gambe all'idea dell'alternativa con una sinistra che si arricchisce nel confronto e - nel caso - nello scontro su progetti e pratiche effettivamente riformatrici, guardando tutti insieme ai soggetti sociali che debbono essere protagonisti di una tale svolta.

«Ragioniamo sull'intreccio democrazia-socialismo. Anch'io avverto l'urgenza dei tempi ma non ho una visione disperata»

ta, sapendo esplicitare i conflitti sociali che nel corso di questi ultimi anni si è tentato invece da più parti di comprimere e di omologare. Insomma, essere in gioco dipende anche dai meccanismi del sistema, ma dipende essenzialmente dalla scelta politica che noi compiamo.

Questa campagna elettorale è stata affrontata dal «nuovo Pci» che, di fronte alla tragedia di piazza Tian An Men, riconosceva apertamente il fallimento del socialismo reale all'Est e rilanciava il proprio ruolo di forza riformatrice della sinistra europea.

Ma in quella campagna elettorale ci siamo presentati come comunisti italiani, riconosciuti nel senso comune della gente come autentica forza democratica.

Non credo che l'insieme degli avvenimenti tramontati in atto all'Est impongano una «questione comunista», nel senso di una diversa prospettiva socialista?

Un'ultima domanda: tu non vedi il rischio di una «deca» del Pci?

No, vedo inadeguatezze nostre di fronte allo svolgimento delle istituzioni, alla dislocazione dei poteri, alla ristrutturazione del sistema che altri hanno portato avanti. Anch'io sento l'urgenza dei tempi, ma non ho una visione disperata. Penso che rinnovandoci, se si vuole, rifondandoci come Pci, possiamo essere quella forza democratica e alternativa che tante volte ci è stata chiesta e non siamo riusciti ad essere.

Martelli: «Dopo le elezioni qualcosa accadrà: crisi, rimpasto...»



«Dopo grandi passaggi elettorali come le amministrative della prossima primavera succede sempre qualcosa: crisi, rimpasto, si vedrà». Come un fulmine a ciel sereno, questa affermazione del vicepreside del Consiglio, Claudio Martelli (nella foto), compare isolata in una lunga intervista che viene pubblicata oggi dal *Mattino*.

Andreotti al Pri: «La collegialità c'è nel Consiglio dei ministri»

avere prima un concerto di carattere politico generale, dai problemi che sono importanti, ma non essenziali, nei quali la responsabilità del Consiglio dei ministri, entro il quale vi sono i rappresentanti di tutti i partiti della coalizione, tra l'altro è prevalente. Questo per un senso di divisione di responsabilità che deve mantenersi.

Craxi commemora Nenni: «Il suo errore fu il Frontismo»

che fu costante lo sforzo di Nenni per superare «razioni e divisioni, anche quando questo sembrava impossibile; ed è probabile - prosegue - che questa sua particolare esperienza abbia pesato anche sui suoi errori, primo fra tutti il fronte popolare del '48».

A Massa giunta Dc-Pri-Psdi con quattro «dissidenti» del Pci

democratico e da un altro comunista «dissidente». Oltre ai voti della Dc, del Pri e del Psdi, la giunta ha ottenuto il voto di quattro «dissidenti» comunisti. La vecchia giunta di programma, formata da Dc, Pri e Psdi, era entrata in crisi dopo la decisione del Pci di ritirarsi per formare una nuova coalizione di sinistra con il Psi e la Sinistra indipendente.

È stata eletta ieri mattina la giunta di Massa che risulta composta dal sindaco repubblicano Mauro Pennacchiotti, dal vicesindaco comunista «dissidente» Oliviero Dino Eignini, da cinque democristiani, da un socialista «dissidente», oltre ai voti della Dc, del Pri e del Psdi.

Dal 2 al 7 l'assemblea Pr Pannella: «Al Consiglio federale riproporrò l'alleanza laica...»

ROMA. «Ho intenzione di proporre il rilancio dell'alleanza laica, con chi ci stia», dice Pannella, e al segretario del Pri il leader radicale suggerisce di rifondarsi come Pci, badando alla sua intenzione di proseguire sulla strada della «Convenzione democratica».

FEDERAZIONE PCI REGGIO CALABRIA

La Federazione Pci di Reggio Calabria è impegnata in queste settimane di intenso e appassionato dibattito a realizzare un significativo obiettivo: l'acquisto della propria sede in una zona centrale della città.

Crea «Ad Occhetto auguro successo...»

ROMA. «Un fatto liberatorio di per sé». Così Eraldo Crea - ex segretario generale aggiunto Cisl ed ora al coordinamento dei Centri studi della confederazione - giudica il dibattito in corso nel Pci. Un «fatto liberatorio», spiega, perché rompe l'impacatura del centralismo democratico e mobilita tutte le energie presenti nel Pci.

Urbanisti a favore della «svolta» «Ambiente e territorio, finalmente scelte giuste»

Prendere sul serio la questione ambientale significa «porla come tesi centrale per la politica economica e per la politica del territorio» e dar vita ad «atti concreti: è il «nuovo corso» del Pci «ha positivamente superato la verifica dei fatti».

ROMA. «Esprimiamo la convinzione che il difficile sforzo dell'attuale gruppo dirigente del Pci debba essere proseguito, per i suoi contenuti, cui attribuiamo grande significato culturale e politico, e per il senso della direzione di marcia, finalmente imboccata dopo anni di assenze colpevoli e di non perdonabili errori».

Il documento riconosce la complessità di «questioni centrali quali quelle del rapporto tra sviluppo e tutela ambientale, dei conflitti tra interessi di singoli gruppi sociali ed esigenze fondamentali della civiltà», e tuttavia sottolinea come la questione ambientale, se davvero vuol essere affrontata, dev'essere posta come «desi centrale per la politica economica e per la politica del territorio».

Assemblea con Angius a Firenze «Il Pci è forte Perché cancellarlo?»

Il fronte del no si organizza anche in Toscana, dove è stato costituito un coordinamento regionale a sostegno della mozione Rinnovamento. L'attenzione è concentrata sui congressi di sezione. Gavino Angius sottolinea la necessità di un'«opera di verità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

CASCINA I sostenitori della mozione Natta-Ingroia-Tortorella hanno un coordinamento regionale in Toscana. Con una parola d'ordine: i congressi di sezione. È stato deciso, venerdì pomeriggio, in una riunione svolta nella scuola di partito «Emilio Sereni» di Cascina.

La prima mossa, come se la proposta unitaria fosse la mozione di Occhetto. «Dobbiamo presentarci nei congressi di sezione - ha aggiunto Riccardo Conti - come propugnatore di una proposta politica alternativa alla prima mozione: come compagni che intendono rispondere alla domanda di una nuova teoria e di una nuova cultura politica».



Giuseppe Campus Venuti

dieci urbanisti - ci fece sperare in qualche cambiamento. Ma non successero nulla. La vera risposta - proseguono - è venuta più tardi, con la relazione di Occhetto al 18° congresso, e, soprattutto, con l'intervento del segretario del Pci contro i progetti Fiat e Fondiaria a Firenze.

Il fronte del no si organizza anche in Toscana, dove è stato costituito un coordinamento regionale a sostegno della mozione Rinnovamento. L'attenzione è concentrata sui congressi di sezione. Gavino Angius sottolinea la necessità di un'«opera di verità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

CASCINA I sostenitori della mozione Natta-Ingroia-Tortorella hanno un coordinamento regionale in Toscana. Con una parola d'ordine: i congressi di sezione. È stato deciso, venerdì pomeriggio, in una riunione svolta nella scuola di partito «Emilio Sereni» di Cascina.

La prima mossa, come se la proposta unitaria fosse la mozione di Occhetto. «Dobbiamo presentarci nei congressi di sezione - ha aggiunto Riccardo Conti - come propugnatore di una proposta politica alternativa alla prima mozione: come compagni che intendono rispondere alla domanda di una nuova teoria e di una nuova cultura politica».

Il fronte del no si organizza anche in Toscana, dove è stato costituito un coordinamento regionale a sostegno della mozione Rinnovamento. L'attenzione è concentrata sui congressi di sezione. Gavino Angius sottolinea la necessità di un'«opera di verità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

CASCINA I sostenitori della mozione Natta-Ingroia-Tortorella hanno un coordinamento regionale in Toscana. Con una parola d'ordine: i congressi di sezione. È stato deciso, venerdì pomeriggio, in una riunione svolta nella scuola di partito «Emilio Sereni» di Cascina.

La prima mossa, come se la proposta unitaria fosse la mozione di Occhetto. «Dobbiamo presentarci nei congressi di sezione - ha aggiunto Riccardo Conti - come propugnatore di una proposta politica alternativa alla prima mozione: come compagni che intendono rispondere alla domanda di una nuova teoria e di una nuova cultura politica».

Il fronte del no si organizza anche in Toscana, dove è stato costituito un coordinamento regionale a sostegno della mozione Rinnovamento. L'attenzione è concentrata sui congressi di sezione. Gavino Angius sottolinea la necessità di un'«opera di verità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

CASCINA I sostenitori della mozione Natta-Ingroia-Tortorella hanno un coordinamento regionale in Toscana. Con una parola d'ordine: i congressi di sezione. È stato deciso, venerdì pomeriggio, in una riunione svolta nella scuola di partito «Emilio Sereni» di Cascina.

La prima mossa, come se la proposta unitaria fosse la mozione di Occhetto. «Dobbiamo presentarci nei congressi di sezione - ha aggiunto Riccardo Conti - come propugnatore di una proposta politica alternativa alla prima mozione: come compagni che intendono rispondere alla domanda di una nuova teoria e di una nuova cultura politica».

Il fronte del no si organizza anche in Toscana, dove è stato costituito un coordinamento regionale a sostegno della mozione Rinnovamento. L'attenzione è concentrata sui congressi di sezione. Gavino Angius sottolinea la necessità di un'«opera di verità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

CASCINA I sostenitori della mozione Natta-Ingroia-Tortorella hanno un coordinamento regionale in Toscana. Con una parola d'ordine: i congressi di sezione. È stato deciso, venerdì pomeriggio, in una riunione svolta nella scuola di partito «Emilio Sereni» di Cascina.

La prima mossa, come se la proposta unitaria fosse la mozione di Occhetto. «Dobbiamo presentarci nei congressi di sezione - ha aggiunto Riccardo Conti - come propugnatore di una proposta politica alternativa alla prima mozione: come compagni che intendono rispondere alla domanda di una nuova teoria e di una nuova cultura politica».



La figura di Pietro Nenni può essere assunta a simbolo delle laceranti contraddizioni dell'Italia del nostro secolo, tutte da lui vissute con passione intensa e lucida coscienza della loro drammaticità.

Militante dell'ala estrema del partito repubblicano, Nenni emerge nella politica nazionale a ventitré anni, tra i capi della «settimana rossa», un moto che parte dalle Marche e dalla Romagna e sommuove per più giorni l'intero paese. Di lì a poco è tra gli uomini di punta dell'interventismo di sinistra: crede, come molti giovani, nella virtù rivoluzionaria della guerra. La pace che segue non è quella mazziniana: è vendetta e sopraffazione dei vincitori sui vinti. Nenni varca le soglie della sede dell'Avanti! mentre gli squadristi lo assaltano e lo devastano, prende il suo posto nelle file del socialismo massimalista. Poco dopo è promotore della rivolta contro la decisione, presa a Mosca e imposta alle delegazioni dei due partiti entrambi riluttanti, di procedere alla fusione tra massimalisti e comunisti.

La motivazione è lineare: l'ondata rivoluzionaria è in riflusso ovunque e l'autonomia dall'Internazionale è necessaria per far fronte alla situazione nuova caratterizzata dalla offensiva reazionaria. Dopo l'assassinio di Matteotti - è la prima prova dell'autonomia - trascina la maggioranza massimalista, contro il dogma della non collaborazione coi partiti borghesi, ad aderire al blocco aventiniano. Nel solco della stessa motivazione, sfaldandosi l'Avantino, egli propone la riunificazione tra massimalisti e riformisti e il ritorno nella Internazionale socialista per dare alla battaglia antifascista un respiro europeo. La maggioranza lo sconfessa. Carlo Rosselli lo invita ad associarsi a lui nella direzione di Quarto Stato, la rivista da lui fondata, sede della prima autocratica socialista, nel primo dibattito serio sul fascismo, del primo tentativo dell'antifascismo di darsi una cultura e un'etica sue proprie.

Le leggi eccezionali spengono ogni residuo di libertà. Nenni evade in Francia. Qui i due partiti socialisti si ricostituiscono. Nace la Concentrazione antifascista, che unisce le rappresentanze dell'antifascismo socialista, democratico, repubblicano. Ne sono esclusi i comunisti, fermi alle tesi del social-fascismo, della equivalenza, cioè tra socialismo e fascismo, obiettivamente convergenti nell'opporvi alla rivoluzione proletaria. Negli ambienti del socialismo europeo la solidarietà coi compagni italiani è sincera e attiva, ma diffusa è anche la convinzione che il fascismo sia un fenomeno di deteriorare folklore politico, irripetibile in paesi avanzati.

Agli uni e agli altri Nenni contrappone due idee: il fascismo è un fatto nuovo, non comparabile con le vecchie reazioni borghesi, esige una politica specificamente rivolta contro di esso e che necessaria pertanto diventa l'unità di tutte le forze disposte a combatterlo; esso risente a tendenze nuove della borghesia presente ovunque e pertanto è interesse di tutto il socialismo europeo prendere coscienza della minaccia e concorrere a isolarlo e a batterlo per tempo.

Alle idee seguono gli atti. È Nenni a indurre i massimalisti a aderire alla Concentrazione; è lui il promotore principale della contrastata unificazione socialista, sancita da un congresso nel 1930; è lui con Otto Bauer e Léon Blum a rivolgere un appello alle due Internazionali perché si adoperino a far cessare la guerra intestina tra socialisti e comunisti e fronteggino insieme la minaccia nazista; è lui a varare dopo la svolta antifascista del VII congresso di Mosca - del quale pur coglie le persistenti ambiguità e le irrisolte contraddizioni - il primo patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti italiani, mentre in Francia e in Spagna nascono le alleanze dei fronti popolari.

La prima prova della nuova politica è l'agitazione contro l'impresa etiopica di Mussolini; la seconda, gloriosa e cruenta, è sui campi di Spagna.

Le contraddizioni esplodono. Nelle trincee di Spagna, scrive Nenni, si combatte l'ultima battaglia per salvare la libertà e la pace d'Europa. Il solo Stato che dia aiuto alla democrazia spagnola è l'Urss, ma gli agenti di Stalin scatenano persecuzioni e repressioni sanguinose contro gli eretici e i dissidenti, i tecnici e i giornalisti inviati da Mosca troveranno, molti di essi, al ritorno in patria, non gli onori ma il colpo alla nuca. E intanto le democrazie passano di capitolazione in capitolazione fino alla vergogna di Monaco dove si consegna la Cecoslovacchia a Hitler, i capi della Internazionale socialista si rifugiano in un pacifismo cieco e codardo. La risposta di Stalin sarà il patto di non-aggressione con Hitler, la teorizzazione della equivalenza tra i due imperialismi, quello franco-inglese e quello italo-tedesco, la collaborazione con la Germania nazista.

La guerra scoppia. Catturato dalla Gestapo, consegnato a Mussolini, liberato dopo la sua caduta, Nenni riprende il suo posto di lotta nella capitale occupata dai nazisti. Il compito che egli ora assegna alla lotta antifascista è quello di portare a compimento la rivoluzione democratica mancata dalla sinistra risorgimentale. La «svolta di Salerno» - «la bomba Ercoli», egli la definisce - lo colpisce, sul suo disegno vede calare l'ombra di Teano: Garibaldi che consegna l'Italia ad Hitler. Ma coi comunisti bisogna fare i conti. Fino a quando, egli annotta, il ciclo aperto dalla Rivoluzione di ottobre non sarà chiuso un socialismo anti-comunista è destinato a involversi in massimalismo estremistico e in riformismo capitolatorio. Gli è di fatto la vittoria laburista: una inghilterra egemone in Europa e avviata verso il socialismo e una Unione Sovietica che si libera dell'autoritarismo cui l'hanno costretta le aggressioni esterne e le permanenti minacce sono pilastri di un ordine internazionale nel quale la rivoluzione democratica può compiersi.

Ma ancora una volta gli eventi gli si rivoltano contro. La vittoria repubblicana c'è, ma stenta e risicata. Intorno al nucleo democratico e antifascista della Democrazia cristiana si coagula il blocco clerico-conservatore. Il partito socialista si scinde. L'unità antifascista si infrange. A Praga c'è il colpo di Stato comunista. La guerra fredda è nell'aria, vicina a scoppiare. Nenni sceglie il suo posto, dove sta la maggioranza del movimento operaio, dove sta la maggioranza dell'antifascismo combattente, dove stanno quelli che vogliono trasformare radicalmente un sistema che ha dato all'Europa e al mondo il fascismo, il nazismo, i genocidi, la catastrofe della guerra. La sua collocazione internazionale è nel campo dominato dalla patria della rivoluzione.

Sull'altare della unità operata e della solidarietà con l'Urss Nenni sacrifica, tra dolorosi e ricorrenti dubbi, interessi di partito, sentimenti e convinzioni personali. Ma fu egli stesso a prendere coscienza - qualità e quantità dei crimini staliniani erano allora ancora in notevole misura ignote - delle contraddizioni alla lunga insuperabili, inerenti alla collocazione della sinistra italiana nella strategia e nella tattica dello stalinismo.

Il congresso di Mosca gli offrì l'occasione storica per una svolta radicale, che egli originariamente pensò potesse coinvolgere in tempi brevi anche il partito comunista, rovesciando questa volta i rapporti di egemonia. Aprì il dibattito con uno scritto dove si trovano anticipazioni di motivi dottrinali, etici, programmatici, che potrebbero essere oggi rimessi in circolo. In un incontro con Saragat lancia l'idea di una restaurazione dell'unità socialista, tocca dieci anni prima. Al congresso di Venezia pronuncia un trascinante discorso che Gorbaciov potrebbe adottare a manifesto della sua perestrojka. I consensi sono unanimi, ma una manovra di apparato lo mette in minoranza nel Comi-

A DIECI ANNI DALLA MORTE DI NENNI Il fronte popolare e il centro-sinistra

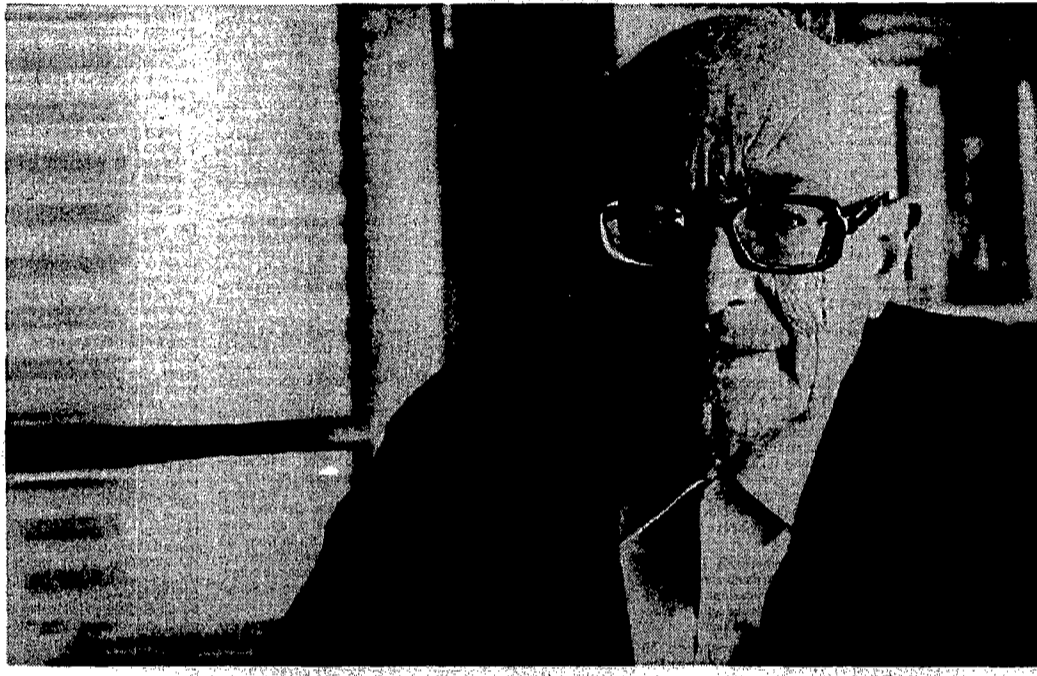
Il sogno più lungamente coltivato: costruire un grande partito socialista
Ma quel progetto fallì e provocò in lui una profondissima delusione

Dal massimalismo al riformismo

Dieci anni fa, il primo gennaio del 1980 moriva Pietro Nenni. Una lunga vita la sua, quasi novant'anni di cui settanta dedicati alla politica. Iniziò come militante dell'ala estrema del partito repubblicano, ma approdò prestissimo al socialismo. Fu il massimalismo la sua prima grande passione e fu il riformismo il suo approdo. Il periodo dell'antifascismo, la clandestinità, l'esilio a Parigi, la guerra civile

spagnola segnarono la prima, eroica parte della sua vita. Poi il ritorno in patria, la scelta del fronte popolare e quella tanto discussa del centro-sinistra. Il suo grande sogno fu quello di costruire un grande partito socialista e questa fu anche la causa della sua più cocente delusione politica. Delusione che si consumò in particolare con la sconfitta elettorale del 1968.

GAETANO ARFÈ



Un primo piano di Nenni e due immagini di comizi

Un'eredità utile per abbattere gli steccati fra Pci e Psi

EMANUELE MACALUSO

L'opera di Nenni deve essere valutata nel quadro più generale della complessa battaglia della sinistra. A questo fine il filo conduttore del nostro ragionamento può ritrovarsi nei rapporti tra Psi e Pci, dalla liberazione ai nostri giorni. Nenni, cioè, resta, a mio avviso, un personaggio chiave per capire il passato e il presente della sinistra. Alla guida dei socialisti, immediatamente dopo la liberazione, si trovò a fare i conti con novità imprevedibili rispetto allo scenario degli anni in cui, prima del fascismo, il socialismo esprimeva tutte le spinte riformistiche. Egli, infatti, si trovò di fronte un partito di ispirazione cattolica con forti venature riformistiche e il «partito nuovo» di Togliatti, il Pci della svolta di Salerno, che si qualificava e radicava, con la sua iniziativa come partito nazionale, democratico, riformatore, gradualista. In questo contesto Nenni tentò, come ebbe a dire già nel 1943, di dare vita ad un partito «né riformista, né massimalista», un partito di massa che stabilisse un rapporto positivo e fecondo col Pci, condizione necessaria e irrinunciabile per fare assolvere alle classi lavoratrici un ruolo determinante nella vita nazionale. Questo tentativo, disse lo stesso Nenni, si scontrò subito con tendenze estremistiche espresse da esponenti del nuovo partito socialista che «volevano aggirare a sinistra il Pci» e con quei «riformisti che consideravano i comunisti come più riformisti di loro».

In verità l'iniziativa del Pci, con e dopo la svolta di Salerno, si scontrò con lo stesso Nenni, che lanciava parole d'ordine giacobine («Tutto il potere ai comitati di liberazione», «La Repubblica subito», «La Costituzione è socialista o non è, ecc.») ma costituì, quell'iniziativa, un punto di riferimento per il leader socialista nella sua azione volta a battere o assorbire «estremi-

smo socialista». Sostanzialmente Nenni tenne fermo il timone del Psi per arrivare in un clima di unità a sinistra all'appuntamento della Repubblica e della Costituzione. È questo un atto essenziale che segnerà gli sviluppi futuri della sinistra ma anche della democrazia italiana.

Nenni fonda la sua politica unitaria col Pci non solo sulla base dei patti d'Unità d'azione firmati nel 1934 e nel 1937 (con il contributo di Saragat) ma guardando allo scenario nuovo che la guerra di liberazione nazionale aveva determinato, con un partito comunista fortemente impegnato nell'opera di ricostruzione nazionale. La scissione di Saragat e di un folto gruppo di socialisti riformisti e della sinistra di Zagari e Bonfantini, indebolì e squilibrò politicamente il Psi, ma non ruppe l'unità delle masse. Un'analisi sulle ragioni del fallimento della socialdemocrazia saragatiana, scaturita poi nelle segreterie di Tanassi, Longo e Nicolazzi, va fatta. Anche perché recentemente c'è stata, non solo da parte di Craxi, una rivalutazione della scelta di Saragat: «I fatti gli hanno dato ragione». Saragat, nel 1948, ottenne un certo successo alle elezioni grazie all'errore commesso con la costituzione del fronte popolare che mortificò il Psi e non aiutò il Pci a definire meglio la sua collocazione autonoma, unitaria ma non egemonica.

Francamente a me non pare astratta e deviante anche l'affermazione che se tutta la sinistra avesse assunto la posizione di Saragat la situazione oggi sarebbe diversa. Astratta perché prescinde dai riferimenti ideali e di massa che in quegli anni caratterizzarono la presenza del Pci e del Psi nella battaglia politica. Tra il 1943 e il 1953 (guerra di liberazione, svolta di Salerno, i governi di unità nazionale, Repubblica, Costituzione, grandi battaglie sociali, politiche) so-

no anni di una vera e propria rifondazione dell'impianto ideale, politico e culturale della sinistra. In quel clima le masse popolari, ma anche una vasta opinione pubblica, il quadro democratico costruito nel dopoguerra, consideravano una «rottura» la scissione saragatiana e non l'opposizione del Psi e del Pci. Ma e riduttivo e fuorviante dire che la politica internazionale della sinistra fu solo una proiezione di quella sovietica. Nenni non diede sempre una vena neutrale alle sue battaglie e non si staccò dalla tradizione socialista.

In ogni caso occorre esaminare con serietà cosa significò in quegli anni la politica sovietica. Nel processo di decolonizzazione e di rivoluzioni che non erano esportate ma avevano un forte impianto nazionale: Cina, Algeria, Cuba. E cosa rappresentò il controllo sovietico al monopolio atomico Usa. La campagna di Nenni e tanti intellettuali e di masse sterminate contro l'uso dell'atomica e la distensione, non può essere catalogata come propaganda sovietica. Altrimenti non si capirebbe il fatto che in quell'arco di tempo ('48-'53) la sinistra all'opposizione ampliò i suoi consensi e Saragat ne perse, così come tutto l'arco governativo.

Altra cosa fu l'esaltazione dei regimi totalitari in Urss e all'Est e il rapporto politico mantenuto con essi. Le nostre responsabilità sono chiare e ne abbiamo parlato. Questo rapporto si configurava certo, per il Psi, una contraddizione più acuta rispetto al Pci. E parlando di Nenni occorre ricordare, a questo proposito, il suo 1956. Il leader socialista dopo la rivolta ungherese assunse una posizione che ricollocò il Psi nell'area del socialismo europeo. Da questo punto di vista la sua scelta, che mise in discussione il «siste-



moderato. Significa che la stessa manovra politica nei confronti della Dc può diventare sempre più complessa, difficile e condizionante. E qui viene al pettine il nodo centrale: Craxi pensa ancora di utilizzare la crisi dei paesi dell'Est per accentuare la rottura col Pci presentando strumentalmente come forza residuale del movimento comunista in disfacimento? Mi pongo questa domanda perché la proposta di unificazione socialista - avanzata dal segretario del Psi al congresso di Rimini prima e a quello di Milano dopo, suscita diffidenze perché sottende l'incontro di una forza avanzante (il Psi) e di un'armata in rotta (il Pci).

La proposta di Craxi presa in sé nella sua formulazione non è quella che grossolanamente alcuni nostri compagni designano. Ma assume quel significato per il giudizio che lo stesso Craxi dà della storia e del ruolo del Pci. Insomma un processo di unificazione può essere pensato solo se si lavora seriamente ad una sintesi di tutto ciò che il socialismo italiano da Turati a Gramsci, da Nenni a Togliatti ha elaborato, prodotto, realizzato e di tutto ciò che altre culture de-

tato centrale. Saragat lo attacca con ingenerosa miopia. La risposta di Togliatti è impacciata, tortuosa, dilatoria, alla fine negativa e aggressiva. Il ciclo aperto della Rivoluzione di ottobre si era chiuso, ma i comunisti italiani rifiutano di prendersene atto. Comincia di lì la tormentata odissea dei socialisti sui quali grava l'onere di rappresentare, con forze impari, tutta la sinistra italiana.

L'obiettivo di Nenni è ora quello di dare uno sbocco al crisi del centro-sinistra che va creando un clima - il caso Tambroni lo dimostra - gravido di pericoli.

È la stagione del centro-sinistra. Il partito affronta la prova indebolito dalla secessione psiuppina, con una opposizione comunista, ora aperta, ora subdola, ma che morde sempre nel vivo, senza l'appoggio dei sindacati. Incontrerà sulla sua strada la guerra del Vietnam e la contestazione sessantottesca.

Il giudizio sul centro-sinistra è ancora viziato dai residui non decantati delle polemiche di allora. È comunque un fatto che esso fu caratterizzato da un lungo, preventivo, sforzo di elaborazione programmatica di alto livello e di grande rigore. È un fatto che quel periodo fu segnato da un processo di articolato sviluppo della democrazia quale mai l'Italia aveva conosciuto, che in esso si realizzarono conquiste sociali e civili che sono rimaste e che pongono il nostro paese, per certi aspetti, all'avanguardia in Europa.

Rafforzare la presenza socialista nel governo costruendo una grande, moderna socialdemocrazia, fu l'ultimo obiettivo di Nenni. Il 1966, fu, voluta da lui, l'anno della Cpsituita socialista. Ma tutto si risolse nella unificazione con un partito socialdemocratico assai logorato rispetto a quello di dieci anni prima e nella confluenza di alcuni gruppi di intellettuali e di socialisti senza tessera: una costruzione eterogenea e fragile che non resse alla sconfitta elettorale del '68.

L'evento colpì Nenni nel profondo. I dieci anni che seguirono lo videro puntualmente presente in tutte le battaglie, non più ideatore e promotore di iniziative audaci. Si era, in primo luogo, l'unificazione fallita, il suo sogno di dare all'Italia un grande partito socialista. Non si spense la passione politica che egli conosceva viva, intatta e lucida fino al giorno della morte.

Nenni fu bersaglio di infinite polemiche da destra e da sinistra, dei suoi errori, veri e presunti, si sono fatti inventari impietosi, lo si è voluto inchiodare alle sue contraddizioni. In realtà egli si è mosso sempre nella morsa di contraddizioni che non erano sue, ma operavano, stridenti e laceranti, nella realtà della storia. E della storia egli si sentiva strumento, con l'umiltà del credente e l'orgoglio del combattente, alla luce di un'etica che faceva della volontà degli uomini la forza risolutiva al servizio di una causa che per lui rimase sempre quella della libertà.

Il suo primo atto politico, mi ricordo, era stato la scritta di «Viva Brescia» sul muro dell'orfanotrofio dove era rinchiuso. Aveva nove anni, qualcuno gli aveva detto che Brescia aveva ucciso un cattivo che aveva fatto sparire sui poveri. Alla soglia dei novant'anni egli sapeva ancora sentire come sua la causa dei poveri e degli oppressi, con la spontaneità del bambino che era stato.



democratiche e socialiste di ieri e di oggi ci hanno dato. Parla di una sintesi e non di una sommatoria; di uno sviluppo e non di un ritorno al '21. Ecco perché la crisi dei paesi dell'Est può essere usata per aprire nuovi fossati o per abbattere vecchi steccati. A me pare che la svolta che sta impegnando il Pci, con il suo congresso straordinario, va nella direzione di questa ricerca e dell'abbattimento degli steccati. E non per costituire una forza che rappresenti tutta la sinistra per l'alternativa. Ad alcuni compagni che sostengono questa prospettiva voglio ricordare che Togliatti in uno dei suoi ultimi scritti nel 1964 su *Rinascita*, metteva in guardia chi pensava che, «scheggiandosi» a poco a poco il Psi, l'unica prospettiva unitaria sia quella del rafforzamento del partito nostro con i rapporti nuovi, provenienti dalle tante direzioni. Detto questo dico anche che ora spetta al Pci fare i passi necessari per dare un domani alla sinistra, lo non so cosa farebbe oggi Nenni. Né mi interessa fare il chironante. Dico però che quell'eredità può essere spesa per una iniziativa volta ad abbattere gli steccati.

A DIECI ANNI DALLA MORTE DI NENNI La politica verso il Pci fu una scelta obbligata
Corrispondeva allora ai sentimenti diffusi tra grandi masse di lavoratori e rese possibili importanti riforme sociali che segnarono la storia del nostro paese

Aveva ragione lui, non Saragat

Nel clima del nuovo secolo, così a me pare si debba chiamare l'epoca che stiamo vivendo ancor prima che spunti l'alba del Duemila, si sarebbe tentati di trarre dagli eventi in corso nel campo del comunismo internazionale una definitiva conferma della critica, ormai fatta propria anche dai leaders attuali del Psi, dell'azione di Nenni per l'unità con i comunisti ed in particolare il suo allineamento alla politica internazionale dell'Urss di Stalin. Chi può dubitare della crisi profonda di un sistema economico, sociale e politico, allorché i suoi stessi maggiori esponenti la denunciano apertamente, come avviene nell'Urss di Gorbaciov, e in quasi tutti i paesi dell'Est europeo? E chi può chiudere gli occhi di fronte al fatto che il cosiddetto socialismo reale non è riuscito ad assicurare nemmeno i beni elementari della vita, fiaccato nelle sue possibilità produttive dal peso di una burocrazia oppressiva e di un regime politico autoritario, senza libertà nemmeno all'interno del solo partito legale, quello comunista?

Oggi appare in tutta la sua evidenza che il lavoro forzato può conseguire taluni successi, ma non può essere la norma di un modo di vita ed il socialismo comunque non ha nulla di comune con esso. Queste verità si sono fatte strada e con esse l'esigenza di una riflessione critica sulla propria storia, senza velle né reticenze: l'ultimo esempio è la pubblicazione degli accordi segreti, che accompagnano il patto Molotov-Ribbentrop del 23 agosto 1939, preludio dell'attacco sovietico alla Polonia; da quel momento l'Unione Sovietica, che aveva fatto il patto di non aggressione con la Germania nazista, si era trovata a fianco del fascismo. Tale revisione critica avviene, per chi ha assunto l'iniziativa, anche un fatto di politica attuale, in quanto da essa scaturiscono conseguenze per l'attualità; viceversa il giudizio sulle responsabilità degli uomini, che furono strettamente collegati con il comunismo sovietico, come Togliatti, non può avere altro senso oggi che quello di un giudizio storico. Lo stesso deve dirsi per uomini, come Nenni, che in vari momenti fu critico severo del comunismo staliniano, condannando senza mezzi termini il patto con Hitler, ma dopo la guerra assunse una linea politica sostanzialmente sovietica e sostenne con fermezza l'unità d'azione con i comunisti in Italia, il che fu all'origine della rottura con Saragat e la corrente che egli capeggiava, fino alla scissione. Si potrebbe dunque affermare che le scelte di Saragat nel 1947 ed in genere della socialdemocrazia hanno ricevuto una legittimazione storica, mentre quelle di Nenni e della maggioranza del Psi furono errate e perdenti.

Le conclusioni unilaterali

A me pare tuttavia che si debba resistere a conclusioni unilaterali e semplicistiche, e che lo stesso giudizio non si possa formulare fuori del tempo in cui gli uomini operavano, senza considerare attentamente tutti i fattori in azione. Un metodo diverso rischia di ridurre la storia a mutevole strumento della politica, dichiarando buoni o cattivi gli uomini a seconda delle idee prevalenti oggi, strappando i protagonisti dal contesto reale. Ma si può obiettare: i giudizi di valore non hanno dunque una loro validità intrinseca che prescinda del tutto dalle opportunità del tempo, altrimenti con lo storicismo si trova una giustificazione per tutto? Non è così. I valori sono permanenti, ma non possono essere un'astrazione,

in specie quando la realtà impone una scelta in modo imperioso. Dall'altro lato nella biografia di singole personalità non si può lodare e condannare ad un tempo, perché alla fine la vita di un uomo è un tutto unico, anche quando essa è piena di comportamenti contraddittori, come è quella di Nenni, che ha vissuto come protagonista tre epoche almeno e non poteva non risentire dei mutamenti che ciascuna di esse determinava.

Veniamo al punto controverso, la politica unitaria e l'atteggiamento verso l'Unione Sovietica. Nel periodo cruciale Nenni è fra i non molti leaders politici, i quali avvertono che senza accordo con l'Unione Sovietica il tremendo disegno hitleriano è destinato ad avere la meglio in Europa. Ma i governi delle grandi democrazie erano preoccupati solo di non suscitare le reazioni dei dittatori e quindi deboli ed imbelli. L'aver lasciato mano libera ad Hitler e Mussolini nel loro non dissimulato intervento in Spagna per stroncare la repubblica democratica era una dimostrazione lampante. Peggio ancora la passività verso la prepotenza di Hitler, che dominò gli accordi di Monaco, giudicati da Nenni un disastro. Infine le inconcludenti trattative anglo-franco-sovietiche, che avevano solo provato l'incapacità dei governi occidentali di comprendere che l'intesa con i sovietici era indispensabile per fermare Hitler e forse scongiurare la guerra. Questi erano i fatti ed essi furono anche all'origine del patto Ribbentrop-Molotov, che aprì la via alla spartizione della Polonia e precipitò il fronte antifascista internazionale nella divisione e nello scontro. Nenni, che alla testa del Psi aveva perseguito una politica di unità a sinistra, non poteva che prendere atto della situazione nuova e lasciare la segreteria, assunta da un comitato con Saragat ed altri riformisti, nonché Angelo Tasca. Ma nella ferma scelta alla brutale e cinica scelta sovietica Nenni non modificò la sua idea di fondo, che cioè l'intesa fra Occidente e Urss era indispensabile per vincere la guerra. I fatti gli avrebbero dato ragione ma a quale prezzo per tutti, a cominciare dalla stessa Unione Sovietica. Con la sua *Realpolitik* Stalin aveva guadagnato respiro e conseguito vantaggi territoriali nella spartizione della Polonia e nell'impossessamento dei paesi baltici, ma non aveva potuto riparo all'aggressione hitleriana, che era nella logica del Führer, non appena egli si fosse sentito sicuro sul fronte occidentale. Ma nei paesi occupati si nascevano governi collaborazionisti, la resistenza cominciava a scrivere le sue pagine eroiche, mentre l'ostinata fermezza britannica, dopo la capitolazione della Francia e l'appoggio degli Usa, poi divenuto diretto, modificavano i rapporti delle forze in campo. Tuttavia bisogna riconoscere che senza lo straordinario tributo sovietico in vite umane e in distruzioni materiali - superiore a quello di tutti gli altri belligeranti messi assieme - le democrazie non avrebbero vinto, l'Europa libera non sarebbe sopravvissuta, né l'indipendenza delle nazioni, né alcuno dei valori di civiltà che l'Occidente ha creato. Questo era un dato di fatto di enorme importanza nel clima politico alla fine della guerra vittoriosa, benché in esso già si ravvisassero potenziali contrasti fra le grandi potenze vincitrici. La vittoria comune era tuttavia tanto importante da sovrastare qualsiasi altra preoccupazione.

Dall'altro lato la situazione interna italiana e la storia delle travagliate vicende del socialismo italiano possono far comprendere perché

Fu Nenni ad avere ragione e non Saragat. La scelta di Nenni e del Psi era in un certo senso obbligata, rispondeva ai sentimenti diffusi fra le masse e l'accordo fra socialisti e comunisti rese possibili grandi riforme sociali che diversamente sarebbero state impossibili. In quel tempo l'idea dell'unità della classe operaia era di più di una verità teorica, era una fede e una convinzione ideale. Se non si tiene conto di questo non si può

nemmeno spiegare perché mai la grande maggioranza dei lavoratori abbia continuato a seguire il Psi e il Pci dopo la scissione di Saragat. Se la scelta di fondo era giusta si possono criticare decisioni non necessarie, fra le quali va annoverata quella di affrontare la prova elettorale con la lista unica del Fronte popolare. Anche in politica estera, infine, il neutralismo era nella tradizione del socialismo italiano.

FRANCESCO DE MARTINO



Sarà prossimamente in libreria, edito da Lucarini, un volume curato dalla Fondazione Nenni per il 10° anniversario della morte di Pietro Nenni. Il libro, presentato da Giuseppe Tamburano, presidente della Fondazione Nenni, è intro-

dotto da uno scritto di Craxi e contiene contributi di esponenti politici italiani e stranieri e di studiosi tra i quali Brandt, Schlesinger, De Martino, Foa, Pajetta, Spadolini, Rumor, Giannini, Vallauri, Sogomigi, Zagari, Emiliani, Pacciardi, Mayer,

Martinet, Cattani, Giorgio Benvenuto, Matteotti, Ferri, Silvio Benvenuto, Gerardi, Luciana Nenni e Serio. Per gentile concessione dell'editore e della Fondazione Nenni pubblichiamo il testo del contributo di Francesco De Martino.

Nenni e i principali leaders del partito misurarono a trasformare l'azione per la democrazia in una lotta profondamente riformatrice di carattere socialista. Per essi il socialismo era l'antitesi teorica e sociale del capitalismo e tale del resto esso era stato per i riformisti alle origini. Questa era anche l'attrazione, tanto più profonda in quanto il loro tenore di vita era al limite della sopravvivenza. I termini del problema interno erano così analoghi a quelli internazionali. Senza l'accordo di tutte le forze democratiche la ricostruzione dell'Italia e la democrazia sarebbero state difficili, ma sarebbe l'intesa fra socialisti e comunisti grandi riforme sociali sarebbero state impossibili. La scelta di Nenni e del Psi era in un certo senso obbligata e rispondeva ai sentimenti diffusi fra le masse. In quel tempo l'idea dell'unità della classe operaia era qualcosa in più di una verità teorica, era una fede e una convinzione ideale. Se non si tiene conto di questo non si può nemmeno spiegare perché mai la grande maggioranza dei lavoratori abbia continuato a seguire il Psi ed il Pci dopo la scissione di Saragat, men-

trò il partito da lui fondato non riuscì ad avere mai un seguito di massa ed un forte consenso elettorale e solo nelle elezioni del 1948, per la mancanza di una lista del Psi, ottenne il 7% dei voti, livello mai più toccato.

Osservazioni critiche

Se la scelta di fondo era giusta si possono criticare decisioni non necessarie, tra le quali senza dubbio va annoverata quella di affrontare la prova, che si annunciava assai aspra, con la lista unica di socialisti e comunisti del Fronte popolare, che in realtà era l'alleanza fra i due partiti, senza apporti di altre formazioni politiche, ma solo di alcuni indipendenti. Anche nella politica estera il neutralismo stava nella tradizione del socialismo italiano e del resto in un primo momento nelle file del movimento politico cattolico e nello stesso De Gasperi vi erano incertezze sulla partecipazione dell'Italia all'Alleanza atlantica. Ma il neutralismo riguardava lo Stato, non il partito, le cui simpatie andavano verso l'Urss, il che

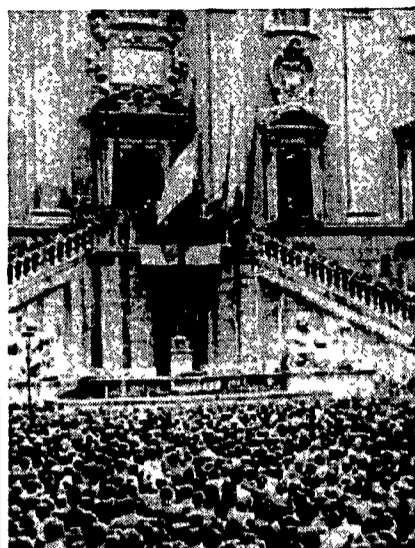
risultò chiaramente nelle posizioni assunte nei casi del colpo di Stato di Praga del 1948 e della scomunica di Tito. Non diversamente nell'adesione ai Partigiani della Pace, di cui Nenni assunse la vicepresidenza, anche se a questo non si può dare in modo semplicistico il valore di un allineamento alle posizioni sovietiche, bensì quello di una iniziativa per la distensione contro la guerra fredda. Quali fossero del resto le reali convinzioni di Nenni e del Psi lo si vide nel 1956, allorché di fronte al rifiuto dei Partigiani della Pace di condannare l'invasione dell'Ungheria la delegazione italiana, della quale faceva parte anche Riccardo Lombardi, abbandonò il Movimento e Nenni restituì il Premio Stalin.

Nonostante i suddetti errori, penso ancora oggi che la linea unitaria in quel tempo era la sola possibile e nell'insieme utile al progresso democratico dell'Italia. Senza di essa il Psi si sarebbe ridotto in breve ad un partito privo di influenza sulle masse e quindi incapace di una sua propria autonomia iniziativa. Non è quindi giusto cancellare dalla storia del Psi e da quella personale di Nenni il periodo unitario,

come non è giusto espungere Morandi, che fu l'autore della ripresa del partito con il suo rigorismo morale e politico, indispensabile dopo la scissione. Senza dubbio Saragat aveva ragione nella sua critica al sistema comunista il quale si era definitivamente assediato sotto Stalin. Ma questa critica non si poteva trasferire meccanicamente alla questione italiana ed al partito comunista, che nonostante i legami con l'Urss, si era formato e poi ricostruito legalmente nella lotta per la democrazia, cui aveva contribuito pagando alti prezzi. In tal modo si accettavano sostanzialmente le tesi di Foster Dulles, che riducevano i comunisti in Occidente ad una quinta colonna e contro di loro bandiva una guerra senza quartiere. Anche la scissione del 1947 fu un errore e non fu utile per nessuno. Il pericolo fusonista, se era mai esistito, era passato da tempo, né vi era il rischio che una vittoria delle sinistre unite avrebbe trasformato l'Italia in una sorta di tetra prigione, come nell'Est europeo. Un tale timore implicava non solo un giudizio negativo sulla lealtà comunista nell'accettazione della democrazia, ma anche

La scissione del 1947

una totale sfiducia verso il Psi ritenuto incapace di farsi garante del rispetto delle regole democratiche. Ma principalmente stava il fatto che l'Italia in conseguenza degli accordi di Yalta era nella sfera di influenza occidentale e questo lo sapeva bene Stalin, che qualche anno dopo non forzò la mano contro Tito per le sue posizioni autonome, percolose per il blocco che si andava creando. Del pari lo sapevano i dirigenti comunisti italiani, a cominciare da Togliatti, la cui strategia a lungo raggio non mirava alla conquista del potere, ma alla partecipazione del Pci ad una maggioranza di governo comprensiva della Dc.



limitato, una caratteristica della situazione italiana. Senza la scissione il corso delle vicende sarebbe stato diverso. Nelle elezioni del 1948 non vi sarebbe stata la lista unica del Fronte popolare e difficilmente la Dc avrebbe conquistato la maggioranza assoluta, né vi sarebbe stato il centrismo, nel quale la socialdemocrazia, nonostante i suoi intendimenti iniziali, fu costretta dalle dure leggi della politica, ad assumere una posizione subordinata.

D'altra parte, se si considera la realtà del paese, che si era già manifestata nelle elezioni del 1946, non era la sinistra destinata a vincere, ma semmai una formazione moderata, come del resto in altri paesi europei. Comunque l'eventualità di vittoria di un partito socialista autonomo stava nel regno dei sogni, dato che per ragioni non occasionali si era creato un forte partito comunista radicato nella società e nelle classi lavoratrici. Questa era e rimane una caratteristica della situazione italiana che la diversa da quella di altri paesi dell'Europa dove esiste un solo partito di sinistra, socialista o socialdemocratico.

Contro le sinistre

Veniamo alla sostanza delle cose. Lo scontro con il centro era aspro, frontale, ma non vi furono tentazioni di uscire dalla legalità democratica, sebbene l'uso del potere statale contro le sinistre e contro i lavoratori e le organizzazioni sindacali ad esse collegate, non fu molto volte ostoso e nel periodo del centrismo impetuante frequentarono gli scontri tra lavoratori e polizia, che non di rado si chiudevano con un triste bilancio di vittime fra i dimostranti e gli scioperanti. La lotta era politica, ma i suoi momenti sociali. Il peso della ricostruzione del sistema economico implicava un basso tenore di vita per la classe operaia, la quale era costretta a battersi per migliorare le sue condizioni. Nel Mezzogiorno si trattò di difendere i diritti democratici e dare un impulso alle riforme, a cominciare da quella agraria, antica ed inappagata aspirazione dei contadini senza terra. L'unità delle sinistre rese possibile la creazione di un originale movimento, detto della Rinascente, che diede obiettivi democratici all'azione, evitò l'alternarsi di sommosse e di passiva rassegnazione e concorse fortemente a creare la coscienza dei valori della democrazia. Ed anche nel Mezzogiorno si pagò il tributo dei caduti fra i braccianti poveri. Questa era la realtà dell'Italia di allora, dove il clima del 1948 stentava a dirsi leguarsi. Fu in quel clima che ebbe luogo l'attentato a Togliatti, che suscitò una reazione popolare, i cui sviluppi avrebbero potuto essere molto pericolosi, se i partiti e la Cgil non l'avessero controllata. E fu in quella vicenda che il Pci diede una prova chiara che esso aveva accettato la legalità democratica e non aveva alcuna intenzione di ricorrere a esercitazioni di violenza rivoluzionaria.

Nenni, in specie dopo le elezioni del 1948, era consapevole dei limiti derivanti dall'unità con i comunisti. La sua annotazione nei *Diari* (v. I, p. 425) che in Italia, come in Occidente, una sinistra a guida comunista non poteva vincere, è molto chiara in proposito. Perché ci si può chiedere - egli non trasse allora alcuna conseguenza per gli orientamenti politici del Psi? Perché al contrario contrastò con vigore le tendenze che rivendicavano una maggiore libertà di azione e mirò a riconquistare la maggioranza per al Congresso di Genova del 1949? La risposta probabile è che la situazione non era matura ed invece occorreva guardare lontano, essendo essenziale per il momento rivivificare il partito. Così si spiega perché egli si sia affidato a Morandi, la cui rigorosa opera fu suscitata non solo di conformismo, ma anche di alti valori morali, che resero possibili i sacrifici di quegli anni difficili. E l'opera diede i suoi primi risultati nel 1953, allorché nelle elezioni il Psi ebbe una evidente ripresa. In quell'anno le sinistre riuscirono a battere il disegno di stabilizzare il centrismo mediante un meccanismo elettorale, che mirava a dare un ampio premio di maggioranza alla coalizione centrista ed in essa favorire la Dc. Con quella vittoria l'era degasperiana era praticamente finita ed il centrismo doveva affrontare una crisi, che sarebbe durata a lungo, fino a porre in pericolo le stesse istituzioni democratiche. Ma si iniziava anche il tempo della concezione unitaria: i dubbi insorti in Nenni dopo la sconfitta del 1948 si trasformarono in certezza dopo il XX Congresso del Pcus e la denuncia di Krusciov dei «crimini di Stalin». Da tale certezza, che i ritardi del Pci nella inevitabile revisione convalidarono, doveva nascere la nuova concezione dell'autonomia socialista di Nenni, che ebbe un positivo collaudo nelle elezioni del 1958.

Tuttavia le negative conseguenze della scissione non furono superate, né lo furono con l'effimera unificazione del 1966, né con altri tentativi che sono seguiti. Se si sommano i consensi dei due partiti uniti o divisi, essi non raggiungono mai il livello del 1946. Rimane da chiedersi se per quel che era possibile fare in Italia alla fine della guerra valeva la pena di ispirare le cose fino a giungere alla scissione. In sede puramente storiografica la risposta è che gli errori furono di tutti, ma i più irrimediabili furono quelli di chi ebbe la responsabilità di rompere l'unità del partito socialista ed indebolirne l'influenza.

D'altra parte occorre guardarsi dal rischio di confondere storia e politica, tanto più che quella di oggi è chiamata ad affrontare problemi talmente nuovi, che poco o nulla possono essere illuminati dalle vicende del passato. Si può perfino pensare che tutte le teorie politiche del XIX secolo sono per molti versi superate. Forse si deve ancora creare un nuovo sistema di valori ideali, che abbiano di mira la condizione umana nella realtà del nuovo secolo e le aspirazioni liberatrici di gran parte dell'umanità, che da esse prorompono. A me pare che un uomo come Nenni sarebbe stato in grado di concorrere a tale opera e con passione non infirmata dal peso degli anni. Purtroppo la legge della vita, che è poi la sua brevità, non gli ha permesso di farlo.



Edwige Fenech, tra i protagonisti del Capodanno Rai

Rai e Fininvest, fine d'anno ma senza «botti»

Bum! Iniziamo con un botto benaugurante questo scarno repertorio dell'ultima nottata dell'anno in tv...

Cinema (e altro) su Raitre: dalle 8 di oggi alle 10.30 di domani Film e Blob: che maratona!

Sarà una specie di «mega-Blob», un flusso ininterrotto di immagini in cui - parola di Enrico Ghezzi, curatore assieme a Marco Giusti - galleggeranno come iceberg sette od otto film tra i più significativi degli ultimi dieci anni...

ALBERTO CRESPI

Ci sono almeno due stati d'animo con cui accostarsi a Fine senza fine. Anni Ottanta le immagini e l'immagine del decennio il programma maratona di Raitre che parte alle 8 di stamane per concludersi verso le 10.30 del primo giorno del prossimo decennio...

La scelta come ogni scelta è giolosamente (e volutamente) discutibile. Ad esempio è giudizio quasi concorde che Sogni d'oro e La tragedia siano i film più brutti rispettivamente di Moretti e Bertolucci ma si sa che Ghezzi è un provocatore di professione quando si tratta di «giudizi»...

La scelta come ogni scelta è costato sangue e sudore (Crisò lo dovette girare due volte perché uno degli attori protagonisti era morto) e a Raitre va un applauso per aver deciso di programmarlo sia pure la mattina (va in onda oggi alle 9.30) e all'interno di un'occasione particolare come la maratona di fine decennio...



Una scena di «Yeelen». Sotto, «Il testamento del Dr. Mabuse»

Da Mabuse a Marlene Nove sere con Fritz Lang

Antipasto di Fritz Lang. Domani alle 0.35, va in onda su Raidue Il testamento del Dr. Mabuse (1932). È il primo titolo di un ciclo, dedicato al grande regista tedesco...

che, ovviamente, l'ultimo film scritto con la moglie Thea von Harbou, che già aveva sceneggiato Metropolis e sarebbe rimasta in Germania) il film è un realtà un numero 2, un seguito (si usava anche allora) del primo Dr. Mabuse, del 1922. Mabuse è un superdelinquente della finanza, che nel secondo film diventa un'agghiacciante metafora del nazismo rampante...

Un video di Rybczynski Lui, lei, una stanza e la «quarta dimensione»

Brndate pure al nuovo anno, ma passata la mezza notte, se volete che le «prime immagini del '90 siano davvero indimenticabili, lasciate per un attimo gli amici (o meglio invitate anche loro) e mettetevi davanti alla tv...

nale del programma Immagine a Tango, fino a Steps, una sorprendente contaminazione elettronica delle più famose sequenze de La corazzata Potemkin The fourth dimension (coprodotto da Raitre, Canale Plus e Kitchie di New York)...

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grande successo a Bologna per «I Capuleti e i Montecchi» di Vincenzo Bellini

Giulietta e Romeo, trionfo femminile

Seconda opera della stagione bolognese «I Capuleti e i Montecchi» di Vincenzo Bellini hanno suscitato un autentico delirio tra il pubblico del Comunale Merito soprattutto delle prodigiose interpreti, Mariella Deva e Martine Dupuy, cui sono affidati i personaggi di Giulietta e Romeo. Il generoso squillo di Dano Raffanti completa il trio. Sul podio il giovane Daniele Gatti si conferma un direttore di classe

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA. Per la prima volta in centocinquantesimo anni Romeo e Giulietta sono spirati sul palcoscenico bolognese con la musica vera di Vincenzo Bellini. Il pubblico impegnato a spietarsi le mani per gli interpreti, probabilmente non ci ha badato. Ma è proprio così, come ci assicura Giorgio Gualerzi, che è una vera enciclopedia vivente sui casi della lirica.

La bizzarra notizia ci costringe a risalire indietro nel tempo al 1830 quando il venetovene Bellini già famoso sebbene non avesse ancora scritto né *Norma* né *Sonnambula* fu «obbligato» dalle correnti insistenti del governo e del pubblico di Venezia a scrivere in un mese e mezzo la sua sesta opera, *I Capuleti e i Montecchi*. Il tempo era ristretto ma il compositore aveva

sentarono sempre - fino all'ultima apparizione nel 1881 - con la variante del Vaccarini. La faccenda sembrerebbe una curiosità per i vocianti se non avesse la propria ragione nell'opera stessa di Bellini come conferma la splendida edizione attuale *I Capuleti e i Montecchi* in un volume affidato all'uno o all'altro Sofo ai margini si aprono un paio di spragli per Tebaldo il tenore riale di Romeo.

Ciò fa sì che il lavoro si affidi interamente alle interpreti femminili che debbono essere di qualità eccelsa. Testimone Richard Wagner che sovente polemico nei confronti dell'opera italiana fu tuttavia eccezionale per Bellini e in particolare, per *I Capuleti*, di cui diceva: «Si tratta, nonostante ogni semplicità, di autentica passione e sentimento, soltanto una giusta cantante deve

interpretarla e cantarla ed allora essa trasporta». L'edizione bolognese come dicevamo ne ha dato l'estrema conferma con una coppia che ai tempi nostri è la migliore possibile. Mariella Deva è una Giulietta dolcissima ma insuperabile nella raffigurazione di un amore vergine venuto dal presentimento della prossima fine. Martine Dupuy disegna un Romeo ardito ed eroico con quella prodigiosa facilità nel prendere le note acute e scendere alla base che un cronista dell'epoca riconosceva alla Malibran. In tal modo la partitura di Bellini annuncia la sua prossima grandezza, rivela l'autentica natura una sfida all'ultima nota in cui le due interpreti fondono alla pari unite nell'ultimo sospiro amoroso. Per il tenore ripetiamo-

lo lo spazio è scarso ma Dano Raffanti riesce egualmente ad emergere con il tutore la generosità dello squillo e l'eleganza stilistica. Giovanni Furianetto Michele Pertusi e il coro completano assai bene l'insieme vocale. L'edizione bolognese ci riserva tuttavia ancora un fortunato incontro quello con il giovane maestro Daniele Gatti che dà la piena misura della sua natura musicale conducendo orchestra e palcoscenico verso la delicatezza e la trasparenza che sono tipicamente belliniane così ardue da realizzare.



Mariella Deva è eccellente protagonista de «I Capuleti e i Montecchi»



Mariangela D'Abbraccio e Giorgio Albertazzi in «Svenimenti», da testi di Cechov

Albertazzi e i furori del giovane Cechov

AGOSTO SAVIOLI

Svenimenti testi di Anton Cechov Traduzione e adattamento di Giorgio Albertazzi. Regia di Antonio Calenda. Scena di Nicola Rubertelli. Costumi di Ambra Dan Muschi. Coreografie di Gerardo Mazzocchetti. Interpreti: Giorgio Albertazzi, Mariangela D'Abbraccio, Gianfranco Barra, Gigi Savoia. Produzione Genova Spettacolo e Teatro d'Arte. Roma: Teatro Quirino.

Il titolo di questo fiorente gioco di atti unici e racconti brevi di Anton Cechov richiama con tutta evidenza quello di uno degli ultimi allestimenti di Vsevolod Mejerchold (anno 1935), comprendente *L'orso*, *L'anniversario*, *Una domanda di matrimonio* (quest'ultimo spettacolo nel quale, secondo

la ricostruzione fatta da Angelo Maria Ripellino (*Il trucco e l'anima - I maestri della regia nel teatro russo del Novecento*) la nevrosi dei personaggi cecchoviani era spinta al parossismo così da tramutarsi in una «masnada di ossessi». Ne risultava una «fitta sequela» di delitti, commessi per l'esattezza in numero di trentatré. Senza pretendere di riacclararli, in senso stretto a una lezione di stile radicata in un tempo (storico e artistico) assai diverso Albertazzi e Calenda ci propongono anche loro, adesso, nel ricordo di Mejerchold (e in omaggio al grande, sventurato regista sovietico, la cui scomparsa in un gulag staliniano dovrebbe essere avvenuta all'incirca mezzo secolo fa) un Cechov

accettualmente frenetico ai limiti del demenziale intervallato da qualche zona di amara calma è il caso della famosa novella *La morte del impiegato* della quale Albertazzi offre seduto a destra del proscenio una pura e semplice dizione peraltro forbita e affabile. Sono invece adattate in forma teatrale altre pagine che risalgono alla prima produzione narrativa dello scrittore *Luomo grasso e l'uomo magro*, *Cronologia ueneta* (dove si esibiscono Gianfranco Barra e Gigi Savoia), e *Un dramma* in cui si presenta Albertazzi nei panni di un critico e intellettuale di prestigio, assediato da un aspirante commediografo (Mariangela D'Abbraccio) e da costei sottoposto all'affiggente interminabile lettura di una ponderosa opera drammatica,

con letali estreme conseguenze. Ma l'impressione complessiva è che la geniale siletticità di simili testi cecchoviani (pur certo presaghi di più organici sviluppi futuri) sia in qualche modo di spersa e scialacquata. I momenti forti della serata consistono in tre pezzi già concepiti dall'autore per la ribalta, il monologo *Il tabacco* (dove si colloca in apertura e ripreso in un rapido accenno al chudersi definitivo del sipario) gli «scherzi» *L'orso* e *Una domanda di matrimonio* (dove si suggerisce della prima e della seconda parte dello spettacolo (durata di in sieme due ore e dieci minuti, inclusa la rituale pausa). Troppo in fretta di effetti vocali e gestuali ci è sembrata, per la verità, la scelta renna iniziale. Più riuscita la resa dell'Orso, nel suo grottesco

creando sino alle soglie della tragedia rovesciata, poi nel più ironico dei letti fini e soprattutto di *Una domanda di matrimonio* dove comunemente il retrogrado aspro della situazione (si tratta in sostanza del confronto fra due tristi zitellaggini maschie e femminile) si scioglie in un godibile sapore di farsa scatenata.

Ed è qui del resto che Albertazzi (attore non particolarmente versato nel genere comico) appare al suo meglio pungente e spesso esilarante (con un briciolo, forse di spirito autocritico) è il profilo che egli disegna dello scapolo ipocondriaco (un tantino unvecchiato rispetto a quanto indica Cechov; ma trentacinque anni, nel tardo Ottocento erano già un'età matura), venuto a chiedere la mano della figlia del vicino di casa (e di proprietà terriera), quindi impegnatosi nel più meschino dei contenziosi. Ed è anche qui che ad onore del titolo generale, svenimenti e mancamenti non dettano Mariangela D'Abbraccio fornisce pure una prova convincente delle sue brillanti risorse, già espresse nelle vesti della battaglia vedovella dell'Orso. E Gianfranco Barra caratterizza alla perfezione la spassosa figura del padre della sposa. Si conclude insomma tra molte risate una rappresentazione ben servita dalla pulizia, elegante scenografia di Rubertelli dagli appropriati costumi di Ambra Danon, dalle luci di Franco Ferrari, oltre che dalla regia e dal lavoro degli interpreti. Un divertimento adatto al periodo festivo, quantunque forse, date le premesse, ci si potesse aspettare qualcosa di più.

I PROGRAMMI DI DOMANI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
7.00 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Puccio Corona. Regia di P. Sattola.	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi.	7.00 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm.	7.00 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Puccio Corona. Regia di P. Sattola.	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi.	7.00 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm.
8.00 TG1 MATTINA	8.30 CAPITOL. Teleromanzo.	8.00 BIM BUN BAM. Varietà.	8.00 TG1 MATTINA	8.30 CAPITOL. Teleromanzo.	8.00 BIM BUN BAM. Varietà.
8.30 SANTA MESSA	10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari. Regia di Carlo Nistri.	11.25 NATALE AL CINEMA	8.30 SANTA MESSA	10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari. Regia di Carlo Nistri.	11.25 NATALE AL CINEMA
11.45 SPECIALE PAROLA E VITA	12.00 MEZZOGIORNO E... (1ª parte)	12.05 NATALE AL CINEMA	11.45 SPECIALE PAROLA E VITA	12.00 MEZZOGIORNO E... (1ª parte)	12.05 NATALE AL CINEMA
12.15 CONCERTO DI CAPODANNO. Orchestra Wiener Philharmoniker dal Maestro Zubin Mehta. Musiche di Franz von Suppè. Joseph Straus.	13.00 TG2 ORE TREDICI	12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz.	12.15 CONCERTO DI CAPODANNO. Orchestra Wiener Philharmoniker dal Maestro Zubin Mehta. Musiche di Franz von Suppè. Joseph Straus.	13.00 TG2 ORE TREDICI	12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz.
13.15 TG2 DIOGENE	13.15 TG2 DIOGENE	13.00 CARI GENITORI. Quiz.	13.15 TG2 DIOGENE	13.15 TG2 DIOGENE	13.00 CARI GENITORI. Quiz.
13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
14.00 FANTASTICO DIS. Con G. Magalli.	14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	14.00 FANTASTICO DIS. Con G. Magalli.	14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
14.10 PIACERE RAINUNO. In diretta con l'italiana Simona Marchini. Piero Badaloni. Toto Cutugno.	14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Attualità con Sandra Milo.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	14.10 PIACERE RAINUNO. In diretta con l'italiana Simona Marchini. Piero Badaloni. Toto Cutugno.	14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Attualità con Sandra Milo.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
16.00 ECCO IL '90. Con M. Teresa Ruta.	15.50 STORIE DAVANTI AL CAMINETTO	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	16.00 ECCO IL '90. Con M. Teresa Ruta.	15.50 STORIE DAVANTI AL CAMINETTO	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
16.00 TG1 FLASH	16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	16.00 TG1 FLASH	16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
16.05 ITALIA ONE S	17.00 UN DETECTIVE DAL PARADISO. Teleromano.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	16.05 ITALIA ONE S	17.00 UN DETECTIVE DAL PARADISO. Teleromano.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
16.45 SANTA BARBARA. Telefilm.	18.35 TG2 SPORTSERA	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	16.45 SANTA BARBARA. Telefilm.	18.35 TG2 SPORTSERA	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
16.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	19.50 MIAMI VICE. Teleromano.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	16.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	19.50 MIAMI VICE. Teleromano.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
20.00 TELEGIORNALE	19.45 TG2 TELEGIORNALE	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	20.00 TELEGIORNALE	19.45 TG2 TELEGIORNALE	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
20.30 INTRIGO INTERNAZIONALE. Film con Cary Grant, Eva Marie Saint. Regia di Alfred Hitchcock.	20.15 TG2 LO SPORT	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	20.30 INTRIGO INTERNAZIONALE. Film con Cary Grant, Eva Marie Saint. Regia di Alfred Hitchcock.	20.15 TG2 LO SPORT	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
22.45 TELEGIORNALE	20.30 MANI DI FATA. Film con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi. Regia di Steno.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	22.45 TELEGIORNALE	20.30 MANI DI FATA. Film con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi. Regia di Steno.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
22.55 SILVAN SUPER MAGIC SHOW	22.10 TG2 SPECIALE. Le capitali dell'Est.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	22.55 SILVAN SUPER MAGIC SHOW	22.10 TG2 SPECIALE. Le capitali dell'Est.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.05 ENZO JANACCH 30 ANNI SENZA ANDARE FUORI TEMPO	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.05 ENZO JANACCH 30 ANNI SENZA ANDARE FUORI TEMPO	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
0.15 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	0.35 IL TESTAMENTO DEL DOTTOR MABUSE. Film di Fritz Lang.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	0.15 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	0.35 IL TESTAMENTO DEL DOTTOR MABUSE. Film di Fritz Lang.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI		13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI		13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.
8.30 LA MOGLIE CELEBRE. Film.	7.00 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm.	8.30 IL VIRGINIANO. Telefilm.	8.30 LA MOGLIE CELEBRE. Film.	7.00 L'UOMO DI SINGAPORE. Telefilm.	8.30 IL VIRGINIANO. Telefilm.
10.30 LOVE BOAT. Telefilm.	8.00 BIM BUN BAM. Varietà.	10.00 DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm.	10.30 LOVE BOAT. Telefilm.	8.00 BIM BUN BAM. Varietà.	10.00 DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm.
11.30 RIVEDIAMOLI. Varietà.	11.25 NATALE AL CINEMA	10.30 BOB IL MAGGIORDOMO. Film.	11.30 RIVEDIAMOLI. Varietà.	11.25 NATALE AL CINEMA	10.30 BOB IL MAGGIORDOMO. Film.
12.35 NATALE AL CINEMA	11.30 HAPPY DAYS. Teleromano.	12.10 STREGA PER AMORE. Teleromano.	12.35 NATALE AL CINEMA	11.30 HAPPY DAYS. Teleromano.	12.10 STREGA PER AMORE. Teleromano.
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz.	12.05 NATA LIBERA. Teleromano.	12.40 CIAO CIAO. Varietà.	12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz.	12.05 NATA LIBERA. Teleromano.	12.40 CIAO CIAO. Varietà.
13.00 CARI GENITORI. Quiz.	13.00 STREETHAWK IL FALCO DELLA STRADA. Teleromano.	13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà.	13.00 CARI GENITORI. Quiz.	13.00 STREETHAWK IL FALCO DELLA STRADA. Teleromano.	13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà.
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	14.00 SENTIERI DI EMILIO. Varietà.	13.45 COME SVALIGIARE UNA BANCA. Film con Mickey Rooney. Regia di Henry Levin.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	14.00 SENTIERI DI EMILIO. Varietà.	13.45 COME SVALIGIARE UNA BANCA. Film con Mickey Rooney. Regia di Henry Levin.
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	14.30 SMILE. Varietà.	15.50 BONZO, LA SCIMMIA SAPIENTE. Film di Frederick de Cordova.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	14.30 SMILE. Varietà.	15.50 BONZO, LA SCIMMIA SAPIENTE. Film di Frederick de Cordova.
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	14.45 DEE JAY TELEVISION	17.30 PERDONAMI, SE HO PECCATO. Film.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	14.45 DEE JAY TELEVISION	17.30 PERDONAMI, SE HO PECCATO. Film.
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	15.40 BATMAN. Telefilm.	19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	15.40 BATMAN. Telefilm.	19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm.
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	16.00 BIM BUN BAM. Varietà.	20.30 TENERA È LA NOTTE. Film con Jennifer Jones, Joan Fontaine. Regia di Henry King.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	16.00 BIM BUN BAM. Varietà.	20.30 TENERA È LA NOTTE. Film con Jennifer Jones, Joan Fontaine. Regia di Henry King.
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	20.00 CRISTINA. Teleromano.	22.25 GUIDA DAL FONDO. Documentario.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	20.00 CRISTINA. Teleromano.	22.25 GUIDA DAL FONDO. Documentario.
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	20.30 FRACCHIA, LA BELVA UMANA. Film con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti.	23.50 HOLLYWOOD HOLLYWOOD	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	20.30 FRACCHIA, LA BELVA UMANA. Film con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti.	23.50 HOLLYWOOD HOLLYWOOD
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	22.25 CASA KEATON. Teleromano.	0.20 IL DIAVOLO IN CALZONCINI ROSA. Film con Sophia Loren, Anthony Quinn. Regia di George Cukor.	13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	22.25 CASA KEATON. Teleromano.	0.20 IL DIAVOLO IN CALZONCINI ROSA. Film con Sophia Loren, Anthony Quinn. Regia di George Cukor.
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	22.55 DIBATTITO. Varietà.		13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	22.55 DIBATTITO. Varietà.	
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	23.15 PARIGI-DAKAR. Sport.		13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	23.15 PARIGI-DAKAR. Sport.	
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	23.50 IL DORMIGLIONE. Film di e con Woody Allen.		13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	23.50 IL DORMIGLIONE. Film di e con Woody Allen.	
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	1.40 TUTTI PER UNO. Telefilm.		13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	1.40 TUTTI PER UNO. Telefilm.	
13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	2.10 SIGNOR PRESIDENTE. Telefilm.		13.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz.	2.10 SIGNOR PRESIDENTE. Telefilm.	

Un nuovo sistema per controllare l'inquinamento

In Olanda gli scienziati hanno escogitato un nuovo sistema per controllare la qualità dell'acqua: le cozze. Infatti i mitili normalmente tengono il guscio aperto per lasciare passare l'acqua ma non appena vi è un qualche cambiamento nell'ambiente, come una riduzione della quantità di ossigeno o un afflusso di sostanze chimiche, il guscio si chiude per difesa. Se molte cozze rimangono chiuse a lungo, allora significa che qualcosa di strano sta accadendo. I ricercatori olandesi hanno elaborato un sistema elettronico che misura la chiusura dei gusci di otto cozze. I dati sono trasmessi via radio a una stazione di controllo sulla spiaggia. È lo stesso sistema che fu usato nelle miniere per scoprire fughe di gas, in quel caso però erano i canarini a consentire il monitoraggio.

Houston: un videogioco contro l'Aids

Si chiama Blockaid ed è un videogioco che insegna ai giovani adolescenti alcune norme utili per evitare il contagio dell'Aids. Ideato da Craig Johnson, un professore dell'Università del Texas, il gioco consiste di domande semplici a cui il giovane è chiamato a rispondere. A ogni risposta corretta, sul video appare un blocchetto di mattoni che affianca quelli già presenti fino a formare una fila completa che dà punti. Ma quando si sbaglia compare una specie di palla da demolitrice che distrugge tutto il muretto e che dovrebbe simboleggiare il virus dell'Aids. «Credo che gli adolescenti siano molto ricettivi ai messaggi veicolati da questi giochi interattivi», ha commentato Craig Johnson. «Non si può pretendere che leggano le statistiche sanitarie, bisogna trovare altre vie per informarli e il gioco è la più efficace».

Usa: campagna contraccettiva per i maschi

I servizi sociali americani che svolgono un'azione preventiva per ridurre l'alto numero di gravidanze delle minorenni hanno scelto di invertire il corso della loro propaganda: la rivolgono soprattutto ai maschi, che sono comunque responsabili delle gravidanze indesiderate. Secondo Gerard Keller, uno dei medici dell'Academy of Family Physicians di New York che si occupa del problema, è stato un grave errore non considerare i maschi come bersaglio della campagna pubblicitaria. «Era tempo», ha detto Gerard Keller, «che decidessimo di responsabilizzare di più i maschi». Tra gli slogan destinati agli adolescenti americani, uno recita: «Non fare il bambino se non puoi esserne il papà».

Mangia l'aringa ed eviterai l'infarto

Se un infartuato mangia pesce due volte alla settimana, riduce del 29% il rischio di morire nei due anni successivi all'infarto. Questi i risultati del Dart, il Diet and reinfarction trial, condotto a Cardiff su oltre duemila pazienti sopravvissuti a un infarto. I partecipanti allo studio sono stati divisi in gruppi e hanno seguito una diversa alimentazione: una dieta ipolipidica, una ricca di fibre e una ricca di grassi di pesce con assunzione di 200-400 grammi di pesce alla settimana (sgombrini, aringhe, sardine, salmone e trote), in modo da portare l'assunzione di acido eicosapenoico a circa 2,5 grammi alla settimana. Dopo due anni, quelli che avevano ricevuto consigli sulle prime due diete non hanno mostrato alcuna variazione della mortalità, rispetto ai controlli. Viceversa, i consigli sulla dieta ricca di pesce hanno ottenuto una riduzione della mortalità del 29%.

Una sedia a rotelle per stimolare la circolazione

Una sedia a rotelle sperimentale che aiuta a prevenire l'atrofia dei muscoli delle gambe paralizzate è stata costruita negli Stati Uniti. Si tratta di un sistema a pedali con stimolazione elettrica. Il portatore di handicap userà la sedia come di consueto ma le gambe stimolate elettricamente riusciranno a spingere i pedali. Questo esercizio è sicuramente salutare perché evita la stagnazione del sangue negli arti inferiori e inoltre permette una sana attività muscolare.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Una società di scienziati, fondata da Isaac Asimov, pubblica una lista di previsioni per il '90. In dieci punti tutte le innovazioni tecnologiche che invaderanno presto la Terra

Fantascienza quotidiana alle soglie del Duemila

LOS ANGELES. «The World Future Society» è un club di tipico stampo anglosassone, composto da una settantina di membri - economisti, linguisti, psicologi, ingegneri, astrofisici, pittori, scrittori, giornalisti, matematici, avvocati - che ogni due mesi pubblica una rivista, «The Futurist» il cui argomento principale verte intorno alla discussione sui probabili modelli di vita quotidiana nell'immediato futuro degli abitanti del nostro pianeta. Ogni dicembre, per tradizione, la società pubblica un breve inserto di previsioni per l'anno entrante, e alla fine di ogni decade - il club è stato fondato da Isaac Asimov nel 1958 - esce una edizione speciale dove vengono presentati «The Top 10», ovvero, quelli che secondo gli associati saranno i dieci trend emergenti del decennio a venire. Le previsioni per il 1990/2000, basate su un accumulato di circa settantamila dati statistici che ciascun membro ha portato sulla base della propria esperienza professionale e personale, vedono al 1° posto in assoluto (vuol dire trend già in atto nei prossimi mesi del 1990) l'abbandono ufficiale del concetto di denaro in Usa, Canada e Giappone per qualunque transazione superi la cifra di due milioni di lire, sostituita da un sistema di garanzia creditizia. Secondo il club, entro il 2050, in tutto il pianeta Terra non vi saranno più banconote in circolazione se non per quelle di taglio inferiore ai dieci dollari, le monete di metallo verranno sostituite da gettoni che ogni cittadino riceverà gratis a casa, spediti dalla propria banca per un importo forfettario, e serviranno per la metropolitana, bibite, panini, giornali, una tazza di caffè, il doppiopiede delle chiavi, ecc., ecc.

2° - La diffusione degli «emigranti elettronici»: il progetto pilota di una grande multinazionale statunitense attuato nel Gabon, tra il 1987 e il 1989 è risultato soddisfacente: sono state assunte 400 persone in Africa, che hanno firmato un contratto di lavoro regolare, arrivato via fax, per una compagnia che ha sede nello Stato di New York, senza filiali in Gabon. Le persone sono state istruite via fax, teleconferenza, e via computer, senza abbandonare il proprio luogo di residenza, compiendo un lavoro considerato «soddisfacente», abbattendo il costo del lavoro di circa il 3.500% e risolvendo il problema della disoccupazione in una comunità disastrosa di circa 5.000 persone.

3° - Robot intelligenti. Primi prototipi già pronti: lavano i piatti, innaffiano il giardino, la notte urlano se un essere umano - non previsto - entra nella vostra casa.

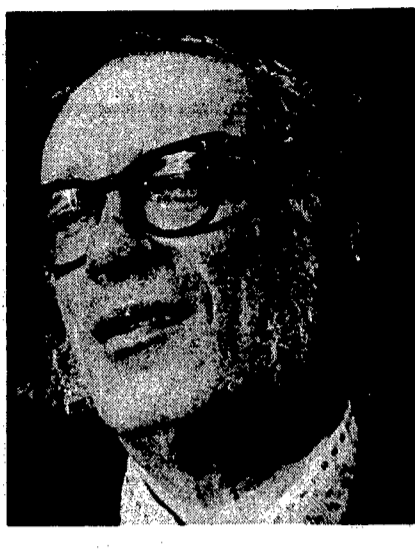
4° - Bordelli ufficiali con prostitute e prostituti regolarmente assunti dallo Stato per i carcerati; abbandono di celle, prigioni chiuse e secondini

aguzzini, sostituiti da ampi spazi controllati da robot con sensori radar, e prigionieri controllati ogni mattina con test, e con il via dell'Oms (l'Organizzazione mondiale della sanità) trattati con droghe specifiche per diminuire l'aggressività e le pulsioni autodistruttive.

5° - «Arredamento intelligente»: divani letto che si aprono, si chiudono ad un comando del padrone di casa; armadi a muro con strati automatiche incorporate che ad un comando orale stivano giacche appese, selezionandole; tavole e sedie elettroniche che preparano il pranzo e

sparecchiano da sole. Prototipi già pronti, entro il 1995 in uso in circa 3.000 case di Tokio e Osaka e in circa 8.000 case della California, la regione pilota per eccellenza.

6° - Inizio dell'emigrazione in massa di statunitensi in Canada, in seguito all'effetto «greenhouse» (ovvero: disde-



Isaac Asimov



Disegno di Giulio Sansonetti

Club e quindi in grado di sapere quale strada va fatta per non trovare traffico; pilota automatico (si guida da solo); verranno commercializzate intorno al 1995, in Giappone tre prototipi già pronti.

9° - All'interno di uno stesso nucleo familiare, nei paesi più ricchi, ci saranno contemporaneamente la media di quattro generazioni in vita, con figli settantenni che aiuteranno genitori novantenni. Entro il 2050 la vita media dovrebbe aggirarsi intorno ai 90 anni.

10° - I giardini delle case avranno piante decorative e ornamentali artificiali, che cambieranno colore e forma a seconda delle stagioni e delle esigenze. Già in via di commercializzazione un tipo di geranio mediterraneo che all'inizio dell'estate diventa un grosso cactus con fiore lilla. Non hanno bisogno di sole, acqua, aria; la loro sostanza è composta di estratti vegetali impastati e inseriti in un circuito elettronico telecomandato a distanza.

Joseph Pelton, direttore del Center for Advanced Research in Telecommunications all'Università del Colorado, membro del club, studia gli «emigranti elettronici» e sostiene che già entro il prossimo anno si può cominciare a colonizzare l'Africa senza depopolarla i lavoratori e senza alterare l'equilibrio ecologico del territorio. Dal canto suo, Robert French, assessore al trasporto e urbanistica a Ft. Worth, Texas, sostiene che entro i prossimi dieci anni sarà decisiva la Ihs (Intelligent Vehicle Highway System), l'unico modo per risolvere i problemi del traffico extraurbano; se non ci mettono i bastoni tra le ruote, entro il 1997 la California avrà un'autostrada lunga 3.000 chilometri con tre corsie tutte elettronicamente predeterminate con automobili «intelligenti» a comando integrato e pilota automatico. Ed entro trent'anni anche per le città.

Robert French viene due volte l'anno a Roma, dove sua figlia studia come borsista alla Scuola di restauro. Gli abbiamo chiesto una sua opinione sul nostro traffico. «Ci sono stato, sul lungotevere, ma la scienza è impotente. Per risolvere quel problema avete bisogno, infatti, soltanto della fede. Un miracolo. Ho fatto vedere in Usa dei video sul traffico romano. Non mi hanno creduto, pensavano fosse materiale cinematografico preso a Cinecittà. Bontà sua».

7° - Sostituzione di geni difettosi, già nel grembo materno.

8° - Automobili «intelligenti» dotate di computer di bordo che stabiliscono il momento della frenata e quello dell'accelerazione; in collegamento costante con l'Automobile

rio di fuga dall'inquinamento); entro il 2050 la popolazione del Canada supererà del 10% quella degli Usa, che potrebbe divenire paese leader del continente americano entro il 2100 (non a caso l'Ente per la cinematografia canadese lanciò un film nel 1987 intitolato «Il declino dell'impe-

Dulbecco: la scienza dell'ultimo decennio

Come ogni fine anno è tempo di bilanci. Che cosa ci hanno portato gli anni 80 nel campo della medicina? Ne parliamo con il professor Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina e direttore per l'Italia del Progetto Genoma. Tante acquisizioni importanti e soprattutto grandi speranze per i terribili mali del nostro secolo, il cancro e l'Aids.

NICOLETTA MANUZZATO

Gli anni 80 sono terminati ed è tempo di bilanci. Il decennio che si è chiuso ha segnato progressi importanti in campo medico. Ne abbiamo parlato con il professor Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina. Dulbecco, che risiede a Stamford, in California, è direttore per l'Italia del Progetto Genoma. Questo grandioso programma di ricerca, che ha incontrato sostenitori convinti, ma ha suscitato anche tante opposizioni, si propone di sequenziare l'intero genoma

umano: un'opera di indagine decennale, che coinvolge la comunità scientifica internazionale. Ai ricercatori italiani è stato affidato il compito di studiare un frammento del cromosoma X, quello che determina il sesso dell'individuo.

Professor Dulbecco, quali sono stati a suo parere i più importanti passi avanti compiuti dalla scienza medica nei dieci anni appena trascorsi?

Vorrei premettere che io posso parlare più da un punto di

vista biologico che medico, perché non esercito la professione, ma mi dedico alla ricerca. Secondo me, fra le scoperte più interessanti del decennio, scoperte suscettibili di portare notevoli sviluppi in medicina, vi è l'individuazione dei meccanismi di regolazione dei geni. Ora sappiamo che alcuni geni hanno la funzione di produrre, all'interno delle cellule, sostanze che regolano il funzionamento degli altri geni. A loro volta i geni regolatori sono «pilotti», per così dire, da segnali provenienti da altre cellule, all'interno di quel tutto unitario che è l'organismo. Da tale scoperta è emersa un'ulteriore novità: il riconoscimento che all'origine del cancro vi è proprio un'alterazione di questi geni regolatori. Un gene che dovrebbe sovraintendere alla moltiplicazione cellulare può così permettere alle cellule di moltiplicarsi in modo sfrenato, senza controllarle in alcun

modo: questo è il principio del tumore. Attualmente conosciamo già una cinquantina di geni del cancro; fra di essi, particolarmente importanti sono quelli che danno vita a tumori ereditari. Si tratta di casi rarissimi (ad esempio un particolare tumore dell'occhio che si manifesta nei bambini). Proprio qui si è potuto constatare che l'alterazione aveva colpito uno dei geni regolatori negati alla moltiplicazione cellulare.

Dal punto di vista pratico quanto ci potranno essere ripercussioni sulla prevenzione e sulla terapia del cancro?

Possiamo dire che con i progressi fatti ci siamo avvicinati alla base stessa del male, ma ci vorrà tempo prima che queste conoscenze diano i loro frutti pratici.

A queste acquisizioni, per ora limitate al campo teorico, si aggiungono altre che

hanno già un'applicazione in campo medico?

Sì, c'è da segnalare innanzitutto il potenziamento delle difese immunitarie dell'organismo grazie all'utilizzazione di nuove sostanze prodotte dall'ingegneria genetica. La più nota è sicuramente l'interleuchina-2, scoperta negli anni 70 da Robert Gallo; il suo gene è stato però clonato nel 1982, quindi rimane una conquista di questo decennio. Sforzi notevoli sono stati fatti e continuano ad essere fatti per sfruttare tale potenziamento del sistema immunitario nella lotta contro i tumori; risultati apprezzabili si sono raggiunti nel cancro del rene e nei melanomi, o tumori maligni della pelle; la tossicità dell'interleuchina resta però elevata. Costanti progressi si stanno facendo verso la soluzione dei grandi problemi ancora irrisolti, come la natura degli antigeni associati al tumore; questo consentirà di giungere

a una efficace terapia immunitaria. Infine, in questa rapida e forzosamente lacunosa rassegna, vorrei ricordare la scoperta della ciclosporina, sostanza assai importante sotto il profilo teorico e molto utile dal punto di vista pratico: permette infatti il trapianto di organi diminuendo notevolmente i rischi di rigetto.

E le prospettive per il prossimo decennio? Che cosa ci riservano gli anni 90?

È sempre difficile fare previsioni. Comunque, sulla base di quanto ho detto, si approfondiranno le conoscenze del sistema immunitario, delle difese contro malattie quali il cancro o l'Aids. Notevoli risultati verranno poi, se non convinto, dallo sviluppo del Progetto Genoma, che permetterà di accrescere i dati in nostro possesso sui geni e sulla loro funzione: probabilmente si scopriranno altri geni responsabili di malattie ereditarie.

Un questionario-test per prevenire i tumori. Alcool e fumo: un connubio mortale

TORINO. Che tipo di lavoro fa? Fumate o pipate? Da quanto tempo? Quante volte al giorno? Trascorri delle ore in ambienti chiusi frequentati da fumatori? Bevi vino? E birra? Anche liquori? In che misura? Negli ultimi dieci anni hai avuto malattie del cavo orale? Quali? Queste e molte altre domande sono contenute nel questionario che è stato distribuito ai novemila dipendenti del gruppo Italgas, sparsi in tutto il paese, in una interessante esperienza di prevenzione nella lotta contro i tumori del capo e del collo, che rappresentano un quinto di tutte le forme neoplastiche.

Il questionario-test è stato elaborato dall'equipe della prima clinica otorinolaringoiatrica dell'Università di Torino diretta dal prof. Alberto Sartoris, che da cinque anni conduce ricerche avanzate nel campo della prevenzione, in

collaborazione con l'Istituto tumori di Genova del prof. Leonardo Santi. Considerata l'ampiezza dell'area geografica interessata e le diverse condizioni di vita dei soggetti coinvolti, il campione dovrebbe risultare assai indicativo.

Il sistema che viene sperimentato è abbastanza semplice. La massa di informazioni raccolte con le risposte al questionario, viene rielaborata da un computer attraverso uno specifico programma che, sulla base dei «codici» fissati dai medici, è in grado di stabilire a quale fascia di rischio appartiene il singolo individuo. La prima fascia è quella che viene definita a rischio zero. Della seconda parte chi conserva alcune abitudini che potrebbero dar luogo a «problemi». Appartengono alla terza fascia i soggetti esposti a un rischio elevato di tumori del «distretto cervicocefalico». E soltanto questi ultimi verranno sottoposti a visite di controllo con l'endoscopia a fibre ottiche, effettuabili in tutte le maggiori città grazie alla rete di collegamenti costituita con la clinica universitaria torinese. Per gli altri, invece, ci si potrà limitare a consigli di igiene alimentare o comportamentali.

In quali situazioni la curva del rischio è più alta? È noto che tabacco e alcool sono tra le principali cause scatenanti dei tumori del cavo orale. Le ricerche più recenti fanno inoltre fortemente sospettare un «sinergismo» alcool-fumo. In altre parole, il forte fumatore-bevitore, che associa cioè i due elementi di rischio, è esposto al pericolo di ammalarsi 6 volte e mezzo più di chi fa uso solo di tabacco o alcool. □P.G.B.

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
 £.2.600.000
 Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima -1°
 ● massima 10°
 Oggi il sole sorge alle 7,35 e tramonta alle 16,44

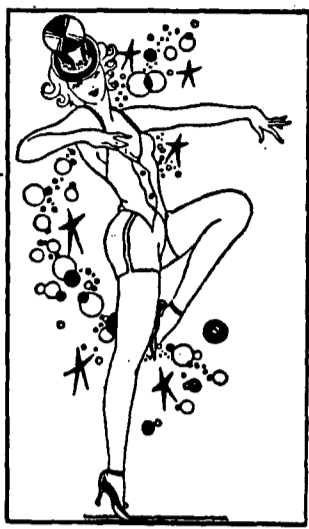
ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

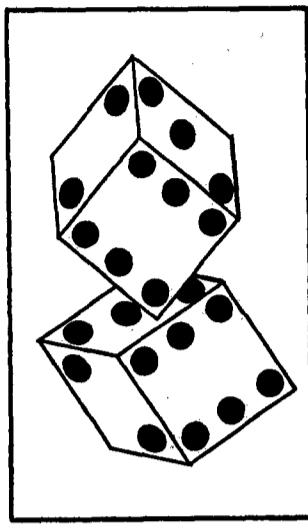
rosati LANCIA
 viale Mazzini 5 - 304841
 via trionfale 7996 - 3370042
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via tuscolana 160 - 7856231
 eur - piazza caduti della montagna 30 - 3404341

Guida agli orari di Capodanno

Supermercati aperti mezza giornata, taxi ridotti, bus fino alle 21
In servizio il soccorso Aci Ospedali a ritmo normale



Vademecum per cenoni, danze e petardi
 A PAGINA 21



Cronopoli Un gioco cittadino per far '90
 ALLE PAGINE 22 e 23

Città chiusa (a metà) per l'anno nuovo

Tutto chiuso a Capodanno. Il tempo della festa interrompe le quotidiane attività. Ogni cosa si sospende, in attesa che il baby-1990 faccia il suo ingresso. Però, c'è qualche eccezione: Nei supermercati si può far la spesa oggi, fino alle 13, ma dalle 21 in poi si aspetteranno invano alle fermate autobus e tram. Solo la metà dei taxi solcherà le strade cittadine. Al lavoro giorno e notte pronto soccorso e guardia medica.

dell'anno immerso in fantastiche e riflessive letture ha tutto il tempo per acquistare un libro. I trasporti invece fanno una pausa notturna, mentre pronto intervento, pronto soccorso e guardia medica funzionano a ritmo normale per chiunque si trovasse in difficoltà.
Trasporti. Oggi autobus e tram effettueranno il consueto servizio dei giorni festivi, però con orario ridotto e sospensione del servizio notturno: alle 21 partiranno le ultime vetture dai capilinea riprendendo la corsa soltanto domattina alle 5,30 e fermandosi a mezzanotte. Alle 21 partiranno anche gli ultimi metrob, che il primo dell'anno saranno in servizio dalle 8 alle 23. I taxi funzioneranno 24 ore su 24, però con servizio ridotto, il numero delle vetture gialle in circolazione verrà dimezzato.
Nezoz. Per oggi l'apertura è facoltativa, non così l'orario: chiuderanno alle 18,30 i negozi che non hanno fatto la pausa-pranzo, tutti gli altri alle 19,30. Chi volesse comprare l'ultimo panettone, oppure un pacco di comunissime uova, può andare oggi fino alle 13 da Conad, alla Coop o alla Ca, ma rimarrebbe deluso dinanzi alle saracinesche dei supermercati SMA, che rimangono chiusi per fare l'inventario. Però, niente paura: i reparti alimentari e merci-varie della Standa fanno orario continuo-

dalle 9 alle 18, così pure i centri vendita della Upim. Chiusi per Capodanno i supermercati riapriranno tutti il 2, ma la Gs solo nel pomeriggio. Sarà difficile invece trovare oggi del pane fresco, alle panetterie non sarebbe vietato panificare e vendere, ma a sentire i negozianti saranno in pochi a farlo. Rimarranno a casa sicuramente i panificatori dell'Appio Latino, che si sono categoricamente rifiutati di lavorare oggi e domani. Uno dei pochi che in giornata sfornerà pagnotte sarà Pannella, a via Merulana. Chi è a corto di letture può invece acquistare un libro al centro, da Rinascente dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 18,30. Domani tutto chiuso.
Pronto soccorso, ospedali. Chi avesse bisogno di urgenza di cure mediche può telefonare al 47498, è il numero del Pronto soccorso cittadino, al lavoro con tutto il personale al completo giorno e notte. A secondo delle necessità arriverà a casa un'autambulanza. Per gli stranieri non residenti e per i malati di mente sempre presso il 47498 è in attivo una guardia medica permanente. Chi avesse bisogno del medico di famiglia, non reperibile nei giorni di festa, può chiamare il 4756741, cioè la guardia medica itinerante. Gli ospedali funzionano a ritmo normale, sono sospese

soltanto le visite ambulatoriali e le operazioni di routine.
Pronto intervento. L'ufficio segnalazione guasti dell'Enel funziona 24 ore su 24 e risponde al numero 3212200, così pure la segnalazione guasti dell'Italgas contattabile facendo il 5107. Il pronto intervento dei Vigili del Fuoco risponde al 115, giorno e notte. L'Acqa per i guasti elettrici risponde al 575161 e per i guasti idrici al 5755171. Il soccorso stradale Aci funziona parzialmente: occorre per prelevare le macchine in panne, ma in questi giorni di festa la ricovera soltanto in officina, posticipando la riparazione ai primi giorni festivi. Il numero da comporre è il 116.

DELIA VACCARELLO

Tempo di festa, tempo eccezionale, e dunque tempo sospeso. I ritmi quotidiani si fermano, anche solo per 24 ore, e si rimane in attesa, fantasticando sull'anno nuovo che arriva, fingendo che l'orologio faccia un salto improvviso a cavallo della fatidica mezzanotte. Ma si ferma davvero tutto? No, per fortuna il black-out non è totale. Per la gioia dei ritardatari e degli inguaribili consumatori oggi molli negozi rimangono aperti: chi avesse dimenticato di fare la spesa può farlo fino ad ora di pranzo, e in alcuni casi anche fino a sera. Chi progetta di trascorrere la fine

dell'anno immerso in fantastiche e riflessive letture ha tutto il tempo per acquistare un libro. I trasporti invece fanno una pausa notturna, mentre pronto intervento, pronto soccorso e guardia medica funzionano a ritmo normale per chiunque si trovasse in difficoltà.
Trasporti. Oggi autobus e tram effettueranno il consueto servizio dei giorni festivi, però con orario ridotto e sospensione del servizio notturno: alle 21 partiranno le ultime vetture dai capilinea riprendendo la corsa soltanto domattina alle 5,30 e fermandosi a mezzanotte. Alle 21 partiranno anche gli ultimi metrob, che il primo dell'anno saranno in servizio dalle 8 alle 23. I taxi funzioneranno 24 ore su 24, però con servizio ridotto, il numero delle vetture gialle in circolazione verrà dimezzato.
Nezoz. Per oggi l'apertura è facoltativa, non così l'orario: chiuderanno alle 18,30 i negozi che non hanno fatto la pausa-pranzo, tutti gli altri alle 19,30. Chi volesse comprare l'ultimo panettone, oppure un pacco di comunissime uova, può andare oggi fino alle 13 da Conad, alla Coop o alla Ca, ma rimarrebbe deluso dinanzi alle saracinesche dei supermercati SMA, che rimangono chiusi per fare l'inventario. Però, niente paura: i reparti alimentari e merci-varie della Standa fanno orario continuo-

dalle 9 alle 18, così pure i centri vendita della Upim. Chiusi per Capodanno i supermercati riapriranno tutti il 2, ma la Gs solo nel pomeriggio. Sarà difficile invece trovare oggi del pane fresco, alle panetterie non sarebbe vietato panificare e vendere, ma a sentire i negozianti saranno in pochi a farlo. Rimarranno a casa sicuramente i panificatori dell'Appio Latino, che si sono categoricamente rifiutati di lavorare oggi e domani. Uno dei pochi che in giornata sfornerà pagnotte sarà Pannella, a via Merulana. Chi è a corto di letture può invece acquistare un libro al centro, da Rinascente dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 18,30. Domani tutto chiuso.
Pronto soccorso, ospedali. Chi avesse bisogno di urgenza di cure mediche può telefonare al 47498, è il numero del Pronto soccorso cittadino, al lavoro con tutto il personale al completo giorno e notte. A secondo delle necessità arriverà a casa un'autambulanza. Per gli stranieri non residenti e per i malati di mente sempre presso il 47498 è in attivo una guardia medica permanente. Chi avesse bisogno del medico di famiglia, non reperibile nei giorni di festa, può chiamare il 4756741, cioè la guardia medica itinerante. Gli ospedali funzionano a ritmo normale, sono sospese

soltanto le visite ambulatoriali e le operazioni di routine.
Pronto intervento. L'ufficio segnalazione guasti dell'Enel funziona 24 ore su 24 e risponde al numero 3212200, così pure la segnalazione guasti dell'Italgas contattabile facendo il 5107. Il pronto intervento dei Vigili del Fuoco risponde al 115, giorno e notte. L'Acqa per i guasti elettrici risponde al 575161 e per i guasti idrici al 5755171. Il soccorso stradale Aci funziona parzialmente: occorre per prelevare le macchine in panne, ma in questi giorni di festa la ricovera soltanto in officina, posticipando la riparazione ai primi giorni festivi. Il numero da comporre è il 116.

Nuovo avvistamento a Santa Colomba, vicino a Monterotondo

Brinda anche la pantera A vuoto le battute di caccia

La pantera nera non è stata ancora catturata. Di lei, per il momento, c'è solo la sagoma elegante e sinuosa. Che è stata vista ieri, e descritta per la prima volta in modo dettagliato, da 6 cacciatori a Santa Colomba, sotto Monterotondo. Continuano le segnalazioni da tutta Roma: da Settebagni, Tor Vergata, Tor Sapienza. Qualcuno l'ha vista anche a Ostia.

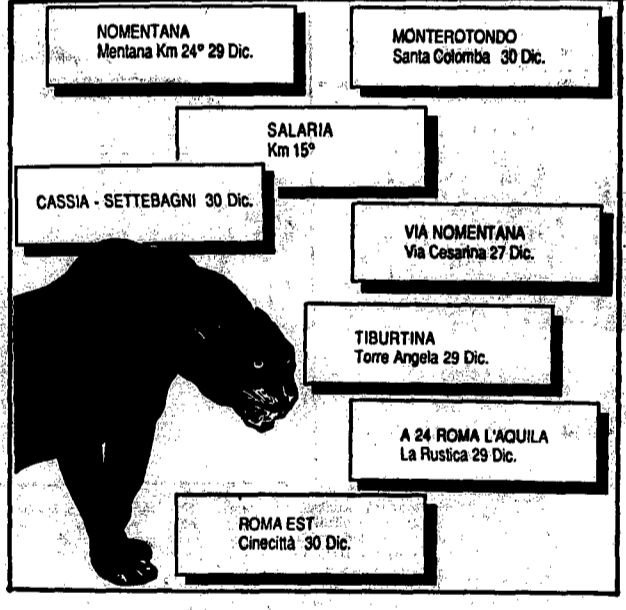
sotto Monterotondo. A dare l'allarme sono stati 6 cacciatori che, dopo aver avvistato la pantera, l'hanno seguita con un binocolo. La loro descrizione è molto precisa: la bestia, un grosso gatto non più lungo di un metro, con la coda lunga e la testa grossa, è stata vista sgattaiolare all'interno di un boschetto. Subito le unità dei carabinieri, in tutto una ventina di uomini con il supporto di una decina di cani, hanno cominciato a seccare la zona. A loro si sono uniti anche i 6 cacciatori. Per quasi cinque ore, dalle 13 alle 18, tutta la campagna intorno a Santa Colomba è stata setacciata palmo a palmo. Anche questa volta, però, l'animale non è stato catturato. Più o meno alla stessa ora,

dalle 13 alle 16, è stata fatta un'altra battuta a Torre Angela, proprio al limite del raccordo anulare dove ieri l'inafferrabile felino era stato visto aggirarsi all'interno di un deposito di auto in demolizione. 50 militari, accompagnati dai cani (non è stato utilizzato l'elicottero per paura di spaventare ulteriormente l'animale) hanno perlustrato più di 3 chilometri di campagna. Niente da fare. Per sicurezza un'auto dei carabinieri è stata lasciata a pattugliare la zona.

Da tutta Roma, intanto, continuano ad arrivare centinaia di segnalazioni. Da Settebagni; Cinecittà, sulla Palombesca; da Tor Vergata, dalla Salaria, da Tor Vergata e perfino da Ostia. Di lei, per il momento, soltanto la sua sagoma nera sfumata.

Si fa vedere, mostra fiera la sua sagoma nera e lucida, passeggia, poi in un attimo, scoppia. Quasi sempre nella fitta boscaglia della campagna romana dove ha lasciato le ultime tracce. Qualche volta ha fatto in tempo a rifocillarsi uccidendo pecore e agnelli. Per fortuna, risparmiando gli uomini. Ma dopo quattro giorni di ricerche, di centinaia di telefonate e segnalazioni da diverse zone della periferia, la pantera nera non si è ancora trovata. E dell'animale, un felino di media grandezza che sta tenendo con il fiato sospeso mezza Roma, nessuno ne ha denunciato la scomparsa. E la caccia continua. Nella giornata di ieri la segnalazione più interessante è arrivata dalla zona di Santa Colomba,

da tutta Roma, intanto, continuano ad arrivare centinaia di segnalazioni. Da Settebagni; Cinecittà, sulla Palombesca; da Tor Vergata, dalla Salaria, da Tor Vergata e perfino da Ostia. Di lei, per il momento, soltanto la sua sagoma nera sfumata.



Il microtelefono nel taschino

«Ho fatto il conto della serva: 2 più 2 deve far 4. Così ho scoperto l'uovo di Colombo». L'uovo di Colombo è il microtelefono portatile individuale, e il suo inventore Mario Cipolloni, viterbese e dipendente della Sip. «Le cornette dei telefoni pubblici sono pericolosi ricettacoli di microbi e virus d'ogni tipo», spiega il simpatico inventore, che ha anche brevettato il suo congegno. «Come ha affermato anche il professor Visco, nelle cabine telefoniche si può contrarre anche l'epatite virale, oltre ad altre pericolose malattie contagiose. Perché allora non sperimentare una cosa semplicissima ma efficace? Così mi sono messo all'opera e ho inventato il microtelefono».
 Il «prototipo» è grande come un pennarello, il costo non supera le 500 lire. Mario Cipolloni ha svuotato infatti la cartuccia di un evidenziatore e vi ha collocato dentro i circuiti telefonici. Con un piccolo «jack» si dovrebbe inserire nell'apposito (ma ancora inesistente) buchetto realizzato nell'apparecchio pubblico e,

parecchi pubblici, per poter inserire il «jack» e lasciare comunque la normale cornetta. Ma la Sip ha rifiutato. Conti alla mano, la modifica costerebbe circa 50mila lire per ogni una delle 300mila cabine telefoniche italiane: una spesa complessiva di non oltre 15 miliardi.
 «Una sciocchezza se si pensa ai miliardi gettati via in operazioni ben più inutili di questa», protesta Mario Cipolloni. «I microtelefoni vengono usati in Spagna, negli Usa, in Giappone. Ma in Italia no. La Sip vuole commercializzare il telefono individuale, un apparecchio costosissimo e solo per l'elite. Mentre il mio congegno sarebbe proprio per tutti. Può costare 500 lire, di plastica, ma può essere anche un prezioso regalo se fatto in oro e pietre dure. Non è escluso che denunci la Sip perché rifiuta di tutelare la salute degli utenti. Ma l'azienda dei telefoni non ha proprio dubbi: sarebbero solo soldi buttati. Insomma, anche il microtelefono sembra destinato a restare nella sala delle invenzioni mai realizzate».

Atac Pensionati gli «inidonei»

Capodanno amaro per alcune decine di conducenti dell'Atac «inidonei alla guida»: domani saranno pensionati per forza. A nulla sono servite le loro richieste di revisione medica, di cambio di qualifica, le proteste: nei giorni scorsi hanno ricevuto la lettera di «esonero anticipato dal servizio» in base alla legge 270 del 1988. La legge stabilisce il pensionamento per i dipendenti delle aziende di trasporto pubblico giudicati inidonei rispetto alla qualifica di provenienza, purché abbiano maturato almeno 15 anni di contributi previdenziali. Il che vuol dire che in alcuni casi vengono messi in pensione lavoratori che hanno superato da poco la quarantina, e che malgrado il cosiddetto «slittamento», vale a dire il riconoscimento di altri dieci anni di contributi, previsto dalla legge, non sono comunque in grado di raggiungere il massimo della pensione.

Così si nasce nella capitale
 A PAGINA 20

STEFANO POLACCHI

me una qualsiasi invenzione. La Sip, però, ha ben altri argomenti da opporre. «Abbiamo studiato a fondo il congegno», affermano alla Direzione generale. «Ma dopo accurati studi sulle cornette, affidati all'Università di Roma, queste sono risultate del tutto prive di microbi e virus. Inoltre la presa per il Jack potrebbe prestarsi a ulteriori atti di vandalismo. Quindi, un congegno inutile».

Crollo al Portuense Frana un'ala di un palazzo

Si è sbriciolata in pochi secondi. Come un castello di carte, un'ala del palazzo è franata a terra. Dentro non c'era nessuno; soltanto un bambino che dormiva. Gabriele Bozzo, 12 anni, ha riportato nel crollo solo qualche ferita ed è stato ricoverato presso l'ospedale San Camillo. Il crollo è avvenuto intorno alla mezzanotte della scorsa notte. Nello stabile di via Sirtori 64, a due passi dalla Portuense, le famiglie erano tutte riunite a giocare a carte. Un boato, poi la polvere, le grida di spavento, quelle di aiuto del ragazzo rimasto imprigionato tra le macerie. Tutto faceva pensare ad un disastro di clamorose dimensioni. I vigili del fuoco sono intervenuti in forze con gru e macchine. Il crollo ha interessato cinque appartamenti di recente costruzione di forma trapezoidale. Una settimana fa qualche inquilino aveva sentito degli strani rumori, le pareti presentavano incrinature, ed erano stati chiamati i vigili del fuoco. Si trattava di infiltrazioni di acqua. Così i vigili avevano dichiarato pericolante quell'ala del palazzo. Una decisione che ha salvato la vita a cinque famiglie che ieri notte, quando l'ala del palazzo è caduta giù, c'erano.



Questione palestinese Sit-in della Fgci
 Ancora cariche, botte, intimidazioni in Israele contro i pacifisti che manifestano. Così per questa mattina alle 11,30, l'esecutivo nazionale della Fgci ha organizzato un sit-in di protesta davanti all'ambasciata d'Israele, in via Mercati 12, ai Parioli. La Fgci invita tutti i pacifisti, i propri iscritti, le forze politiche e sociali italiane che hanno partecipato alle iniziative pacifiste a Gerusalemme, a partecipare.

Rischia di saltare il Capodanno interetnico
 La festa interetnica e pacifista di fine anno, organizzata dal circolo culturale «Jerry Masilo», insieme con il circolo «verde arcobaleno» e con la sezione del Pci «Celiara Fiori», rischia di saltare. Il presidente democristiano della IV circoscrizione non ha infatti concesso l'uso della sala comunale «Ferdinando Agnini». Sulla decisione è stata presentata un'interrogazione urgente alla Camera. Sulla vicenda verrà chiesto anche l'intervento del nuovo sindaco Franco Carraro.

Docente universitario sequestrato e rapinato
 Tre banditi, volto coperto e pistola in pugno, hanno sequestrato e rapinato, la scorsa notte, il professore Gianluigi Tosato. Sono entrati nella sua villa, al Flaminio, hanno legato e imbavagliato il professore, la moglie, i figli ed i domestici, poi hanno portato via i portafogli di tutti oltre al denaro e agli oggetti d'oro contenuti nella cassaforte. Alle 6 e 45 gli occupanti si sono liberati ed hanno chiamato il 113.

Arrestato un corriere della droga libanese
 Aveva con sé due chili di eroina purissima. Gli agenti della squadra mobile lo hanno arrestato nella sua stanza d'albergo mentre cercava di nascondere la preziosa merce nel doppiopetto di una valigia da viaggio. Il corriere, legato alla stessa organizzazione di cui facevano parte i due ungheresi arrestati il 9 dicembre scorso a Roma (Ervin Gabor Sandor e Henriette Erdokov) che viaggiavano sulla «rotta balcanica» con 22 chili di eroina purissima.

Ciccilina contro le pellicce «Meglio nude»
 «Meglio nude che vestite di pelliccia». Con questo slogan Iona Staller e la sua collega «Barbarella», si sono presentate con i seni al vento davanti alle vetrine di una nota pellicceria di via del Tritone per pubblicizzare il disegno di legge della Staller stessa contro la strage di animali da pelliccia. Per richiamare l'attenzione Ciccilina ha imbrattato con il sugo la pelliccia bianca di «Barbarella». Commenti e consensi da parte dei passanti. Traffico a lungo bloccato in via del Tritone.

Sequestrate oltre 6000 videocassette pirata
 Oltre 6000 videocassette pirata sono state sequestrate dai carabinieri del Reparto operativo di Roma che hanno deferito alla Procura della Repubblica presso la pretura penale, quindici tra gestori e titolari di videotecche. I controlli hanno consentito di scoprire che erano già stati riprodotti tutti i film che attualmente sono in prima visione: «Orchidea selvaggia», «Oliver e company», «Ghostbuster parte seconda», «Ritorno al futuro 2», «Scugnizzi», il poliziotto a quattro zampe».

Incendio nell'ufficio Cambi
 Un incendio è divampato per cause in corso di accertamento in un ufficio Cambi, in via delle Quattro Fontane, nel centro di Roma. Le fiamme sono divampate poco dopo le 7, in una stanza al secondo piano dell'ufficio che è rimasta disabitata completamente. Una donna addetta alle pulizie, due operai e un funzionario dell'ufficio sono stati ricoverati nel Policlinico, con prognosi di pochi giorni per inosservazione da fumo.

Sequestrate oltre 6000 videocassette pirata
 Oltre 6000 videocassette pirata sono state sequestrate dai carabinieri del Reparto operativo di Roma che hanno deferito alla Procura della Repubblica presso la pretura penale, quindici tra gestori e titolari di videotecche. I controlli hanno consentito di scoprire che erano già stati riprodotti tutti i film che attualmente sono in prima visione: «Orchidea selvaggia», «Oliver e company», «Ghostbuster parte seconda», «Ritorno al futuro 2», «Scugnizzi», il poliziotto a quattro zampe».

Incendio nell'ufficio Cambi
 Un incendio è divampato per cause in corso di accertamento in un ufficio Cambi, in via delle Quattro Fontane, nel centro di Roma. Le fiamme sono divampate poco dopo le 7, in una stanza al secondo piano dell'ufficio che è rimasta disabitata completamente. Una donna addetta alle pulizie, due operai e un funzionario dell'ufficio sono stati ricoverati nel Policlinico, con prognosi di pochi giorni per inosservazione da fumo.

Incendio nell'ufficio Cambi
 Un incendio è divampato per cause in corso di accertamento in un ufficio Cambi, in via delle Quattro Fontane, nel centro di Roma. Le fiamme sono divampate poco dopo le 7, in una stanza al secondo piano dell'ufficio che è rimasta disabitata completamente. Una donna addetta alle pulizie, due operai e un funzionario dell'ufficio sono stati ricoverati nel Policlinico, con prognosi di pochi giorni per inosservazione da fumo.

Incendio nell'ufficio Cambi
 Un incendio è divampato per cause in corso di accertamento in un ufficio Cambi, in via delle Quattro Fontane, nel centro di Roma. Le fiamme sono divampate poco dopo le 7, in una stanza al secondo piano dell'ufficio che è rimasta disabitata completamente. Una donna addetta alle pulizie, due operai e un funzionario dell'ufficio sono stati ricoverati nel Policlinico, con prognosi di pochi giorni per inosservazione da fumo.

Incendio nell'ufficio Cambi
 Un incendio è divampato per cause in corso di accertamento in un ufficio Cambi, in via delle Quattro Fontane, nel centro di Roma. Le fiamme sono divampate poco dopo le 7, in una stanza al secondo piano dell'ufficio che è rimasta disabitata completamente. Una donna addetta alle pulizie, due operai e un funzionario dell'ufficio sono stati ricoverati nel Policlinico, con prognosi di pochi giorni per inosservazione da fumo.

Incendio nell'ufficio Cambi
 Un incendio è divampato per cause in corso di accertamento in un ufficio Cambi, in via delle Quattro Fontane, nel centro di Roma. Le fiamme sono divampate poco dopo le 7, in una stanza al secondo piano dell'ufficio che è rimasta disabitata completamente. Una donna addetta alle pulizie, due operai e un funzionario dell'ufficio sono stati ricoverati nel Policlinico, con prognosi di pochi giorni per inosservazione da fumo.

Incendio nell'ufficio Cambi
 Un incendio è divampato per cause in corso di accertamento in un ufficio Cambi, in via delle Quattro Fontane, nel centro di Roma. Le fiamme sono divampate poco dopo le 7, in una stanza al secondo piano dell'ufficio che è rimasta disabitata completamente. Una donna addetta alle pulizie, due operai e un funzionario dell'ufficio sono stati ricoverati nel Policlinico, con prognosi di pochi giorni per inosservazione da fumo.

Incendio nell'ufficio Cambi
 Un incendio è divampato per cause in corso di accertamento in un ufficio Cambi, in via delle Quattro Fontane, nel centro di Roma. Le fiamme sono divampate poco dopo le 7, in una stanza al secondo piano dell'ufficio che è rimasta disabitata completamente. Una donna addetta alle pulizie, due operai e un funzionario dell'ufficio sono stati ricoverati nel Policlinico, con prognosi di pochi giorni per inosservazione da fumo.

Incendio nell'ufficio Cambi
 Un incendio è divampato per cause in corso di accertamento in un ufficio Cambi, in via delle Quattro Fontane, nel centro di Roma. Le fiamme sono divampate poco dopo le 7, in una stanza al secondo piano dell'ufficio che è rimasta disabitata completamente. Una donna addetta alle pulizie, due operai e un funzionario dell'ufficio sono stati ricoverati nel Policlinico, con prognosi di pochi giorni per inosservazione da fumo.

Su 46 reparti maternità, solo 7 sono in grado di funzionare bene

Tu donna partorirai col cesareo

Un quarto delle donne che partoriscono a Roma subisce un cesareo. E molti, troppi neonati vengono alla luce in reparti maternità non sufficientemente attrezzati per affrontare eventuali emergenze. La maggioranza delle gravidanze si concentra in periferia, dove le famiglie sono più numerose. Ma si continua a nascere prevalentemente in centro, dove c'è il maggior numero di strutture sanitarie pubbliche.

DELIA VACCARELLO

Nascere a Roma non è facile. Tra le periferie e il centro la sproporzione è da capogiro. Dentro le mura nascono i bambini programmati, figli di madri più adulte e consapevoli. Fuori ne nascono molti di più, figli di giovanissime, spesso alla terza o alla quarta gravidanza. C'è una vera epidemia di parti cesarei soprattutto nelle cliniche convenzionate. Le donne immigrate, in particolare zingare e nordafricane, fanno anche dieci o undici figli. Sono pochi gli ospedali grandi e ben funzionanti, tanti i piccoli centri dove nascere sottopeso può essere fatale. Questo il percorso a ostacoli dei genitori romani, illustrato da grafici, tabelle e percentuali dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio.

A Roma i reparti maternità sono 46: 14 negli ospedali pubblici, 18 nelle cliniche convenzionate, 14 nelle case di cura private. Nell'86 han visto nascere rispettivamente 16.466, 7.419 e 2.676 bambini, per un totale di 26.561 neonati, 9 bambini ogni mille abitanti, contro i 16 per mille degli anni 70. Secondo la Società italiana di ostetricia, per funzionare bene un reparto deve fare almeno 1.000, 1.500 parti l'anno. Ma di questi presidi la capitale ne ha soltanto sette.

È forte la dispersione delle nascite nei piccoli centri - dice il dottor Roberto Bertolini, dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio -. Il problema è maggiore per le nascite a rischio: un bambino prematuro di 1.500 grammi che nasce in un piccolo centro va trasportato d'urgenza nell'ospedale dove c'è un reparto di terapia intensiva. Il tempo che intercorre tra la nascita e l'inizio della terapia può essergli fatale. La mappa dei reparti maternità nella ca-



A Roma è difficile anche nascere: su 46 reparti maternità, solo 7 sono in grado di affrontare tutte le eventuali difficoltà.

pitale va ridisegnata, facendo soltanto i convenzionamenti necessari. Molti sono uno spreco, fatti con risorse necessarie alle strutture pubbliche.

Oltre lo spreco, il danno. Nelle case di cura convenzionate, una donna su quattro subisce un parto cesareo. Questa la percentuale media, ma i picchi sono ancora più spaventosi: ci sono centri convenzionati che fanno 20 parti, di cui il 55 per cento cesarei, altri il 58 per cento, altri ancora raggiungono addirittura l'80 per cento. La media è ancora più elevata nelle case di cura private, dove si attesta sul 34 per cento, mentre negli ospedali pubblici scende al 20 per cento.

«Abbiamo confrontato i dati dei centri pubblici e di quelli privati tenendo conto che in questi ultimi l'età avanzata della donna o la gemellarità possono essere indicazioni possibili per il cesareo - continua Bertolini -. Ma la differenza è rimasta: in condizioni simili, la donna che partorisce in un ospedale privato ha un rischio del 50 per cento in più di subire un cesareo rispetto a quella che partorisce in un ospedale pubblico. Nelle cliniche private i parti cesarei, più cari degli altri, si concentrano il sabato, per non turbare il meritato riposo domenicale. Nelle cliniche convenzionate e negli ospedali pubblici, invece, il sabato diminuiscono.

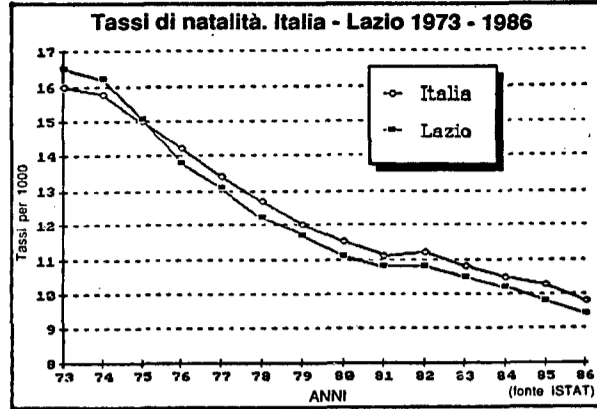
I cesarei aumentano con l'età della partoriente: il 77 per cento delle donne al primo parto con più di 40 anni subisce il cesareo, «non si sa se per motivi clinici o di prudenza - afferma Bertolini -. È certo che, dinanzi a una paziente che paga profumatamente, il medico fa di tutto per ridurre i rischi. La media romana di cesarei è del 25 per cento, con un aumento annuo dello 0,5 per cento. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità non dovrebbe superare il 10 per cento.

Anche l'età delle partorienti conferma la sproporzione tra centro e periferia. A Roma il 21 per cento delle donne partorisce dopo i 35 anni, nel Lazio soltanto il 19,5. In Circo-

scrizione il 21,7 per cento delle donne, in il 20,6, in III il 20,1, in XVII il 18,8. In VIII, al contrario, solo il 7,4 per cento ha più di 35 anni, mentre il 3,5 ne ha meno di 19, e il 29,7 è tra i 20 e i 24. Situazione simile in V: l'11,5 per cento ha più di 35 anni, il 2,7 ne ha 19 o meno, il 21,5 è tra i 20 e i 24.

«Ancora: in periferia ci sono più sorelle e fratelli. In I, II e III

Circoscrizione prevalgono i figli unici e i secondogeniti, 3 o 4 figli sono un caso eccezionale. In IV, V e VIII sono molte a dare alla luce il terzo figlio. Ma per numero di figli nessuno supera le donne zingare: il 27 per cento dei loro bambini è quartogenito. Sono giovanissime: il 22 per cento delle madri nomadi ha meno di vent'anni, contro una media romana del 2 per cento. Ne fanno tanti, cominciano presto e continuano fino a un'età relativamente avanzata. Le donne slave di età superiore ai 35 anni danno alla luce l'8 per cento dei bambini. In pratica, hanno una fertilità elevata in tutte le età, a differenza delle donne romane e di altre nazionalità, che con-



Provenienza delle madri dei nati stranieri

Area geografica	Anno					
	82	83	84	85	86	87
Europa Occ.	15	22	26	30	24	22
Europa Est	3	8	9	15	34	75
Jugoslavia	30	33	54	55	77	67
Africa Nord	32	46	39	39	35	31
Africa Nera	52	62	65	68	83	71
Nord America	4	8	15	19	8	13
America Centro-Sud	10	23	24	19	17	18
Medio Oriente	15	27	21	27	13	11
Estremo Oriente	28	38	41	71	74	80
Oceania	2	2	0	3	4	0
Totale	191	267	294	345	368	313

Consultori a passo ridotto

Informazione, contraccezione, prevenzione. Questi alcuni dei compiti dei consultori, che dovrebbero tutelare il diritto delle donne a una maternità consapevole. A Roma sono 46, pochi e con un mare di problemi. C'è un completo abbandono da parte dei responsabili del Servizio materno infantile. Gli organi sono estremamente carenti, fatti apposta per una bassa utenza. In genere c'è soltanto una persona per figura professionale e gli orari di apertura sono ridotti. Manca una valorizzazione del servizio - dice Cristina Zolfoni, assistente sociale al reparto maternità del S. Camillo -. Qualcuno funziona molto bene, ma dipende sempre dallo sforzo dei singoli operatori. Le necessità delle

utenti sono tante, più in periferia che in centro. I nostri consultori, ad esempio, fanno tutti la preparazione al parto, e quelli della Magliana e del Trullo sono più frequentati che a Monteverde. Se il servizio pubblico funziona a intermittenza, ci si rivolge ai centri privati. Sono tante le utenti che ricorrono ai consultori dell'Aied, una struttura privata a basso costo, che consente un rapporto personale e continuato con gli operatori. È indubbio però che il servizio Aied non è utilizzato dalle donne con più difficoltà socio-economiche. Delle 275 donne iscritte al corso di preparazione al parto dell'Aied negli anni '88 e '89, il 40,8 per cento è composto da impiegate, il 17,6 da libere profes-

sioniste, il 16,3 da casalinghe. Il 20 per cento ha la maturità classica o scientifica, il 41 possiede la laurea. Più della metà delle utenti ha da 30 anni in su. Tra i partner, più del 70 per cento è costituito da impiegati e liberi professionisti. Quasi tutte hanno scelto la gravidanza, che è stata programmata nell'82,6 per cento dei casi. La maggior parte sceglie di fare il primo figlio e lo fa dopo i trent'anni per problemi di lavoro - dice la dottoressa Stefania Martinelli, psicologa al servizio di preparazione al parto dell'Aied -. Non è leggero il peso della gravidanza per la donna che lavora. Le libere professioniste, soprattutto, cercano di nascondersela fin quando è possibile. □ D.V.

GRAN BAZAAR

DOMENICA APERTO

roma

via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI

- | | | | |
|---------------------------------------------------------------------------|-----------|--------------------------------|-----------|
| ZUCCOTTI DI LANA SCI | L. 4.000 | GUANTI SCI NOTA CASA | L. 14.000 |
| SOTTOMAGLIONE TERMICO | L. 4.000 | CAPELLI SCI CLOSC | L. 8.000 |
| GIACCA A VENTO SCI UOMO-DONNA FRANCESE NOTA CASA L. 35.000 | | | |
| GILE VERA PIUMA D'OCA | L. 49.000 | PANTALONI FUSON FRANCESI | L. 29.000 |
| GIACONE UOMO VERA PIUMA D'OCA | L. 89.000 | DOLCE VITA BIELASTICIZZATA | L. 15.000 |
| DOPOSCI VERA CAPRA | L. 39.000 | CALZAMAGLIA VARI COLORI | L. 6.000 |
| PANTALONE VELLUTO ELASTICIZZATO | L. 19.000 | DOPOSCI DONNA NOTA CASA | L. 29.000 |
| COMPLETO PER SCI DA FONDO UOMO-DONNA GRANDE ASSORTIMENTO L. 39.000 | | | |
| CALZEROTTI PER SCI DA FONDO | L. 6.000 | GIACCA A VENTO JUNIOR FRANCESE | L. 25.000 |
| SCARPE PER SCI DA FONDO | L. 19.000 | DOPO SCI NOTISSIME CASE | L. 19.000 |
| ZUCCOTTI PER SCI DA FONDO | L. 6.000 | GUANTI MANOPOLE JUNIOR | L. 4.000 |
| BASTONCINI PER SCI DA FONDO | L. 15.000 | CALZAMAGLIA JUNIOR | L. 3.000 |

FAVOLOSA OFFERTA DICEMBRE: SCI PER FONDO IN FIBRA INTERAMENTE IN FIBRA SQUAMATI ALT. CM 180 L. 29.000
 ...ED INOLTRE CAPI DI ABBIGLIAMENTO DONNA-UOMO-BAMBINO / MONTONI ROVESCIAI VERO SHEARLING
TUTTO A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!!

Ultime ore per salutare l'89



Capodanno da mille e un cenone



C'è chi parte alla volta di Parigi per vedere l'alba del nuovo anno dalla torre Eiffel (chiusa se gli ascensori funzionano di mattina presto) e chi si affolla al Terminiello senza neve ma tant'è almeno c'è l'aria buona. Per chi non si è spostato dalla capitale rimane un dilemma da sciogliere nel volgere di poche ore: dove e con chi passare la notte del 31 di questo fatidico 89. Con il frigo vuoto abbandonati da gli amici più intimi fuggivi verso altri lidi incapaci di accettare una serata a casa a giocare a Cronopoli mentre il mondo danza e brinda al nuovo anno non resta che affrontare le infinite blandizie dei mille locali fuori e dentro Roma e risolverli per uno (non di più, che i prezzi non lo consentono).

Saranno famosi. Ovvero una botta di vita senza perdere il gusto dei sapori casalinghi. Pullulano nei dintorni della metropoli le attrazioni «casarecce» dei complessi faldati che allietano come da programma i cenoni imbanditi con maggiore o minore dovizia nei ristoranti di periferia o quasi. Menù classico con mulsche e collion è la formula

più diffusa. Non resta che decidersi tra l'accompagnamento dei «Profeti del liscio» al ristorante Pacetti di Isola Farnese (90.000 tutto compreso tel. 3790515/7390595) e i nini vanegali rumba liscio e cha cha cha del maestro Continenza al ristorante La Falcognana (90.000 tel. 8810060) in via Falcognana 60.

Una ventata di Messico al Broadway Pub di via La Spezia cenone con i «Mariachi Romatillan» che non sono un piatto esotico bensì un gruppo composto di 9 cavaleros e nine, 90.000 tutto compreso anche il biglietto per l'estrazione di un televisore a colori tra i partecipanti (tel. 7015883) Sapori marnar sudamericani al «Vascello da Gennaro» a Fiumicino dove tra un piatto di pesce e un gamberone si potranno fare quattro salti con i «Manoco» aspettando mezzanotte e oltre (100.000 tel. 6530420).

E poi ancora i «Bluesband» che suonano al ristorante «Luigi della Sila» via Alessandro Pen (90.000 tel. 5576989) e «Il prete» con la cantante Luciana all'Hotel Terme di Baagni di Tivoli (85.000 tutto compreso, anche i ricchi collion tel. 529140-529068), l'orchestra «Cocktail music» al Grotto sulla via Ardeatina (100.000 a persona, tel. 7953306) e «Castellani» al Castello di Tor di Quinto (90.000 con il cenone 40.000 solo brindisi tel. 3274779) o gli «Antares 2000» al ristorante La Riva (7246974) Sconosciuti, ma chissà, forse un giorno saranno famosi.

Per chi non riuscirà a salutare il nuovo anno dalla Torre Eiffel, rimane sempre un grassoccio Capodanno fuori porta. E, davvero ce n'è per tutti i gusti. Dal cenone tradizionale, al brindisi di mezzanotte alla serata danzante. A illuminare veglioni e localini saranno stelle vecchie nuove e

sconosciute del firmamento musicale capitolino. Da Lando Fiorini a Fred Bongusto, dai complessi alle bronzee ballerine del Cacao Meraviglioso. I prezzi? Dalle 45mila del brindisi alle 60mila del «solo consumo», dalle 100mila dei cenoni classici alle 300mila delle raffinatezze di Oltralpe.

Coccodè al sorgere del sole. Attrazioni a portata di mano per telenostalgici impensiti per una volta non sul video ma in carne ed ossa. Come resistere ad una serata con le «Coccodè» da «Pecorara» sulla via Tiberna? Programma promettente: cenone omaggi alle signore musiche con «La stona» a partire dalle 20 e trenta per fare le ore piccole (130.000 a persona tel. 9085156). Spopolano anche le Cacao Meraviglioso che da fasti televisivi piomberanno simultaneamente in due locali.

a Grottaferrata al ristorante «Il Babuino» dove per il cenone allietato dalle Cacao ci vogliono 150.000 lire a persona (130.000 se si fa a meno delle bronzee fanciulle e ci si accontenta della discoteca). Meno care le «Meravigliose» alla «Torre dell'Orso» a Torvaianica. 100.000 con cenotto, variante magra del tradizionale cenone o 60.000 con la semplice consumazione (tel. 9385271-9113770).

E nella notte si accese una star. Fred Bongusto & La Lambada, autentico gruppo brasiliano, alle «Terracce» al parco Tiroreno Residence sulla via Aurelia. Gran gala di fine anno con penne e al salomone, anelli e una rotonda sul mare per 200.000 lire tutto compreso anche la prenotazione. Quasi in offerta speciale, in confronto, i «Ricchi e poveri» con due orchestre da ballo cenone e brindisi a 150.000 a persona al ristorante «La Fontana» (via Flaminia 1432, tel. 6910033).

Cena con i favolosi, per delirazione, anni 60 al «Bnga

doon» 12° chilometro dell'Aurelia, con Nico Fidenco e la sua orchestra in un travolgente revival (150.000 tel. 6900198). Lando Fiorini e cenone da «El Messicano» sulla Casilina 150.000 a persona se ve la sentite (tel. 9462287) e Ivan Cattaneo da «Romano» a Capena (stesso prezzo tel. 9085641 9085640).

Mezzanotte a tavola. Si fa quasi dovunque. Dopo il blitz del Nas era girata la voce semi-terroristica di uno «sciopero» di protesta dei ristoranti, che smentiscono recisamente è tutto falso. La nottata è assicurata con larghezza di cenoni per tutti i gusti e le tasche. Per chi è in vena di cene raffinate «Relais le Jardin» di via De Notaris si muove tra noci di capesante e lombetti di cervo con purea di castagne per chiudersi con colanetti caldi di mele e zabalone ai cavados. Champagne e dopocena con pianista tutto per 300.000 a persona (tel. 3609541). Serata francese all'«Orient Express» aperitivo con croissant, canestri di escargot, gnocchi alla pansenne e mousse di champagne (150.000 tel. 5809688). Per esagerare serata all'Hilton con l'orchestra Casadel'aragosta stonone e caviale (350.000 tutto compreso).

E se la notte scorrerà tutta tra le danze, senza lasciarsi il tempo di una fetta di colchico o di un cucchiaino di lenticchie ci si può rifare con una benaugurante colazione al Bar della Pace (in via della Pace) aperto dalle prime luci della prima alba del '90 per un cappuccino e un cornetto come brindisi all'anno che verrà.



Al mercato dei «botti» fuorilegge

Rischiano la galera, ma loro, i venditori abusivi dei micidiali botti fuorilegge, non desistono. Il guadagno è troppo allettante, per rinunciare a vendere gli esplosivi nella «settimana d'oro», quella tra Natale e Capodanno. Sui botti illeciti c'è un ricario di oltre il 300%, con giri miliardari. Dalle «stelline», innocue e canne, ai veri e propri petardi, micidiali traccianti luminosi. Prezzi da capogiro.

RACHELE GONNELLI

Quest'anno gli affari dei venditori sotto banco di fuochi d'artificio e petardi vanno a gonfie vele. Meglio dell'anno scorso. Anche se i rischi di essere beccati da carabinieri e polizia sono triplicati - dice uno che il smercio nel quartiere di Testaccio - questo tipo di commercio è sempre un'attività conveniente dove girano i miliardi. Il guadagno al netto delle spese è pari al 300-300%. E i sequestri sono ormai calcolati nel costo della merce. Più aumentano i rischi per i commercianti abusivi più aumentano i prezzi delle merci clandestine. Quest'anno il 20% in più.

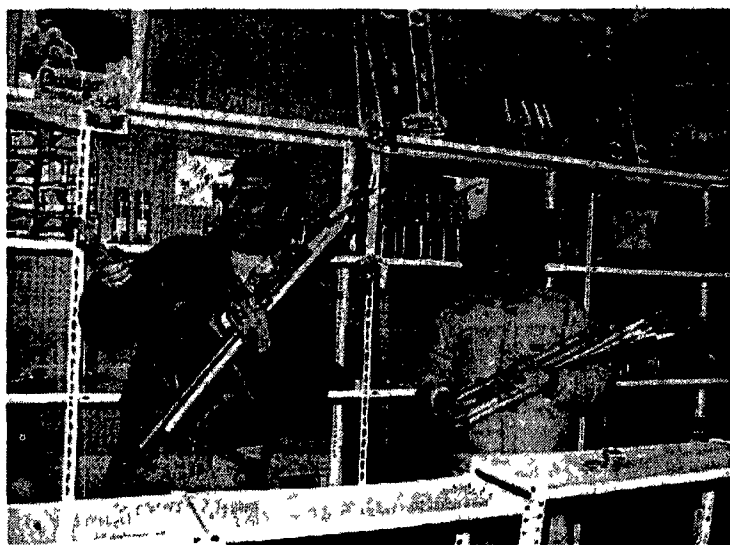
I venditori di meraviglie esplosive e luminescenti si dividono in due categorie: le armenie o i privati con licenza da cui si forniscono gli enti per le feste popolari. Gli abusivi. Questi ultimi a Roma hanno due catene di distribuzione. La maggiore è gestita da napoletani, arrivano con loro staccolati la mattina dalle 8 alle 14 e hanno punti vendita fissi. Un giro minore viene da Tivoli dai laboratori autozizzati delle casematte che cedono a persone di fiducia in genere armatori una parte del prodotto da vendere sotto banco.

Se hanno un bel giro di clienti fissi i venditori clandestini riescono a tirar su fino a 15/20 milioni nella sola settimana d'oro tra Natale e Capodanno. C'è infatti chi arriva

a spendere 750 mila lire per acquistare 18 razzi di quelli grandi. Hanno la punta a corno e la camera di scoppio. Sono impiantati su bastoni di legno alti 1 metro e 30 con una «testa» di una ventina di centimetri sotto la quale c'è un coperchio di plastica che si apre e ne esce la miccia. La fiamma arriva al detonatore in pochi secondi e il razzo parte lasciando una scia alta dai 50 al cento metri. Poi un gran botto. Un arnese siffatto costa all'ingrosso 25 mila lire al compratore 60 mila.

I fuochi d'artificio che fanno le scintille appartengono alla famiglia dei «trac» e «trac» che scoppiettano a singhiozzo e sono pericolosi per la miccia corta che può scoppiare in mano. Poi ci sono i «bomboni» o «cipolle». Una scatola di 12 pezzi costa all'ingrosso 30 mila lire al minuto dalle 80 alle 100 mila. La domenica a Porta Portese se ne trovano a sacchi. Li comprano soprattutto i ragazzi tra i 14 anni e i 17 ma a volte si presentano al banco con i soldini risparmiati delle merende anche bambini di 10-11 anni. Donne quasi mai, salvo qualche madre che non riesce a dire di no alle richieste del figlio. «Chi ha cuore - dice il bancarellaio di Testaccio - non si prende la responsabilità di vendere botti ai bambini».

Spesso però i ragazzini riescono ad accaparrarsi i «fischioni» e i raudi «Minerva»



Ultime ore di affari sfrenati per i venditori dei botti di Capodanno

Chi li vende e a quanto Giro di esplosivi miliardari

Quanto costano i botti di Capodanno? Dove comprarli? Tra una passa e un'altra affumicata piazza Vittorio è un mercato «caldo» per raudi e tric trac. Certo per comprare i più pericolosi e grossi bisogna essere presentati da conoscenti dei mercanti ma vediamo i prezzi.

Stelline luminose. Si possono comprare sia dai tabaccai che sulle bancarelle sfuse o in pacchetti. Costano 700 lire l'una.

Raudi. Sono più cari e non si possono acquistare sfusi. Li vendono solo a scatole di cento al prezzo di 10mila lire.

Fischioni. Sono i classici bastoncini esplosivi cinesi. Di nes sun pregio per i maniaci degli esplosivi duri ma simpatici da vedere. Costano poco i tabaccai non li vendono perché ci guadagnano troppo poco. Una mazzetta da 12 costa al pubblico circa 2500 lire.

Bomboni. Sono i botti più pericolosi e più vietati. Si possono avere solo se «introdotti» da conoscenti nel mercato. Il più piccolo costa singolo 4000 lire. Una scatola media da 12 pezzi può costare anche 100mila lire.

Raudi. Si accendono se sfregati sulla scatola dei cerini. Una confezione da 100 circa 20mila lire.

che si accendono strofinandoli come un fiammifero sulla carta ruvida di una scatola di cerini (una scatola da cento raudi va dalle dieci alle venti mila lire). I più fanatici per i botti non si accontentano neppure di questo li aprono e riuniscono in un solo ordigno la polvere pirica di molti i giochi dei piccoli artigiani è veramente pericoloso ne viene fuori una «bomba cartacea» con un notevole potenziale distruttivo. Si possono comunque dare consigli per evitare inutili e tremende disgrazie.

Primo. Non usarli. **Secondo.** Se proprio non se ne può fare a meno almeno assicurarsi che il petardo sia costruito con accuratezza dopo averlo comprato da un rivenditore che ispiri fiducia. Un

razzo potrebbe esplodere di lì al improvviso o produrre scaglie nello scoppio abortito.

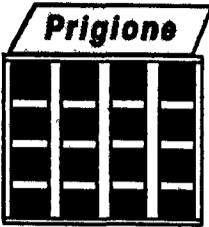
Terzo. Stare molto attenti al momento dell'accensione della miccia che non deve essere troppo corta e se si spegne a metà non deve essere naccata. Meglio perdere il petardo che una mano o un occhio.

Quarto. Allontanarsi in fretta dopo aver acceso la miccia. Anche qualche secondo di indugio può essere fatale. Fare l'operazione sempre all'aperto calcolando una traiettoria libera. Mai e poi mai si devono fare prove in casa lanciati dall'autovettura contro muri o costrutti minacciosi ad amici e parenti. Così per molti le feste si sono trasformate in tragedie.



Ecco il top del «single malt»... ma è solo per pochi

Non c'è davvero bisogno di commenti. Il cartello del prezzo di questo splendido esemplare parla da sé. Il milione lo sfiora di poco e sicuramente un milione di aromi si sprigionano tra le papille gustative del fortunato (soprattutto perché può permetterselo) amatore che lo acquirerà e se lo berrà. Soprattutto a Capodanno perché chi fa una cosa il primo dell'anno la farà per tutto l'anno. Cui-cui!



12 luglio	14 luglio	19 luglio	SUCCEDE	9 agosto	27 agosto	28 agosto
GIUNTA	TURISTI	SINDACO		ORO	CALCIO	AUTOVOX
Nel giro di sei ore alla vigilia della cacciata da parte di Cossiga i soli assessori democristiani approvano semiclandestinemente ben 1.200 delibere che distribuiscono 1.500 miliardi per Mondiali, mense, metrò e altre opere	Con un'ordinanza il sindaco vieta di circolare per il centro a torso nudo o comunque con un abbigliamento non sufficientemente decoroso di immergere i piedi nelle fontane o di «bivaccare» davanti ai monumenti	Dopo l'intervento di Cossiga il pretetto di Roma destituisce il sindaco Giubilo che da sett'anni rifiutava di andarsene nomina commissario Angelo Barbato e sospende il Consiglio comunale. Si avvicinano le elezioni	In seguito a una cura contro la sterilità Roberta Lutly 25 anni mette alla luce al Nuovo Regina Margherita quattro gemelli Luca, Marco, Giorgia e Alice. I piccoli stanno bene. Ogni giocatore ti dà 4 fagioli	Caccia all'oro sul monte Soratte. Ma non si scava alla ricerca di un filone d'oro che si cerca 250 chili in lingotti è quello dei tedeschi che sarebbe stato nascosto nel 1944 dal maresciallo Kesselring in una caverna	Riprende in anticipo a causa dei Mondiali del '90 il campionato di calcio. Si gioca al Flaminio perché l'Olimpico è ancora inagibile. La prima partita Lazio Sampdoria finisce 2-0 a favore degli ospiti	Dopo oltre un anno di inattività riprende il lavoro alla Nuova Autovox. Gli operai che rientrano in produzione sono solo una trentina ma la ripresa dell'attività interessa oltre 650 operai in cassa integrazione da anni

ICIAP	
8 giugno	CANCELLO Mettere sotto chiave di notte la scalinata di Trinità dei Monti. L'idea è di un gruppo di commercianti che vorrebbero ingabbiare per i «ragioni» di ordine pubblico la più celebre scalinata del mondo
5 giugno	TIANANMEN I romani protestano per il massacro degli studenti di Pechino. Migliaia di persone manifestano davanti all'ambasciata. Tra i primi a esprimere solidarietà con i cinesi sono i deputati del Pci: Achille Occhetto
4 giugno	MIRÒ È stata la «mostra dell'anno» come quella di Van Gogh nel 1988. Decine di migliaia di visitatori hanno ammirato gli oltre cent'anni di Mirò, esposti al Gianicolo

CRONOPOLI

Come conquistare l'Olimpico

Regolamento

Occorrente per il gioco due dadi, un segnalino per ogni giocatore e un numero adeguato di fagioli. La dotazione iniziale è di 20 fagioli per ogni giocatore. Ogni volta che si passa dalla casella «Via» si ritirano 5 fagioli dalla cassa. Si parte dal «Via». Ogni giocatore, a turno, lancia i dadi e muove il segnalino di un numero corrispondente di caselle. Se escono due numeri uguali (per esempio due 5), il turno rimane allo stesso giocatore, che fa un nuovo lancio. Se escono di nuovo dadi doppi, il giocatore dovrà restare fermo per tre turni. Quando si raggiunge una casella di mese o di una delle quattro aziende (Centrale del latte, Atac, Acea, Acotral) libera, la si occupa mettendo un fagiolo. Se la casella è già occupata, si paga un pedaggio di un fagiolo al proprietario, oppure si tenta di acquistarla. Le caselle occupate possono essere comprate, vendute o scambiate. Il prezzo è affidato alla libera contrattazione tra i giocatori, che possono anche mettere all'asta una o più caselle di loro proprietà. Le caselle «Succede» e «tasse» non possono essere acquistate. Chi si ferma nelle caselle «Succede» deve pagare o incassare fagioli secondo quanto indicato. Se si entra nelle caselle «Iciap» o «Tassa spazzatura» bisogna pagare 5 fagioli alla cassa. Le caselle «Parcheggio» comportano il fermo di un turno o, a scelta, il pagamento di 2 fagioli alla cassa. Se si finisce nella casella «Prigione», si resta fermi tre turni oppure, a scelta, si paga alla cassa una cauzione di 10 fagioli. Quando si diventa proprietari delle caselle corrispondenti a due mesi completi, o un mese più le quattro aziende, si può usare una delle stazioni del metrò per tentare di raggiungere l'Olimpico. Dalla stazione in avanti, si gioca con un solo dado, e si paga alla cassa 1 fagiolo per ogni casella percorsa. Se si resta senza fagioli, si attende che gli altri giocatori abbiano completato il turno: se si incassano fagioli si può andare avanti, altrimenti si è eliminati. L'Olimpico deve essere raggiunto con un tiro esatto. Se si va oltre, è obbligatorio tornare indietro, continuando a pagare il pedaggio di un fagiolo per casella. Vince chi per primo raggiunge l'Olimpico.

OTTAVIANO	1	2	3	4	5	6	7
-----------	---	---	---	---	---	---	---

AZIENDA	
15 maggio	GIUBILO Primo interrogatorio a piazzale Ciodio per il sindaco incriminato per lo scandalo delle elezioni. Il magistrato tenta di chiarire lo strano meccanismo usato da Giubilo per la gara d'appalto
6 maggio	GIOVANI Duecentomila ragazzi in piazza una grande manifestazione per testimoniare «il coraggio di essere giovani». E alla sera tutti al concerto di Franco De Gregori
3 maggio	FLAMINIO «Fermate quel treno». Gli abitanti del Flaminio manifestano contro il «metrò leggero» voluto dalla Dc per i Mondiali, che taglierebbe in due il loro quartiere
SUCCEDE	Arrivano i nuovi ticket per esami e ricoveri ospedalieri. Proteste e malori tra gli anziani costretti a ore di coda davanti agli sportelli delle Usl per ottenere la sospirata esenzione. Versa alla cassa 3 fagioli


A sinistra, la mostra di quadri e disegni di Joan Mirò, visitata da decine di migliaia di persone. Sotto: una delle manifestazioni che si sono susseguite davanti all'ambasciata cinese dopo l'eccidio di piazza Tiananmen.

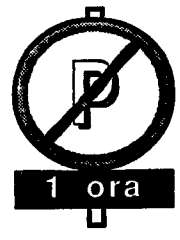
File di ore malori proteste. L'introduzione dei nuovi ticket su esami e ricoveri ospedalieri ha provocato gravissimi disagi.

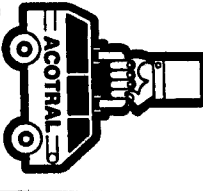
Sopra: i lavori per la costruzione della «tramvia veloce» destinata a spaccare in due il quartiere Flaminio. A destra, un momento della manifestazione «Il coraggio di essere giovani» in piazza del Popolo.



29 aprile	18 aprile	1 aprile	22 marzo	13 marzo	8 marzo	SUCCEDE
FASSI «Cancellato da uno sfratto il locale di corso d'Italia. I proprietari (i Torlonia) hanno intimato lo sgombero entro quindici giorni della storica gelateria	BUON PASTORE Sfrattata la «casa delle donne» del Buon Pastore. Con la scusa della lotta agli abusivi l'assessore Gerace vuole cacciare le femministe di via della Lungara che abusive proprio non sono	IACP Hanno vinto gli inquilini dopo le proteste e le manifestazioni dei giorni precedenti: la Regione decide di bloccare gli aumenti dei canoni d'affitto degli alloggi di proprietà dell'IACP	MENSE Il sindaco Giubilo viene incriminato insieme ad altre 31 persone per lo scandalo delle mense. Accusato di interesse privato Giubilo si dimette ma se ne andrà solo il 19 luglio	PARCHEGGI Entrano in funzione in viale Libia i primi parchimetri per combattere «sosta selvaggia»: un'ora mille lire due ore tremila. Ma la novità non piace affatto agli abitanti del quartiere	DONNE Una rete di strade «al femminile». Viali, vialette e «piazze» all'interno di villa Doria Pamphili vengono dedicati a donne illustri dell'arte, della cultura e della politica	Due sorelle ormai adulte scoprono che per i anagrafe non sono mai nate. «Spiacenti, voi non esistete». Le due ragazze non possono ottenere documenti, avere un lavoro, guidare l'auto o andare all'estero. Resta fermo per 3 giri

AZIENDA	1 settembre	13 settembre	28 settembre	7 ottobre	23 ottobre	29 ottobre
 ACEA	NIDI Riapertura a singhiozzo per gli asili nido comunali. Come al solito manca il personale. E in quasi tutti i nidi le d'aspe sono vuote. Il Comune è riuscito ad aggiudicare gli appalti solo per la carne e per i detersivi.	CASA Nasce la prima «borsa» per l'affitto e la compravendita di appartamenti, terreni e negozi. La sala contrattazioni gestita dalla Camera di commercio provvede anche alla compilazione di un listino pubblico.	ZUCCHERO Solo cinquemila persone assistono sotto un violento temporale al concerto di Zuccherò al Campo Boario. Lo spettacolo è stato preceduto da durissime polemiche sulla mancanza di spazi adatti per i concerti a Roma.	RAZZISMO Duecentomila persone manifestano «contro il razzismo per i diritti degli immigrati extracomunitari». Un corteo lunghissimo dall'Esedra a piazza del Popolo che sfilava per più di tre ore per le vie del centro.	TERREMOTO Forte scossa (7° grado) ai Castelli. Nella notte decine di migliaia di persone fuggono di casa. Il sisma è nettamente avvertito anche in molti quartieri di Roma. Nei giorni successivi si susseguono altre scosse.	ELEZIONI Si vota per il Consiglio comunale in seguito a un errore di un tastierista del centro elettronico alla Dc vengono attribuiti erroneamente 33.000 voti in più. La magistratura apre un'inchiesta su eventuali brogli avvenuti nei seggi.



12 novembre	FUMICINO La XIV Circoscrizione voterà per il Comune. La maggioranza degli elettori vota «sì» al referendum per l'autonomia da Roma. Risultato opposto a Cesano dove prevalgono i «no» come era avvenuto il 29 giugno a Ostia.
24 novembre	CORTEI Cgil, Cisl e Uil firmano la prefettura il protocollo di autoripulimento delle vie e la manutenzione che prevede percorsi fissi e una drastica riduzione dei cortei in centro. La scelta dei sindacati scatenò furiose polemiche.
29 novembre	GORBACIOV La visita del presidente dell'Urss accompagnata dalla moglie si trasforma in un trionfo. Migliaia di persone seguono con entusiasmo il passaggio dopo il suo arrivo a Roma. Gorbaciov e Raisa durante i tre giorni del loro soggiorno romano.
AZIENDA	 ACOTRAL
1 dicembre	STUDENTI Nasce il «movimento degli 88». Partito in sordina, comincia ad affermarsi con le autoselezioni al Tasse e in diverse altre scuole romane. Gli studenti protestano per le pessime condizioni nelle quali sono costretti a studiare.



A destra, Zuccherò durante il suo concerto al centro di dure polemiche per la mancanza di spazi adeguati per la musica a Roma. Sotto un vigile richiama all'ordine i fan che si sono nudi a fontana di Trevi.

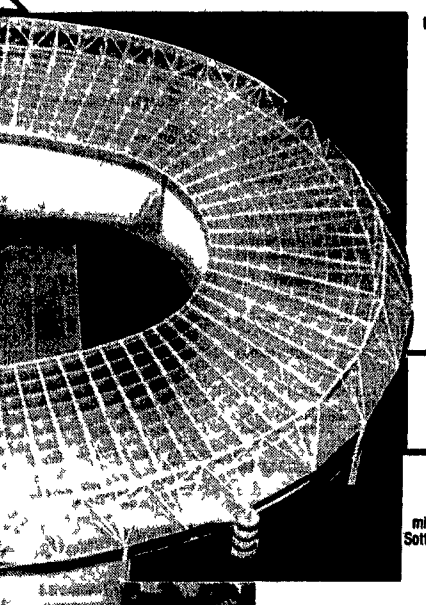


La scalinata di Trinità dei Monti. Qualcuno avrebbe voluto chiuderla di notte con una cancellata per «motivi di sicurezza». Ma non ha trovato molta solidarietà.



Lazio-Sampdoria è la partita che inaugura il campionato di calcio costretto a trasferirsi al Flaminio in attesa che siano terminati i lavori per i Mondiali allo stadio Olimpico.

Tonnellate di verbali delle elezioni comunali del 29 ottobre si ammassano sui tavoli di via Induno. Ci vorrà una ventina di giorni per riuscire a conoscere i risultati. Ma per alcuni seggi i conti ancora non tornano.




A destra, la visita di Gorbaciov e Raisa, accolti da una folla di migliaia di persone, al Colosseo. Sotto il «giardino Fassi» di corso Italia, sfrattato e chiuso.

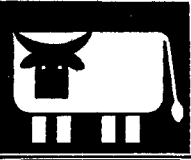


A fianco, il ministro socialista Franco Carraro dal 18 dicembre sindaco di Roma alla guida di una giunta Dc Psi Psdi Pli. A destra, l'inaugurazione di una delle strade dedicate alle donne all'interno di villa Doria Pamphili.

TESTI
Pietro Stramba-Badiaie
GRAFICA
Fabio Ferrari

SUCCEDE	12 dicembre	COMUNE Prima riunione del Consiglio comunale dopo le elezioni, presieduta dal capoluogo della Dc Enrico Garroni, meglio noto come «Signor Nessuno». Pochi giorni dopo, il 18 dicembre, Franco Carraro viene eletto sindaco.
PANTERA	27 dicembre	Un leone di grandi dimensioni, forse una pantera, viene avvistato nei pressi della Nomentana. Comincia una gigantesca battuta di caccia ma per giorni la «mimale» che si ciba di peccore - riesce a evitare la cattura.
TASSA SPAZZATURA		

7 6 5 4 3 2 1 ANAGNINA

VIGILI Il comandante Francesco Russo denuncia «Ci sono delle mele marce tra i vigili urbani di Roma e io non posso far nulla contro i corrotti». Le polemiche si trascinano per mesi, ma le accuse restano nel vago.	MENSE Oltre duecento alunni delle scuole «Vico» e «Umberto I» restano intossicati dal cibo della mensa gestita dalla «Cascina E». L'inizio dello scandalo delle mense che provocherà la caduta di Giubileo nel vago.	CORTEO 50.000 giovani danno vita a una manifestazione di solidarietà con l'Intifada la «guerra delle pietre» combattuta dai palestinesi dei territori occupati da Israele.	CENTRALE DEL LATTE 	INCHIESTA La pretura apre un'indagine sull'assegnazione delle case del Comune nel centro storico. La magistratura indaga anche sugli inquilini «morosi».	SCIOPERO Rivolta ai Mercati generali è lo «sciopero dell'in salata» contro l'apertura dei cantieri del metrò che riduce gli spazi per carico e scarico merci.	TRAFFICO Befana travolta dall'ingorgo il primo del nuovo anno. Migliaia di persone restano bloccate per ore tra cortei di Re magi e vecchie con la scopa.
20 febbraio	13 febbraio	11 febbraio	AZIENDA	21 gennaio	16 gennaio	6 gennaio

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-GENOVA	0-0
ATALANTA-FIORENTINA	0-0
BARI-MILAN	0-1
BOLOGNA-ROMA	1-1
VERONA-CESENA	0-2
INTER-UDINESE	2-0
JUVENTUS-LECCE	3-0
LAZIO-NAPOLI	3-0
SAMPDORIA-CREMONESE	1-1

RISULTATI SERIE B

ANCONA-REGGINA	0-0
AVELLINO-COSENZA	4-0
BRESCIA-BARLETTA	4-0
CATANZARO-PESCARA	0-1
LICATA-COMO	0-0
MESSINA-TORINO	2-0
MONZA-FOGGIA	1-1
PISA-PADOVA	1-0
REGGIANA-PARMA	0-2
TRIESTINA-CAGLIARI	1-0

TOTOCALCIO

ASCOLI-GENOVA	X
ATALANTA-FIORENTINA	X
BARI-MILAN	2
BOLOGNA-ROMA	X
VERONA-CESENA	2
INTER-UDINESE	1
JUVENTUS-LECCE	1
LAZIO-NAPOLI	1
SAMP-CREMONESE	X
MESSINA-TORINO	1
TRIESTINA-CAGLIARI	1
CELANO-FANO	1
KROTON-FROSINONE	2

Montepremi lire 24.594.339.444
Al 6 - 13 - lire 2.049.528.000, al
439 - 12 - lire 28.011.000

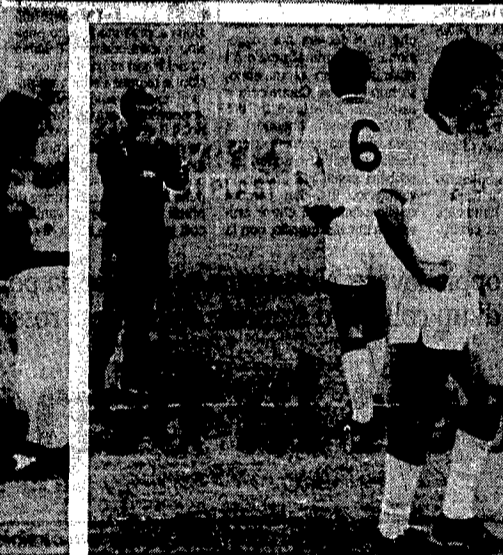
TOTIP

1°	1) Frescona	1
CORSA 2)	Grano di Valle	2
2°	1) Escort Dam	1
CORSA 2)	Favoloso B.	X
3°	1) Importo	2
CORSA 2)	Iresina San X	X
4°	1) Edenton Or	1
CORSA 2)	Francer	2
5°	1) Falsifier	X
CORSA 2)	Florio Cam	X
6°	1) Frenetico	1
CORSA 2)	Copri fuoco	2

Quote: al 12 Lire 14.442.000;
agli 11 Lire 845.000; al 10 Lire
99.000.

Il giocatore si accascia sul campo dopo cinque minuti di gioco: il cuore si ferma. Il massaggio cardiaco lo riporta in vita: la corsa in ospedale, la diagnosi di infarto. È in coma e i medici parlano di prognosi molto riservata.

Il dramma Manfredonia



Tre immagini del dramma di Manfredonia: la disperazione di Giordano, Comi e Di Mauro; a sinistra, il giocatore cade a terra subito soccorso dai compagni; in alto, il dottor Aliciccio gli pratica la respirazione bocca a bocca

Giro di boa tra colpi di scena e sgomento

L'ultima giornata di andata del campionato segnala la caduta del Napoli. Ne approfittano Inter e Milan.

I rossoneri mercoledì a San Siro recuperano la gara con il Verona. La Samp pareggia in casa, la Roma tiene il ritmo.

RONALDO PERGOLINI

Poteva essere un fine d'anno calcistico in sintonia con la tradizione. Il campionato, al suo giro di boa, ha visto un crepito di fuochi d'artificio. Il Napoli che dice addio alla sua imbattibilità e rimette in discussione la propria leadership. Inter e Milan che non perdono la battuta, per giunta con i rossoneri che debbono recuperare mercoledì 3 gennaio la partita col Verona. Per gli entusiasmi dei calciatori un fine d'anno col botto. Ma l'imprevisto che segna gli umani destini si è incaricato di dare un tremendo calcio alle gioie pallonare. Un calciatore, un uomo di trentatré anni sta lottando con la morte nella sala di rianimazione dell'ospedale Maggiore di Bologna.

Quando si pensa ad un calciatore si può immaginare un trauma. La caviglia fratturata di Viali, la nevralgia, ma la parte degli incerti del mestiere. Un infarto, come quello che ha colpito Lionel Manfredonia, ti lascia prima stupefatto e poi sgomento. Come può il cuore di un atleta fermarsi? Non è vero che vengono sottoposti in continuazione a test appro-

fonditi, ad esami accurati e a visite minuziose. Quello di Manfredonia non è un caso eccezionale. È già successo altre volte. I casi di un altro giocatore della Roma, il centravanti Taccola e del perugino Curi sono lontani, ma non dimenticati. E già capitato, ma ogni volta ci si chiede come possa essere successo. E le risposte, che arriveranno non potranno mai essere pienamente esaurienti. Resta solo da prendere atto con tristezza che anche nel mondo del calcio dove qualcuno pensa di organizzare, montare con maniacale precisione questo sempre più schizofrenico gioco, la vita è sempre lì pronta ad improvvisare i suoi drammatici show.

E la mente non può non rianimare, ad esempio, alle immagini di gioia gonfiata per la vittoria di una coppa. Ecco in questi momenti, senza dare fiato alle trombe di un moralismo un po' snob, pensiamo con umano senso del limite alla cruda naturalezza della vita. Alla sua suprema importanza, al suo valore che arruolano, e sempre umane, creazioni, vorrebbero quasi esorcizzare.

BOLOGNA. Il dramma è avvenuto davanti agli occhi di tutti. Lionel Manfredonia si è accasciato sul campo, come se improvvisamente gli fosse stata tolta ogni forza. Ha cercato di rialzarsi, mentre i suoi compagni attendevano che un calciatore del Bologna tirasse il calcio d'angolo. Poi è caduto ancora, mettendo le mani avanti per riparare il volto. Il dramma è iniziato 5 minuti e 40 secondi dopo l'inizio della partita. Tutti, in campo, hanno capito subito che stava avvenendo una tragedia. «Correte, correte», gridavano arbitro e giocatori verso la panchina. Il medico della Roma, Ernesto Aliciccio, è stato il primo a raggiungere il calciatore a terra. Il cuore di Manfredonia non batteva più. Là, sul campo verde, sono iniziati i primi soccorsi, con il massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca. «Portate l'ossigeno», gridavano i calciatori, ma le bombole non erano a disposizione. Il cuore ha ripreso a battere, ma a fatica. Manfredonia è stato messo su una barella, portato fuori dal campo. Appena oltre la linea laterale, la barella è stata fermata. «Volevo controlla-

Dalla lotta per i due punti, a quella per la vita. Il dramma di Lionel Manfredonia è iniziato sotto gli occhi della folla e delle telecamere. Gli si è fermato il cuore per un infarto, si è afflosciato a terra. I calciatori urlavano per chiamare i soccorsi. Il massaggio cardiaco, la corsa disperata verso l'ospedale. Ora è in coma. La prognosi è riservata. «Anche se tutto va bene, non giocherà più a calcio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

re - ha detto il medico della Roma, aiutato dai colleghi del Bologna - che il cuore battesse ancora. Una corsa dell'ambulanza a sirene spiegate, l'arrivo all'ospedale in cinque, sei minuti. La partita continua. «Dovevamo fermarlo, quell'incontro», dice Ivano Bonetti del Bologna. «Chiunque abbia un minimo di sensibilità, in casi come questi gioca con la testa da un'altra parte».

La «testa» è là, nel reparto terapia intensiva cardiologica dell'ospedale Maggiore. Manfredonia sta male, molto male. Già i primi esami accertano un infarto acuto al miocardio. Il blocco del cuore, avvenuto per lunghi minuti e ripetutamente, ha fermato la circolazione dell'os-

sigeno al cervello. Manfredonia è in coma. Il paziente dice il primario della cardiologia, Daniele Bracchetti, alle 16 - all'arrivo al pronto soccorso era in stato di arresto cardiaco. Siamo riusciti a rianimarlo con un uso ripetuto del defibrillatore. È stata eseguita intubazione e rianimazione cardiopolmonare con ventilazione assistita. Finisce la partita, dallo stadio arrivano tutti. Piangono Giordano e Nela, giocatori ed allenatori. Quelli della Roma ripartono, in pullman verso la stazione. Restano tre giocatori, Baldieri, Impalomeni e Besideni, a rappresentare tutti. «Quando sono arrivato qui - dice il presidente della Roma, Dino Viola - avevo paura che non fosse più vivo. Nella migliore

delle ipotesi, non potrà più giocare». Alle 19, nuovo bollettino medico. «Permane lo stato di incoscienza... non ci sono lesioni al cervello... rispetto a due ore fa si nota un leggero miglioramento nello stato di coscienza. Il trattamento di supporto respiratorio e di sorveglianza cardiologica proseguirà almeno fino a domattina (oggi per chi legge, ndr)». «Non credo che Manfredonia sia in pericolo di vita - aggiunge il primario Daniele Bracchetti - ma bisogna vedere quale tipo di vita gli sarà permessa». La prognosi è riservata? «Molto». In sole tre ore arriva in auto da Roma la moglie di Manfredonia, Carolina. Va a vedere il marito, sometta da Consuelo, la moglie di Cabrini, il calciatore, ormai a sera, viene trasferito nel reparto di rianimazione. Gli esami diranno le cause dell'infarto: forse il freddo, forse lo stress. «Di certo non c'erano cause congenite - dice il primario - che sarebbero state scoperte con i continui controlli cui i calciatori sono sottoposti. Fuori dall'ospedale, nella nebbia, ancora a sera ci sono alcuni tifosi della Roma con le bandiere arotolate.



Gianluca Viali

Viali «rotto» Fermo due mesi per frattura

GENOVA. Piove sul bagnato per la Sampdoria. Il riscatto pareggiato contro la Cremonese è nulla di fronte alla pessima notizia arrivata dall'ospedale San Martino del capoluogo ligure al termine della partita: Viali ha una caviglia fratturata e dovrà stare lontano dal campo almeno due mesi. Il centravanti dei bucerchietti e della nazionale è infortunato in uno scontro di gioco col cremonese Garzilli. In un primo momento sembrava risolversi tutto in una normale contusione, una delle solite che Viali rimedia in qualità di «sorvegliato speciale». Invece la lettura delle lastre si è trasformata in tegola, e piuttosto pesante: frattura al quinto metatarso della caviglia destra. Gesso obbligato per un mese, poi

tutta la trafila rieducativa ed i tempi necessari ad un completo recupero di tono muscolare e forma fisica. Totale: 2 mesi di sosta o poco meno. Al termine della gara lo stesso Boskov, ancora ignaro del responso radiologico, si era detto ottimista sulle condizioni del suo giocatore e ne auspicava il recupero addirittura per la partita di Coppa Italia di mercoledì con il Pescara a Marassi. Evidentemente la caviglia del giocatore, neppure gonfiata, aveva tratto in inganno un po' tutti. Ed ora per la squadra bucerchietta si preannunciano momenti difficili, privati come sarà del suo uomo-guida. Nei prossimi 33 giorni l'aspettano ben 8 partite tra campionato e Coppa Italia. Senza il suo uomo più pericoloso, tutto diventerà più difficile.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 1

- Parigi-Dakar (fino al 16)
- Maratona di Berlino

MERCOLEDI 3

- CALCIO. Milan-Verona (recupero serie A). Coppa Italia. Girone di qualificazione: Roma-Ascoli, Bologna-Fiorentina, Messina-Atalanta, Sampdoria-Pescara

GIOVEDI 4

- BASKET. Coppa del Campioni: Aris Salonico-Philips Milano

SABATO 6

- Sci. Coppa del Mondo, da Kranjska Gora, slalom gigante

DOMENICA 7

- CALCIO. Serie A, B, C
- BASKET. Serie A
- RUGBY. Serie A
- PALLAVOLO. Serie A
- Sci. Coppa del Mondo, da Kranjska Gora, slalom gigante

La Peugeot di Vatanev
Kranjska Gora, slalom speciale



BARI	0
MILAN	1

BARI: Mannini 6,5; Loseto 6,5; Carrera 6; Terracenero 6; Ceramicola 6,5; Carbone 6; Urano 6; Gerson 6; Joao Paulo 6,5; Maiellaro sv (8' Perrone 6); Monelli sv (19' Scarafioni 5,5); (12' Drag. 13 Amoroso; 14 Fioretti).

MILAN: Pazzagli 6; Tassotti 6; Maldini 6; Ancelotti 6,5; Costacurta 6; Baresi 6; Donadoni 6; Rijkaard 6; Van Basten 7; Evani 6; Messaro 6,5 (32' Fuser sv); (12' Galli; 13 Carobbi; 14 Colombo).

ARBITRO: Pairetto di Torino 6.

RETE: 89' Van Basten.

NOTE: angoli 6 a 4 per il Milan. Cielo sereno, terreno allentato, spettatori 35.000. Ammoniti: Loseto, Ancelotti, Costacurta.

BOLOGNA	1
ROMA	1

BOLOGNA: Cusin 6,5; Luppi 7; Villa 7; Stringara 6; Iliev 6; Cabrini 6; Marronaro 6,5; Bonini 6,5; Giordano 6; Benetti 6; Waas 6 (dall'86' Geovani s.v.).

ROMA: Cervone 7,5; Berthold 6; Nela 6; Di Mauro 6,5; Manfredonia s.v. (Pellegri dal 10'); Comi 6,5; Desideri 6; Conti 6,5; Voeller 6; Giannini 6,5; Rizzitelli 6.

ARBITRO: D'Elia 6.

MARCATORI: 51' Nela autogol (R); 90' Rizzitelli (R).

NOTE: Calci d'angolo 6 a 4 per il Bologna. Giornata fredda; spettatori 28mila circa, dei quali 14.885 paganti per un incasso di 341.288.000 oltre ai 12.398 abbonati per una quota di lire 339.519.421. Ammoniti Desideri e Villa. Dal 5' la partita è stata interrotta per cinque minuti per il male che ha colpito Manfredonia.

SAMPDORIA	1
CREMONESE	1

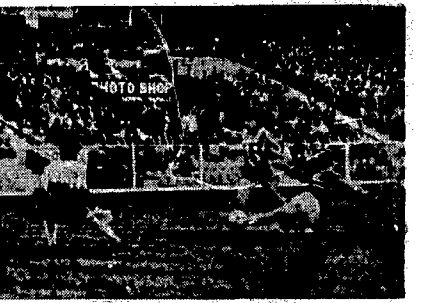
SAMPDORIA: Pagliuca 6; Mannini 6,5; Salsano 6,5; Parl 6; Lanna 5,5 (71' Invernizzi sv); Pellegri 6; Lombardo 5,5; Cerezo 6; Viali 5,5 (52' Carboni 6); Mancini 6,5; Dossena 6; (12' Nuciarì; 15' Breda; 16' Victor).

CREMONESE: Rampulla 6,5; Montorfano 6; Guasco 6; Piccioni 6; Garzilli 6; Citterio 6; Merlo 6; Favalli 6,5; Dezotti 6,5 (90' Avanzini sv); Limpar 7; Chiorni 7; (12' Turci; 14' Ferrarini; 15' Nefza; 16' Galletti).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 6.

RETE: 50' Dezotti; 51' Mancini (su rigore).

NOTE: angoli 2 a 1 per la Sampdoria. Ammoniti Viali e Lombardo. Espulsi Cerezo e Mannini entrambi per falli non in azione di gioco. Spettatori paganti 7.818 per un incasso ai botteghini di 165 milioni e 941 mila. Abbonati 16.1545 per una quota gara di 322 milioni 329.283 lire.



L'attaccante della Cremonese Dezotti batte Pagliuca



La rete decisiva segnata da Van Basten allo scadere

BARI-MILAN In uno stadio in tripudio il guastafeste olandese segna il gol decisivo all'ultimo minuto

Van Basten il crudele rovina il cenone

Salvemini: «Siamo sportivi, sconfitta giusta»

PIERO MONTEFUOCO

■ BARI. Riso amaro sui volti della équipe barese a fine gara negli spogliatoi. Lo strepito e pieno di record 1989 termina, infatti con una sconfitta subita sul filo di lana all'ultimo minuto. Comunque non si fanno drammi ed anzi si festeggiava ai 17 punti con i quali il Bari giunge al giro di boa di questo campionato: un traguardo impensabile all'inizio del torneo.

Impeccabile ed obiettivo Salvemini, che dispensa auguri a tutti: «Bisogna saper essere sportivi ed accettare - dice il tecnico barese - questo risultato. Il Milan ci ha dominati e noi abbiamo fatto tutto il nostro dovere fino in fondo con la squadra più forte vista finora. Se si considera che fra l'altro ci mancavano numerosi giocatori fondamentali ed alcuni hanno giocato con la febbre addosso, come Carrera e Loseto, allora capirete che di più proprio non potevamo fare. Resta il rammarico di aver perso all'ultimo minuto, quando ormai ero convinto che ce l'avremmo fatta; e per di più su un'azione vistata da un fallo di Donadoni su Scarafioni non rilevato dall'arbitro».

«Resta comunque - prosegue il tecnico barese - un bilancio assolutamente positivo di questo girone d'andata, anche se oggi la nostra generosi-

tà non è stata premiata. Dello stesso tenore le dichiarazioni dei giocatori barese - che piuttosto che amareggiarsi per la sconfitta brindano al botolino di punti racimolati nei girone d'andata.

Sull'altro versante il riso è invece rapido e smagliante: il Milan infatti non poteva chiudere meglio un anno che l'ha consacrato campione del mondo. Un'euforia che Sacchi cela a malapena e che gli consente di indulgere in dichiarazioni dal vago sapore fra il filosofico ed il lapalissiano: «Se non avessimo vinto - dice Sacchi - era giusto il pareggio». Poi commentando la partita, pur riconoscendo di aver avuto un po' di fortuna siglando il gol al 90', ci tiene a precisare che «il Milan ha attaccato senza soluzione di continuità per tutta la gara, dando prova di grande carattere e vincendo una partita difficile sia per le condizioni del terreno di gioco sia per la forza dell'avversario che aveva difeso di fronte. Quanto a noi, abbiamo un bilancio e Sacchi rinfodera la vena filosofica: «Ho già detto che fra qualche anno smetterò di allenare; i bilanci li farò allora; per ora preferisco vivere alla giornata: nel calcio è meglio così».

■ BARI. Cosa resterà di questi anni Ottanta? Sicuramente il perfetto Milan-mondiale che ieri ha suggellato il suo straordinario '89 trattando un dignitoso Bari alla stregua del Medelin. Domato; spaventato, privato del possesso di palla per almeno 80 minuti su 90 il Bari è stato colpito proprio al lo scadere sull'unica incertezza di Mannini, mentre il pubblico già era in festa. Il Milan infatti aveva meritato di vincere ma, strano a dirsi, non ci stava riuscendo nonostante tutta la buona volontà espresa in quattro o cinque limpide occasioni di gol e legittimata dalla costante iniziativa di gioco.

Il Bari, nemmeno brillantissimo come contro il Napoli, parte con numerosi handicap. Privo di un regista a centro-

BARI	MILAN
Totale 3	Totale 11
1 In porta	6 Fuori
2 Fuori	5 Da lontano
3 Da lontano	4
Totale 13	Totale 27
8 Carrera: 3	2 FALLI COMMESSI
	Quante volte in fuorigioco
	Il marcatore più implacabile
	Massaro: 7
Totale 34	Totale 37
Joao Paulo: 6	2 PALLONI PERSI
	Il più sprecone
	Van Basten: 7
TEMPO:	Totale 73'
Effettivo di gioco	1° Tempo 38'
Interruzioni di gioco	2° Tempo 37'
	1° Tempo 33'
	2° Tempo 25'
	Totale 58'

campo per l'assenza di Di Gennaro, Salvemini perde subito anche Maiellaro e Monelli per infortunio. Al loro posto entrano Perrone e Scaratori e la differenza si vede tutta. Per quasi tutto il primo tempo i baresi si comportano come delle matricole al primo esame: davanti a il Milan dal fresco allora intercontinentale, una coppa quella di Tokio che è evidentemente soggezione. Nella prima mezz'ora i milanesi vanno al massimo, se non ci fosse Ceramicola a respingere sulla linea un tiro di Van Basten, liberatosi in area alla sua maniera, dopo undici minuti i rossoneri sarebbero potuti già andare in vantaggio. Il Milan sembra quello scintillante che è arrivato in cima al mondo, non la brutta copia abulica che spesso riserva al campionato. La macchina di Sacchi non si cura nemmeno del fantasioso avversario, Maldini controlla il tantaleto Joao Paulo con uno sguardo, altri pericoli alla porta di Pazzagli non sembrano poter arrivare.

Dall'altra parte Loseto si incolla a Van Basten e Carrera a Massaro ma al Bari non funziona soprattutto il solito pressing a centrocampo. Il Milan va nei larghi spazi, trova occasioni e manovra ed a tratti pare giocare da solo nonostante la buona volontà dell'avversario. Il Bari ha solo un'occasione da gol per tempo, nel primo quando Joao Paulo, sempre lui, si aggiusta troppo la palla in area invece di tirare di prima in azione e vanifica così la splendida corsa di sessanta metri. Nella ripresa, proprio un minuto prima del gol milanista, è Carboni a provarci da quaranta metri. Ma a quel punto il Bari credeva di aver già fatto suo lo 0-0. E sarebbe stato un punto, come si dice, sicuramente guadagnato.

È nel secondo tempo che gli ospiti monopolizzano completamente la partita, la proprietà privata è una cosa seria e il Milan sembra non volersi mai staccare dalla palla. In proporzione le occasioni da gol sono anche poche, ma un paio di punizioni insidiose, una appoggiata da Ancelotti sceggia la traversa, sul volo vano di Mannini. Protagonista in più di un'occasione, specie con la doppia parata di pugno al 38', il portiere barese

BOLOGNA-ROMA

Dopo lo shock la beneficenza

FRANCO VANNINI

■ BOLOGNA. La più strana delle partite giocate dalla Roma. È a confermare la sua giornata particolare, rimedia il pareggio in extremis quando pareva che tutto ormai fosse compromesso.

È dramma all'avvio, quando Manfredonia si accascia improvvisamente al suolo, viene poi soccorso e trasportato urgentemente all'ospedale Maggiore per un aneurisma cardiaco. Intanto la partita piacevole, vigorosa, ma anche corretta in campo e sugli spalti, va avanti con la Roma protagonista nel male e nel bene. Il Bologna, infatti, sornione, crea grattacapi all'avversario con l'involtantaria complicità dei giocatori romanisti che, ogni qual volta tentano di opporsi alle conclusioni rossoblu, determinano paurose deviazioni e Cervone è davvero bravo a salvare la sua porta. Ma nulla può all'avvio di ripresa quando Nela stavolta lo batte imparabilmente. C'è in tutto l'andamento del match un pizzico di fatalità, se è vero che fra tutti questi episodi c'è anche un sospetto rigore con un fallo in area su Rizzitelli. Ma proprio Rizzitelli alla fine salva la partita giallorossa.

Un primo tempo vigoroso, con la Roma protetta in alcune pericolose azioni che però non vengono concluse. E si può ben dire che alla fine

Due gol, doppio favore: Nela segna nella propria porta e nel finale Rizzitelli approfitta di un collettivo svarione della difesa rossoblu e pareggia in extremis

Dopo lo shock la beneficenza

FRANCESCO DE LUCIA

■ BARI. Cosa resterà di questi anni Ottanta? Sicuramente il perfetto Milan-mondiale che ieri ha suggellato il suo straordinario '89 trattando un dignitoso Bari alla stregua del Medelin. Domato; spaventato, privato del possesso di palla per almeno 80 minuti su 90 il Bari è stato colpito proprio al lo scadere sull'unica incertezza di Mannini, mentre il pubblico già era in festa. Il Milan infatti aveva meritato di vincere ma, strano a dirsi, non ci stava riuscendo nonostante tutta la buona volontà espresa in quattro o cinque limpide occasioni di gol e legittimata dalla costante iniziativa di gioco.

Il Bari, nemmeno brillantissimo come contro il Napoli, parte con numerosi handicap. Privo di un regista a centro-

campo per l'assenza di Di Gennaro, Salvemini perde subito anche Maiellaro e Monelli per infortunio. Al loro posto entrano Perrone e Scaratori e la differenza si vede tutta. Per quasi tutto il primo tempo i baresi si comportano come delle matricole al primo esame: davanti a il Milan dal fresco allora intercontinentale, una coppa quella di Tokio che è evidentemente soggezione. Nella prima mezz'ora i milanesi vanno al massimo, se non ci fosse Ceramicola a respingere sulla linea un tiro di Van Basten, liberatosi in area alla sua maniera, dopo undici minuti i rossoneri sarebbero potuti già andare in vantaggio. Il Milan sembra quello scintillante che è arrivato in cima al mondo, non la brutta copia abulica che spesso riserva al campionato. La macchina di Sacchi non si cura nemmeno del fantasioso avversario, Maldini controlla il tantaleto Joao Paulo con uno sguardo, altri pericoli alla porta di Pazzagli non sembrano poter arrivare.

BOLOGNA	ROMA
Totale 10	Totale 3
4 In porta	2 Fuori
6 Fuori	1 Da lontano
7 Da lontano	0
Totale 19	Totale 13
1 Bonini: 4	13 FALLI COMMESSI
	Quante volte in fuorigioco
	Il marcatore più implacabile
	Comi: 7
Totale 30	Totale 47
Marronaro: 5	2 PALLONI PERSI
	Il più sprecone
	Voeller: 4
TEMPO:	Totale 85'
Effettivo di gioco	1° Tempo 43'
Interruzioni di gioco	2° Tempo 42'
	1° Tempo 4
	2° Tempo 9
	Totale 13

■ BOLOGNA. Nessuno ha parlato nello spogliatoio della Roma, dopo ciò che è successo a Manfredonia. Bruno Conti è uscito con ancora gli occhi arrossati, Radice è filato via verso l'ospedale e così ha fatto Viola dicendo ai giornalisti solo queste parole: «Brutte notizie mi arrivano da là, vado a vedere di persona...».

Un dramma insomma, mentre Cabrini cercava di consolare proprio Brunetto Conti, suo compagno di... Mundial in Spagna. Poi Maifredi a parlare della sfortuna del suo Bologna e delle prodezze di Cervone. «Non abbiamo sbagliato niente - ha detto e ripetuto il tecnico - solo che il portiere della Roma si è superato. Eppoi nel finale un rimpallo ci ha fregati. Ma l'importante è che la squadra sta giocando molto bene. Ho scelto le tre punte perché intendeva affrontare la Roma in un certo modo. E l'avevo azzeccata...».

SAMPDORIA-CREMONESE

Il «torrone» non si spezza e Boskov si mangia le mani

Blucerchiati in «nove»

■ GENOVA. Boskov aveva ammonito i suoi: la partita con la Cremonese sarà dura e difficile. Più dura di una gara contro una grande. Alla fine della partita il risultato dà ragione all'allenatore della Sampdoria. È finita infatti in partita 1 a 1 con i blucerchiati a mordere le mani per la possibilità di accorciare le distanze dal Napoli. Comunque il risultato è giusto anche se l'1 a 1 premia la Cremonese. Ed anzi se una squadra ha rischiato di perdere questa è stata la Sampdoria. Presentata in campo senza lo stop per Vierchowood (e l'assenza si è fatta sentire perché il giovane Lanna, nazionale under 21, ha faticato parecchio per frenare Dezotti che comunque è riuscito a segnare). La Sampdoria ha stabilito un record negativo: ha finito la partita in nove per due espulsioni, quelle di Cerezo e di Mannini. Entrambi hanno rifilato colpi proibiti agli avversari (il brasiliano a Garzilli, Mannini a Dezotti) non in azioni di gioco, cioè quando la palla era lontana, in entrambi le occasioni il direttore di gara, il signor Nicchi, è stato informato di questi fustacci dai guardalinee e non ha potuto far altro che tirar fuori il cartellino rosso.

Ma sul taccuino di Nicchi sono finiti anche i nomi di Viali e Lombardo, guarda caso due ex della Cremonese. Insomma, la Sampdoria si è presentata a questo appuntamento nervosissima. Il suo uomo leader, piuttosto nervoso, Viali, è rimasto in campo solo per 52' poi ha dovuto abbandonare per infortunio, quando la partita non aveva ancora assunto i toni accesi. Quando un guardalinee ha segnalato al direttore di gara che l'attaccante aveva colpito la palla con le mani, Viali non ha fatto di meglio che scagliare la palla contro la rete laterale del campo. E subito dopo quando lo stesso guardalinee ha colto in fuorigioco lo protestato e il suo nome è finito tra gli ammoniti.

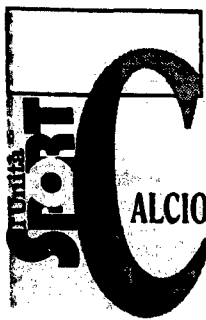
La Cremonese comunque deve recitare il mea culpa per non aver saputo approfittare della favorevole occasione: perché per la Sampdoria oltre alle espulsioni di Cerezo e Mannini, all'indisponibilità di Vierchowood e all'infortunio di Viali, si è aggiunta anche una menomazione a capitano Pellegri: purtroppo Boskov ormai aveva già effettuato le due sostituzioni. Insomma la Sampdoria, a conti fatti, ha finito la partita in otto uomini.

Garzilli: «Ma Cerezo chi si crede d'essere?»

■ GENOVA. Tutti felici nello spogliatoio della Cremonese ad interpretare l'euforia nel clan della formazione lombarda è l'esperto difensore Garzilli: «Forse la Sampdoria non si aspetta una Cremonese così pimpante, così vivace e così forte e ben disposta in campo. Sapevamo che la Sampdoria ci è superiore tecnicamente: ma abbiamo profuso il massimo dell'impegno in questa gara. E forse la Sampdoria ha preso un po' questo impegno sotto gambe. Lo stesso Garzilli racconta l'episodio che è costato l'espulsione a Cerezo: il brasiliano della Sampdoria - dice Garzilli - ha dato prima uno scappellotto a Guasco, lo ha detto che cosa stesse facendo. Per tutta risposta lui mi ha chiamato e mi ha colpito al basso ventre. Fortunatamente il guardalinee ha visto. Forse Cerezo crede di poter fare tutto, quello che vuole perché gioca nella Sampdoria. Ma l'arbitro non è stato di questo avviso. Soddisfatto l'allenatore Burginich: «Ho visto una grande partita della Cremonese. È stato un punto più che meritato».



Toninho Cerezo



LAZIO	3
NAPOLI	0

LAZIO: Fiori 6,5; Bergodi 7, Sergio 6 (84' Beruatto s.v.); Icardi 6, Gregucci 6, Sola 6; Di Canio 8,5; Troglia 6,5; Amarildo 6,5; Pin 6; Bertoni 6 (88' Piscicoda s.v.); (12 Orsi, 15 Nardecchia, 16 Monti).

NAPOLI: Di Fusco 5,5; Ferrara 6 (46' Carnevale 6); Francini 5,5; Crippa 6; Alemao 6,5; Baroni 6; Fusi 6; De Napoli 6; Careca 6; Maradona 6; Mauro 6,5. (12 Giuliani, 13 Corradini, 14 Renica, 15 Zola).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 7.

RETI: 36' e 81' Amarildo, 76' Pin.

NOTE: Angoli 7-1 per la Lazio. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Troglia, Amarildo, Icardi e Careca. Spettatori: 19.534 (paganti) 10.818 per un incasso di L. 383.195.000; abbonati 8.716 per una quota di L. 293.020.000.

INTER	2
UDINESE	0

INTER: Zenga 6; Baresi 6; Brehme 6,5; Matteoli 6,5 (70' Cucchi), Bergomi 6,5; Verdelli 5,5; Bianchi 5 (82' Rossini); Berti 5; Klinsmann 6,5; Matthaeus 6; Serena 6. (12 Malgioglio, 14 Di Già, 15 Morello).

UDINESE: Abate 5,5; Galparoli 6; Paganin 4,5; Vanoli 5; Sensini 6; Lucci 5,5; Mattei 6,5; Oriando 5,5; Branca 5,5 (79' De Vitis); Gallego 5,5; Balbo 6. (12 Iacuzzo, 13 Brugnera, 15 Iacobelli).

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 5,5.

RETI: 27' Matthaeus, 68' Klinsmann.

NOTE: Angoli 3 a 2 per l'Inter. Giornata fredda, terreno in buone condizioni; ammoniti Paganin e Lucci. Spettatori 44.075, incasso totale 254.420.000 lire.



La terza e ultima rete laziale messa a segno dallo scatenato Amarildo che ha superato anche il portiere di Napoli, Di Fusco

LAZIO-NAPOLI

Gli scatenati biancazzurri ridicolizzano i partenopei
I campioni d'inverno sono apparsi in crisi di gioco

Roma città fatale alla banda Maradona

Satanica doppietta del biblico Amarildo

6' Di Canio entra in area e si «tuffa»: Agnolin lo ammonisce per simulazione.
8' Corner di Di Canio: Pin sfiora di testa e manda la palla all'indietro. Bertoni a due passi dalla porta, sempre di testa, manda fuori.
34' Bergodi serve Bertoni che si gira e tira: Di Fusco deve distendersi in tuffo per deviare la palla in angolo.
36' Lazio in gol: grande finta di Bergodi che «apre» la difesa napoletana: il terzino fa partire poi un tiro che Di Fusco non riesce a bloccare. Sul pallone arriva Amarildo e insacca.
39' Di Canio da fuori area centra la traversa.
49' Pasticcio della difesa del Napoli. Troglia non ne approfitta tirando addosso al portiere.
69' Careca di testa sfiora la traversa su punizione di Maradona.
76' La Lazio raddoppia: Di Canio va via in contropiede e smista a Pin. Il capitano infila Di Fusco in uscita.
81' Amarildo fa tris. Il brasiliano raccoglie un lancio di Di Canio e vola verso la porta. Scarta il portiere e deposita la palla in rete.
83' Troglia prende la mira, ma centra il palo.

LAZIO	NAPOLI
Totale 15	Totale 12
12 3 8	TIRI In porta 3 Fuori 9 Da lontano 10
Totale 30	Totale 18
BERGODI: 5	FALLI COMMESSI Quante volte in fuorigioco 0 Il marcatore più implacabile Alemao: 3
Totale 29	Totale 26
DI CANIO: 6	PALLONI PERSI Il più sprecone Maradona: 4
TEMPO: Effettivo di gioco	1° Tempo 34'
Interruzioni di gioco	2° Tempo 34'
	1° Tempo 34'
	2° Tempo 32'
	Totale 68'
	Totale 66'

RONALDO BERGOLINI

ROMA. San Silvestro non è come San Gennaro e al Napoli non concede grazie né miracoli. Sono quattro anni che la squadra partenopea è costretta a festeggiare l'ultimo dell'anno facendosi scoppiare i bottoni tra le mani. E da due stagioni è Roma in particolare a rendere indigesto il cotichino: l'antico recesso Maradona e scollinatore illuminati da un petardo del romanista Voeller, ieri sono stati i laziali a stordire con una serie di fuochi pirotecnici. E così: nel giorno in cui timbra il cartellino di campione d'inverno, la squadra di Bigon è costretta a sporcarsi il suo record d'imbattibilità e, cosa ancor più concreta, obbligata a fare un approfondito esame di coscienza.

Da quello che si è visto al Flaminio lo scudetto, se non si

correrà ai ripari, per gli azzurri potrebbe ridiventare una chimera. Il Napoli ha tenuto il campo per una mezzoretta, poi, quando all'impensabile Bergodi è venuta in testa un'idea meravigliosa il re Maradona è rimasto nudo. E con lui tutta la sua «corte». Materazzi, dopo Sosa, aveva dovuto rinunciare anche all'influenzato Scola: ed era stato costretto piano a riporre nel cassetto il piano di iniezioni per l'handicap di iniezioni per l'assenza dell'inguglio, anche quello delle folate del veloce terzino.

I biancazzurri si muovono in campo come tante fastidiose zanzare, ma non essendo del tipo anopheles non riescono a fare male con le loro punture. Di Canio, poi, è addi-

ritura farfalla. Tanti bei svolazzi che non lasciano il segno. Il Napoli questa riesce a controllarla con la sapienza del geometrico Mauro e ad intimorirla a tratti con qualche trovata di Maradona sul quale Icardi fa collezione di brutte figure. La Lazio non è squadra da grandi manovre e marcadogli anche il guardatore Sosa è costretto a fare guerra di trincea. Ci pensa, però, il rude Bergodi, con la complicità dell'incerto Di Fusco a ribaltare lo schema di una partita che appare congelata. La palla la mette dentro Amarildo, ma il merito è tutto del terzino che, anziché impegnarsi nel solito cross, ha il coraggio di avventurarsi in un elegante slalom che fa scivolare la difesa napoletana. E dopo il gol le zanzare bianco-



Pin esulta dopo il secondo gol della Lazio

Alemao «In campo eravamo fantasmi»

ROMA. «Che batosta. Non riusciamo a passare un Capodanno in allegria». Contrariato per il pessimo risultato nell'ultima partita dell'anno, Maradona, a caldo, s'affida però al fatalismo. «Abbiamo preso il gol - aggiunge - mentre iniziavamo a tenere in pugno la partita. La Lazio a quel punto ha preso coraggio». E le polemiche che ormai tutti si aspettano dal capitano del Napoli? Maradona ne fa una sola, piccolissima, con Heleno Herrera. Poi si sofferma sul bilancio dell'89: «Positivo, senza dubbio. La Uefa, campioni d'inverno. Per il '90? Vorrei prima lo scudetto poi il mondiale». Più teso Alemao. «Grande Lazio? La nostra squadra è molto più forte - afferma - ma oggi non c'è».

E Albertino Bigon come ha preso la sconfitta? Con calma. «Così come ho preso la serie positiva fino ad ora», sottolinea. «Analizzeremo questa partita così come abbiamo fatto con le altre - afferma -. Abbiamo giocato alla pari fino al 2 a 0. Poi è mancata la grinta. Bisogna saperla tirare fuori. Speriamo per il futuro, tornerà Renica ed è importante il suo apporto. Maradona? Per me ha giocato bene».

Calleri «Ho sempre creduto nel tecnico»

ROMA. «A questa squadra, a questo tecnico lo ho sempre creduto: E oggi speravo di fare il colpaccio. Ma tre a zero... Un regalo così chi se lo aspettava». Il presidente Calleri per vedere la partita contro la prima della classe ha rinunciato alle vacanze. «Che soddisfazione, però - afferma - il Napoli è una grande squadra, lo ha dimostrato anche oggi. Per noi che cosa cambia? Nulla. Vogliamo continuare nel nostro campionato per dare soddisfazione ai tifosi. A ruota è uscito dagli spogliatoi il tecnico Materazzi sommerso dai giornalisti. I suoi commenti sono misurati come tutte le altre volte. «Una buona gara - dice - una squadra indovinata anche se l'ho dovuta decidere all'ultimo momento, quando ho dovuto sostituire Scola influenzato. Neanche il tempo di aspettare un successo così importante che il tecnico già guarda al futuro, ai primi incontri del 1990: la Samp e Genova e il Milan in casa. Vedremo dopo queste due partite - conclude - se ci sarà un posto al sole anche per noi. Ho sbagliato pronostico - dice Troglia - avevo previsto un 1 a 0 per la Lazio. Invece... Il nostro ciclo buono è iniziato con il 2 a 2 con il Bari».

INTER-UDINESE

Concreta e determinata, la squadra di Trapattoni supera i generosi friulani
Una doppietta «tedesca» e adesso i nerazzurri sono soltanto a due punti dalla capolista

Le sturmtruppen vanno alla riscossa

Matthaeus piega le mani ad Abate

4' Baresi dalla destra crossa al centro, Serena gli ritorna la palla, spiovente per Klinsmann che manda di testa di poco a lato.
6' Matteoli si libera bene di tre avversari e crossa al centro per Serena che perde la giusta coordinazione e Galparoli libera.
11' Udinesi vicini al gol. Combinazione in contropiede Branca e Vanoli, palla per Balbo che dal limite lascia partire un diagonale che va a sfiorare la base del palo destro.
12' Vanoli riceve un buon pallone da Sensini che viene contrastato da Brehme e manda alto.
27' Inter in vantaggio. Calcio di punizione di Brehme che crossa al centro, il suo tiro viene ribattuto dalla barriera, finisce al limite dell'area dove c'è Matthaeus che lascia partire un fendente da 25 metri che piega le mani ad Abate.
62' Punizione di Matteoli al centro, incorna Serena che spedisce a lato.
68' Dalla tre quarti Matteoli lancia a Serena che crossa al centro per Klinsmann il quale di contropiede manda la palla sul set alla sinistra di Abate.

INTER	UDINESE
Totale 8	Totale 5
3 5 2	TIRI In porta 2 Fuori 3 Da lontano 3
Totale 19	Totale 30
SERENA: 6	FALLI COMMESSI Quante volte in fuorigioco 1 Il marcatore più implacabile Paganin: 7
Totale 42	Totale 35
BERTI: 5	PALLONI PERSI Il più sprecone Gallego: 8
TEMPO: Effettivo di gioco	1° Tempo 25'
Interruzioni di gioco	2° Tempo 27'
	1° Tempo 31'
	2° Tempo 29'
	Totale 52'
	Totale 60'

Trapattoni Pellegrini: «Contratto a gennaio»

MILANO. Ernesto Pellegrini, notoriamente schivo alle interviste, è sceso ieri negli spogliatoi prima per fare gli auguri di buon anno alla squadra, e poi per concedersi ai cronisti. Sorridente e un tantino impacciato il presidente nerazzurro non ha potuto esimersi dal salutare un '89 per la sua squadra ricco di soddisfazioni, concluso peraltro nel migliore dei modi. «Abbiamo sofferto un pochino all'inizio - ha detto - poi l'inter ha fatto valere la propria classe. Siamo a soli due punti dal Napoli, anche se per me i partenopei restano i grandi favoriti assieme a Milan, Sampdoria, Juve e Roma». Non è mancato neppure un riferimento al rinnovo del contratto a Trapattoni e Brehme. «Questi non sono problemi - ha detto Pellegrini - penso di sistemare questa faccenda entro gennaio. Basteranno un paio di minuti e tutto sarà sistemato. L'inter non è società abituata a rincorrere la gente, forse il contrario».

Marchesi Amaro ritorno a San Siro

MILANO. Un esordio amaro quello di Rino Marchesi sulla panchina dell'Udinese nonostante la prova onorevole espressa dai bianconeri. «Abbiamo fatto il possibile - ha detto - ma era assurdo pensare di poter uscire indenni dal campo dei campioni d'Italia. In un paio d'occasioni siamo stati anche un pochino sfortunati, onestamente mi piacerebbe rivedere alla moviola quella traversata di Bergomi su Balbo al limite dell'area».

Pensa che nel girone di ritorno questa squadra possa guadagnare dei punti salvazzati? «Io ho molta fiducia in questa squadra, altrimenti non avrei neppure accettato l'incarico».

Come ha visto l'inter? «Mi ha fatto una buonissima impressione, non tanto sotto il profilo del gioco, ma soprattutto sotto quello della determinazione».

Non fortunatissima la partita di Abate sostituito da Garcia? «Basteranno un paio di minuti e tutto sarà sistemato. L'inter non è società abituata a rincorrere la gente, forse il contrario».



Il debuttante Marchesi e Trapattoni prima della partita

MILANO. Non poteva concludersi meglio il 1989 per l'inter campione d'Italia. Due gol all'Udinese del «rispettato» Rino Marchesi, che hanno permesso ai campioni d'Italia di ridurre a due punti il distacco dal Napoli, capolista; fermato in malo modo sul terreno del Lazio. I nerazzurri di Trapattoni non hanno brillato per gioco e continuità, ma si sono fatti apprezzare per la loro concretezza e la grande determinazione. Di contro l'Udinese, relegata

Bergomi stopper e Verdelli libero. Trapattoni ha scelto all'ultimo istante Bianchi, guardando dal suo gioco veloce per scardinare la difesa friulana. Marchesi, chiamato alla guida dei bianconeri a Santo Stefano, dopo l'esonero blitz di Mazzia, ha schierato Abate al posto dell'influenzato Garella. Vanoli mediano, mentre Paganin impiegato sulla sinistra come fluidificatore. Galparoli, rientrante in squadra, assieme a Sensini hanno costituito la coppia fissa di marcatori.

In un clima polare era l'inter a cercare subito di sbloccare il risultato con Klinsmann. L'attaccante nerazzurro, oltre a combattere il freddo con un paio di guanti di lana doveva combattere a denti stretti con Paganin, il quale senza fare tanti complimenti riempiva di botte il biondo bomber nerazzurro. Nell'inter si muovevano bene Matteoli, rigenerato dopo l'influenza,

Matthaeus, Klinsmann e il solito Bergomi. Nell'Udinese impeccabile il solo Mattei, che sulla fascia di destra cercava di portare qualche pericolo nella zona di Zenga. In due occasioni l'Udinese sfiorava il vantaggio, con due azioni nitide svanite d'un soffio sul fondo. Poi, dopo alcune palle giocate a centrocampo, arrivava il vantaggio dei nerazzurri che nasceva dal piede di Brehme e concluso con una staffilata dai 25 metri di Matthaeus. Sblo-

cato il risultato, per l'inter tutto diventa più semplice. La squadra di Trapattoni non esalta, ma si sa, sotto le feste tutti si diventa più buoni. Verdelli, a dire il vero è buonissimo, a tal punto che non osa toccare neppure la palla e quando è chiamato a farlo lo fa velocemente affinché nessuno lo veda. Uno cite non c'è proprio è Bianchi, che probabilmente pensava già al menù di Capodanno. Uno che si dà tanto da fare, ma rimedia

soltanto una buona dose di ruzzoloni, è Berti, che anche quando è solo soletto con il pallone ai piedi dà sempre l'impressione di cadere da un momento all'altro. Ma nell'inter di oggi bastano un efficace Matteoli ben supportato sulla sinistra e un volenteroso Klinsmann che, dopo aver beccato una buona dose di calci, giura vendetta a Paganin e al 68' regala ai tifosi nerazzurri il meritato 2-0. Un gran gol che porta l'inter a due passi dal Napoli.



ATALANTA	0
FIorentina	0

ATALANTA: Ferron 6,5; Contratto 7, Pasciullo 6,5; Bonacina 6, Barcella 5,5; Prognà 6,5; Stromberg 7, Madonna 6 (78' Bordin), Evar 6 (78' Bresciani), Nicolini 6,5, Caniggia 6,5. (12 Piotti, 13 Vertova, 15 Bortolazzi).

FIorentina: Landucci 6,5; Iachini 6, Dell'Oglio 6; Battistini 6,5; Pini 6,5; Faccenda 6, Di Chiara 6 (59' Buso 6), Dunga 6,5; Derjacya 5,5; Baggio 6, Kubik 6,5 (86' Maluso), (12 Pellicano, 14 Dei Lama, 15 Sacchi).

ARBITRO: Baldas di Trieste 6.

NOTE: angoli 8 a 7 per l'Atalanta. Giornata molto fredda, campo buono. Ammoniti Battistini, Iachini, Evar, Barcella, Derjacya. Spettatori 12.641 paganti più 8.800 abbonati per un incasso complessivo di 421.618.000 lire.

JUVENTUS	3
LECCE	0

JUVENTUS: Tacconi 7; Bonetti 5, De Agostini 6, Galia 5, Bruno 6, Fortunato 5,5; Aleinikov 5, Barros 5,5 (80' Alessio), Zavarov 5, Marocchi 5, Schillaci 6,5. (12 Bonaiuti, 13 Napoli, 14 Tricella, 16 Casiraghi).

LECCE: Terraneo 6; Garzya 6, Miggiano 5,5; Levanto 6 (74' Monaco), Marino 7, Carannante 6; Monero 6,5, Barbas 6,5, Vincze 6,5, Benedetti 6 (80' D'Onofrio), Conte 6,5. (12 Negretti, 13 Ingrassia, 14 Mazzotta).

ARBITRO: Fabricatore di Roma 5.

NOTE: 27' e 91' Schillaci, 79' De Agostini (su rigore).

NOTE: angoli 6 a 1 per il Lecce. Ammoniti Bruno, Galia e Conte. Paganti 7522 per un incasso di 136.770.000. Abbonati 12.780 quota partita 369.939.000.

ASCOLI	0
GENOA	0

ASCOLI: Lorien nc, Rodia 6, Colantuono 6 (dal 59' Cavallieri 6), Carillo 6,5, Aloisi 6, Arslanovic 7, Chierico 6,5 (dall'85' Zaini nc), Sabato 6, Cvetkovic 6, Giovannelli 6,5, Carlini 5,5, Allenatore Bersellini 6 A disposizione: Bocchino, Mancini, Benetti.

GENOA: Gregori 7, Torrenti 6,5, Collovati 6, Ruotolo 6, Perdomo 5, Caricola 5,5, Eranio 6, Fontolan 6, Fontolan 6, Fionn 6 (dall'87' Ferroni nc), Aguilera 5,5, Allenatore Scoglio 5,5. A disposizione: Braglia, Fasce, Paz, Rotella.

ARBITRO: Di Cola di Avezzano (6,5).

NOTE: ammoniti Eranio, Ruotolo e Arslanovic per gioco fatisso, Aguilera per proteste. Al 90' espulso Zaini per gioco fatisso. Spettatori 9.145 di cui 4.814 paganti per una quota di 70 milioni 431.648 lire e 4.331 paganti per 61 milioni 408.000 per un incasso totale di 131 milioni 839.638 lire. Angoli 7 a 4 per l'Ascoli.

VERONA	0
CESENA	2

VERONA: Peruzzi 6; Favero 5,5, Pusccheddu 6; Acerbis 5,5 (61' Mazzeo 5), Bertozzi 5,5, Gutierrez 6; Pellegri 6, Pritz 5, Iorio 5,5, Magnn 5,5, Fanna 6.

CESENA: Rossi 6,5; Gelain 6, Nobile 6; Esposito 6, Calcaterra 6, Ansaldi 6; Pierleoni 6,5, Piraccini sv (10' Del Bianco 6), Agostini 6,5, Domini 6,5, Turchetta 6,5 (83' Teodon sv).

ARBITRO: Magni di Bergamo 6.

NOTE: angoli 7 a 1 per il Verona. Ammonito Pierleoni. Spettatori paganti 7.842 per un incasso di 119 milioni 825mila lire, abbonati 8.967 per una quota di 156 milioni e 18.500 lire.

ATALANTA-FIORENTINA

I bergamaschi, con Stromberg in cattedra, dominano e colpiscono anche un palo
Ma la squadra di Giorgi in versione provinciale si è stretta attorno a Landucci

E sulle barricate sventola il viola

Barcella il disattento

8' Mischia ai limiti dell'area atalantina conclusa da Dunga con tiro a lato.
11' Punizione di Nicolini per Caniggia di testa ed è bravo Landucci a bloccare a terra.
17' Penetra Di Chiara sulla sinistra ma Ferron gli chiude l'angolo deviando in corner.
27' Erato disimpegno di Barcella che regala la palla a Baggio, pronto il lancio di Derjacya che da buona posizione non riesce però a impensierire Ferron.
50' Su lancio di Baggio trova spazio sulla destra Di Chiara su cui chiude in extremis Pasciullo.
55' Tocco in area di Nicolini per Caniggia anticipato dalla pronta uscita di Landucci.
58' Punizione di Nicolini per la testa di Stromberg, il pallone rimbalza sulla traversa e un difensore anticipa Caniggia deviando in corner.
75' Cross di Pasciullo in area dove Iachini toglie di testa il pallone a Evar e Caniggia.
89' Solito schema Nicolini-Stromberg su punizione dalla destra; il colpo di testa è a lato.

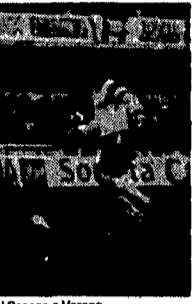
GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO Due modi di interpretare e mettere a consuntivo uno zero a zero, senza aver badato ai mezzi e con sollievo da parte di una Fiorentina per oltre un'ora in versione ultratatticistica; con rammarico e con un certo senso di frustrazione da parte di un'Atalanta che ci teneva davvero a chiudere col botto una delle più belle annate della sua storia, forse la migliore. E senza dubbio avrebbe anche meritato perché quanto di buono si è visto nel corso dei novanta minuti è quasi esclusivamente di sua pertinenza. Ciò non significa che la Fiorentina si sia resa colpevole di un

partita abbia visto l'allenatore viola Giorgi per affermare nel dopo partita che il pareggio lo accontenta solo in parte, avendo avuto la sua squadra occasioni migliori. Certo, in un paio di controspie qualche brivido i neozaristi lo avranno anche provato, ma se si pensa al predominio territoriale, alle azioni manovrate, al palo di Stromberg, al numero delle conclusioni, quello di Giorgi appare davvero solo un goffo tentativo di voler spacciare il valore del tappo per quello del contenuto della bottiglia. Senza offendere, per carità.

È mancato dunque il gol, ma non è stata una partita di

quelle da scordare prima ancora del fischio finale. Agonismo e ritmo non sono venuti mai meno e non una prima fase, fin quasi alla mezz'ora, non è nemmeno mancato un certo equilibrio. Maigrado l'abulia quasi totale di Baggio, peraltro ben controllato da Contratto, la Fiorentina non aveva iniziato male grazie alla buona vena di un centrocampio dove spiccavano per autorità e lucidità Battistini, Dunga e lo stesso Kubik. In questa fase il gioco scorreva veloce con rapidi e piacevoli cambiamenti di fronte. Poi pian piano l'Atalanta conquistava spazi sempre più ampi e il solito Stromberg a dirigere



Agostini mette a segno la prima rete del Cesena a Verona

VERONA-CESENA

Babbo Natale arriva fuori tempo massimo

Agostini fa ancora centro

4' Splendida discesa di Pusccheddu e apertura sulla destra per Fanna che a tu per tu con Rossi conclude in diagonale addosso al portiere.
12' Errore in difesa di Acerbis. Ne approfittano Turchetta e Agostini. Il tiro dell'attaccante finisce fuori di poco.
14' Magrin raccoglie un rimpallo in piena area e batte a colpo sicuro. Rossi respinge d'istinto col piede.
30' Dalla punizione di Magrin c'è un colpo di testa di Iorio fuori misura di un soffio.
40' Ancora un colpo di testa di Iorio ma senza fortuna.
42' Altri brividi per Rossi: sull'incursione di Pellegri c'è per sua fortuna l'intervento in extremis di un difensore.
55' Pellegri ha la palla buona in mezzo all'area ma perde tempo e sulla conclusione ravvicinata recupera un difensore.
56' Primo vero pericolo in contropiede per il Verona. Peruzzi esce a valanga fuori area con le mani sulla discesa di Agostini.
77' Un altro contropiede, questa volta Agostini non sbaglia. È il gol dell'1-0. Per l'attaccante sesto centro stagionale.
79' Con il Verona ormai allo sfascio; nell'occasione ne approfitta Turchetta. Altra discesa in solitaria e il definitivo raddoppio.

LORENZO ROATA

VERONA È stato un «hakariki» in perfetto stile e proprio nel giorno che il Verona sognava l'aggancio in classifica. Un parziale traguardo magari, che però sembrava alla portata dei veronesi dopo un periodo di incoraggianti prestazioni (due vittorie consecutive prima della sosta) e invece è arrivata la sonora lezione del Cesena, addirittura brutale lezione alla fine: in casa gialloblù in tre minuti dopo un'infiammazione nel recupero infrasettimanale a San Siro contro il Milan. E pensare che contro il Cesena il Verona aveva davvero cominciato coi migliori auspici: da subito all'attacco i padroni di casa avevano in effetti letteralmente chiuso nella propria area i romagnoli, sfiorando in più occasioni la segnatura. Una condanna peraltro che già aveva evidenziato il rischio a giocare lungo di Lecce in contropiede. E il giochetto al Cesena è riuscito alla perfezione nella ripresa quando il Verona ha pagato l'esagerato dispendio di energie lungo un primo tempo giocato tutto in avanti. È stato in ogni caso un clamoroso errore difensivo ad aprire al strada; al bomber Agostini: contropiede secco e gol. Stessa musica in occasione del raddoppio dell'ex Turchetta: un gol che ha definitivamente piegato ogni residua speranza gialloblù. «La situazione ora è senz'altro disperata», ha commentato Bagnoli. Per contro al settimo cielo gli avversari cesenani di fronte a una Vittoria insperata: «Nel calcio del resto ci sta anche questo - ha tagliato corto l'allenatore Luppi - Gli altri giocano meglio e tu vinci».

JUVENTUS-LECCE

Dominano i pugliesi, ma Zoff trova uno Schillaci in vena

Pali e fortuna salvano una brutta Signora

La traversa dice no a Benedetti

4' Punizione di Schillaci, respinge Terraneo con difficoltà.
12' Punizione di Barbas, Tacconi salva in angolo.
22' Conclusione di De Agostini, Schillaci è pronto alla correzione ma la palla è fuori di un soffio con Terraneo battuto.
27' Juve in vantaggio. De Agostini tocca a Schillaci palla alla destra di Terraneo che si muove in leggero ritardo perché coperto da Mariero 1 a 0.
44' Tiro di Vincze rimpallato che Tacconi raccoglie fortunosamente.
47' Conte ultimissimo al pareggio, ma la conclusione è a lato.
58' Traversa di Benedetti, poi si accende una mischia furibonda e Tacconi salta la situazione bollantosi su Moriero e Vincze.
64' Altra traversa piena colpita da Marino di testa.
74' Vincze crossa per Benedetti, deviazione a due passi da Tacconi lato di poco.
78' Raddoppia la Juve. Miggiano atterra Barros un metro dentro l'area, rigore netto. De Agostini trasforma la massima punizione.
88' Terzo palo del Lecce, colpito da Conte.
91' La doppietta di Schillaci. Marocchi lo serve sulla destra di Piotti, Totò si libera del suo avversario e infila Terraneo. 3 a 0.

ve è stata miracolata dal piccolo siciliano che, di tutti i suoi illustri colleghi di maglia, è l'unico ad arrivare fresco fresco dalla B e non vanta certo le credenziali atletiche di un Van Basten. Ma quando ha la palla buona, e i compagni hanno fatto di tutto per offrirgli il minor numero possibile, non fallisce quasi mai.

La Juve è ancora peggiorata, ammesso che sia possibile, rispetto alle ultime disastri prestazioni: non uno straccio di schema, uomini fuori forma e dal piede approssimativo, una paura matta di sbagliare addosso. Striscioni polemici sugli spalti. Quello di ieri diceva: «Da Agnelli a Tacconi bisogna costruire la Juve dei nostri sogni», l'ormai incerta ma contenuto indubitabile. Anche le provinciali, come il Lecce, che agli inizi degli anni Ottanta venivano a Torino rassegnate al ruolo di vittime designate, oggi si permettono di dominare come hanno fatto unanno-gli uomini di Mazzzone e come già quest'anno era stato per Bologna, Bari, Cesena e Atalanta, dimostrando ormai che la Signora non ha più paura a nessuno, nemmeno ai parenti poveri. Il Lecce,

ASCOLI-GENOA

Spettacolo rinviato all'anno che verrà

Zaini, 3 minuti: espulso

8' Bella occasione per Giovannelli. Il regista calcistico è stato al volo da fuori area: Gregori vola e sventa. Due minuti più tardi Garlini schiaccia di testa su cross di Chierico ma Gregori para.
12' Bella girata di Fontolan ma per Lorien non ci sono problemi.
41' Punizione di Giovannelli, il tiro, a effetto, si spegne sulla destra di Gregori.
47' Sabato calca da terra. Gregori respinge, la palla giunge sui piedi di Giovannelli che «sparacchia» alto. Dieci minuti più tardi il regista lancia Garlini in sospetto fuori gioco, l'attaccante stoppa di petto e calcia a botta sicura ma Gregori gli è già addosso e devia. Un minuto dopo cross di Cvetkovic, colpo di testa di Arslanovic. Lo slavo colpisce bene ma la sfera finisce sopra la traversa.
70' Arslanovic, pressato da un attaccante ospite, gira una palla indietro al proprio portiere Lorien. Il numero uno però era uscito al limite dell'area. La palla fortunatamente finisce al tasto.
90' L'azione dell'espulsione di Zaini. Il giovane bianconero entrato da soli tre minuti, salta per colpire di testa. Eranio viene colpito al volto e l'arbitro senza pensarci due volte tira fuori il cartellino rosso.

ROBERTO CORRADIETTI

ASCOLI «Un anno... di felicità! 1990». C'era scritto così sullo striscione esposto dai tifosi dell'Ascoli in curva sud. Intanto il 1989 va in archivio con l'ennesimo pareggio ed i tifosi saranno stati tutt'altro che felici, ma si consolano con le balordie dell'ultimo dell'anno. Il solito calcio, il solito Ascoli ed un Genoa completamente diverso da quello che ci si aspettava.

«Anche il Genoa ha il diritto di giocare un calcio morale», dirà al termine Scoglio, e molti si stanno chiedendo ancora il significato di quella frase. Una attitudine al gioco difensivo mostrato dai rossoblu?



17. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

- (Domenica 7/1 ore 14,30)
- BOLOGNA-JUVENTUS
- CREMONESE-INTER
- VERONA-ATALANTA
- FIorentina-BARI
- LECCE-GENOA
- MILAN-CESENA
- NAPOLI-ASCOLI
- ROMA-UDINESE
- SAMPDORIA-LAZIO

CANNONIERI

- 10 RETI: SCHILLACI (Juventus).
- 8 RETI: DEZOTTI (Cremonese) nella foto. BAGGIO (Fiorentina).
- 6 RETI: KLINSMANN (Inter), DESIDERI (Roma) e VIALI (Sampdoria).
- 6 RETI: AGOSTINI (Cesena), AGUILERA (Genoa), PASCULLI (Lecce), VAN BASTEN (Milan), MARADONA (Napoli), VOELLER (Roma) e BALBO (Udinese).
- 6 RETI: MADONNA (Atalanta), JOAO PAULO (Bari), AGOSTINI (Cesena), BREHME e SERENA (Inter), AMARILDO (Lazio), CARECA e CARNEVALE (Napoli), MANCINI (Sampdoria).



SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me.						
		Gr.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.		Su.	Ing.				
NAPOLI	25	17	9	7	1	26	15	7	1	0	18	6	2	6	1	8	9	0
INTER	23	17	10	3	4	28	19	7	1	1	16	7	3	2	3	12	12	-3
SAMPDORIA	22	17	8	6	3	25	16	5	3	0	13	4	3	3	3	12	12	-3
ROMA	22	17	8	6	3	25	20	5	3	0	13	6	3	3	3	12	14	-3
MILAN*	21	16	9	3	4	21	12	5	1	1	11	5	4	2	3	10	7	-2
JUVENTUS	20	17	7	6	4	28	20	5	3	1	13	6	2	3	3	15	14	-6
ATALANTA	20	17	8	4	5	16	15	6	2	1	8	2	2	2	4	8	13	-6
BOLOGNA	18	17	5	8	4	15	18	4	4	0	11	6	1	4	4	4	12	-7
LAZIO	18	17	5	8	4	19	14	3	4	2	14	8	2	4	2	5	6	-8
BARI	17	17	4	9	4	19	17	3	4	2	12	9	1	5	2	7	8	-9
FIorentina	14	17	4	6	7	21	21	3	2	3	13	9	1	4	4	8	12	-11
LECCE	14	17	5	4	8	15	22	5	3	0	10	5	0	1	8	5	17	-11
CESENA	14	17	4	6	7	15	20	1	5	3	6	10	3	1	4	9	10	-12
GENOA	13	17	3	7	7	15	19	1	3	5	10	15	2	4	2	5	4	-13
UDINESE	12	17	3	6	8	20	29	2	4	2	13	14	1	2	6	7	15	-13
CREMONESE	11	17	2	7	8	17	25	1	3	4	8	12	1	4	4	9	13	-14
ASCOLI	11	17	2	7	8	10	21	2	4	3	5	6	0	3	5	5	15	-15
VERONA*	9	16	2	5	9	11	23	1	4	4	7	15	1	1	5	4	8	-16

*Milan e Verona una partita in meno. La classifica di A e B sono elaborate dal computer. A partita di punti bene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico



La prossima schedina

- CONCORDS N. 20 del 7/11/1990
- BOLOGNA-JUVENTUS
- CREMONESE-INTER
- FIorentina-BARI
- VERONA-ATALANTA
- LECCE-GENOA
- MILAN-CESENA
- NAPOLI-ASCOLI
- ROMA-UDINESE
- SAMPDORIA-LAZIO
- COSENZA-TRIESTINA
- PARMA-PISA
- SAMBENEDELLI-CASARANO
- CASTELDISANGRO-FANO



NUMERI E CURIOSITA

- Il Napoli continua ad essere perseguitato dalle maledizioni di fine anno; infatti la squadra partenopea nell'ultima partita dell'anno in ben sei occasioni su otto è uscita sconfitta. Pesante la sconfitta ai Fiamminio, un tre a zero il quale non lo salva dalla stagione '89-'90, quando fu battuto al San Siro dal Verona.
- Il Milan con il gol del «Pallone d'oro» Marco Van Basten, continua la sua serie positiva e ferma il record dei Bari che non perde da 10 giornate.
- Giornata importante anche per due arbitri: Pairetto, che ha diretto Bari-Milan, festeggiava la sua centesima partita in serie A, mentre Magni, impegnato sul campo del Verona, era al suo rientro dopo tre mesi di assenza dovuti agli spiacevoli fatti del Fiamminio.
- Nella 17ª giornata polveri bagnate nel primo tempo per le squadre di serie A. Solo tre reti nei primi 45', le prime due delle quali sono state curiosamente segnate nello stesso minuto: il 27', autori Schillaci e Matthaeus.
- Toto Schillaci è tornato alla grande al gol dopo tre mesi di digiuno sul campo del Comunale. Con le due reti messe a segno al Lecce, si è riportato in testa alla classifica dei cannonieri con 10 gol.
- Nella partita del Fiamminio, Amarildo ha realizzato la sua prima doppietta nel campionato italiano, arrivando a quota 5 di bottino personale.
- Prima realizzazione della stagione per due giocatori in serie A. L'interista Matthaeus e il cesenate Turchetta.
- Nella classifica di Bologna tra i felsinei e i giallorossi della Roma il pareggio non «usciva» dal 28 settembre 1989.

Basket, campionato alla grande il 1989
con la soddisfazione del netto successo sui marchigiani
La vittoria porta la firma dell'asso statunitense

Richardson sommelier stappa lo spumante

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Bella, vibrante, sofferta. Knorr-Scavolini era la partita tra le più belle del torneo e non ha smentito le attese, regalando a numeri di Richardson da cineteca (alla fine anche 12 rimbalzi e 6 palle recuperate), e di un Daye appena un gradino sotto. L'hanno vinto i bolognesi per 87-78 guidati da un Messina sempre lucidissimo, con pieno merito, e ora il coach virtuosissimo può fare un pensiero a vincere a fine torneo la gara tra coach rampanti.

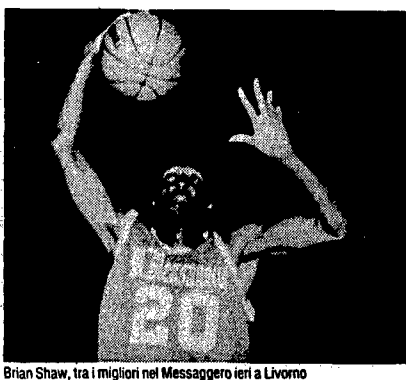
Si comincia all'insegna dell'equilibrio. Richardson da una parte e Gracis dall'altra si fanno belle dei rispettivi avversari diretti Cook e Bon e trascorrono le squadre sull'11-12 al 5'. In un minuto però (il 6') la Scavolini riscopre Daye, che con tre realizzazioni consecutive porta i pesarsi al massimo vantaggio (più 5). Johnson lancia, Brunamonti e Bon sparacchiano da tre senza costrutto, la Knorr in questo momento è soltanto Sugar, che fa cose splendide in attacco

KNORR 87
SCAVOLINI 78

KNORR BOLOGNA: Brunamonti 14, Coldebella 4, Binelli 7, Johnson 13, Righi 6, Gallinari 2, Bon 8, Tasso, Richardson 33, Romboli.
SCAVOLINI PESARO: Pien, Gracis 8, Magnifico 9, Boni 2, Cook 10, Daye 28, Zampolini 5, Boesso 12, Costa 4, Verderame 0.
ARBITRI: Belisari e Zeppulli di Roseto.
NOTE: Tiri liberi Knorr 14/25; Scavolini 18/23. Usciti per 5 falli: 39' Binelli e Magnifico. Tiri da tre punti: Knorr 5/14; Scavolini 2/11. Spettatori: 7.000 (tutto esaurito).

assecondato da Richardson (21 punti a riposo) e da Righi. Il primo tempo si chiude sul 49-45 per la Knorr e celebra l'acume tattico dei due tecnici.

L'inserimento di Boesso nello starting five della ripresa dà l'idea dell'atteggiamento tattico degli ospiti nella ripresa. Ma la Knorr si affida a Brunamonti e Richardson che lo portano al massimo vantaggio (56-45). Ma la Scavolini passa a zona e d'incanto piazza un parziale di 8 a 0 grazie agli



Brian Shaw, tra i migliori nel Messaggero ieri a Livorno

Crolla la Philips

SERIE A1 RISULTATI 11ª GIORNATA

ENIMONT-IL MESSAGGERO 89-87
KNORR-SCAVOLINI 89-78
BENETTON-PALINI 89-81
PHONOLA-ROBERTS 96-92
RANGER-RIUNITE 78-89
VISMARA-VIOLA 89-74
IRGE-ARIMO 77-100
PANAPESCA-PHILIPS 88-80

CLASSIFICA: Scavolini 24; Knorr 22; Ranger, Vismara e Enimont 20; Phonola e Viola 18; Philips e Riunite 16; Messaggero, Arimo e Benetton 14; Panapesca 10; Palini 8; Roberts 6; Irge 0.

SERIE A2

RISULTATI 11ª GIORNATA.

HITACHI-TEOREMA 101-114
GLACO-FILODORO 97-74
MARR-ALNO 76-75
ANNABELLA-SAN BENEDETTO 97-89
FANTONI-JOLLY 91-119
BRAGA-KLEENEX 83-97
STEFANEL-GARESSIO 70-73
POPOLARE-IPIFIM 79-83

CLASSIFICA: Ipfim e Gareasio 22; Jolly 20; Alno, Stefanel e Glaco 18; Hitachi e Annabella 16; Filodoro, Teorema e Kleenex 14; Fantoni 12; Braga, Popolare e Marr 10; San Benedetto 8.

A Treviso decide un Villalta d'annata

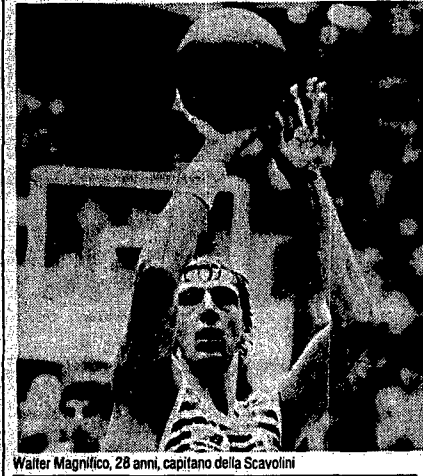
TREVISO. Regalino di fine anno della Benetton al suo pubblico. Con la ritrovata regia di Kyle Macy, la presenza sotto canestro di Dan Gay e l'ottima prova di Minto, la squadra di Sales trova due punti d'oro per la sua classifica e per il prosieguo del campionato. I trevigiani, tra i quali ha giocato un buon finale di partita anche il contestato Villalta, si gettano così alle spalle un 1989 alterno e da dimenticare soprattutto se riferito ai primi mesi di campionato. La squadra di Sales ha superato di misura i napoletani tenendoli sempre a distanza e chiudendo già il primo tempo in vantaggio (45-39). Novotel, l'allenatore slavo della Palini, ha avuto pochissimo dai suoi tiratori (3 su 13 la media napoletana nelle «bombe»), affidandosi troppo spesso alle conclusioni da fuori. Da eleggere in blocco, invece, la formazione veneta. Sales, critica nei mesi scorsi per non aver cambiato gli stranieri, ha ritrovato - come detto - un disciplinatissimo Macy che ha segnato canestri importanti dettando il ritmo giusto per i suoi. Ha inviato un messaggio augurale a Sandro Gamba anche Massimo Minto, che ha inciso sull'esito finale dell'incontro. L'ala della Benetton ha segnato 19 punti, ha appiattito 10 rimbalzi e ha messo in mostra una buona difesa, dove essenziale per entrare nelle grazie del ct. Sua è stata la «bomba» all'ultimo minuto che ha piegato le gambe ad un'ostinata Palini che era riuscita a rimontare fino a 4.

Un discorso a parte merita Renato Villalta che nei mesi scorsi era diventato un po' l'oggetto misterioso in questa Benetton. L'ex bandiera della Virtus, acquistato in estate dalla formazione trevigiana, ha sbagliato un po' troppo nel finale ma ha disputato ieri la sua migliore partita in maglia biancoverde. Il bottino finale dell'ex nazionale è stato di 16 punti.

Decisivo un fallo tecnico fischiatto alla panchina romana dopo le proteste dell'allenatore

Bianchini perde la testa e la partita

PAOLO MALVENTI



Walter Magnifico, 28 anni, capitano della Scavolini

A brindare con lo spumante in questa ultima giornata dell'89 è l'Enimont Livorno che conquista due punti, ritrova il pubblico e la consueta grinta. L'odore delle bollenti deve aver stordito Valerio Bianchini, l'allenatore del Messaggero, che ad un 15' dal termine, sul punteggio di 83-82 si faceva fischiare un fallo tecnico davvero inutile.

Due paure aleggiavano nell'aria della società gialloblù: il ritorno di Premier al Palasport livornese, dopo gli avvenimenti che lo videro protagonista di una rissa stile western nella finale scudetto, ed il ritorno della squadra sul terreno di gioco dove due settimane prima era franata di fronte alla Knorr rimediando 25 punti di scarto. Il pubblico livornese ha risposto con correttezza. Nei confronti di Premier solo una selva di fischi e battute pesanti. Avvio di gara con l'Enimont che spinge sull'acceleratore. Dopo due minuti di gioco 8-2 per i livornesi. Nei primi minuti il centro dell'Enimont giganteggia nel confronto sotto i tabelloni con Ricci. Il pivot romano si carica di tre falli in soli 4 minuti di gioco, esce e lo sostituisce Lorenzon. Al 6' i livornesi sono avanti di 11 punti ma con un parziale di 7 a 0 siglato da Ferry e Shaw si riprotono sotto. Primo vantaggio del romano al 7' del primo tempo 22-21, al 9' l'arbitro sanziona un tecnico a Andy Russo, un gioco da quattro punti che porta di nuovo avanti il Messaggero. Il tempo si conclude con una fiammata dei giocatori livornesi un parziale di 6 a 0 che fissa il risultato della prima parte sul 50-47 per l'Enimont.

Nella ripresa Andy Russo prova la difesa a zona. Fantozzi prende per mano la squadra livornese e la conduce alla vittoria. A 4'38" dal termine viene fischiatto un fallo in attacco a Ferry che, esce per raggiunto limite, dopo 30 secondi esce anche Carrera. Uno dei punti forza dell'Enimont assieme a Binon. Nell'azione successiva gioco a due tra Fantozzi e Tonut e quest'ultimo sigla la vittoria finale 89-87 malgrado il tentativo disperato di Shaw e di Premier.

ENIMONT 89
MESSAGGERO 87

ENIMONT: Tonuz 13, Fantozzi 29, Alexis 6, Carrera 11, Binon 24, Forti 6, n.e. Ceccarini, Pietrini, Lottici e Bonsignor
IL MESSAGGERO: Barbiero 3, Lorenzon 14, Barna, Premier 4, Giardi, Palmieri 4, Ricci 8, Ferry 19, Shaw 28, n.e. Castellano.
ARBITRI: Cazzaro e Zancanella di Mestre.
NOTE: Tiri liberi Enimont 27/30; Messaggero 10/10; Tiri da tre punti Enimont 4/12; Messaggero 6/20; Usciti per 5 falli Ferry, Ricci, Carrera. Spettatori: 4.500.

Pallavolo La Teodora batte Cuba in Olanda

ALPELDORP (Olanda). Un altro successo internazionale nell'anno d'oro della pallavolo italiana. La squadra femminile della Teodora Ravenna ha vinto ieri il torneo olandese battendo in finale nientemeno che la nazionale di Cuba. Il punteggio finale 3 a 2. Questi i parziali nei cinque set: 8-15, 15-12, 14-16 e 15-12. Partita tiratissima come d'aldoro testimoniano l'andamento delle cinque frazioni di gioco. Le ravennati hanno così bissato il successo del 1985. Alla Benelli è andato lo speciale premio quale miglior alzatrice del torneo, mentre la peruviana Del Solar è stata premiata come migliore schiacciatrice. Nella fase eliminatoria - va rimarcato - che le cubane avevano sconfitto le italiane con un secco 3 a 0.

Pallavolo. Una città imbattibile sottorete: respinto l'assalto di Parma nel derby

Modena non è solo il regno della F1

Catania corsara

SERIE A1. Risultati 11ª giornata

OLIO VENTURI SPOLETO-VBC BATTIPAGLIA 3-0
ALPENTOUR CUNEO-SISLEY TREVISO 0-3
SERVAGIOTTO PADOVA-BUFFETTI BOLOGNA 3-1
CONAD RAVENNA-EL CHARRO FALCONARA 3-2
PHILIPS MODENA-MAXICONO PARMA 3-2
EUROSTYLE MONTICHIARI-T. ACIREALE CATANIA 2-3
GABBIANO MANTOVA-MEDIOLANUM MILANO 1-3

CLASSIFICA: Philips 22; Maxicono 16; Eurostyle, Sisley, Conad 14; Mediolanum, Sernagiotto, Terme Acireale 12; Alpitour, Olio Venturi 10; El Charro 8; Gabbiano 6; Buffetti 4; Vbc Battipaglia 0.

cabina di regia, smarcando alla perfezione i vari Gian, Zorzi e Bracci. La Maxicono si portava così sul 2 a 1 e dava l'idea di potersi imporre in terra modenese.

All'inizio del 4º set, con il ritorno di Partie, la Philips ha cominciato a giocare alla grande palla su palla costrin-

giando alla resa una Maxicono fino a quel momento irriducibile. Bernardi ha registrato i suoi attacchi. Vullò era nuova ispirazione e il vecchio Bertoli è sembrato ringiovanito.

La Maxicono ha abbozzato una timida rimonta ma, sul 12-12 i modenesi hanno reinserito la «quinta» infilando un parziale di 3 a 0 che ha portato in parità il conto dei set. Il tie-break è stato lo spettacolo dello spettacolo con Bernardi e Zorzi a «beccarsi» come non mai. Ogni palla si è rivelata importantissima. Se la Maxicono avesse vinto la partita avrebbe rimesso in discussione l'intero campionato. La battuta alla Philips e la Maxicono in ricezione, si è arrivati al cambio di campo sul punteggio di 8 a 7 per i modenesi grazie ad una «bomba» di Caniagalli. Il muro di Partie su Bracci poi ha dato il nono punto alla Philips che abbozzava la fuga. La Philips si è portata sul 12 a 9 e la partita per la Maxicono, sembrava ormai segnata. La rimonta di Zorzi e compagni è iniziata con un muro stratagemma di Gian su Bernardi. Con le due squadre sul 13-13, Galli ha dato il quattordicesimo punto alla Maxicono e il primo match ball. Lucchetta ha rimesso tut-

La Rocca resta in piedi ma perde l'Europeo



Nino La Rocca (nella foto) non ce l'ha fatta a conservare la corona. Era andato fino ad Amiens per convincere i suoi detrattori, ma è stato battuto nel match valido per il titolo europeo dei pesi welters dal francese Fernandez. Dopo due riprese con i pugili più volte sull'orlo del ko. Ma il combattimento si è risolto ai punti con verdetto unanime a favore del francese. Nino La Rocca, più anziano di sei anni rispetto al nuovo campione, non ha però sfigurato sul quadrato bolognese da casa. Alla vigilia c'era molto scetticismo sulle sue reali capacità di difendere con successo il titolo conquistato nell'aprile. I fatti lo hanno solo in parte confermato, anche se il pugile del Mali naturalizzato italiano ha fornito una prova di carattere.

Doppio Volkov: nuovi record nel 50 e 100 metri rana

Il sovietico Dimitri Volkov ha stabilito due nuove prestazioni mondiali in occasione del meeting internazionale di nuoto di La Reunion. Sulla distanza dei 100 metri rana ha nuotato nel tempo di 59'42 abbassando il precedente limite del britannico Moorhouse di 33 centesimi di secondo. In vasca piccola ha poi ritoccato quello dei 50 metri rana, detenuto dal tedesco orientale Rolf Beab dal febbraio '87, portandolo a 27'15. Va ricordato che il nuotatore sovietico si era aggiudicato la medaglia di bronzo sui 100 metri rana alle ultime Olimpiadi di Seul.

Parigi-Dakar: Vatanen «leone» nel deserto di Gheddafi

La Peugeot nelle auto e Cagiva nelle moto nella seconda tappa libica della Parigi-Dakar. I 707 chilometri che i corridori hanno affrontato da La Ghadames a Ghat (446 di speciale) hanno celebrato la superiorità della casa di «leoncini» e della sua prima guida, il finlandese Vatanen, che firma così la seconda vittoria dopo quella nella prima frazione. Un successo importante che viene al termine di una frazione ricca di disavventure, nella quale il pilota della Peugeot è riuscito a mantenere la testa della corsa nonostante le due forature in cui è incappato. Grandi sconfitte, per il momento, le Mitsubishi, dal momento che la scuderia francese ha piazzato al secondo e terzo posto gli equipaggi Waidegard-Fenouil e Wambegue-Da Silva. Buona prova anche dell'azzurro Orioli su Cagiva che è passato al comando della classifica delle moto. L'ex leader della corsa, lo spagnolo Arcarons, è giunto con 30' di distacco dal vincitore ed ha lasciato la seconda e terza posizione al francese Neveu e all'altro italiano Picco.

E i giovani cattolici protestano per il raid

La Parigi-Dakar è «profondamente offensiva nei confronti delle popolazioni africane? Questo è quello che sostiene la «Pro Civitate», associazione giovanile cattolica. I 1.200 giovani riuniti alla «Cittadella» di Assisi per il 44º convegno che aveva come tema «Quando vivere è convivere» hanno firmato una petizione per fare in modo che il rally Parigi-Dakar sia sospeso o quantomeno limitato al territorio europeo. Questa petizione è stata inviata al presidente francese Francois Mitterrand e al presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti. I motivi di questo passo sono da ricercare nella sistematica violazione di luoghi sacri da parte di organizzatori e partecipanti. Secondo i giovani della «Pro Civitate» l'atteggiamento indiscriminato di tentori abiliati crea pericoli per i residenti, testimoniati dall'alto numero di vittime delle precedenti edizioni del rally.

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

OGGI
Raidue: 13.20 Tg2 Lo Sport; 20.15 Tg2 Lo Sport.
Raitre: 18.35 Domenica got; 19.45 Sport regione.
Telemontecarlo: 12.15 90/90.
Telecapodistria: 10.45 Speciale campo base; 12.15 Il grande tennis; 13.45 Juke box; 14.45 Calcio: campionato inglese; 16.45 Americanball; 16.45 Calcio: campionato spagnolo; 18.30 Basket campionato Ncaa; 19.30 Juke-box; 22 Basket: campionato Nba; 23.30 Calcio: campionato argentino.
Italia 1: 14.30 Un anno di sport.
DOMANI
Raidue: 18.35 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo Sport.
Raitre: 18.45 Tg3 Deby; 19.45 Sport regione; 23.15 In ricordo di Coppi.
Telemontecarlo: 12.50 90/90; 12.55 Salto con gli sci (diretta).
Telecapodistria: 13 Rally: Parigi-Dakar; 13.45 A tutto campo; 15.30 Il grande tennis; 16.45 Basket: campionato universitario Ncaa; 17.30 Wrestling Spotlight; 18 Calcio: Campionato inglese; 20. Rally: Parigi-Dakar; 20.30 Golden Juke-box; 22 Basket: campionato Nba; 23.30 Calcio: campionato argentino.

BREVISSIME

Johnson a Varese. La nuova guardia della Ranger ha firmato un contratto fino al giugno '89 per 200.000 dollari.
Vince Spampatti. L'azzurro si è aggiudicato lo slalom parallelo di Sestino superando in finale Oswald Toetsch; tra le donne si è imposta la jugoslava Sarec.
Zurbriggen in Italia. La nazionale svizzera si allenerà nei prossimi giorni in Val Badia.
Tennis. A Perth (Australia) gli Usa hanno superato l'Italia per 3-0 nella Coppa Hopman: Shriver-Golara 6-2 6-4, McEnroe-Cane 6-4 6-6 4-4, Shriver-McEnroe-Golara-Cane 6-1 6-4.
Vela ad Anzio. Matteo Sautoni, del circolo Ostia Lido, ha vinto la terza edizione del meeting internazionale.
Rugby under 17. La rappresentativa del «Veneto 1» ha vinto il trofeo delle Regioni superando il «Veneto 2» per 30-12.
Pallamano. Il fortissimo jugoslavo Jasmin Mrkocija è ritornato a giocare nello Sporting Club Gaeta.
Tuffi. Gli azzurri De Bolton, Lorenzini, Bisello parteciperanno il 3-4 gennaio al meeting di Las Palmas (Usa).

Abbonatevi a

l'Unità

Da lettore a protagonista

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4
BOLOGNA
Tel. 051/236587